OPERE MINORI
DI
MELCHIORRE GIOJA
Volume Secondo

OPERE MINORI

DI

MELCHIORRE GIOJA.

OPERE MINORI

DI

MELCHIORRE GIOJA

Volume Secondo.

CONTIENE

La Scienza del Povero Diavolo.
Riflessioni relative allo stesso.
Ricorso alla Reggenza Provvisoria del Regno d'Italia.
Manifesto di S. M. Prussiana contro la Francia.
I Frati e le Monache, Lettera al Consiglio de' Seniori.

LUGANO

Presso Gius. Ruggia e C.

MDCCCXXXIII.

LA SCIENZA
DEL
POVERO DIAVOLO.

Il haït quiconque réussit, comme les eunuques haïssent les jouissants.

VOLTAIRE.

Rien n'est plus dangereux dans les sciences, dans la morale, dans l'administration des états, que les hommes médiocres qui visent à la réputation: *ne pouvant atteindre aux grandes choses, ils veulent au moins* se faire remarquer par des bizarreries, *ou* étonner par des destructions.

POLLION, ou le siècle d'Auguste.

INTRODUZIONE.

Vi sono alcuni invidiosi che lodano soltanto due classi di persone, i morti e loro stessi.

Vi sono altri che portano la barbarie al punto da non volere far grazia neanche ai morti.

Noi che ci picchiamo d'imparzialità (e nissuno potrà dubitarne dopo la nostra asserzione) ci siamo proposto di spargere lodi sui vivi e sui morti a piene mani: l'occasione non può essere più favorevole.

Diffatti; presso alcune nazioni barbare sedicenti incivilite, la sorte che toccò a gran uomini, fu d'essere perseguitati vivi, onorati estinti; alcune città si disputavano la gloria d'aver dato loro i natali, dopo averli lasciati morir di fame anche nella loro vecchiezza.

Al contrario presso la nazione musulmana, modello delle nazioni in tutte le cose, il desiderio d'incoraggire e ricompensare qualunque merito

vivente va al punto che si può essere presuntuoso ed ignorante con vantaggio e con onore.

Quindi in un tempo in cui il calzolajo parla di finanza, il sarto di codici, il parrucchiere d'amministrazione; in un tempo in cui ciascuno erige tribunale e chiama tutti ad esservi giudicati senza che nissuno comparisca, e pronuncia con tuono da Radamanto sentenze che il pubblico rigetta; in questo tempo un dottor di prima sfera, un politico sublime, il *povero diavolo* in una parola debb' essere accolto con tutti gli onori del trionfo dai buoni Musulmani, e il quadro della sua scienza ottenere il suffragio rispettabilissimo degli ignoranti, fortunatamente sì numerosi.

Alcuni imbecilli che si credevano letterati, volevano darci ad intendere che senza aver divorato un mucchio di libri, non si poteva essere nè uomo onesto, nè suddito fedele, nè pubblico amministratore. Si voleva che lasciassimo da banda la pipa le essenze i profumi i sorbetti e fin le donne per seguire de' fuochi fatui, cui davasi scioccamente il titolo di cognizioni.

Grazie sieno rese al povero diavolo che c'insegnò l'arte di saper tutto senza fatica, di ragionar profondamente di ciò che s'ignora, di ridurre le più vaste cognizioni *a poche pagine*. Egli ci dimostrò che là finisce il mondo ove finisce il

nostro orizzonte; che per essere Scherif, Naib, Cadì, Bascià, Muftì, Gran-Visir basta la scienza d'un barbiere, e per dir tutto in poche parole non la sbagliava il buon Caligola quando voleva far console il suo cavallo.

Siccome il nostro scopo si è di esporre il quadro della scienza del povero diavolo non il quadro della di lui vita, quindi benchè con nostro rincrescimento, non parleremo de' suoi antenati, i quali avendo buone gambe erano una prova evidente che il povero diavolo non doveva esser zoppo; ometteremo le circostanze della sua nascita, che come quella di Maometto e compagni dovette essere miracolosa; non diremo ch' egli nacque nella stanza stessa in cui nacque il profeta, il che, come osservano profondamente gli storici, dovette influire sul suo destino, come sullo sviluppo de' funghi il canto del gufo; non lo seguiremo nella sua giovinezza, in cui soggetto alla rachitide come il nostro apostolo all' epilessia, non potè coltivare nissuna scienza, circostanza rimarchevole, e palpabile monumento della grazia del profeta, giacchè senza alcuna specie di studio il povero diavolo giunse poscia e sì improvvisamente ad altissimo grado di sapere. Osserveremo soltanto che l'epoca in cui egli nacque, fu un'epoca veramente straordinaria, giacchè se prestasi fede ai documenti che

esistono negli archivj del serraglio, allora i duchi non vegetavano inutili in mezzo alle nazioni, gli arciduchi non ponevansi alla testa delle armate quand'erano incapaci di dirigerle, i re credendo d'aver dei doveri verso lo stato, ne promovevano i vantaggi invece d' opprimerlo colle guerre e colle spese insensate. Non si parlava allora nè di grandi imbecilli inalzati a grandi cariche, nè di bricconi da galera accarezzati e protetti, nè di galantuomini perseguitati, perchè non sapevano mentire o adulare....

Affine però di non imitare i commentatori d'Omero che gli profondono elogi, anche quando fa sbadigliare i suoi lettori, noi ritroveremo qualche imperfezione nel povero diavolo, come si trova qualche macchia anche nel sole; in questa maniera il nostro elogio riuscirà a lui più gradito, giacchè *sans liberté de blâmer il n'y a point d'eloge flateur*; il nostro elogio sarà più utile al popolo, giacchè gli eroi senza macchia, invece di confidenza inspirano disperazione.

Desiderando che il lettore non prenda abbaglio sul frontispizio del nostro libro, ci facciamo un dovere d'avvertirlo, che in questa storia non compariscono nè donne che svengono per mostrare un affetto che non hanno, nè cavalieri erranti che si battono per l' onor d'un' eroina che non

conoscono, nè vecchj spasimanti per una frine e sorpresi d'esserne il zimbello, nè mariti cornuti battuti e contenti, nè impostori che portando il rosario e il pugnale, pregano ed uccidono con eguale indifferenza. In questa storia nissun personaggio s'abbruccia il cervello dopo essersi rovinato al giuoco; nissuno fa il salto di Leucade invece di vuotare una bottiglia; non vi si trova nè anello magico che faccia comparir il demonio, nè pappagallo che dia consiglj alla regina, nè porco che segua divoto il suo santo protettore, nè pesce che metta la testa fuori dell'acqua per udire una predica.... In una parola si tratta solamente della scienza del povero diavolo, affar serio, o affare ridicolo, come a ciascuno piacerà.

LA SCIENZA

DEL

POVERO DIAVOLO.

CAPO I.

In qual modo il povero diavolo divenisse zoppo.

Il povero diavolo che nella sua gioventù non aveva potuto fare studj regolari, come è stato già detto, lesse per accidente verso gli anni 36 un' opera inglese, in conseguenza cattiva, la quale trattava della ricchezza delle nazioni, e le dava per base la *libertà naturale.*

Quest' idea sempre malintesa dal volgo, perchè non mai esattamente definita, sconvolse la testa al povero diavolo non anco illuminato dalla grazia del profeta. Egli si cacciò in capo di farsi il don Quichotte dalla libertà naturale, e quindi aveva sempre la mano sull'elsa per difenderla. Una volta egli si battè tre giorni di seguito per sostenere che le leggi erano o non erano vincoli alla libertà naturale, e alla fine del terzo, al momento stesso in cui era cominciato il combattimento, essendo rimasto ferito in una mano, confessò che non sapeva ancora qual fosse delle due sentenze la vera (1). Un'altra volta fece 500 miglia per venir all'armi con un dottor persiano, che in un tempio del Sole invitava i Saphis a scorrere colla sferza

alla mano per le contrade e per le piazze e cacciare alle scuole o alle botteghe i ragazzi vaganti, metodo che il povero piavolo dichiarava contrario alla libertà naturale. In questo incontro egli si battè da disperato; ma il dottore, che non era meno spadacino di lui, finì per disarmarlo, il che dimostrò ad evidenza che il povero diavolo aveva torto. A Serraï egli si avventò furiosamente colla scimitarra alzata contro d'un galantuomo che aveva e disarmata e legata una vedova, la quale voleva uccidersi per esserle morto il marito; ma anche questa volta la libertà naturale perdette la causa; giacchè un pugno di sabbia gettato improvvisamente negli occhi al povero diavolo da un astante fece cadere a terra la scimitarra. A Gallipoli il nostro eroe corse evidente pericolo di restar vittima del suo sistema; poichè avendo detto che si doveva lasciare ad un padre la facoltà di disporre di tutta la sua sostanza e trasmetterla a chi più gli piacesse a norma della sua libertà naturale, sorsero contro di lui tre giovani, i quali bramando che il loro padre passasse presto agli eterni riposi, aspiravano per lo meno ai tre quarti dell'asse paterno. Costoro nel bollor della collera e seguendo gli impulsi della libertà naturale, menarono vigorosi e replicati colpi sulla testa del povero diavolo, cosicchè d'allora in poi le sue facoltà intellettuali rimasero in uno stato di debolezza.

Non essendo possibile il descrivere tutte le prodezze che eseguì il nostro eroe in onor della libertà naturale, ci ristringeremo a dire che un

giorno a Costantinopoli egli volle entrare a tutti i patti nel palazzo in cui il sacro Collegio de' dottori discuteva gravemente, se la polve della farina sollevata dal moto del buratto ed inghiottita dagli astanti rompeva il digiuno.

Rispinto con calci la prima volta, egli ritornò dicendo che siccome era permesso a tutti l'entrare nelle taverne, così doveva essere permesso l'entrare nel sacro palazzo; che sotto il sistema della libertà naturale *non vi era corporazione di alcuna specie;* e soggiunse altre simili verità, che sgraziatamente furono prese per pazzie (2).

Il fracasso che il povero diavolo faceva nella strada, avendo interrotto il sonno d'alcuni impiegati nelle prime sale, e disturbato l'interessantissimo racconto delle notizie politiche che si faceva da altri, fu ordinato dal Cadì che per indurre il povero diavolo alla ragione, gli fossero date 50 bastonate sui piedi.

Il giannizzero che eseguì questa *fevta* o sentenza, invece di 50 bastonate gliene diede 200, e finì per storpiarlo nel piede destro: fu in quest' occasione e per questo motivo che il popolo gli diede il soprannome di povero diavolo.

Così malconcio egli ricorse al Cadì e riclamò contro l'eccessiva generosità del Giannizzero; ma per fatalità particolare al solo Impero Ottomano in que' tempi (*) gli agenti del governo dovendo

(*) Si vede che l'autore di questa storia appassionato per la nazione ottomana, era alquanto indisposto contro il di lei governo perchè forse anche a que' tempi coalizzato cogli Inglesi.

Nota del Traduttore.

aver sempre ragione anche quando storpiano a torto i galantuomini, il Cadì rispose: a che vieni a farmi lagnanze *straniere al fine della mia carica?* Perchè mi fai *perdere un tempo dovuto a' più utili faccende?* Non è ella *cosa ridicola* il proporre rimostranze per qualche colpo di bastone? Cosa importa a me che alla fine dell'anno *il numero delle bastonate* nella mia provincia giunga a 10 milioni piuttosto che ad uno? Se tu sei rimasto storpio, tanto meglio per te e per lo stato, giacchè ad ogni passo ti ricorderai della legge e dell' obbligo di eseguirla (3).

Questa pazza ed insultante risposta empì di giusto dispetto il povero diavolo contro la sublime Porta, a cui ne' momenti di spasimo dava il titolo di sublimemente tiranna; e tale dispetto continuò in lui per molto tempo, giacchè avendo buone ragioni per non credere alla chimera della perfezione, non poteva consolarsi colle massime del buon Pangloss.

Un autore contemporaneo riportando l'antecedente fatto, e aggiungendone altri di simil conio, osserva che i governi si screditano nella pubblica opinione lasciando impuniti gli ingiusti arbitrj de' loro agenti; che l'attaccamento delle nazioni al sovrano è proporzionato al bene che ne ricevono; che il sentimento de' mali restando vivissimo nella memoria, non devono i principi meravigliarsi se poi il popolo si ride delle loro sventure o ricusa di battersi per sostenerli sul trono. — Dopo quell'epoca però si pretende da

alcuni che la sublime Porta abbia fatto giudizio (giacchè è dimostrato esser possibile che i Governi lo facciano); e perciò attualmente tutte le sue provincie mandano voti a Maometto per l'eterna prosperità del Sultano, e soprattutto del suo serraglio.

CAPO II.

Il povero diavolo condannato all' ammenda.

Le antecedenti vicende invece di rettificare le idee del povero diavolo sulla libertà naturale, ne accrebbero maggiormente la confusione e resero esso più ostinato.

Diffatti; nella scelta d'una professione egli ricusò di consultare le *proprie forze* e le *circostanze esteriori.* Dapprima, dimenticandosi d'essere zoppo, voleva fare il lacchè tra gli infedeli, attratto dal piacere di vivere sgambettando; poi, contro i divieti del serraglio, bramava d'acconciare i capelli alle sultane, lusingandosi di penetrare tutti i segreti dello stato; talora voglioso di comandare ai postiglioni e smungere i forestieri s' accingeva a fare il mastro di posta, ma trovavasi sprovvisto di capitali; talora proponevasi di fare il medico e ricordavasi poscia di non aver mai letto un libro di medicina. Sorpreso di ritrovare tanti ostacoli alle sue liberissime voglie, si determinò finalmente a far il ferrajo, perchè in un

momento di freddo si persuase che il mestiere del ferrajo era il migliore per riscaldarsi.

Ma sia che il povero diavolo non volesse porre alcun limite alla sua libertà naturale, sia che bramasse imprimere in altri una grande idea de' suoi affari, fatto sta che la sua bottega era un modello di disordine, ed egli chiamava pedanteria il dividere regolarmente i travaglj, il distribuirne le specie in ragione dell' abilità de' lavoratori, il ripartire gli oggetti a norma de' siti in cui più abbisognavano....

La cronica riferisce anche, ch'egli compariva in bottega incipriato e privo di scarpe; che mancavano i mantici e le incudini mentre erano dipinte le muraglie, e che alla fine della settimana invece di sborsare denaro a' suoi lavoranti, volle talvolta regalar loro una bellissima sonata (4).

Rinchiuso nella sua bottega e morto per così dire al mondo fabbricò delle scimitarre pesanti che non erano più di moda, e in conseguenza non le vendette. Sorpreso di questo fatto, ch' egli avrebbe potuto prevedere, declamò contro la corruzione del gusto, dimostrò che le sue scimitarre erano le migliori possibili, che il loro prezzo era infimo, che in conseguenza doveva il pubblico correre alla sua bottega per farne compra, come l' acqua corre verso il luogo più inclinato. Ma siccome da una parte la moda non intende ragione, dall' altra il bisogno di vivere era pressante, quindi il povero diavolo fu costretto a piegare la sua

libertà naturale ai sconsigliatissimi capricci della moda, ma per sua sventura vi si piegò male, e si rovinò; ecco in quale maniera.

Conviene sapere che affine di moltiplicare le invenzioni e indennizzare delle spese preparatorie gli inventori, una legge di Abdurrahman fondatore della monarchia araba in Ispagna ordinava che la fabbrica dell' oggetto inventato appartenesse esclusivamente all' inventore. Ora il povero diavolo fermo sul suo principio della libertà naturale, ridendosi della legge e di chi gliela opponeva, volle fabbricare delle scimitarre quali erano state inventate da un suo vicino, sostenendo che nel suo secolo *non si riconoscevano privilegi esclusivi* (5). L' inventore danneggiato nell' interesse trasse il povero diavolo davanti al Cadì, e questi lo condannò a pagare 50 piastre, 5 delle quali toccarono all' inventore, 45 al Cadì in prova di giustizia gratuitamente esercìta.

Irritato non corretto da questa sentenza il povero diavolo gridò a perdita di fiato contro il Cadì, disse che era stata fatta violenza alla sua libertà naturale; che tutti i fedeli essendo uguali avanti al profeta, ciò che era permesso ad uno, doveva essere permesso a tutti; che il Cadì si era lasciato corrompere dalla parte avversa, o sfogava in lui qualche privata passione, adducendo in somma tutte le ottime ragioni dei condannati alla galera, e buon per lui che si diede presto alle gambe, altrimenti il Cadì uomo spedito in affari di giustizia, lo condannava ad onorifico palo.

CAPO III.

Il povero diavolo fabbricator di confetti.

Fuggito da Costantinopoli il povero diavolo andò a fissarsi ad Ohry, dicendo con ragione per istrada come l'antico filosofo *omnia mecum porto;* giacchè se tutti gli averi di questo erano concentrati nella sua seienza, tutte le sostanze di quello si riducevano all'industria delle sue mani.

La storia non accenna in qual modo egli ottenesse un piccolo capitale, nè per quale ragione si determinasse ad impiegarlo in una fabbrica di confetti. Si sa solamente che per seguire la sua libertà naturale, egli cominciò a porre in discredito i fabbricatori del paese. Ma siccome mentre voleva dar grande idea di se stesso, ignorava realmente la teoria e la pratica del mestiere, quindi tirava schioppettate senza polve, e si ristringeva a dire a foggia d' oracolo, *certe* manipolazioni sono superflue, *molti* ingredienti sono ridicoli, *varie* cotture riescono dannose... guardando bene di specificare temendo di conpromettersi e d'essere lapidato dall'infimo garzone di bottega (6).

Pria d'accingersi a fabbricare, egli ragionò così: siccome tutti gli uomini hanno una stessa bocca ed uno stesso ventre, quindi è evidente che tutti devono consumare la stessa quantità di confetti; ora a Costantinopoli il consumo di confetti

per testa è di libbre cinquanta all' anno, dunque debb' essere lo stesso anche ad Ohry.

Questo sublime raziocinio si trovò sgraziatamente falso in pratica, e si vide che in Ohry non regnava la stessa manìa pe' confetti, nè v'erano gli stessi mezzi per comprarli; quindi il povero diavolo non conoscendo da una parte nè il numero nè lo smercio delle altre fabbriche, avendo dall'altra fabbricato al di là del bisogno comune, perdette nel primo anno la metà del capitale, giacchè dovette vendere ad un prezzo minore del costo per poter pagare le imposte, gli affitti, le materie, i lavoranti....

Nell'anno seguente volle fabbricare la stessa quantità di confetti e finì di rovinarsi. Fu inutile il fargli osservare che i giorni di digiuno erano maggiori ad Ohry che a Costantinopoli, e più generalmente osservati; che il carattere degli abitanti d'Ohry essendo meno sociale, era meno favorevole al consumo de' confetti; che minor numero di forestieri e di nazionali concorreva al mercato... Il povero diavolo rispondeva: sì a Costantinopoli che in Ohry è lo stesso governo, lo stesso culto, la stessa civilizzazione, dunque, se non v'è, vi debb'essere la stessa eguaglianza ne' consumi (7).

CAPO IV.

Il povero diavolo all'udienza del Bascià di Bosnia.

Dopo d'essersi rovinato ragionando giustamente, il povero diavolo andava cercando altri mezzi per esercitare la sua libertà naturale con con miglior successo.

Ituriel suo angelo custode (giacchè gli angeli pensano a noi quando ne hanno tempo), Ituriel suggerì al povero diavolo di dare dei consiglj al Bascià di Bosnia sulla pubblica amministrazione, ad imitazione di colui che carcerato per debiti scriveva sull'arte di far denaro.

Il consiglio non poteva essere nè più opportuno nè più sagace, giacchè il bascià che era animal ragionevole benchè ministro della sublime Porta, aveva stabilito la pena di 200 bastonate a chi gli nascondeva la verità, e il premio di 10 piastre per ogni errore che gli si scoprisse nella sua amministrazione, cosa incredibile per tutte le nazioni non musulmane (8).

Il povero diavolo, che era allora mediocremente ignorante non mediocremente presuntuoso, trovando divino il suggerimento d'Ituriel, fece il suo piano di politica al focolajo, e dopo tre giorni (altri dicono quattro) chiese l'onore di presentarsi al Bascià.

Questi, che non credeva affare di stato il far tosare i suoi cani, il gozzovigliare con una valdracca, o raccontar le sue avventure ad uno scimunito (giusti motivi per negare un'udienza nel Mogol) condiscese alla dimanda con piacere.

Nel giorno in cui comparve il povero diavolo, si trovavano nell'anticamera tre dotti o tre imbecilli che volendo comparir dotti s'immaginavano d'esserlo.

Il primo era un mago che in una mano teneva un libro sulla Rodomanzia, nell'altra una bacchetta divinatoria colla quale pretendeva scoprire i metalli. I cortigiani gli si affollarono intorno, gli fecero eseguire varj giuocolini da ragazzo, e conchiusero che costui aveva il diavolo nella punta del naso. Il Bascià però che s'intendeva di fisica, appena lo vide, si mise ad esclamare: un mago! una bacchetta divinatoria! misericordia! e fuggendo faceva dei lunghi segni di croce, giacchè questo Bascià non poteva dimenticarsi d'essere stato cristiano. Ciononostante ordinò ad un ufficiale d'accettare la petizione del mago, e nel giorno seguente (cosa facile nel caso di pochi e saggi impiegati) comparve il riscontro in questi termini: *apparteranno al mago tutti i metalli che scoprirà colla sua bacchetta.*

L'altro sedicente dotto presentò al Bascià un libro, nel quale senza cognizione di fisica e di matematica sforzavasi di provare che i pianeti e le stelle per irresistibile voglia di vagheggiare davanti di dietro di fianco quell'atomo invisibile che

chiamasi Terra, ed è la sucidissima abitazione di noi altre formiche, corrono a galoppo per le immense vie del Cielo senza darsi mai posa. I cortigiani che hanno degli occhi (la ragione è qualche cosa di diverso) dissero che la scoperta era veramente nuova e soprattutto evidente. Il Bascià, benchè persuaso che non apparteneva ad esso la decisione di queste quistioni, dimandò all'autore se ritrovandosi in barca, aveva mai veduto moversi le sponde; questi avendo risposto di sì, il Bascià replicò: nella barca vedi la terra, nelle sponde il cielo; avrai anche osservato che girando tu sopra uno de' tuoi piedi, ti sembra che girino tutti gli oggetti circostanti; quindi d'ora innanzi, acciò il tuo sistema faccia fortuna, ogni volta che comparirai in pubblico, camminerai girando intorno di te stesso quasi ruota che si mova sul proprio asse. — Il moto pregressivo e rotatorio di questo letterato avendo offerto alla plebe occasione di ridere, fu poscia origine del ballo denominato *Wars*, giacchè per dirla di passaggio, il Bascià procurava che anche i divertimenti servissero all'istruzione, come altri procurano che servano alla corruzione de' costumi.

Il terzo dotto presentò esso pure un libro più enigmatico dell'Apocalisse e tale che l'autore stesso non ne intendeva parola. Egli assicurò per altro il Bascià e fece credere ai cortigiani che dimostrava colla ragione l'esistenza del ternario platonico. È una gran quistione, disse il Bascià, ed infinitamente utile per la condotta degli affari e

degli uomini. Quando avrai inteso tu stesso la prima pagina del tuo libro, mi farai avvisare, chè ne parleremo a lungo e seriamente. Intanto, acciò quest' opera arrechi la massima possibile utilità, giacchè non veggo merito dove non veggo utile, ne manderai un esemplare a ciascun pizzicagnolo. — Il letterato si ritirò, e il Bascià soggiunse: ecco un uomo che ha fatto tutto il possibile per rendersi dottamente inutile, ed è riuscito al di là de' suoi desiderj; egli ha però diritto all' ammirazione del volgo che legge senza intendere, alla riconoscenza de' dotti, cui ha procurato un nuovo specifico per dormire in piedi.

Mentre questi dottori sottili serafici angelici (non so con qual nome chiamarli) comparivano avanti al Bascià, il povero diavolo parlava nell' anticamera con un grande ufficiale, il quale trovatosi per accidente avere il senso comune, gli disse: guardati dall' esporre le tue idee economiche al Bascià, se vuoi conservare intatta l'altra gamba. Ma il povero diavolo non abituato a peccare per modestia, si rise di questo consiglio, e parlò al Bascià nel modo seguente:

« Passando per le tue stanze ho veduto molti
» volumi in cui è descritto a lungo lo stato della
» popolazione, agricoltura, arti, commercio, finan-
» za, beneficenza, giustizia.... della tua provincia.
» Tutte queste cognizioni ti sono per lo meno
» inutili, come è inutile al medico la cognizione
» di tutte le parti del corpo umano. La scienza
» d'un Bascià musulmano debb' essere ridotta *a*

» *poche pagine*, come la scienza d'un marchese
» tra gli infedeli debb'essere ridotta alla danza o
» al *blason*.

» Diffatti; a che proposito spendere e tempo
» e denaro per conoscere i mali della popolazio-
» ne, quando *le leggi invariabili della natura* ti
» dicono che quest'oggi a mezzo giorno compa-
» rirà la peste, nel mese venturo il vajuolo, alla
» fine dell'anno la lepre, qui la lue venerea, al-
» trove la rogna od una febbre epidemica?

» Tu puoi bensì determinare se i tuoi sud-
» diti sono o no felici dall'aumento o decremento
» nella popolazione; ma le leggi invariabili della
» natura ti indicheranno l'uno e l'altro, senza
» che tu segua *i movimenti della popolazione e il*
» *riparto di essa per territorio*, come le leggi in-
» variabili della natura ti indicano il peso e il
» calore dell'atmosfera, senza che tu segua i mo-
» vimenti del barometro e del termometro.

» Perchè t'agiti tu cotanto per promovere
» l'agricoltura e le arti? Ignori tu che *la sola voce*
» *della filosofia può produrre utili e stabili cam-*
» *biamenti nelle arti e nell'agricoltura?* Non è egli
» evidente che la sola bacchetta d'un mago può
» far sparire una palude, le sole parole turchine
» d'uno zingaro possono cangiare una brughiera
» in un giardino, e le sole figure geometriche
» d'un astrologo crear de' capitali ove non sono?

» È egli poi necessario che tu spedisca com-
» missarj sul luogo per rilevare lo stato agrario e

» manufatturiere? Tu puoi conoscerlo a meravi-
» glia senza uscir dal tuo gabinetto, ed ecco in
» qual modo: là ove esiste una scuola per leggere
» e scrivere, sii certo che v'ha irrigazione di ter-
» reni, quand'anche non vi fosse un filo d'acqua
» corrente: là ove la scuola manca, dì pur che
» si coltivano le zucche e i ravanelli.

» Le strade piccole e montuose ti assicurano
» che nel circondario non si fa nè burro nè for-
» maggio; le strade larghe e piane son prova che
» in tutte le campagne si coltiva il riso o il co-
» tone, il che è lo stesso come ognuno vede.

» Lo stato delle arti e dell'agricoltura, dopo
» l'influsso delle scuole e delle strade dipende in-
» teramente dalla libertà civile; tutte le altre cause
» sì interne che esterne, come a cagione d'esem-
» pio gusto de' nazionali, bisogno degli esteri e
» simili, sono un bel nulla; ora la libertà civile
» dipende dalle leggi; studia dunque le leggi che
» ti suppongo ignote, benchè le abbia fatte tu
» stesso; ciascun articolo ti dirà: qui vi sono asini,
» là cammelli; qui si conciano pelli di capra, là
» di bufalo, altrove si cola il ferro, più lungi si
» dà buona tempra alle sciable...

» È legge generale della natura che tutti gli
» uomini seguano il loro interesse bene o malin-
» teso; dunque tutti i tuoi cortigiani, tutti i tuoi
» sudditi debbono essere o egualmente birbanti o
» egualmente virtuosi, ed è inutile che tu perda
» il tuo tempo nel fare particolari osservazioni

» sopra ciascuno, onde collocare i migliori ne'
» tuoi dicasteri.

» Tu pretendi alla *chimera della perfezione*,
» quando diminuisci l'imposta sull'olio e aumenti
» quella sul vino, mosso dal diminuito consumo
» del primo, e dall'aumentato del secondo: io ti
» paragonerei a que' pedanti astronomi che col
» calcolo e col compasso alla mano sudano per
» correggere l'errore d'un minuto.

» Per la stessa ragione io ti condanno che
» vedendo tu scemare il numero delle ferite, ab-
» bia ridotto alla metà il numero delle bastonate
» contro i rei di questo delitto; tu mi sembri ri-
» dicolo come un generale che s'abbassasse a de-
» cidere, se un saccheggio da eseguirsi in una città
» debba durare due ore o ventiquattro.

» La *chimera della perfezione* poi ti fece per-
» dere interamente il cervello, allorchè t'indusse
» a diversificare i dazj secondo le diverse posi-
» zioni geografiche ed economiche sì interne che
» esterne. Hai tu dimenticato che *il legislatore deve*
» *regolarsi sopra principj generali ed immutabili*,
» e rompere gloriosamente la nave in uno sco-
» glio, per non subir la vergogna di cangiar vela?

» Perchè fai tu marcire de' ragionieri sui re-
» gistri delle dogane per determinare la quantità
» delle derrate e delle manifatture che entrano e
» sortono dalla tua provincia? Non otterrai tu
» dei risultati più sicuri, se ne chiederai notizia
» ai capi delle borgate interessati a non nascon-
» derti il vero? Dall'unione delle loro risposte tu

» formerai il seguente quadro istruttivo ed esat-
» tissimo per ciascun articolo.

ANNI	ENTRATA	USCITA
	Entità	Entità
1.°	molte poche tenui grandi piccole	piccole grandi tenui poche molte
2.°	poche molte tenui grandi piccole	tenui poche molte grandi piccole
3.°	grandi tenui poche molte piccole	piccole tenui poche grandi molte
4.°	grandi poche molte piccole tenui	poche tenui molte grandi piccole

» Con questa bellissima tavola alla mano tu
» vedi in un colpo d'occhio l'aumento e la di-
» minuzione in ciascun anno, i rapporti d'entrata
» e d'uscita, come è evidente » (9).

Tutta la serietà orientale non avendo potuto reggere a questo discorso, scoppiarono le risa da

una estremità della sala all'altra; e fu la prima ed ultima volta che gli ufficiali ridessero di cuore alla corte.

Il povero diavolo riguardando questo rumore come segno d'universale applauso, s'asciugò la fronte, gonfiò le labbra, mandò il guardo intorno come uomo sicuro d'avere eccitato l'ammirazione, e si credette divenuto Agamenone per aver tenuto il linguaggio di Tersite.

Politico sublime o ragazzo di 10 anni, disse il Bascià, non si può fare nissuna replica al tuo discorso sì saggio. — Quindi fatto segno al povero diavolo di ritirarsi, lasciò che gli officiali esponessero il loro parere. Era diffatti suo costume di opinare sempre l'ultimo nel consiglio, acciò il timore di contrariarlo non fosse ostacolo alla libertà della discussione, lontanissimo altronde dall'imitare que' principi che ricusando di sentire tutti i partiti, si credono prudenti e fermi, allorchè non sono che ostinati.

Il primo a parlare fu un vecchio buffone, vuoto di giudizio pieno di pazzie; sedicente letterato perchè comprava libri ad uso delle tignuole; entusiasmato alla sera per ciò che condannava alla mattina; voglioso di fare lo spirito forte senza le meschine cognizioni per esserlo; proponente in consiglio spropositi da energumeno coll'intrepidezza dell'ignoranza; contento che il pubblico lo maledisse, purchè si occupasse di lui; pronto anche ad abbruciare il tempio di Maometto a condizione che il suo nome fosse segnato nella storia;

disprezzato dal popolo vantandone la stima e l'affezione; odiato da' suoi subalterni ne' quali cercava solo la celerità della tartaruga e l'acutezza dell'asino; più impetuoso di Caligola per temperamento e per abitudine; finto e simulatore con proteste di verità; feroce nell'odio col linguaggio della morale; detrattore, per invidia, d'ogni ufficiale che primeggiasse per merito; attivo nell'avvilire la nazione odiandone l'energia; arlecchino alla corte vendendo seriamente del fumo; interno nemico del Bascià, benchè gli si inchinasse più profondamente degli altri; genuflesso avanti agli idoli che aveva tentato d'atterrare; egli aveva in una parola tali vizj che leggendo i ritratti de' viziosi, credeva sempre che l'autore l'avesse preso per modello. Costui disse: se il povero diavolo avesse proposto delle verità, sarebbe mia opinione che fosse mandata la di lui testa al serraglio; ma egli ha detto de' buoni e grossi errori, perciò opino che viva e sia onorato; altrimenti cosa diverrebbe l'importantissima nostra razza?

Il secondo a parlare fu un altro buffone, piccolo ne' talenti, piccolo ne' progetti, piccolo nelle affezioni, se si eccettua l'odio e la vanità; ciarliere eterno senza la minima idea; incapace di far nulla colla destrezza di farsi valere; mecenate orgoglioso de' talenti mediocri che lo ricercavano, nemico segreto ed attivo de' talenti distinti da cui era trascurato; seriamente occupato di puerili bagattelle o d'intrighi nocivi; divenuto officiale colla

riputazione dell'aquila, scopertosi oca dopo due giorni; sedicente il più onest'uomo della corte odiando quelli che non lo adulavano, od a cui aveva fatto del male gratuitamente, odiando quelli che lo avevano ajutato a salir su; più vano pel servizio regolare de' suoi pranzi che un generale per l'esatta disciplina de' suoi soldati; morso dalla rabbia per non avere il titolo di Bascià a tre code; sospettoso perchè cattivo di cuore; avanzo di bordello e religioso; religioso per politica, come già Ateo per vanità; vile per interesse protestando fierezza; calunniatore del Bascià ricevendone i beneficj; intollerante bilioso cachetico aveva tutti i vizj delle anime piccole. Costui opinò e doveva opinare che il povero diavolo fosse arrostito vivo sullo spiedo.

Dopo di lui parlò un vecchio astuto, uom provinciale senza averne la bonomia; egoista per temperamento; rozzo nelle maniere; con tanto maggior sincerità nemico dell'abuso dello spirito, quanto che non ne metteva ne' suoi discorsi; riducente la vita a tre sole operazioni, alzarsi a mezzo giorno, pranzare in casa altrui, dormire alla conversazione; credentesi prudente mentre non era che inerte; tre volte attivo per ambizione; portante la livrea del Bascià disprezzandolo; incapace più di bene che di male; avaro in mezzo a grandi ricchezze; damerino spasimante al di là di sessant'anni; indifferente al male per dispetto, tenuto a reprimerlo per dovere: la sua storia si

riduce alla data della nascita e della morte. — L'opinione di costui fu che il povero diavolo doveva essere considerato come un *raya* (suddito non maomettano), ed obbligato come gli infedeli a portare abito e turbante di colore scuro, con pianelle di color nero.

Parlò poscia un ciarlatano serio, sucido come un ottentotto; rinegato cristiano senza esser seguace di Maometto; non seguace di Maometto per non aver potuto essere Muftì; autor di commedie fischiate e insipidi romanzi; miserabile prosatore credendosi poeta, e facendo versi come può farne un teologo; narratore di frivoli aneddoti colla soddisfazione dell'ignoranza; antiquario pedante professando filosofia; così fermo in politica come una banderuola sul campanile; bestia al punto da riguardar le lodi dategli dal suo segretario come argomenti di merito; intrigante per bisogno e per abitudine, e talvolta facendo il fiero col cappello in mano; protestante amicizia tradendovi; tradendovi per vanità e per bricconeria; adulatore de' grandi che amava e odiava egualmente e senza sapere il perchè. Costui disse che forse il povero diavolo aveva detto delle verità, forse degli errori; che forse poteva essere punito, forse ricompensato; che non v'era bisogno ch'egli parlasse a lungo su di questo affare, giacchè era suo costume di seguir l'opinione del preopinante più potente, o che aveva i migliori cavalli alla sua carrozza. — Ci si permetta d'osservar qui di passaggio che alla

morte di costui, tutta la Bosnia risuonò d'orazioni, d'esorcismi, di litanìe, d'imprecazioni: i cristiani dimostravano ch'egli era l'anticristo; i Musulmani lo volevano un demonio uscito da una fessura dell'inferno; colpivano meglio nel segno i suoi creditori, che lo credevano un uomo comune privo di buona fede.

Non accennerò qui le opinioni degli altri officiali, giacchè si scostaron poco dalle accennate. Fu osservato in generale che gli officiali, i cui abiti erano più doviziosamente ricamati, parlarono più male degli altri; cosicchè qualcuno disse che si poteva misurare l'ignoranza sull'altezza del ricamo.

Tali furono le opinioni di questi officiali sì importanti e sì inutili, capaci di cabale incapaci di consiglio, ricevuti piuttosto che adottati dal buon Bascià, divoratori d'immensi onorarj facendo tutto il male allo stato, mentre i Naib i Cadì, cui era confidata la difesa dalla proprietà della vita, dell'onore, morivano di fame con un onorario minor di quello d'un portiere.

Dopo che il Bascià ebbe inteso con somma pazienza le sublimi stoltezze de' suoi officiali, propose la sua sentenza. Osservando egli che il povero diavolo, al dire di Voltaire, era *un jeune metaphysicien fort ignorant des affaires de ce monde*, decretò che sarebbe mandato all'ospedale de' matti per tre mesi, e che ne' lucidi intervalli gli verrebbero insegnati i primi elementi della logica

dell' aritmetica dell' economia, e soprattutto la storia dell'agricoltura delle arti e del commercio.

Gli officiali convennero o finsero di convenire nel consiglio che il Bascià aveva scelto la pena migliore, riserbandosi però il diritto di screditarla nelle loro conversazioni, come fa e deve fare ogni onesto e prudente Musulmano.

Le gazzette degli infedeli che coniano le menzogne a tanto per foglio, e con aria d'importanza ci raccontano delle sacre e profane bagattelle, non fecero menzione alcuna della saggia sentenza del nostro Bascià; giacchè questi, più contento di fare il bene che di darsene vanto, non regalò i gazzettisti, acciò inserissero ne' loro foglj questo tratto di saggezza, come altri li regalano, acciò decantino per tutta Europa le loro follie.

CAPO V.

Il povero diavolo nell'ospedale de' pazzi.

Fosse effetto dello sforzo che fece il povero diavolo per comporre l'anzidetto discorso, fosse risultato d'un'ambizione illimitata non soddisfatta, fosse malattia trasmessagli da' suoi genitori, od altra causa fisica o morale di cui lasciamo l'indagine a quelli che vendono la morte agli ammalati, fatto sta che la pazzìa fu reale; dal che risultò che il Bascià aveva più ragione che non pensava, cosa incredibile pe' Bascià attuali cui

succede tutto il contrario. E siccome *les accès sont en général plus violens chez les hommes à cheveux noirs que chez ceux à cheveux blonds* (10), quindi il povero diavolo ne sofferse moltissimo ed al punto che gli si cancellarono dalla memoria tutte le idee, restandogli soltanto le parole, fenomeno psicologico interessantissimo dal quale si potrebbe congetturare che i vuoti e mortali parolai furono per l'addietro soggetti ad accessi di pazzia speciale.

L'uomo che curò il povero diavolo, non era ciarlatano [illegible]chè professasse la medicina, anzi diceva d'averla studiata per non esserne zimbello. Dimenticato dalla sublime Porta perchè aveva reso dei servigi allo stato, fu accolto dal nostro Bascià che andava in traccia degli uomini di merito, non avendo ragione di temerli, come altri li sfuggono per la ragione per cui i gufi sfuggono la luce.

Non volendo indovinare la causa della malattia ma conoscerla, egli s'astenne dall'ordinare pria d'aver esaminato lo stato antecedente e attuale del suo infermo.

Le medicine saggiamente ordinate dal medico (altri diranno la provvidenza che vegliava sulla sorte dell'ammalato) fecero sperar guarigione dopo due mesi: i lucidi intervalli almeno furono e più lunghi e più frequenti.

Non il desiderio di sapere, giacchè la presunzione impedisce di sentirne il bisogno, ma la noja che provava il povero diavolo nell'ospedale de' pazzi (giacchè nissuno si trova mai bene al suo posto), la noja lo costrinse nella convalescenza

a leggere qualcuna delle opere accennate nell'antecedente capitolo, ma sbadatamente tra il sonno e la veglia. Quindi egli si credette e dovette credersi un Salomone per lo meno, giacchè, come osservammo, non riteneva che le parole.

Finiti i tre mesi il povero diavolo voleva uscire; il medico vi si oppose, non credendolo abbastanza guarito. Il povero diavolo si esibì a dar prova di ragione interamente ricuperata, scrivendo alcune massime, e scrisse le seguenti:

« Lo scopo della medicina è la salute del-
» l'ammalato; dunque il medico pria d'ordinare
» non deve conoscere esattamente lo *stato* della
» malattia.

» Le leggi della natura sono generali ed in-
» variabili; dunque a tutti i pazzi ordinerete dei
» lavativi.

» La china non serve pel catarro, dunque
» non serve per nissun'altra malattia ».

Il povero diavolo voleva scrivere altre massime, ma le antecedenti furono più che bastanti per provare che la di lui ragione non era ancora tornata a casa. Ciò non ostante, a norma del proverbio che ci vieta di dar torto ad un pazzo, il medico si mostrò persuaso della sua guarigione, affine d'indurlo più facilmente a prendere qualche altra medicina, dopo la quale gli prometteva salute perfettissima e sicura.

Ogni rimostranza fu inutile; il povero diavolo volle usare della sua libertà naturale, e partì.

CAPO VI.

Il povero diavolo diviene Cadì e autore di libri.

La storia orientale sì ridondante di notizie nelle cose frivole e inutili, sì scarsa nelle interessanti ed essenziali ci lascia ignorar la serie delle cause che dall'ospedale de' matti portarono il povero diavolo alla carica di Cadì.

Non si può dire ch'egli avesse acquistato questo diritto, portando nobilmente l'orinale alla moglie o concubina di qualche Bascià a tre code, giacchè l'uso de' *cavalieri serventi* è finora proscritto dall'impero Ottomano (*).

È cosa più probabile che il povero diavolo divenisse uomo di merito, lodando le bestialità che commetteva il Gran-Visir tre volte alla settimana, esaltando le piccolezze di quelli che si noman grandi, attribuendo la massima importanza alle loro bagattelle puerili. Le reni flessibili diffatti, i volti blandi, le parole melate, le gentili ed opportune menzogne, furono per l'addietro gli

(*) Le Sultane però influiscono attualmente come influirono per l'addietro nella distribuzione delle cariche, e si può dire dell'Impero Turco ciò che degli altri Stati diceva nello scorso secolo Voltaire: *je conclus que, pour faire la plus petite fortune, il valoit mieux dire quatre mots à la maîtresse d'un roi, que d'écrire cent volumes.*

Nota del Traduttore.

onoratissimi mezzi, con cui gli uomini prudenti nell' impero Ottomano e in esso solamente montaron su.

La storia però non ha omesso d'osservare che quando il povero diavolo fu fatto Cadì, ignorava perfettamente l'Alcorano, del che nissuno debb'essere scandalezzato allorchè riflette che le pubbliche cariche nell'impero Ottomano, forse per l'indole del clima, forse per la grazia di Maometto, comunicano la scienza necessaria per eseguirne i doveri; perciò si vide qualche volta un mulattiere divenuto con onore Bascià, ed un fabbricator di sapone Gran-Visir; ed il pubblico, che non lascia sfuggir occasione di dire il suo parere, fece agli eletti funzionarj ed al Sultano elettore il ben dovuto encomio.

Nella carica di Cadì il povero diavolo ebbe la disgrazia (altri diranno l'abilità) d'inimicarsi ogni classe di persone, i dotti colle sue vane pretese, gl'ignoranti colle sue violenze, tutti colle sue stramberie, dimodochè quando partì, lasciando la carica di Cadì, fu accompagnato a fischiate; tanto è vero che il pubblico il quale comincia talvolta per essere sedotto, finisce sempre per essere giusto. La storia orientale dice che simile mortificazione toccata ad altri funzionarj fu un titolo per avere una carica maggiore; giacchè è cosa manifesta che chi non può portare una secchia d'acqua, deve poterne portare una brenta.

Nella carica di Cadì il povero diavolo non potendo dimenticare il discorso che aveva fatto

al Bascià, fu invaso dal desiderio di farsi autore di libri, e volle descrivere la provincia affidatagli. Egli non è il primo uomo grande che chiamato dalla natura ad una professione, abbia cominciato ad esercitare la contraria.

Affine di riuscire in questo sublime intento, dovette il povero diavolo chiedere notizie relative ai luoghi in cui non risiedeva; e siccome era un vero specchio di buona fede (altri diranno qualche cosa di più), perciò non gli cadde nell'animo il sospetto di poter essere ingannato da chi aveva interesse d'ingannarlo; siccome era un vero modello di scienza, quindi facendo dimande composte invece di domande semplici, si lusingava d'avere riscontri prontissimi ed esatti dagli ignoranti. Fu necessaria l'esperienza per disingannarlo!!!

Con questi materiali depurati dalla sua sublime critica, il povero diavolo venne a capo di fabbricare non so quale mosaico, cui diede il titolo di quadro economico.

Sarebbe inutile il riportar qui i numerosi errori che le persone pratiche del paese scopersero, o pretesero di scoprire in questo quadro. Basterà il dire che risero anche i mozzi di stalla, allorchè intesero il povero diavolo a valutare i contratti settimanali del piccolo mercato d'Alassonia ad un mezzo milione di piastre, cioè 25 milioni all'anno. E siccome Alassonia era appunto il luogo di residenza del povero diavolo; così da questo saggio di verità si può conchiudere quanto bene egli cogliesse nel segno, parlando degli altri luoghi diversi dalla sua residenza.

Per schermirsi da questo ridicolo, il povero diavolo aguzzò l'ingegno, e con un'*errata corrige* unito al suo libro cangiò il sabbato in mese, cosicchè dopo aver creato con un colpo di penna 25 milioni, con un altro gli ridusse a sei, e restano de' dubbj anche sopra di questi (11).

Questo tratto d'ingegno fece comprendere al povero diavolo che la carica di Cadì era troppo piccola al di lui merito, e ch'egli era chiamato a più alti destini. Il Gran-Visir, diffatti, che forse non era così asino come lo decantava il pubblico, vide in quel tratto d'ingegno i semi d'una profondissima scienza, e per confermare il proverbio *dis-moi qui tu hantes, je te dirai qui tu es*, lo volle seco in non so quale ambasciata.

Largo campo qui s'aprirebbe a mostrare la scienza del povero diavolo, se molte pagine mancanti nel manoscritto che ci serve di guida, non ci mettessero nell'impossibilità di seguirlo in questa carriera.

Dopo questa lacuna il manoscritto ci mostra di nuovo il povero diavolo tra gli ufficiali del serraglio, non dice il titolo della carica, ed assicura soltanto ch'egli giaceva in ozio beato. Nell'impero Turco diffatti vi sono cariche anche per quelli che hanno il nobilissimo talento di far nulla, e ad esse sono assegnati i più grossi onorarj.

Fermo nel desiderio di divenire Bascià, credeva il povero diavolo di ritrovarsi nel serraglio per indignazione divina; quindi se baciava le pianelle al Reis-Effendi e ne canonizzava le pazzie,

lo poneva poi segno a' suoi motteggi ne' privati discorsi co' suoi eguali, facendo pompa d'una filosofia che non gli costava nulla, metodo ordinario e affatto scevro della taccia d'imprudente (*).

Un primo successo incoraggisce e dà le forze per giungere ad un secondo. Il povero diavolo credette di dare al suo governo nuove prove di merito e quindi procurarsi nuovi diritti alla carica di **Bascià**, comparendo di nuovo nel letterario arringo. Invece però di descrivere un paese, come aveva fatto per l'addietro, cosa troppo limitata per una testa sì vasta, volle sedere a scranna e dare lezioni generali d'economia. Quindi dopo aver sudato, Dio sa quanti mesi, dopo aver corso pericolo di divenir pazzo un'altra volta, compose finalmente un libercolo di poche pagine che sgraziatamente fu dichiarato un capo d'opera

(*) « Enfin dans la derniere classe, à mon avis la plus blâ-
» mable, sont ceux qui après avoir encensé les Grands en public,
» les déchirent en particulier, et font parade avec leurs égaux
» d'une philosophie qui ne leur coûte guere. Cette classe est beau-
» coup plus étendue qu'on ne pourroit se l'imaginer. Elle res-
» semble à ces sectes de philosophes anciens, qui, après avoir
» été en public au temple, donnoient en particulier des ridicules
» à Jupiter; avec cette différence que les philosophes Grecs et
» Romains étoient forcés d'aller au temple, et que rien n'oblige
» les notres à offrir d'encens à personne. *Je ne fais pas le même
» reproche à ceux qui ne vivroient avec les Grands que pour
» leur dire la vérité. — C'est-la sans doute le plus beau rôle
» qu'on puisse jouer après des hommes. Mais méritent-ils qu'on
» en coure les risques?* ALEMBERT. »

Nota del Traduttore.

d'ignoranza, scritto con stile enigmatico, e simile all'*ibis redibis non morieris in bello,* e nel quale l'autore parla d'economia come un cieco può parlar di colori.

Gli amici, che non tradiscon sempre nell'impero Ottomano, tentarono di ritenere il povero diavolo dalla progettata impresa; gli fecero osservare che a Londra, a Parigi, a Milano avrebbe potuto imparare l'economia alla commedia, ma che a Costantinopoli gli era mancata questa preziosissima risorsa; che *ce n'est point dans une antichambre que l'on apprend à dire à penser et à faire de grandes choses;* che nel serraglio s'imparava tutt'altro che l'economia; questa scienza suppone immensi fatti, mente vasta, profondo raziocinio, ordine e chiarezza nelle idee...; che non bastavano le gratuite asserzioni, ma volevano essere prove e prove moltiplici, principalmente quando trattavasi di distruggere le altrui opinioni....: tutto fu inutile. Il povero diavolo strascinato dal suo destino, mancando di fatti, si cacciò nelle tenebre d'una allambiccata metafisica, lusingandosi (giacchè ciascuno inclina a giudicar degli altri da se stesso) che meno sarebbe inteso più sarebbe ammirato. Sapendo altronde che per molti la bellezza dell'edizione prova la bontà dell'opera, volle che i suoi magnifici errori fossero magnificamente stampati in Italia.

In questo libercolo, sia che il povero diavolo facesse uso di parole di cui non conosceva il significato, il che è probabile; sia che si lusingasse

di provare senza replica la sua scienza calunniando l'altrui, il che è probabilissimo; sia che il desiderio della libertà naturale lo rendesse superiore ad ogni umano riguardo, il che è fuori di dubbio, fatto sta ch'egli regalò liberalmente il titolo d'ignorante agli scrittori che lo precedettero, senza conoscerne neppure i nomi, appunto come i ciarlatani sogliono screditare i medici per far prevalere i loro empiastri.

Questo tratto di coraggio, o per usare delle altrui espressioni, questa solenne impertinenza non tollerabile neanche in un autore di grido che avesse dato prova e di scienza profonda e di erudizione nella stessa, era intollerabilissima nel povero diavolo, ignoto affatto alla repubblica letteraria, e del quale niuno conobbe i libercoli, ad eccezione di qualcuno di quelli a cui li regalò. Sorpreso di questa impertinenza Voltaire disse del povero diavolo: « Il haït quiconque reussit comme » les eunuques haïssent les jouissants. »

Il principe di Ligne aggiunse: « C'est ainsi » que les gens médiocres tachent d'abaisser les » grands hommes pour diminuer l'espace immense » qui les separe d'eux. »

Il sig. di Bagny: « Rien n'est plus dangereux » dans les sciences, dans la morale, dans l'admi» nistration des états que *les hommes médiocres* » *qui visent à la réputation;* ne pouvant atteindre » aux grandes choses, ils veulent aumoins *se faire* » *remarquer par des bizarreries, ou étonner pour* » *des destructions.* »

Il povero diavolo persuaso d'aver composto un capo d'opera, lo regalava a chi lo voleva e a chi non lo voleva, ordinava al suo editore e stampatore di farne l'elogio, spediva egli stesso articoli ai giornali d'Europa per darne avviso al pubblico, credendosi divenuto maestro di scienza e caposetta, come quel Russo che credevasi re di Polonia, allorchè lacero da capo a' piedi non aveva altro pettine che i suoi diti.

Si pretende (e la cronica scandalosa non è sempre menzognera), si pretende che il povero diavolo soddisfattissimo del suo lavoro volle accompagnarlo col suo ritratto, e che a tale effetto si presentò ad un suo amico, unico incisore che fosse in Costantinopoli. Costui che non aveva concentrato tutto il talento nel bulino, avendo letto il libro del povero diavolo, s'accorse di molti e grossi errori, e invece di lodarnelo acciò si screditasse avanti al pubblico, come si usa caritatevolmente presso gli infedeli, volle correggerlo in una maniera piccante. Conviene sapere che tra i dottissimi argomenti del povero diavolo si trova questo: la pignatta non è buona per far l'arrosto, dunque la pignatta non appartiene alla cucina. L'incisore, partendo da questa idea, immaginò di scolpire il ritratto senza naso; ed eseguitolo in pochi giorni, lo presentò al povero diavolo che disse: come! senza naso? siete voi impazzito? — Non so se sia impazzito, replicò l'incisore, so che v'ho imitato: voi escludete dalla cucina la pignatta

perchè non serve all'arrosto, ed io dal ritratto escludo il naso perchè non serve all'udito; e se debbo essere conseguente nel raziocinio, un'altra volta vi toglierò la bocca, le guancie, gli occhi, la fronte, i capelli, e crederò d'essere liberale lasciandovi soltanto due belle orecchie. Altronde un ritratto col naso è una cosa troppo volgare; voi ne trovate a migliaja: conviene ch'io esca dalla strada comune de' ritrattisti precisamente per quelle ragioni, per cui voi uscite dalla strada comune degli scrittori.

Questo discorso non dispiacque al povero diavolo voglioso di distinguersi con qualche particolarità, foss'anche una stramberia. Ma riflettendo poi che nel ritratto del Gran-Visir pirameggiava un bellissimo naso, egli cangiò prudentemente di consiglio, come avrebbe fatto in caso sì importante ogni buon cortigiano, e sacrificò il lodevole desiderio di farsi ritrarre al timor di dispiacere al suo padrone, giacchè l'incisore giurò che non cangiarebbe il ritratto, se il povero diavolo non cangiava di massime.

CAPO VII.

Confutazione del libro del povero diavolo.

Un gran merito ha sempre dei nemici; il povero diavolo non doveva dunque esserne senza.

Uno scherif d'ultima sfera trasse il povero diavolo avanti al tribunale del pubblico, e pretese di provare che la scienza del povero diavolo era la scienza dell'oca.

Questo scherif era un mago di nuova specie, più occupato di scienze che di fortuna; vivente ritirato e lontano dall'aspirare alle altrui cariche; glorioso di possedere ciò che manca ai re, il riposo e la libertà; vano di aver servito gratuitamente lo stato, mentre altri lo tradivano ricevendone grossi onorarj o proteggevano i traditori; stolto o saggio al segno da non voler incensare le piccolezze e i vizj di quelli che si dicon grandi o lo sono; contento d'aver per detrattori non per mecenati gli uomini nulli ed i birbanti; abituato a ridersi di quella canaglia potente di que' buffoni politici che si dicono sviscerati per le scienze, perseguitandone i seguaci (*).

(*) Pare che il d'Alembert abbia rubato questi sentimenti al nostro autore, giacchè si trovano quasi verbalmente tradotti nel

Costui tormentato un giorno dal dolore de' denti volle scoppiare dalle risa leggendo il libercolo del povero diavolo, e mentre rideva, sentendo scemare il dolore disse: « l'errore è pur » buono per qualche cosa; ecco un danno cessante, il dolor de' denti scemato; ecco un lucro » emergente, mezz'ora d'allegria. E siccome *nel* » *nostro secolo non si riconoscono privilegi esclu-* » *sivi* al dire del povero diavolo, perciò dopo » d'aver riso saporitamente leggendo questo libercolo, conviene che ajuti il pubblico a ridere a » spese dell'autore e ne faccia la confutazione. »

Qualcuno fece osservare allo scherif ch'egli s'abbassava troppo a trarre dalle tenebre il povero diavolo ed il suo strafalcione; che è inutile confutare errori di cui ogni lettor mediocre s'accorge; che non si deve perdere tempo a dimostrare la luce a quelli che la negano; che lo scherif poteva occuparsi d'altri oggetti con maggior vantaggio del pubblico.... Ma costui più ostinato d'un tedesco rispose: « È molto tempo che i ciarlatani s'introducono nel santuario delle scienze, » le screditano avanti alla nazione, screditan questa avanti agli stranieri. Un vecchio rimbambito » che non distingue il potere dell'immaginazione » sui fenomeni animali, viene a suscitar gli errori

suo *Essai sur la société des gens de lettres et des grands, sur la réputation, sur les mécenes, et sur les récompenses littéraires.*

Nota del Traduttore.

» di Thouvenel e Mesmcs, spingendo a rovinose
» speculazioni que' lettori scimuniti che vorranno
» prestar fede alle sue visioni. Un monaco che
» parlava di teologia non intendendo i testi sacri,
» che parlava d'astronomia ignorando che i fatti
» soli e il calcolo sono guida nelle scienze, tentò
» di distruggere il sistema della natura con palle
» di sapone, e trattò da cretici il Galileo e il
» Newton, perchè erano buoni astronomi. Un sal-
» timbanco spirituale ignorando l'origine delle
» cognizioni umane, incapace di seguirne lo svi-
» luppo, c'invita a scendere nelle tenebre, pro-
» mettendo di farci vedere colla magia bianca di
» parole enigmatiche il circolo quadrato e il ter-
» nario di Platone. Dei miserabili verseggiatori
» vuoti di sentimenti e di idee scrivono sull'arte
» poetica, e vanno a sedersi a fianco d'Orazio e
» d'Omero. Dei falliti che non possono pagare la
» lista del loro sarto, ci progettano de' piani per
» pagare i debiti dello stato. Il povero diavolo
» eguale agli antecedenti nell'ignoranza, superiore
» nella presunzione gettandosi dietro le spalle
» tutte le regole del senso comune toglie all'am-
» ministratore le cognizioni più necessarie e più
» utili per lasciargli la scienza del ciarlatano. Ri-
» cusare di prendere la difesa della verità è non
» conoscere i danni dell'errore o mostrare un'in-
» differenza fredda e colpevole. L'importanza del-
» l'oggetto deve chiudere gli occhi sul poco va-
» lore degli avversarj. Il numero delle teste bislac-
» che e false è infinitamente superiore al numero

» delle teste ragionatrici; quindi gli errori sono
» dappertutto ben accolti, prendono facilmente
« radice e rampollano all'infinito. La confutazione
» produce tre vantaggi,

» Dà risalto alle verità opposte,
» Arresta il danno degli errori,
» Scema la voglia di produrne de' nuovi.

» Conviene tirar un cordone intorno alla pedan-
» teria come contro alla peste; conviene esporre
» alla berlina i scioli, i pedanti, i presuntuosi,
» per disgustarne il pubblico, come gli Spartani
» per distorre i loro figlj dall'ubbriachezza, mo-
» stravano loro degli ubbriachi. Io mi contenterò
» di dare un esempio sopra colui che si è più
» segnalato pe' suoi errori; egli sarà il capro emis-
» sario che porterà i peccati del popolo ».

Queste ragioni buone o cattive indussero lo scherif a pubblicare la sua confutazione, del che il pubblico l'avrebbe forse dispensato. Appoggiato a molti fatti, egli pretese di provare che il povero diavolo credendo di parlare di pittura, parlava dell'arte di condurre le barche; condannava le idee altrui appropriandosele; asseriva e negava, diceva bianco e nero sullo stesso soggetto; menzionava oggetti frivoli dimenticando degli essenziali; voleva degli oggetti essenziali e vietava di ricercarli....; che la logica del povero diavolo si riduceva ai seguenti raziocinj: la zucca non è buona per far il brodo, dunque non è buona nè per minestra nè per altro. — Tutti i quadrupedi

hanno quattro piedi; dunque tutti i quadrupedi fanno l'amore alla foggia de' gatti. — Il grido delle oche svegliando Manlio, salvò il campidoglio; dunque per salvare infallibilmente una città non ricercate che delle oche. — Non si può scaricare tutta una barca in una volta, dunque non conviene scaricarla a poco a poco. — Varia da un giorno all'altro lo stato del cielo e della terra, dunque è inutile l'osservare la terra e il cielo, dite lo stesso delle malattie e di ogn'altro oggetto cangiante. — Le forze dell'asino si misurano in ragione di spazio, dunque le forze dell'intelletto si devono misurare colla stessa norma. — Il governo deve proporzionare l'istruzione al bisogno, ma non deve conoscere il bisogno. — Il legislatore deve conoscere *i vizj e le virtù abituali*, ma non le *abitudini morali*. — È meglio avere un occhio che due; dieci cognizioni sono preferibili a cento; esiston corpi senza membri e proporzioni senza oggetti proporzionati.... ed altre simili novissime e sublimi teorie da fare ispiritare i cani. In una parola, conchiude lo scherif, la ragione per cui il povero diavolo vorrebbe indurre l'amministratore a spogliarsi delle necessarie utili decorose cognizioni, è la ragione della volpe la quale mancando della coda, consigliava le volpi sue sorelle a tagliarsi la loro (12).

CAPO VIII.

Replica del povero diavolo.

Una donna, a cui siano stati scarmigliati i capelli, non prova tanto dispetto quanto ne provò il povero diavolo, allorchè lesse la confutazione che del suo libercolo aveva fatto lo scherif. Vedere in un momento sfumare la sua scienza, comparire solennissima talpa avanti alla nazione, sentir un impertinente a rigettare asserzioni cattedratiche e nobilmente gratuite, perdere forse la speranza di alzarsi al promesso e soprattutto sì meritato posto di Bascià, sono colpi a cui non può reggere tutta la filosofia, quand'anche mettesse in pratica le massime, di cui fa pompa lungi dalle tempeste.

Questo risentimento giustissimo, come ognun vede, creò nell'animo del povero diavolo delle illusioni, cosicchè desiderando, egli credette di scoprire nel suo avversario ora una contraddizione palpabile e la segnava sul libro, ora un errore di teoria e s'accingeva a ribatterlo, qui una risposta ad obbiezioni che sembravano evidenti, là un lato debole che potevasi assalire con speranza di successo.... In mezzo a queste illusioni rasserenavasi l'animo e correva a fissarsi sull'epoca, in cui il povero diavolo avrebbe tagliato il naso e le orecchie al suo avversario. Altronde questo maledettissimo

avversario s'era trincerato in un bosco di fatti, e il povero diavolo non avvezzo a questa specie di guerra perdeva il filo delle idee o diciam meglio la tramontana, e perdendola assicurava che il suo avversario era sconfitto distrutto polverizzato o almeno aveva fatto una precipitosa ritirata senza gambe. Siccome però tutte le passioni oltre i momenti di piacere e d'ebbrezza hanno anche momenti d'umore e di disgusto, quindi talvolta queste larve sparivano, e ad un lampo fuggiasco d'allegrezza sottentrava il nero risentimento, e il povero diavolo diceva come Nerone vicino a morire: che disgrazia per un sì eccellente scrittore.

Qualche amico del povero diavolo, non so se più saggio di lui, sgombro però del di lui risentimento, gli consigliò una confessione generale de' suoi peccati scientifici, progetto vilissimo che non può cadere che nelle teste piccole e volgari. Un uomo che ha seggio nel serraglio ed aspira alla carica di Bascià debbe comparir cervo quand'anche fosse tartaruga, e se cade boccone per terra, egli proverà agli astanti che è sempre stato in piedi. Il povero diavolo risolvette dunque di rispondere allo scherif, progetto facilmente concepito; si trattava dei mezzi d'esecuzione, e qui cominciarono le difficoltà; il povero diavolo s'agitò, sudò, si raccomandò a tutti i santi, ma inutilmente; il forno era caldo e mancava la farina per fare il pane.

In questo stato d'angoscie (giacchè si conviene del merito delle persone, allorchè si ha bisogno di esse) il povero diavolo ricorse al suo guattero, uomo non solamente forte nel vuotare bottiglie, ma fecondo anche di sanissimi consiglj principalmente in economia.

Tra il povero diavolo ed il guattero fu discusso a lungo e con molto apparato di ragioni il problema sulla miglior maniera di sconfiggere lo scherif, e fu risoluto a pieni voti che si farebbe una seconda edizione del libercolo del povero diavolo, e questo per due importantissime ragioni; 1.° acciò la seconda edizione fosse attribuita non all'instancabilità dell'autore a regalare la prima, ma alle ricerche del pubblico che non la conosceva; 2.° acciò nel discorso preliminare l'*editore* (giacchè per ristampare un libercolo di poche pagine era necessario un editore) ovvero il povero diavolo sotto il nome dell'editore potrebbe asserire qualche cosa a proprio vantaggio senza offendere la modestia come vedremo.

E siccome il povero diavolo non pecca per mancanza di gratitudine, perciò in ricompensa dei servigi da prestarsi, diede al guattero stesso la carica di suo editore. Munito di questo diploma in pergamena il guattero potrebbe asserire tutto quello che volesse, godendo del privilegio di non provare, ben inteso però che non ne restasse spoglio il suo padrone.

Le altre risoluzioni prese da questi dottissimi duumviri furono le seguenti, e presso a poco ne' seguenti termini:

« Considerando che il pubblico è composto
» di ottentotti incapaci di paragonare le obbie-
» zioni alle risposte, le citazioni coll'opera citata;
» Considerando che la franchezza nell'asse-
» rire non lascia dubbio sulla verità dell'asser-
» zione;
» Considerando che chi parla più oscuramente
» è senza dubbio più ammirato
» Il congresso risolve:
» 1.° Nella seconda edizione del libercolo del
» povero diavolo si attribuiranno allo scherif con-
» traddizioni che non esistono nella sua confuta-
» zione (13).
» 2.° Si ruberanno alcune massime allo scherif
» e si esporranno in modo da far supporre ch'egli
» asserisca il contrario (14).
» 3.° Non si riporteranno le parole stesse
» dello scherif, giacchè costui parlando troppo
» chiaramente, la risposta potrebbe sembrar me-
» schina a fronte dell'obbiezione, e quindi la fede
» dei deboli vacillare.
» 4.° Quando le obbiezioni saranno più evi-
» denti della luce meridiana, allora si dirà che
» per bianco si è inteso nero, e il pubblico lo
» crederà immediatamente (15).
» 5.° Dopo questi sublimi sforzi, si mostrerà
» tutta la franchezza della vittoria, come uelli

» che cantano per istrada di notte tremando al
» moversi d' una foglia ».

A norma di queste massime, dopo tre mesi di sudori e d'agonia riuscirono finalmente il povero diavolo e il suo guattero a mettere insieme un discorso preliminare di 6, o 7 pagine, in cui agli antichi errori il povero diavolo ne aggiunge di nuovi, tanto è vero che il destino ci domina e ci strascina nostro malgrado, ossia come dice Voltaire tanto è vero che *on ne se défait pas tout d'un coup de ses habitudes.*

In questo discorso bramando il povero diavolo d'assicurarsi la pubblica stima prontamente, senza replica, e a buon mercato, dice di se stesso o fa dire al suo editore (il quale come anonimo merita tutta la fede) che = *furono così generalmente sentiti i principj del povero diavolo, che potè giudicarsi essergli meno dovuto il merito d'aver rinvenuta la verità che quello d'averla coraggiosamente svelata.* Colla stessa franchezza, collo stesso disinteresse, e quindi colla stessa veracità sogliono i ceretani assicurare il popolo credulo che i loro cerotti ottennero l'approvazione di tutte le accademie presenti, passate e future, cosicchè meriterebbe la scomunica chi ne dubitasse. Voltaire sentendo parlare di *verità rinvenute e svelate* in un libercolo che formicola d'errori dalla prima pagina fino all' ultima, non potè ritenersi dal dire: *dans toutes les professions ce qu'il y a de plus indigne de paroître est tojours ce qui se présente avec plus d' impudence.*

Il povero diavolo però per dimostrare che il suo editore non si fa rappresentante del pubblico senza averne ricevuta la missione, gli pone in mano tre lettere congratulatorie di tre persone a cui egli regalo il suo libercolo lodandole dalla testa fino ai piedi, e sorge in gloria coll'innocenza di colui che sentendosi a dir tre volte *servitor suo*, si lusingava di avere a' suoi ordini tre servitori. Voltaire ci ha insegnato a valutare queste espressioni dettate dalla gentilezza in pagamento di quanto si ha ricevuto, allorchè parlando del suo carteggio col giovine Frederico di Prussia, dice: *il me traitoit d'homme divin; je le traitois de Salomon; les epithétes ne nous coutoient rien* (16).

Lo scherif persuaso che l'argomento dell'autorità sia ottimo pel popolo pecorino soltanto, non credette in coscienza di dovervisi sottomettere, quindi ricorse al Muftì, acciò, chiamate avanti di se le parti, permettesse che proponessero a vicenda le loro ragioni.

Il Muftì, simile al ciarlatano che vorrebbe essere tutto il giorno sulla piazza a battere il tamburro, disse che l'affare sarebbe discusso avanti all' *Ulemah* o collegio de' dottori, e fissò il giorno della sessione.

CAPO IX.

Giudizio dell' Ulemah *o collegio de' dottori.*

Ne' giorni anteriori al pubblico giudizio il povero diavolo diede un pranzo di trecento coperte.

La turba che vi convenne era composta d'amici, d' indifferenti, di contrarj al povero diavolo.

Sul principio del pranzo, come è ben naturale, ciascuno pensò al proprio appetito, senza parlar nè di persone nè di affari.

A misura però che crescevano le portate, il povero diavolo acquistava de' nuovi amici o difensori; e ciascun piatto veniva a dimostrare i torti evidenti del suo avversario. Le polpette principalmente e l'arrosto furono argomenti cui pochi commensali resistettero.

Alla fine del pranzo restavano ancora alcuni increduli o dubbj: comparve il vino di Champagne, e la dimostrazione, o la vittoria fu completa: tutti i commensali, anche coloro che non erano informati dell' argomento, convennero col bicchiere alla mano che il povero diavolo aveva interamente ragione.

Nel giorno della decisione, il Muftì che aveva dell'immaginazione non del giudizio, decise, contro l'uso ordinario, che tutto il pubblico sarebbe ammesso alla solenne seduta. Egli non previde i disordini che la novità dello spettacolo, l'affluenza

degli spettatori, la non eccessiva educazione del pubblico potevano produrre, e non si curò d' ordinare che fossero distribuiti Gianizzeri bastanti per reprimerli. Quindi in mezzo alla pubblica moschea, luogo della seduta, s' alzarono impetuosi gridi, corsero calci, pugni, colpi di scimitarra, e si fece sangue davanti all' immagine invisibile del Profeta. Risero di questi tumulti, alla barba del Muftì, principalmente i segretarj del serraglio, i quali avidi d'avere l'esistenza d' un giorno anche a condizione che nel seguente nissuno si ricorderebbe nè del loro nome, nè della loro figura, volevano essere incaricati della distribuzione de' biglietti a' spettatori scelti, ben educati, galantuomini, quali in una parola sarebbero stati i loro amici, le loro amiche ed onoratissime conoscenti.

Il povero diavolo avendo fatto correre voce che nel giorno della seduta avrebbe dato saggio di scienza speciale, vi concorsero tutti i membri del sacro collegio, e fin quelli che non vi comparivano più dacchè più non correva l' onorario.

La storia osserva che ciascun Iman s' occupò seriamente del turbante e delle pantoffole, volendo farci capire che molto più s' occupò dell' argomento, onde poter decidere con cognizione di causa.

Diffatti si lasciarono da banda le notizie del giorno per attendere alla discussione, e restarono svegliati quegli stessi che fino allora avevano mostrato il solo talento d' alzarsi e di sedere.

Si notò con sorpresa che in questa seduta nissun oratore propose un progetto, perchè dal

preopinante era stato sostenuto il contrario; che la discussione invece di vagare tra idee straniere si ritenne ne' limiti dell' argomento, e a proposito di matrimonio non si parlò di pallone areostatico; che nissun articolo fu posto al vaglio pria che fosse stabilito quello che gli serve di base, cioè si posero pria i fondamenti poi le mura quindi i tetti; che la scienza fu preferita alla verbosità, ed ottennero a preferenza la parola quelli che sapevano esporre le ragioni con rapidità, forza, ordine e precisione; circostanze tutte sommamente rimarchevoli, e che saranno con ragione messe in dubbio negli stati non-musulmani.

Non ometteremo di dire che vi fu seria disputa sulla primazia del passo, pretendendo ciascuno d'avere la precedenza; e che essendosi alzata in un angolo improvvisamente una voce dicente: *vada avanti il più asino*, sorse contraria disputa, volendo ciascuno per modestia restar indietro.

Il Muftì a cui l'impazienza degli spettatori augurava di rompersi il collo, perchè li faceva aspettare da un'ora, fu accolto con battimento di mani quando finalmente entrò nella moschea; alla quale pubblica gentilezza si mostrò egli poi grato in altra seduta tardando due ore in vece d'una.

Comparvero in mezzo all' assemblea il povero diavolo e lo scherif.

Il primo s'inchinò fino a terra, si trasse avanti, ritornò indietro, giunse le mani, si piegò or da una banda or da un'altra, facendo con aria

da scimia contorsioni da sinagoga, poi disse: abissi di scienza più profondi dell'oceano, sostegni della terra, occhi dell'universo, lampade scintillanti pendenti dalla volta del cielo, padri de' pensieri, balsami delle anime, fulmini contro i miscredenti, spade del profeta, difendetemi contro un cane cristiano che mi ha dichiarato oca avanti ai fedeli, e quel che è peggio lo ha provato.

Il secondo presentandosi con dignità e rispetto disse: sacri Imans, se vi disprezzassi, vi farei molti inchini e complimenti; vi dirò nudamente la verità stimandovi.

Il Muftì non avvezzo a tale foggia di parlare si mise gli occhiali sul naso, squadrò da capo a piedi lo scherif per tre volte, e aggrottando le ciglia e crollando il capo, mostrò ad evidenzá che non gli garbeggiava questo discorso.

Siccome però la presenza del pubblico impone anche ai più pazzi e li ritiene talvolta dal commettere un'imprudenza, quindi dissimulando lo sdegno, e preso l'Alcorano, il Muftì disse ai due contendenti: la legge v'interroga, il profeta vi guarda, la giustizia vi giudicherà; giurate sul sacro testo che direte il vero come deve dirlo ogni fedel Musulmano. — Entrambi giurarono.

Il Muftì al Povero diavolo.

Tu sei accusato di calunnie, di contraddizioni, di falsa logica, di teorie nocive, di crassa ignoranza sopra cose note all'ultimo Musulmano. Cosa rispondi?

Il Povero diavolo.

Credo di provare che le ragioni del mio avversario sono paralogismi, provando ch'egli si contraddice.

Lo Scherif.

Così l'asino provò che non era guercio, provando che il cavallo andava zoppo. Sentiamo ora queste contraddizioni o vediamo se zoppica il cavallo.

Il Povero diavolo.

Il mio avversario dice che è difficile il verificare il numero de' fedeli nelle grandi città;

Io dico che è ancora più difficile il verificare il numero de' difettosi e contraffatti, de' quali egli fa ricerca;

Dunque il mio avversario si contraddice, *quod erat demonstrandum.*

Il Muftì allo Scherif.

Insegna a questa testa bislacca cosa debbasi intendere per contraddizione.

Lo scherif sapendo che vi sono diversi argomenti per le diverse teste, come vi sono diversi cibi per le diverse specie d'animali, trasse di tasca due pezzi di panno, bianco l'uno e nero l'altro, ed avvicinatili agli occhi del povero diavolo, gli disse, guarda; poi un poco di zuccaro ed un poco d'assenzio, e messili nella di lui bocca, gli disse, assaggia; quindi fattagli una carezza e datogli un sonoro schiaffo, gli disse, senti. Coll'ajuto di queste sensazioni elementari, soggiunse lo

scherif, capirai forse da qui a due anni che per *contraddizione* s'intende l'asserzione di due idee che s'escludono a vicenda, luce e tenebre, diritto e storto, sì e no sullo stesso soggetto. Allora vedrai che convenire di due difficoltà, una come 3, l'altra come 4, non è convenire che 4 sia maggiore e minore di 3.

Il Mufti allo Scherif.

Il tuo argomento non ha replica. Sentiamo se ti resta qualche cosa da aggiugnere.

Lo Scherif.

Il povero diavolo pecca in logica allorchè dice: è difficile il conoscere il numero de' fedeli; dunque è ancora più difficile il conoscere il numero de' contraffatti. Egli ignora che le cose le quali sono fuori dell'ordinaria misura, colpiscono più di quelle che sono in misura.

Il Mufti.

Questo principio è troppo astratto e non adattato alla capacità del povero diavolo; cerca delle idee più basse e verificabili cogli occhi, coll'udito, col tatto.

Lo Sherif.

Ecco un larghissimo piano coperto di palle nere ed uguali; il mio occhio è nell'assoluta impossibilità di contarle; ma egli conta facilmente le dieci o le dodici bianche, le dieci o le dodici più delle altre voluminose qua e là sparse.

Ecco una vastissima pianura in cui stanno i soldati in ischiere a migliaja; il mio occhio non può conoscerne il numero; ma distingue facilmente

una ventina di soldati, la cui statura giganteggia su quella degli altri, ed una ventina di soldati la cui statura è di molto a quella degli altri inferiore.

Il Povero diavolo.

I fedeli non vengono ad unirsi sulla tua pianura a'tuoi comandi, nè tutti i guerci, i zoppi, i gobbi passano in ischiera per farti la riverenza, e procurarti il piacere d'annoverarli.

Lo Scherif.

Bravo; questo prova la difficoltà di annoverare i fedeli non la *difficoltà maggiore* di annoverare i contraffatti.

Se non che tu inesperto in queste cose, la sbagli, perchè ignori,

I. I motivi per cui si cerca il numero de'fedeli e de'contraffatti.

II. I centri in cui conviene osservarli.

III. Le regole per profittare delle ossservazioni.

I. I motivi *primarj* per cui si cerca il numero de'fedeli sono per vedere

1.° Quanti soldati si possano mettere in campo a difesa dello stendardo di Maometto.

2.° Quanto influsso eserciti il governo sulla felicità o infelicità de'fedeli, al che può essere indizio l'aumento o la diminuzione di essi.

Ora tanto il primo quanto il secondo motivo suppone la cognizione del *numero* totale de'fedeli, il quale non può constare con qualche esattezza che col metodo de'Romani, il censimento.

Il motivo *primario* per cui si cercano i difettosi o contraffatti, si è la scoperta delle cause che li producono.

Ora per determinare queste cause, non è necessario il *numero* totale de' contraffatti, ma il rapporto tra i contraffatti ed i fedeli, il che consta con bastante esattezza da osservazioni particolari generalizzate dall'analogia, come ti dirò in breve.

II. I centri in cui più facilmente si possono osservare i fedeli sono i luoghi di mercato e di passaggio, i luoghi di consumo e le moschee, le contrade di concorso e le porte delle città murate ove lo sono.

III. Premesse queste idee per farti capire le regole onde profittare delle osservazioni, eccoti un paragone forse adattato alla tua capacità. Un mercante avvicinandosi ad un mucchio di grano, ne prende un pugno in un angolo, e trova a cagione d'esempio un grano di loglio sopra 20 di frumento; passa agli altri angoli della stanza e fa la stessa osservazione; la ripete in mezzo e in altri punti sì alla superficie che al fondo, ed ha lo stesso risultato; appoggiato all'analogia egli conchiude, che il loglio è un ventesimo del frumento, benchè ignori il numero de' grani di ciascheduno: e questa cognizione questo risultato gli basta per lo scopo che aveva in vista.

Supponi ora che più osservatori fissi ne' suddetti centri d' osservazioni trovino a cagione d'esempio una persona con gambe e coscie divaricate

sopra sei che passano loro avanti (*). Dopo d'aver ripetuta l'osservazione essi conchiuderanno che un sesto della popolazione soggiace a questo difetto; e questo risultato basterà per scoprirne la causa nell'educazione, ne' mestieri, nelle fisiche abitudini, e sarà appunto quella che sarà proporzionata all'estensione del difetto.

Verrà a schiarire queste osservazioni particolari la voce pubblica, dicendo a cagione d'esempio che il tale difetto si ristringe a tale classe d'artisti; che ne vanno scevri quelli che usano di tali precauzioni....

Al contrario nè l'analogia nè la pubblica voce ti additerà con bastante esattezza l'aumento o la diminuzione nel numero de' fedeli, e spesso, se vorrai affidarti a queste, tu vedrai aumento quando v'avrà reale diminuzione, ed all'opposto, come ne è prova la contrarietà delle opinioni di quelli che a dette regole s'affidarono su questo articolo (17).

Il Povero diavolo.

Lo scerif è un impertinente che non asserisce che dei paralogismi. Dopo aver io dato lezioni d'economia, egli vorrebbe convincermi d'ignorare il valor delle parole e soprattutto i precetti della logica. Ecco una nuova prova che conosco l'uno e gli altri, ed ecco una nuova *contraddizione* del mio avversario.

(*) Come a Varese. *Nota del Traduttore.*

Per sapere se in Cipro molti uomini hanno le orecchie così lunghe come le mie, egli non vuole che il Visir si diriga ai Naib, *autorità locale*, ma spedisca dei scherif *sul luogo*; dunque il mio avversario si contraddice; giacchè il suo discorso s'assomiglia al seguente: la distanza da A a B differisce da quella di B ad A.

Sentendo questa obbiezione gli Imans credettero che il povero diavolo fosse impazzito, e già procedevano alla sentenza, ma lo scherif pregandoli a differire, soggiunse: i vostri decreti non devono solamente condannare, devono istruire: permettete dunque che faccia al povero diavolo una risposta di cui nissun uomo di senno abbisogna. I Naib per mancanza di *tempo*, di *capacità*, di *volontà*, o ritardano i riscontri, o non li fanno esatti. Altronde temendo che le preziosissime orecchie asinine possano servir di base a nuove imposte, devono dir 1 invece di 10. Al contrario gli scherif spediti sul luogo e scelti dal Visir hanno e *tempo* e *capacità* e *volontà* per eseguirne le intenzioni; quindi tra il primo ed il secondo metodo passa quella differenza che passa tra una lumaca ed un cervo, tra un asino ed un elefante, tra un riprovato ed un eletto. Conosco alcuni de' nostri mercanti che mandano agenti sui luoghi da cui traggono le lane, non fidandosi delle spedizioni che loro verrebbero fatte dai proprietarj terrieri.

Il Povero diavolo.

A questa tua risposta farà la replica il mio guattero che sulla considerazione degli importanti

servigi prestatimi in cucina innalzai alla carica di mio editore. Io ti batterò con argomenti di miglior tempra.

Tu dici che nissuno conobbe nè conoscerà giammai l'*essenza* delle zucche e dei ravanelli; dunque tu dici che nissuno conobbe nè conoscerà giammai *le loro qualità universali e costanti; per cui sono vani tutti gli sforzi della scienza nella investigazione di queste qualità, ossia delle leggi universali e costanti della morale e della fisica.*

Lo Scherif.

Misericordia! Quante volte ti devo trovar zucca e ravanello, allorchè vuoi usare del linguaggio scientifico! Se ti fossi presa la pena d'aprire il più meschino dizionario, o leggere qualche pagina d'un libro filosofico, ti saresti accorto che l'uso comune distingue le *qualità universali e costanti* delle cose dalla loro *essenza*, e ti saresti risparmiata un'obbiezione non dirò da scolaro, ma da ragazzo. Per *qualità* delle cose s'intendono le differenti apparenze, sotto cui le cose si presentano ai nostri sensi; per *essenza* s'intende quel principio ignoto, nel quale, secondo la nostra foggia di pensare, queste apparenze s'uniscono. Tu troverai queste idee nelle lezioni elementari che un filosofo della Francia dava ad un principe di sette anni, felicemente morto. Un altro scrittore della stessa nazione non meno filosofo e più ameno esprime la stessa idea nel suo *Micromegas* facendo parlare un abitante di Sirio con un Cartesiano: « Le Cartesien prit la parole et dit: l'ame est

» un esprit pur, qui a reçu dans le ventre de sa
» mère toutes les idées métaphysiques, et qui, en
» sortant de là, est obligée d' aller à l'école et
» d'apprendre tout de nouveau ce qu'elle a si
» bien su et qu'elle ne saura plus. Ce n'était pas
» donc la peine, repondit l'animal de huit lieues
» que ton ame fût si savante dans le ventre de
» ta mere, pour être si ignorante quand tu aurais
» de la barbe au menton. Mais qu'entends tu par
» esprit? Que me demandez vous là? dit le rai-
» sonneur, je n'en ai point d'idée: on dit que ce
» n'est pas de la matière. Mais sais-tu au moins
» ce que c'est de la matière? Très-bien, répondit
» l'homme. Par exemple, cette prierre est grise,
» et d'une telle forme; elle a ses trois dimensions;
» elle est pesante ed divisible. Eh bien! dit le
» Sirien, cette chose qui te paroit être divisible,
» pesante et grise, me dirais-tu bien ce que c'est?
» tu vois quelques attributs; mais le fond de la
» chose, le connais-tu? Non, dit l'autre. Tu ne
» sais donc poin ce que c'est que la matière» (18).

Il povero diavolo voleva dare nuovi saggi della sua scienza, ma uno sbadiglio generale partito dagli *Imans* passato agli spettatori indusse il Muftì a licenziare le parti contendenti ed il pubblico, osservando giustamente (nell'unico lucido intervallo ch'egli abbia avuto in tutta la sua vita) che la maniera la più crudele di perdere il rispetto al pubblico si è l'annojarlo.

Alcuni spettatori alludendo al pranzo del povero diavolo, dicevano nel partire: *non si ha così facilmente ragione avanti al pubblico, come la si ha avanti a dei commensali;* massima giustissima, ignorata da tutti i Visir passati presenti e futuri. Se essi la sapessero, sentirebbero molte volte il pubblico nelle strade rispondere *crepa*, quando i commensali intuonano nelle sale *evviva*.

Gli *Imans* e tutti i membri dell'*Ulemah* tanto più indispettiti contro il povero diavolo quanto più delusi nelle loro speranze, si lagnarono amaramente col Muftì perchè avesse incomodato il sacro collegio per sì frivolo motivo, cosa stranissima in que' tempi in cui le sue discussioni versavano sempre sopra oggetti più importanti d'un'oca. Qualcuno disse che non dovrebbe esservi seduta, quando l'oggetto da decidersi non valesse il consumo dell'abito di costume unito alle spese della carrozza (*). Altri soggiunse che le sedute dovrebbero restringersi a cadere in quella parte dell'anno, in cui la città e la campagna offrissero minori divertimenti, giacchè in questa maniera sarebbe minimo l'incomodo de'membri dell'*Ulemah*, massimo il piacere del pubblico, a cui le sacre sedute darebbero motivo di parlare, qualche profano direbbe, di ridere. Tutti convennero che il Muftì

(*) In quei felicissimi tempi le carrozze non erano rare in Costantinopoli come al presente.

Nota del Traduttore.

ignorando la legge, ricusava di decidere i piccoli affari, e velava la sua ignoranza col pretesto di non volere abusar del potere.

Questo Muftì diffatti era una specie d'energumeno che incomodava il mondo intero per una spilla. Talora egli s'alzava di notte per decidere sul colore d'una pianella, talora faceva 200 miglia per esaminare la forma d'un turbante. Stava sempre attaccato al campanello, onde chiamare Drogomani, Imans, Gianizzeri per la comparsa d'una mosca o per il raglio d'un asino; quindi ordinava al Gianizzero di fare un rapporto sulla religione ed all'Iman di stare in sentinella. Una *fetta* alla mattina, una contraria a mezzo giorno, il tutto distrutto alla sera; così il Muftì lavorava sempre, facendo mai nulla. Il porsi in capo la mitra era un affar serio un vero affar di stato che meritava tre ore ogni mattina. Occupato in questo travaglio il Muftì non l'avrebbe abbandonato, quand'anche i Giannizzeri avessero bombardato il tempio di Santa Sofia. Bramoso d'apparir dotto, avendo le cognizioni d'una farfalla, il Muftì voleva sempre de' congressi di leggisti, onde a proposito di corsari parlar delle risaje, a proposito della luna dissertar sul maniscalco; zucche e matrimonj, ballo e ospedali, gambari e turbanti, tutto era uguale per lui, purchè parlasse. Nel mese di luglio si struggeva d'affetto per i Dervis e li voleva alla sua mensa; nel mese di gennajo non li conosceva più che per scomunicarli. Alle pioggie di primavera egli diventava partigiano austriaco e proteggeva le

spie dell'Austria; al sirocco d'autunno egli era turco fino a mezzo giorno; nel restante della giornata i suoi voti erano per l'Inghilterra. Egli si faceva un piacere di promettere per dare grande idea della sua generosità, di mancare alle promesse per mostrarsi ingolfato negli affari fin al di sopra della mitra. Seduto un giorno nel consiglio cogli abiti sacerdotali sorse improvvisamente e camminò sulla piazza per dividere due ragazzi che facevano ai pugni; egli pretese così di provare al popolo la necessità di ben educare i fanciulli; e acciò nissuno ponesse in dubbio il suo zelo pel buon costume, ritornato in consiglio propose ricompense per le valdracche. La mania della novità gli invase stranamente il cervello anche nella vecchiezza. Ogni giorno egli avrebbe voluto proporre qualche nuovo progetto o distruggere uno statuto antico. Una volta non potendo fare nissuna novità cacciò di carica il primo de' suoi Imans. Egli cangiò dieci volte di religione, e non sarebbe rimasto nella musulmana, se questa non gli avesse fruttato un grosso onorario. Il primo scopo ch'egli si propose, arrivato alla carica di Muftì, fu di screditare tutte le *fevte* del suo antecessore, e riuscì sì bene nelle sue benevoli intenzioni che finì per farlo desiderare dal pubblico. Egli si rese ridicolo in modo che il popolo per caraterizzare una solenne stoltezza, soleva dire· *non la direbbe neanche il Muftì.* Le altre qualità di questo importantissimo personaggio si trovano indicate alla pag. 26, giacchè egli è quello stesso che essendo ufficiale

alla corte di Bosnia parlò a favore del povero diavolo, e 10 anni dopo fu innalzato alla carica di Muftì

Fortunatamente i membri dell' *Ulemah* non s' assomigliavano tutti al Muftì, quindi questo consesso diede una sentenza sensata, benchè composto di teologi musulmani.

Tre furono le principali opinioni che sorsero contro il povero diavolo in pena de' suoi peccati scientifici.

1.° Egli farà il viaggio della Mecca, passando per le montagne Safa e Mevra, digiunando tre giorni durante il viaggio e sette dopo il ritorno.

2.° Egli servirà d' asino ai Giudei e li condurrà di trotto all' inferno.

3.° Egli sarà esposto alla berlina col quadro de' suoi errori al collo, e quindi porterà scritto sulla schiena dell' abito per tre anni: *i sordi non devono parlare di musica.*

Quest' ultima sentenza ottenne la massima pluralità come si vede nel seguente quadro.

Opinioni	Voci	
	Affermative	negative
I . . .	21	19
II . . .	31	9
III . . .	39	1

La *fevta* fu concepita ne' termini seguenti.

» *In nome di Dio e di Maometto suo profeta.*

» Considerando che è bensì permesso cen-
» surare qualunque opinione, ma non senza prove;

» Che il numero e la forza delle prove deb-
» b' essere proporzionato alla gravità della cen-
» sura;

» Considerando che è permessa ai fedeli
» l'ignoranza nelle cose scientifiche ma non la
» presunzione;

» Che l' ignoranza della legge è permessa
» soltanto ai Bascià, ai Reis-Effendi, ai Visir, in
» una parola ai primi funzionarj che possono af-
» fidarsi alla scienza de' loro subalterni;

» Considerando che il povero diavolo ca-
» lunnia i dottori della legge più generalmente
» rispettati, senza averli nè letti nè intesi;

» Avanza proposizioni contrarie al sacro te-
» sto di Maometto;

» Censura la condotta del Sultano, che Dio lo
» conservi in vita, per la distruzione degli infe-
» deli, e principalmente de' seguaci d'Omar;

» Espone al disprezzo degli infedeli le cari-
» che che ha coperto, sostenendo errori da ener-
» gumeno;

» Dà motivo al pubblico di ridersi della
» somma scienza del Visir che lo elessero;

» Considerando che ciascuno può bensì pub-
» blicare le sue follie, ma che il coraggio infati-
» cabile del povero diavolo nel regalare le sue

» annoja i galantuomini, e tende a farsi de' pro-
» tettori tra gl'imbecilli sì generalmente sparsi
» a' nostri tempi;

» Dopo aver intesa nojosamente la sua di-
» fesa;

» Consultato il senso comune, non i glossa-
» tori, commentatori, compilatori;

» Riflettendo che il merito d'una causa non
» debb' esser desunto

» nè dalla flessibilità delle reni,
» nè dal patriottismo d'anticamera,
» nè dalla destrezza nell'adulare,
» nè dall'opinione de' commensali,
» nè dalla protezione di grandi imbecilli;

» Visto il non visibile dagli infedeli;

» Invocato tre volte l'influsso della luna,
» che danzò alla voce di Maometto;

» Sentito il custode della caverna del monte
» Hara in cui il profeta ricevette l'Alcorano;

» Consultata l'asina di color grigio argen-
» tino che lo portò a Gerusalemme;

» Noi suoi luogo-tenenti generali nel mondo
» delle formiche;

» Fornaci avvampanti contro i di lui nemici;

» Tutti circoncisi volontariamente in suo
» onore;

» Dopo esserci lavati tre volte dalla testa fino
» ai piedi;

» Giurando che siamo assolutamente digiuni;

» Infallibili anche nel giudizio delle nostre
» cause;

» Benchè persuasi che il miglior argomento » per distruggere l'errore sia l' argomento del pro- » feta, la scimitarra;

» Pure riflettendo che questo argomento in- » fallibile è stato profanato dagl'infedeli per so- » stenere la menzogna; e che ogni eretico inca- » pace di rispondere alle ragioni, tira colpi di » fucile;

» Volendo dimostrare ai nostri nemici che » il miglior uso del nostro diritto d'interpretare » i pensieri si è di supporli o più retti o meno » cattivi di quelli che sono;

» Condiscendendo in conseguenza ad attri- » buire più ad ignoranza che a malizia gli errori » del povero diavolo;

L' *Ulemah*

» Condanna il detto povero diavolo a tre » ore di berlina . . . . *come è stato detto di so-* » *pra alla pag.* 69.

NOTE

DEL TRADUTTORE.

La maggior parte de' lettori può omettere le seguenti note senza mancar d'una sola cognizione essenziale all'intelligenza del testo. Lo scopo della maggior parte di esse si è d'osservare il corso e le vicende degli errori, e vedere come nati in secoli e paesi distanti, vengano a pullulare e riprodursi nel nostro. Ella è una triste benchè non inutile cognizione il sapere che in qualche angolo del nostro paese esistono gradi d'ignoranza eguali a quelli che esistono nell'Impero Turco; e volontieri noi tireremmo su di questi un velo, se una sconsigliata presunzione non li avesse manifestati al pubblico. In questo caso l'amor patrio debbe affrettarsi a screditarli, acciò il silenzio non venga riguardato dagli stranieri come una prova di complicità.

(1) La somma degli atti e non-atti, di cui sono suscettibili le nostre potenze, costituisce la *libertà naturale*.

Questa somma è composta di due serie;

La prima comprende tutti gli atti e non-atti	piacevoli scevri di dolore, dolorosi produttori di piacer maggiore, dolorosi distruttori di dolor maggiore;

La seconda comprende tutti gli atti e non atti . . . . . . { dolorosi scevri di piacere, piacevoli produttori di dolor maggiore, dolorosi distruttori di dolor minore.

Le leggi vietando alcuni atti, ordinandone altri, sono dunque tanti *ostacoli alla libertà naturale*, come gli argini sono tanti ostacoli alla forza espansiva de' fiumi e de' torrenti. « La liberté » même ne s'établit qu'aux dépens d'une autre liberté, la liberté » de Pierre qu'aux dépens de la liberté de Paul.

» Quand on reproche à une loi de heurter la liberté; cet in- » convenient ne fait pas contr'elle un grief particulier, car c'est » le propre de toutes les lois (*). Le mal qu'elle fait par-là, est-il » plus qu'equivalent au bien qu'elle fait par d'autres voies? C'est » l'unique question à examiner (Bentham) ».

Le due preaccennate serie di atti e non-atti o si estendono agli altri o si ristringono a noi stessi.

Allorchè i nostri atti s'estendono agli altri, le leggi *vietano* quella porzione della seconda serie che tende a distruggere la società; il restante che lascian libero, costituisce il campo dell' insensibilità e dell' ingratitudine; le leggi *ordinano* quella porzione della prima serie che è necessaria per conservare la società; il restante che lascian libero, costituisce il campo della generosità e della beneficenza.

Allorchè i nostri atti si riferiscono a noi stessi, sì la prima che la seconda serie devono restare più o meno libere nelle diverse nazioni, a misura che il loro stato intellettuale e morale s'accosta più o meno alla perfezione. Dico in generale libere, 1.° perchè non è irragionevole la supposizione generale che l' individuo conosca meglio della legge ciò che gli è utile in mezzo alle vicende sociali; 2.° perchè la legge incaricandosi di questi particolari giudizj, produrrebbe vessazioni maggiori degli inconvenienti cui vorrebbe opporsi. Siccome però l' ignoranza e i pregiudizj, l' abitudine e le affezioni impediscono spesso agli individui

(*) « Les meilleurs esprits sont tombés dans cette erreur. Smith » en parlant de deux lois qu'il désapprouve avec raison, dit, *que ces » deux lois étoient des violations évidentes de la liberté naturelle et » par consequent mauvaises* (Richesse des nations, liv. IV, c. 1): » ce *par consequent* anéantirois toutes les lois ».

di scernere il loro interesse reale dell' apparente, quindi in molti casi le leggi considerando i popoli come pupilli vietano loro alcuni atti benchè nocivi soltanto all' individuo. Le antiche leggi lombarde a cagione d' esempio non permettevano che la dote oltrepassasse la quarta parte dei beni dello sposo, perchè nel primo fuoco dell' amore molti avevano dotate le loro mogli al di là delle loro facoltà. (In que' tempi era il marito che costituiva la dote alla moglie) Un' altra legge proibiva ad una vedova d' entrare in monastero pria che fosse passato un anno di vedovanza ... È quindi falsa la massima generale che le leggi non debbano vietare che la serie d' atti nocivi agli altri, ossia che la libertà individuale debba cessare soltanto al punto in cui porterebbe ad altri nocumento.

(2) Anche il cavaliere Tamassia, membro del collegio de' Dotti, segretario generale del ministero dell' Interno, ha ripetuto questo errore a fronte delle leggi del Regno Italiano che lo condannano, ed è stato confutato nell' opuscolo che ha per titolo: *Indole, estensione, vantaggi della Statistica.*

(3) L' Autore delle *Tavole Statistiche* tracciando il quadro de' delitti che nuocono nella proprietà e nella vita, gli pose a fianco il quadro delle pene che percuotono la vita e la proprietà, acciò risultasse

Il danno annuo che cagiona agl' innocenti il delitto,
Il danno annuo che cagiona la legge ai delinquenti,
I compensi annui che la società ne riceve.

L' autore doveva dunque necessariamente parlare della pena più generalmente adottata finora; la pena della sferza, del nervo, o del bastone. Nissuno ignora che in Italia e in Francia per l' addietro, in Turchia, in quasi tutta la Germania, nella Russia attualmente, ne' bastimenti di tutte le nazioni, nelle galere, nelle case di forza sono in vigore le pene suddette. Nissuno ignora che gli eccessi di queste pene a fronte della piccolezza de' delitti cui sono applicate, rappresentano o la crudeltà de' governi o la barbarie delle nazioni. Nissuno ignora che a cagione d' esempio una delle ragioni che screditano il Governo Tedesco in Italia si è la sua pena favorita del bastone. In molti codici militari è prescritto il numero delle volte che un soldato deve passare per le bacchette secondo le diverse insubordinazioni. Scrittori rispettabili non hanno

sdegnato di parlarci del numero delle bastonate prescritte per diversi delitti in Turchia. S. Paolo ci ha detto quante volte e a quanti colpi di verga per ogni volta fu sottoposto. Voltaire per mettere in dubbio l'umanità di Federico ci parla *des soldats qu'on fesait passer trente-six fois par les baguettes sous les fenêtres du monarque qui les regardait....* Chi non è straniero agl'interessi dell'umanità, non può sdegnare quella serie d'osservazioni che tendono a scoprire quanti cittadini rimangono storpj per la barbarie della legge, quanti inabilitati al lavoro, e a quanti resti accorciata la vita.

Al contrario il Tamassia citato nella nota antecedente, per darci un'idea della sua logica e buona fede, stacca la pena della sferza dal quadro delle pene cui l'ha unita l'autore delle Tavole suddette; per darci un'idea della sua sensibilità trova *ridicola* l'osservazione che tende a scoprire l'uso e l'abuso annuale di questa pena pe' fini suddetti. Ella è questa un'obbiezione che l'autore si è compiaciuto di regalarci nella seconda edizione della sua memoria *Sul fine delle Statistiche*.

(4) La condotta del povero diavolo ci ricorda le massime di quegli scrittori che nella descrizione delle nazioni vorrebbero escluso il quadro dettagliato dell'agricoltura, ed inchiuso l'*ornato pubblico*, escluso il quadro dettagliato delle arti, ed inchiuso un *conservatorio di musica*.

(5) Questo errore condannato dalle leggi del Regno Italiano è stato ripetuto dal Tamassia e confutato nell'opuscolo che ha per titolo: *Indole, estensione, vantaggi della Statistica.*

(6) Ella è questa la maniera con cui i scioli tentano d'imporre agli ignoranti. Volete smascherare la loro nullità e presunzione? Chiedete dei casi particolari; costringeteli a specificare opinioni o scrittori, luoghi e tempi, azioni e persone.... secondo i casi; voi li vedrete *battere la campagna* o li ridurrete a silenzio.

(7) Voler determinare i consumi dalla massa della popolazione è un errore così palpabile che non merita d'essere confutato. Anche i garzoni da oste e da beccajo sanno che il consumo di vino e di carne per testa in Milano è ben diverso dal consumo

di vino e di carne per testa in Sondrio; la differenza poi cresce a dismisura negli oggetti di lusso. Anche questo errore è un nuovo regalo che ha fatto all'Italia il Tamassia; sarà citato il di lui testo nella nota (15).

(8) Più i governanti amano lo stato e la loro gloria più sono avidi di conoscere il vero, anche quando offende la loro vanità. Il duca di Chatelet nel suo viaggio in Portogallo parlando d'Alfonso I che regnò in un secolo di barbarie (verso la metà del secolo XII) dice: *on nota d'infamie ceux qui seroient convaincus de parjure, de vol, de blasphéme et* d'avoir déguisé la vérité au roi. Il Delfino di Francia diceva a' suoi amici: *offrez-moi la vérité sans detour, si vous m'en croyez digne.* Il suo panegirista riportando questo sentimento soggiugne: *il faut publier* à la gloire *de ceux qui l'ont approché qu'il eut quelque fois* ce bonheur. *Il trouva des hommes qui eurent le courage de lui dire des* vérités fortes, *et il eut le courage encore plus grand de les en* aimer davantage. Il Metastasio fa dire al suo Tito:

> *di pubblicar procura* — —
> *Che* grato *a me si rende*
> *Più del falso che piace* il ver che offende.

Al contrario più i Governanti sono indifferenti al bene dello stato ed alla loro gloria (che è ben diversa dalla vanità) più odiano il vero, più vogliono essere adulati. Incapaci d'imitare l'esempio di Filippo il Macedone che assoldava una persona, acciò gli ricordasse giornalmente che era uomo, cioè soggetto all'errore, incapaci di gustare la bellezza del detto d'Enrico IV ad un ambasciatore: *est-ce que votre maître n'est pas assez grand pour avoir des foiblesses*, essi crederebbero degradarsi coll'ingenua confessione d'essersi ingannati. Non potendo altronde sciogliere da taccia la loro condotta personale, confondono la loro *persona* colla *carica* che coprono, onde accusar di mancanza di rispetto alla *carica* chi svela le debolezze della *persona*. Cosa risulta da questa condotta? Ciascuno nasconde a queste pretese divinità quel vero che è conosciuto da tutti; e mentre esse credono di rendersi più rispettabili colla pretesa d'essere infallibili, il pubblico ride delle loro debolezze, e quel che è peggio, lo stato ne soffre. Invece d'essere grati a chi fa cadere dai loro occhi il velo,

essi sogliono difendere gli interessi della loro vanità colla rispettabilissima ragione del più forte; ma sgraziatamente per essi la verità viene finalmente alla luce, e il pubblico dice che per velare una debolezza dovettero commettere un' ingiustizia; quindi il miglior consiglio che dar si possa a chi ne divenisse vittima, sarà quello d'un antico filosofo citato da d'Alembert: « Si tu as dit » la vérité, et qu'on veuille te jetter des pierres, *dit un ancien » philosophe*, retire-toi à l'écart, prends patience et tais-toi; la » vérité finira par être connue. C'est ce qui est arrivé.... »

(9) Le idee sparse in questo discorso si sono riprodotte quasi tutte in Italia, e furono pubblicate dal Tamassia. Se ne veggano i testi e la confutazione nel citato opuscolo *Indole, estensione, vantaggi della Statistica.*

(10) *Traité analytique de la folie et des moyens de la guérir par L. V. F. Amard.* Si vede che Sganarello non aveva molto torto, allorchè voleva osservare il color de' capelli del suo ammalato.

(11) Di simile destrezza diede esempio anche l'autore del *Quadro economico dei cantoni di Taceno e Lecco, distretto IV dipartimento del Lario.* Parlando del mercato di Lecco egli dice: » il valore approssimativo che circola ogni sabbato in tale mercato, » comprese le transazioni in cui non interviene il denaro effettivo, » può calcolarsi a un mezzo milione. » L'*errata corrige* pubblicato posteriormente ci avverte di leggere *mese* per *sabbato.*

(12) Vedi la nota 9.

(13) Siamo obbligati nostro malgrado a tacciare di menzogna il Tamassia. In una nota del suo discorso preliminare alla pag. XVI seconda edizione della citata memoria, egli fa dire al suo confutatore.

» Il chiedere la quantità d'una derrata è inquisizione stati- » stica (pag. 61). Il chiedere il prodotto medio dei terreni nelle » migliori e nelle infime posizioni, il numero dei pastori, dei » montoni di razza.... non lo è (pag. 62, 64) ».

Il lettore che vorrà prendersi la pena di consultare le pagine citate, cercherà invano questa pretesa contraddizione; troverà al contrario che il Confutatore fa due rimproveri al Tamassia:

1.° Di chiedere alle autorità municipali cose che non si debbono chiedere ad esse:

2.° Di imbarazzare le autorità municipali con dimande composte, invece di facilitare il riscontro, sciogliendo queste ne' loro elementi.

Il Confutatore riportando una dimanda composta che il Tamassia faceva ai Sindaci, dice: *ognuno qui vede che male scelta è la fonte e mal fatta la dimanda*, quindi dimostra da una parte che le risposte de' Sindaci non potevano essere veritiere, scioglie dall' altra la quistione composta ne' suoi elementi o altrettante quistioni parziali. Vedi l'opuscolo *Indole, estensione, vantaggi della Statistica.*

Eguale taccia di menzogna daremo al Tamassia, allorchè nella stessa nota pag. XVII fa dire al suo Confutatore:

» Suscettibilità dei terreni vuol dire quali e quanti prodotti » p. 60. Suscettibilità dei terreni non suppone la cognizione dei » *prodotti esistenti* p. 76. »

Ecco il testo del Confutatore; egli dice alla p. 60: *La suscettibilità ai diversi prodotti vuol dire quali e quanti prodotti* può *dare una pertica di terreno in un anno, e questo si ottiene sommando le quantità raccolte in nove anni, dividendo la somma per nove.*

Ogni bifolco poi sa che l'aspetto de' terreni varia sì per la diversa specie de' prodotti annuali, che per i diversi metodi di coltura; quindi ove erano gelsi sorgono viti, ove biondeggiava il frumento, galleggia il riso ....

Ciò posto; siccome il Tamassia pretendeva che per determinare il valor d'un fondo bastasse l'aver riguardo ai prodotti di cui è suscettibile cioè ai prodotti *possibili*, perciò gli si dimostrò coi principj del censimento alla mano che il valor d'un terreno non si calcolava a cagione d'esempio come 10, perchè erano *possibili* 10 gelsi, ma si calcolava come 5, perchè 5 erano i gelsi *esistenti*; si dica lo stesso delle castagne, delle olive ... Parimenti, benchè due terreni simili siano suscettibili di eguali prodotti, pure il censimento prescrisse che si variasse il valor fondiario attesa la diversità de' *metodi usati nella coltura*. Così, benchè il terreno

d'una brughiera sia eguale al terreno del vicino campo, cioè la suscettibilità ai diversi prodotti sia la stessa nell'una e nell'altro, ciononostante il valore assegnato alla prima è ben diverso dal valore che il censimento assegna al secondo....

Il Tamassia pretende di dare un altro esempio di *contraddizione* nel suo Confutatore, facendogli dire:

» Per sapere il numero dei cavalli si contino gli stalloni (ciò » che non importa inquisizione statistica) e si avrà un risultato » che non potrà sbagliare che della metà, pag. 64, nota 1. »

In primo luogo *supponendo* che tale fosse il sentimento del Confutatore, risulterebbe inesattezza nel metodo, non *contraddizione* nel discorso.

In secondo luogo il Tamassia non riporta i sentimenti del suo Confutatore, ma li smozzica secondo il solito e li trasforma. Il Confutatore dice che si potrà determinare il numero delle pecore dal numero dei pastori, montoni di razza, *vaccate*, incettatori de' castrati.... secondo gli usi del paese; e gli usi constano dalla pubblica opinione e possono sapersi senza altrui molestia. Alla parola *montoni di razza* ha aggiunto in una nota il testo di Marsall, dal quale consta che nel distretto di Yorkshire è difficile annoverare il numero annuo degli allievi, giacchè alcuni contano 100 cavalle per ogni stallone, altri 50 soltanto. Marsall ha avuta la precauzione di avvertire di questa incertezza, acciò non si affidasse a questa guida. Il Confutatore poi ben lontano dal pretendere che si dovesse fidarsi ad essa, come gli attribuisce gratuitamente il Tamassia, unisce insieme varj indizj acciò il risultato dell'uno sia rettificato col risultato dell'altro, e il tutto esaminato alla luce degli usi vigenti. — Il Tamassia cedendo troppo facilmente al suo desiderio, finge il suo Confutatore in *contraddizione*, come i divoti fingono i loro nemici nell'inferno.

Ecco un altro esempio di questa caritatevole disposizione. Il Tamassia per cogliere in *contraddizione* il suo avversario gli fa dire:

» Il conoscere la sanità degli individui ed il loro guadagno » sufficiente per mantenere una famiglia non porta seco alcuna » molestia statistica. Ed è poi necessaria questa notizia per dar » luogo al sistema liberale di limitare i matrimonj eccessivi. »

Ecco dimostrata ad evidenza la *contraddizione*, e tanto peggio per chi non la vede; ma questo è nulla.

Pare che il dottissimo Segretario generale del Ministero dell'Interno abbia dimenticato che la sanità consta dalle fedi de' medici, e il guadagno giornaliero dalle fedi de' fabbricatori o capibottega; le quali verrebbero presentate alla municipalità, come le si presentano le fedi dello stato libero, e le altre.

Pare che egli abbia dimenticato che ogni saggio governo ha sempre richiesta la specificazione de' mezzi di sussistenza.

I prezzi poi degli oggetti necessarj al mantenimento d'una famiglia sono noti a chiunque ha l'uso di mangiare, bere, vestirsi, alloggiare; ed ogni bifolco vi dirà se il guadagno giornaliero, se i suddetti mezzi di sussistenza bastino o no al mantenimento d'una famiglia.

Nissuno ignora che furono a ragione vietati i matrimonj ai leprosi, agli epiletici, ai tisici e simili; e que' medici ne' quali è radicata opinione che la pelagra sia malattia ereditaria, propongono che sia vietato il matrimonio ai pelagrosi.

Tutti sanno che le malattie de' ragazzi, l'eccessiva loro mortalità, molte malattie nelle età seguenti dipendono in parte dall'eccessiva miseria de' genitori. Se il Tamassia avesse letta l'opera del Maltus, avrebbe risparmiata questa obbiezione.

Si potrebbe aggiungere che gli Svizzeri richieggono per maritale condizione *sine qua non* la proprietà d'uno schioppo e d'una giberna .....

(14) Ecco un esempio di questa sorte di furti. L'autore delle *Tavole statistiche* aveva detto e *provato* che gli scrittori particolari non possono da loro stessi descrivere lo stato delle nazioni; che a tale impresa è assolutamente necessario il concorso del governo; che per facilitare il travaglio fa d'uopo ripartirlo sopra le persone più esperti in ciascuna materia, e dipendenti dal governo; che a cagione d'esempio tutte le notizie relative alla topografia terracquea e idraulica devono essere somministrate dagli ingegneri ed ispettori della direzione de' ponti e strade.... pag. XIII, XIV.

Quasichè fosse stato detto il contrario, il Tamassia viene a dirci:

« La situazione delle strade, degli argini, de' fiumi .... può e » deve essere meglio conosciuta dalla direzione generale delle acque » e strade, per esempio, che da qualsivoglia compilatore di sta» tistiche. Ciò che dico della direzione suddetta si dica delle altre

» e dei diversi ministeri. Gli uomini di lettere, che cercano di
» sostituire i proprj dati ai materiali di cui ogni amministrazione
» è fornita, e senza i quali non meriterebbe il nome d'ammini-
» strazione, se offrono dati giusti fanno una fatica superflua; se
» offrono dati falsi, com'è più probabile, avendo minori mezzi
» d'investigazione, e non trovandosi collocati nel punto centrale
» d'osservazione, ingannano il pubblico ed il governo che ad essi
» credono ».

Dopo questo preambolo l'autore fa alcune domande da scolaro, che a lui sembrano molto importanti, e colle quali egli si lusinga d'imbarazzare gli uomini di lettere.

Dimanda del Tamassia. « Io invece dimanderò. È egli in
» grado un uomo di lettere, in tale qualità, di farsi giudice delle
» notizie che occorrer possono alle varie magistrature d'uno stato? »

Risposta. Sì e no come v'aggrada. Se l'uomo di lettere non ha che le cognizioni del *povero diavolo*, sicuramente egli non potrà vedere che la superficie delle cose, e sarà ben lontano dal sospettare azione e reazione tra oggetti distanti e disparati, anche nel caso ch'egli *si trovasse collocato nel punto centrale d'osservazione.* Se poi l'uomo di lettere avrà le cognizioni, per esempio, di colui che organizzò la Carolina, sicuramente che potrà essere giudice delle necessarie notizie ad ogni magistratura; e per dirvela chiaramente io non vi veggo molta difficoltà, giacchè tutti i libri d'economia e d'amministrazione avendo tracciato i doveri delle diverse magistrature, ella non è cosa molto difficile il vedere quali notizie per l'esecuzione di questi doveri abbisognino.

Dimanda. « E quali *norme* possono convenire a tutti i luo-
» ghi ed a tutti i tempi, a meno che non abbraccino tutti i modi
» possibili della esistenza fisica e morale dei popoli? »

Risposta. Con questa dimanda voi farete ridere il geometro che traccia le norme per descrivere tutti i terreni, l'idraulico che presenta i principj per dirigere tutti i fiumi, il logico che svolge le regole per qualunque *descrizione* e raziocinio.... Questa dimanda suppone che voi ignoriate che vi sono principj per censire tutti i poderi, per calcolare i prodotti e le spese in tutte le arti, per apprezzare tutte le speculazioni del commercio. Sembra che voi abbiate dimenticato che in tutti gli ospedali vi sono *locali* fissi o *ambulanti*, *popolazione ammalata*, *inservienti* per la guarigione, *fondi qualunque* per sovvenire alle spese. Voi dovreste

pur sapere che in qualunque sistema militare conviene osservare in qual modo la popolazione militante è formata, nudrita, alloggiata, vestita, istrutta, soccorsa, servita, diretta, amministrata, punita, ricompensata....

Domanda. « In quest'ultima ipotesi, la esperienza delle cose » amministrative offre qualche fondata lusinga di un esito favo» revole? »

Risposta. L'autore non farebbe questa dimanda s'egli avesse letto le opere di Joung, Marsall, Sinclair, i rapporti del dicastero d'agricoltura di Londra, le memorie delle diverse accademie d'Europa, senza escludere quelle del Portogallo.

Domanda. « Ed offrendole ancora, durante la investigazione » di un'immensa serie di fatti, il tempo non avrà continuato ad » esercitare il suo potere sugli uomini e sulle cose e non ne avrà » cambiato i rapporti? »

Risposta. La storia del censimento vi dirà che questa operazione durò 30 anni, e corrispose allo scopo per cui fu fatta.

Continua il tempo ad esercitare il suo potere sugli uomini e sulle cose, e i cangiamenti posti a suo luogo fanno che il censimento continui ad essere utile.

Pare che il Tamassia ignori che tutte le quantità variabili sono riducibili a quantità fisse per mezzo della teoria de' valori medii.

L'autore della *Logica statistica* poi ha dimostrato che i cangiamenti, aprendo il campo a moltiplici paragoni, ci sono *utilissimi e necessarj* per iscoprirne la specie, l'intensità, la durata.

Se non che l'operazione sarà più o meno celere in ragione del numero e dell'abilità degli agenti cui sarà affidata. Se con dieci malesperti ingegneri misurate il terreno A in dieci anni, lo misurerete in sei mesi con cento più esperti.

(15) Di questo comodissimo principio dettato non dal bisogno di velare un errore, ma dalla buona fede che ricerca la verità, fece uso anche il Tamassia.

Nella prima edizione diffatti della citata memoria egli aveva detto che *la quantità de' prodotti e delle manifatture segue necessariamente la ragione inversa delle importazioni, diretta delle esportazioni*..

Fu dimostrata ad evidenza la falsità di questo principio, osservando che dalle importazioni ed esportazioni non si poteva

dedurre la quantità de' prodotti e delle manifatture, se non si chiamava a calcolo il consumo; così se siano in tre paesi A B C

	A	B	C
La quantità de' prodotti o delle manifatture	10	15	20
Il consumo	4	9	14
L'importazione o l'esportazione . . .	6	6	6

Dall'essere sei eguale a sei non segue che 10 sia eguale a 15, e 15 eguale a 20. L'evidenza è palpabile.

Il Tamassia per trarsi da questo imbarazzo dice nella seconda edizione che per quantità di prodotti e di manifatture non ha inteso (come si è inteso comunemente in tutti i libri scritti finora) la quantità *assoluta*, ma la quantità *relativa* cioè il rapporto col consumo. Ecco le sue parole.

« La entità dei prodotti e delle manifatture di cui può esser » *utile la cognizione* secondo i principj stabiliti nella memoria è » l'entità *relativa*, ossia quella che rappresenta non già la quan- » tità assoluta di questi prodotti e di queste manifatture, ma il » loro rapporto colle dimande. »

Per sostenere quindi un errore l'autore ne avanza un altro. Diffatti, essendo sei eguale a sei nell'antecedente esempio, e restandomi ignoti i prodotti ed i consumi nell'ipotesi del Tamassia, non so se i suddetti tre paesi siano egualmente ricchi o egualmente poveri, non so in quale proporzione stiano i consumi, mi manca in una parola una delle più *utili* e più necessarie cognizioni pe' calcoli della finanza.

Pressato da queste difficoltà, il Tamassia doveva necessariamente cadere nel massimo errore di calcolare i consumi sulla popolazione, il che vuol dire supporre che 94 1/3 libbre di carne per testa consumate in Parigi siano eguali a 14 1/3 per testa consumate ne' dipartimenti francesi, e che le comuni francesi, la cui popolazione monta ad un decimo della popolazione di Parigi, consumino un decimo della bijouteria, chincaglieria, porcellana, mobili d'ebano.... che si consuma a Parigi, proposizione pazza che non abbisogna di confutazione. Ecco le parole del Tamassia nella seconda edizione pag. xv.

« Che se poi è vero come sembra indubitabile, che il con- » sumo delle nazioni sia misurato dalle ricerche effettive e *queste dalla popolazione* .... »

Se il Tamassia invece di leggere *Ortes* si fosse presa la pena di leggere i *Conti della Finanza* Italiana, si sarebbe risparmiato un errore madornale e veramente non scusabile in una persona che detta *lezioni d'economia* ed è segretario generale del Ministero dell' Interno.

(16) Il Bianconi dice in caso simile: « il lettore *intelligente* » non si lascia mai ingannare da questi elogi di convenzione che » sono per così dire come i complimenti nella società ».

(17) Sembra che il Tamassia abbia preso ad imprestito la logica del *povero diavolo*. Diffatti, largo egli nelle asserzioni e alquanto scarso per non dir nullo nelle prove, abituato a trascrivere le idee di qualche autore senza sottometterle ad esame, bramoso di ridurre a poco le cognizioni dell'amministratore per motivi tutt'altro che personali, ci disse che dello stato retrogrado delle nazioni sono *sintomi evidenti e non soggetti ad errore* la diminuzione del contributo e della popolazione.

Affine d'indurre il Tamassia ad essere meno dogmatico nelle sue troppo spesso gratuite asserzioni, il suo Confutatore gli addusse varj dubbj da' quali risultava che la pretesa evidenza ed infallibilità de' detti sintomi non esisteva, e quindi rimase dimostrata la necessità di ricorrere ad altri più facilmente verificabili, senza altrui molestia, in tutte le epoche dell'anno, sì nelle grandi che nelle piccole comuni.

Il Tamassia invece di stare sul suo assunto, convalidarlo con prove, dissipare i dubbj oppostigli, salta fuori coll'argomento, *io non sono zoppo, perchè tu sei guercio*. Ecco le sue parole.

« È singolare come il *Confutatore* grande encomiatore delle » statistiche abbia svelato e confessato al pubblico l'*imbarazzo* » di verificare lo stato della popolazione e le *discordanze* in cui » sono caduti i migliori scrittori nel fissarne le masse (*Indole*, » *estensione, vantaggi della Statistica*, pag. 50), giacchè in » tale ipotesi questo imbarazzo e queste discordanze diverranno » incalcolabili nel determinare in una nazione il tempo impiegato » alla toeletta al di là d'un quarto d'ora, al sonno al di là di 6 » ore; la quantità delle madri in litigio colle nuore; delle mogli » che preferiscono i cavalieri serventi ai mariti; degli insensibil » alle altrui sventure; dei facili ad allarmarsi; e di parecchie altre;

» abitudini economiche e morali che pur vengon ricercate nelle
» *Tavole Statistiche*. Questa *contraddizione* scomparisce però nel
» riflettere che il Confutatore nel primo caso aveva interesse di
» provare all'autore *Del fine delle Statistiche* che la popola-
» zione è un sintoma incerto della ricchezza pubblica, e nel se-
» condo caso aveva per avventura bisogno di provare al pubblico
» l'importanza e l'estensione dell'arte. »

Risposta. Confessare candidamente l'imbarazzo che si trova nel verificare questo o quello elemento è mostrare la franchezza e la buona fede di chi non avendo alcun partito, rappresenta le cose quali sono in realtà non quali le vuole un'opinione od un'altra. Il Confutatore parlando di questo imbarazzo, parlava per *esperienza*, e questa esperienza l'aveva acquistata nel tracciare il quadro della popolazione di Milano; parlava per teoria, e questa teoria risulta principalmente dall' opera di Malthus che è tra le mani di tutti.

Il Confutatore non è grande encomiatore delle statistiche; egli ne conosce molte che non valgono la pena d'essere lette, e tra queste i *Quadri economici dei cantoni d'Asso e Bellano, Taceno e Lecco, dipartimento del Lario*. Egli è pieno di rispetto per i grand'uomini che ci diedero i principj e ci mostrarono la pratica della scienza; e si ride di qualche pedantello che li taccia d'ignoranza senza averli nè letti nè intesi, ed al quale si può applicare il detto di Saint-Pavin:

S'il n'eût mal parlé de personne,
On n'eût jamais parlé de lui.

Il rispetto del Confutatore per questi grand'uomini non lo induce però ad ammirarne anche i difetti, allorchè ne hanno (*); egli è abituato a guardar l'idolo in faccia pria d'adorarlo.

(*) Essendo stato dimostrato al Tamassia che accollando all'amministratore certi doveri contraddiceva all'opinione di Smit ch'egli aveva posta per base alla sua lezione, il Tamassia ha risposto che anche Smit si contraddice, e ne ha addotto i testi. Il lettore deciderà se possano aver qui luogo i detti di Voltaire: *il croit se sauver en augmentant le nombre des coupables. — Les sots admirent tout dans un auteur estimé, même les contradictions.*

Veniamo ora direttamente all'obbiezione. Il Tamassia dimostra di non essere nè troppo buon logico, nè troppo esperto nelle fonti a cui si debbono attingere le notizie statistiche allorchè dice: v'ha imbarazzo nel determinare la popolazione, dunque v'ha imbarazzo maggiore nel determinare le abitudini morali ed economiche.

Diffatti la popolazione, come è stato detto nel testo, non può constare con qualche esattezza che col censimento; e in *qualunque* modo si voglia questo eseguire, s'incontrano inconvenienti in ragione del numero de' cittadini, del timore di coscrizione, de' movimenti d'entrata e d'uscita.... La difficoltà poi si fa maggiore nell'ipotesi del Tamassia, il quale sottrae alla cognizione dell'amministratore le masse de' nati, morti e matrimonj: ognuno sa che per mezzo di queste si possono talvolta distruggere alcuni errori d'osservazione o ridurli entro angusti confini.

Al contrario l'osservazione privata, la pubblica opinione, le persone speciali, i pubblici registri, le necessarie deduzioni (*) sono fonti sicure da cui si può trarre quanto è necessario per determinare i quadri delle abitudini morali ed economiche, in poco tempo, senza altrui molestia, con quella esattezza che richieggono gli oggetti morali. Prendiamo per esempio le abitudini accennate dal Tamassia.

Osservo dapprima che non ha sdegnato Tacito d'additarci le foggie con cui i Svevi accomodavano i loro capelli ed i motivi per cui n'erano tenaci osservatori: « Insigne gentis, obliquare cri-
» nem nodoque substringere. Sic Svevi a ceteris Germanis, sic
» Svevorum ingenui a servis separantur. Si in aliis gentibus seu
» cognatione aliqua Svevorum; seu (quod sæpe accidit) imitatione,
» rarum et intra juventæ spatium. Apud Svevos usque ad canitiem
» horrentem capillum retro sequuntur, ac sæpe in ipso solo vertice
» religant. Principes et ornatiorem habent. Ea cura formæ, sed
» innoxiæ, neque enim ut ament amenturve. In altitudinem quam-
» dam et terrorem adituri bella comti, ut hostium oculis, ornantur
» (*De morib. Germanor*. 38).

Suppongo ora che ne' centri d'osservazione, nelle chiese, ne' teatri, ne' pubblici passeggi.... abbiate veduto che a cagione d'esempio sopra 10 donne 9 hanno i capelli ricciuti sulla fronte. Il

(*) V. *Indole, estensione, vantaggi della Statistica.*

senso comune vi dice che a tale oggetto è necessario annodare i capelli alla sera ed accomodarli alla mattina, il che per termine medio porterà il consumo di mezz'ora almeno. Altri osservatori collocati in altri punti o scorrendo per la città v'accertano lo stesso fatto; la pubblica opinione lo conferma; l'indole umana un po' pecorina nelle mode ne è una nuova prova. Voi conchiudete che nove decimi delle donne consumano per termine medio mezz'ora al giorno in questa operazione; con eguale metodo determinerete il consumo del tempo nelle altre. Questi risultati basteranno a cagione d'esempio al fabbricatore, il quale misurando il lavoro sulle ore di travaglio, vorrebbe allungare la giornata invece di scemarla, e trova il suo conto a far lavorare in quelle comuni, in cui le persone appena alzate sono al telajo, piuttostochè in quelle in cui consultano replicatamente lo specchio o perdono il tempo in altre piccolezze. Per sapere che ciascun soldato del duca di Parma impiegava 35 minuti nella sua capigliatura da donna, non era necessario che conosceste il numero de' soldati; nè questo è necessario per accorgersi che colla pettinatura alla *Brutus* i soldati francesi ed italiani non impiegano un minuto, dal che risultando economia nella spesa, prontezza ne' doveri, è stato abbracciato fin dai tedeschi.

Bastano gli occhi per vedere a qual ora compariscono i paesani sul campo e ne partono, a quale s'aprono e chiudono le botteghe nelle diverse stagioni; e siccome la massa de' lavoranti costituisce nelle campagne la totalità della popolazione, nelle città ne costituisce i quattro quinti circa, quindi vi sarà facile dedurre il tempo medio occupato nel sonno, e decidere se la poltroneria *predomini* o la vigilanza. Le vostre osservazioni e la voce pubblica v'indicheranno le particolari abitudini dell'altro quinto della popolazione, e vedrete (sul che fece tanto chiasso Franklin) la quantità di luce artificiale consumata invece della luce naturale pel cangiamento del giorno in notte e viceversa, oggetto importantissimo per la polizia pubblica ed economia privata. V. *La science du Bonhomme Richard.*

La descrizione dei costumi della Germania fatta da Tacito giustifica molte indagini che sembrano inutili alle persone inesperte; ne sia prova tra cento passi il seguente: « Ipse eorum opinionibus » accedo, qui Germaniæ populos nullis aliis aliarum nationum » connubiis infectos, propriam et sinceram et tantum sui similem

» gentem exstitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum
» quamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et
» cærulei oculi, rutilæ comæ, magna corpora, et tantum ad im-
» petum valida. Laboris atque operum non eadem patientia, mi-
» nimeque sitim æstumque tollerare, frigore atque inedia cœlo
» solove assueverunt. »

Voltaire parlando dei cittadini di Berlino sotto Federico dice: « La plupart même portoient des chemises; car sous le régne pré-
» cédent on ne connaissait guère que des devants de chemise qu'on
» attachait avec des cordons; et le roi régnant n'avait pas été
» élevé autrement. » Sto a vedere che il Tamassia si dia a credere che per attestare questo fatto lo storico abbia avuto bisogno d'andar a spogliare uomini e donne, per vedere se avevano camicia, invece d'affidarsi al rapporto della pubblica opinione, confermato della testimonianza delle cucitrici, e dall'esempio stesso del re.

Sonini nel suo viaggio in Grecia e Turchia parlando di Nio senza darci il *numero* degli abitanti ci attesta l'*universalità* d'un uso ridicolo: « Je m'y trouvai le jour que les Grecs célébrent au
» printemps, la fête de Saint Grégoire, fête qu'ils consacrent,
» pour ainsi dire, aux *blattes*, insectes dégoûtans et incommodes,
» qui sont très-communs dans ces contrées pendant l'été. La veille,
» *chaque ménage* doit avoir fait sa provision d'eau et d'herba-
» ges; si l'on en apportoit, ce jour-là, l'on croiroit que la maison
» seroit remplie de blattes. Cette précaution ne suffit pas néamoins
» pour conjurer ces insectes; *chaque chef* de famille doit en cher-
» cher deux ou trois, qu'il renferme dans un roseau creusé, et les
» jete dans la mer en proférant mille malédictions. Quoique une
» longue expérience ait démontré le peu d'efficacité de cette cé-
» rémonie et de ces précautions, *il n'y a pas un seul grec* de
» Nio, et de plusieurs autres îles de l'Archipel, qui chaque année,
» à pareil jour, ne les observe scrupuleusement, quoiqu'il n'y ait
» point d'année que leurs maisons ne soient infectées de blattes
» dans la belle saison: tant la superstition est avengle, lorsque le
» temps et l'ignorance lui ont permis de jeter des racines pro-
» fondes! »

Potremo con eguali teorie e accreditati scrittori dimostrare ad uno ad uno gli elementi relativi alle abitudini morali, accennati nelle *Tavole Statistiche*, elementi che per dirlo di passaggio dovrebbero essere citati come si trovano al loro posto. Per non

allungare questa già troppo lunga nota, pregheremo il lettore a consultare la sullodata opera di Tacito principalmente dal capo 18 al 27. Aggiungeremo che chiunque fece parola de' costumi italiani non omise di nominare i cavalieri serventi, l'abitudine del coltello, la corruzione de' monaci, la superstizione del popolo. Ma per raccorre sopra questi e simili oggetti le convenienti notizie prontamente, conviene saper scegliere i centri d'osservazione. La bisaccia, a cagione d'esempio, del frate questuante (se ne intendete il linguaggio) vi dirà allorchè è piena: i popoli sono stolti; allorchè è vuota: i popoli divengon saggi.... V. la *Logica Statistica*, pag. 54-61.

(18) Lo stesso scrittore dice nell'*Histoire du bon Bramin*: « Je suis né, je vis dans le temps, et je ne sais pas ce que c'est » que le temps: je me trouve dans un point entre deux éternités, » comme disent nos sages, et je n'ai nulle idée de l'éternité; je » suis composé de matière; je pense; je n'ai jamais pu m'instruire » de ce qui produit la pensée: j'ignore si mon entendement est en » moi une simple faculté, comme celle de marcher, de digérer, » et si je pense avec ma tête comme je prends avec mes mains. » Non seulement le *principe de ma pensée* m'est inconnu, mais le » *principe de mes mouvemens* m'est egalement caché. »

Alembert nell'elogio di Bernoulli dice: « Dans le mouvement » d'un corps, nous ne voyons clairement que deux choses, l'espace » parcouru et le tems employé à le parcourir. Le mot de *force* » ne nous réprésente qu'un être vague, dont nous n'avons point » d'idée nette, dont l'existence même n'est pas trop bien consta- » tée, et qu'on ne peut connoître tout au plus que par ses effets. » Tous les géomètres conviennent entr'eux sur la mesure de ces » *effets*, et cela doit leur suffire. Nous en saurons davantage, » quand il plaira à l'Être Supreme de nous dévoiler plus claire- » ment l'*essence* des corps, et sur-tout la manière d'analiser par » le calcul leurs propriétés méthaphysiques, peut-être aussi incom- » parables entr'elles que nos propres sensations. »

Si potrebbero addurre mille altri passi simili, e trarli dai libri più comuni e che sono nelle mani di tutti, dal che risulterebbe quanto sia estesa l'erudizione del Tamassia che ha fatta l'obbiezione riportata nel testo. Ci basterà di citare la definizione dell'*essenza* quale si trova in tutti gli elementi di metafisica:

essentia est id quod efficit ut ens sit id quod est; il che vuol dire una cosa assolutamente incognita.

Due o tre altre obbiezioni così solide come le antecedenti sono state fatte dal Tamassia. Se il lettore vorrà consultare i testi interi non i testi troncati, troverà da se stesso la risposta. Se ci mancherà occasione di ridere, ritorneremo su questo argomento.

CHIAVE

PER L'INTELLIGENZA DELL'OPERETTA

LA SCIENZA

DEL

POVERO DIAVOLO.

» Povero diavolo, protagonista		G. Tamassia.
» Il primo mago .	*a pag.* 19	Abate Carlo Amoretti.
» Il secondo mago . .	» *ivi*	Padre Pino domenicano.
» Il terzo mago . . .	» 20	Padre Pino barnabita, fratello del suddetto.
» Primo ufficiale del consiglio del Bascià . .	» 26	Conte De Brème, Ministro dell' Interno del cessato Regno d'Italia.
» Secondo ufficiale . .	» 27	Conte Melzi già vice-presidente della Repubblica Cisalpina.
» Terzo ufficiale . . .	» 28	Constabili Containi.
» Quarto ufficiale . .	» 29	Cav. Luigi Bossi.
» Il segretario . . .	» *ivi*	Daverio, segretario del suddetto.
» Scheriff	» 43	Melchiorre Gioja.
» Guatero del Povero diavolo	» *ivi*	Pollini, segretario.
» Primo Oman . . .	» 66	Ticozzi, fratello di Stefano autore del Dizionario de' Pittori.

Noi preghiamo i lettori a non dimenticare che Melchiorre Gioja ha fatto delle applicazioni che sono smentite dal merito distinto di cui godono molti dei sunnominati individui, e che sebbene il nostro autore non si possa giustificare di un ingiustizia così manifesta, dobbiamo in lui compatire gli effetti di un carattere assai facile alla collera e quindi ingiusto nei suoi primi accessi.

Nota degli Editori.

RIFLESSIONI

RELATIVE ALL'OPUSCOLO

LA SCIENZA DEL POVERO DIAVOLO.

Senateurs, disoit autrefois un Romain, *on m'attaque dans mes discours, tant je suis innocent dans mes action;* quelques uns de nos philosophes pourroient dire à son exemple: *on m'attaque dans mes pensées, tant je suis irréprochable dans mes discours.*

D'ALEMBERT.

CAPO I.

Proibizione dell' opuscolo.

Motivi generali che noi rispettiamo anche ignorandoli, e supponiamo giustissimi benchè contrarj ai nostri desiderj, hanno indotto la polizia generale ad arrestare la libera circolazione dell'opuscolo intitolato: *La scienza del povero diavolo*...

Il primario dovere de' cittadini è l'ubbidienza, il primario diritto la difesa (1).

Religiosamente sottomessi al primo, noi useremo del secondo con quella sicurezza che inspirano le leggi sagge e i magistrati giusti.

Sotto il regno di Tiberio, mentre Sabino illustre cavaliere romano veniva condotto al supplizio per aver frequentato la casa di Germanico, gli furono chiuse colle di lui vesti avvoltolate le fauci, acciò non potesse gridare contro Sejano (2).

(1) Qualcuno che non conosce le leggi del Regno Italiano, ha osato di mettere in dubbio la nostra cittadinanza: noi la proveremo, se farà duopo, avanti all'autorità competente.

(2) Tacito *Annal.* IV. 70.

Sotto il regno di Napoleone il Grande, qualunque accusato può dirigersi al pubblico, ed uno de' più speciali vantaggi recati dall' imperatore e re d' Italia, si è *la pubblicità delle giudiciarie procedure.* Il giudice che si vede sotto gli sguardi del pubblico, è costretto ad essere giusto talvolta suo malgrado; il timore dell'infamia lo forza a ridurre a silenzio le sue private passioni, e chiuder l'orecchio alle instigazioni delle altrui. La storia più superficiale de' tribunali ci mostra delitti d' ogni specie suggeriti dalla rabbia, dall'animosità de' potenti, eseguiti per l'addietro da giudici impunemente colpevoli. La proprietà, la vita, la libertà, l'onore de' cittadini garantiti dalle leggi riescono nomi vuoti, quando non hanno la garanzia del pubblico.

Osservava con ragione l'illustre ed infelice Condorcet che « Dans toutes les administrations » où les accusations et les réponses, les motifs » des disgraces, comme ceux des récompenses, » restent sous un voile mysterieux, où la publi- » cité donnée à ses plaintes ou à ses réclamations » seroit regardée, si non comme un délit, du moins » comme un de ces torts qu'on ne pardonne ja- » mais; l'homme de bien est dégouté par la crainte » de l'opinion qu'il ne peut éclairer, le méchant » est encouragé par l'esperance de la seduire en » sa faveur, et la calomnie même en ne reussis- » sant pas, est toujours sûre de nuire (1).

(1) *OEuvres complettes*, tom. IV, p. 214, 215.

Noi pubblichiamo dunque le nostre ragioni sì per isciogliere da ogni taccia *non-letteraria* il suddetto opuscolo, che per dare agli stranieri un nuovo documento comprovante che gli Italiani non si trovano nelle circostanze infelici accennate dal Condorcet.

Un filosofo giudeo che dovette essere uomo grande, perchè era grande nemico degli ipocriti, diceva: *qui male agit odit lucem.* La condotta tenebrosa che tengono i nostri oppositori, sarà dunque prova al pubblico che essi non s'aspetterebbero grande accoglimento comparendo al di lui tribunale. Se diffatti essi ci facessero in pubblico quelle accuse che ci fanno in segreto, ci sarebbe facile il dimostrarli calunniatori. Abbassiamoci a parlare d'uno di essi per l'ultima volta.

Alla fine dell'opuscolo intitolato: *La scienza del povero diavolo* si trovano aggiunte alcune note, nelle quali ci degnammo di confutare uno sconosciuto scrittoruzzo, che si lusingò di farsi nome proponendo insensate *idee contrarie agli statuti alle leggi ed ai metodi amministrativi del Regno Italiano*.

Incapace egli di reggere a questa tenzone, ingrato a chi gli aveva fatto l'onore di combatterlo, si suppone da alcuni che pe' suoi motivi particolari (ben diversi dai generali cui avrà ceduto la Polizia) non abbia omesso sforzi, onde il detto opuscolo fosse tolto dalle mani del pubblico, il che se fosse vero, questo scrittore ci ricorderebbe quell'avvocato che per dimostrare senza

replica ch'egli aveva ragione, abbruciava le carte del suo oppositore.

Quali particolari vantaggi sono risultati all'ingrato nostro avversario da questi sforzi? Eccoli: una vera inezia destinata a divertire per mezz'ora la parte oziosa del pubblico, è stata ricercata anche dall'altra. Molti che non l'avrebbero degnata d'un guardo, l'hanno scorsa con ansietà; altri che forse non ne intesero un terzo, assicurano d'averla letta con piacere. Qui voi trovate venti persone che si unirono insieme per leggerla e commentarla; là voi vedete degli esemplari partire per la campagna od altre città e far ridere altre genti. Una copia che sarebbe rimasta pasto de' sorci è comparsa sulla toletta di molte belle: lo stesso pizzicagnolo l'ha ricercata, perchè e quando non poteva più averla; e per la prima volta ha venduto del buon salame all'amico che gli ha prestato il suo esemplare; perfino il calzolajo informatosi della sorte del povero diavolo, ride pazzamente ripetendo: *io non sono zoppo perchè tu sei guercio.* Risulta da questi fatti che se fosse rimasta libera la circolazione del suddetto opuscolo, sarebbero stati a cagione d'esempio 600 i lettori; essendo stata sospesa, i lettori sono giunti a 20,000. Tacito ci aveva già detto d'altri libri in simil caso: *conquisiti lectitatique donec cum periculo parabantur, licentia habendi obblivionem attulit.* Alfieri all'età di 12 anni mostrò di saperne di più del dottissimo nostro avversario. Parlando della sua parrucca *divenuta lo scherno di tutti i suoi petulan-*

tissimi compagni di collegio, egli dice: « Da pri-
» ma io m'era messo a pigliarne apertamente le
» parti; ma vedendo poi ch'io non poteva a nis-
» sun patto salvar la parrucca mia da quello sfre-
» nato torrente che da ogni parte assaltavala,
» e ch'io andava a rischio di perdere anche con
» essa me stesso, tosto mutai di bandiera, e presi
» il partito il più disinvolto, che era di sparruc-
» carmi da me prima che mi venisse fatto quel-
» l'affronto, e di palleggiare io stesso la mia in-
» felice parrucca per l'aria facendone ogni vitu-
» pero. Ed infatti, dopo alcuni giorni, sfogatasi
» l'ira pubblica in tal guisa, io rimasi poi la meno
» perseguitata, e direi quasi la più rispettata par-
» rucca, tra le due o tre altre che ve n'erano in
» quella stessa galleria. Allora imparai, che biso-
» gnava sempre parere di dare spontaneamente
» quello che non si poteva impedire d'essersi
» tolto (1) ».

Le altre conseguenze risultate dalla sospesa diramazione dell'opuscolo suddetto sono le seguenti:

1.° La più sacra delle proprietà, la proprietà delle produzioni d'ingegno violata (2).

(1) *Opere postume*, tom. XII.

(2) Il Governo si è riservato saggiamente il diritto di togliere questa proprietà, ognivolta che gli scrittori offendono le leggi, la religione, il costume o l'altrui onore: ignoro sotto quale di questi articoli sia stato posto l'accennato opuscolo sospeso.

2.° Il travaglio nelle arti relative alla stampa e commercio librario, diminuito in un tempo in cui questi travagli scarseggiano.

3.° Scontento nelle persone che hanno dovuto sgambettare qua e là per Milano, onde ottenere un esemplare del detto opuscolo per leggerlo alle loro belle o nelle loro conversazioni.

4.° Strana persuasione in alcuni che il Governo odj la verità, del che nulla di più falso (1).

5.° Vantaggi generali provenienti dal discredito delle false maniere di ragionare, distrutti.

6.° Disprezzo universale e profondo contro chi invocando la forza, si mostra incapace di rispondere alle ragioni (2).

(1) Come tra mille documenti lo prova il bellissimo proclama di S. A. I. il principe Eugenio agli amministratori degli Stati ex-Veneti, nel quale li rendeva risponsabili avanti ai loro amministrati, se gli nascondevano il vero.

(2) Acciò *l'onestissimo desiderio di calunniar l'intenzione* resti deluso, diremo che l'addurre gli inconvenienti d'un atto non è negarne i vantaggi maggiori. Togliere la libertà, troncar la vita d'un cittadino sono grandi inconvenienti che la giustizia deve commettere per la sicurezza comune.

CAPO II.

Fini propostisi dal suo autore.

Quali fini si propose l'autore della *Scienza del povero diavolo?* Molti e tutti serj.

Il primo, che è il più importante, divertir se stesso.

Il secondo, che è opera di misericordia, divertire il pubblico.

Il terzo, che è atto di patriotismo, screditare i nemici dello Stato.

Il quarto, che è beneficenza generale, porre in ridicolo le false foggie del ragionar popolaresco.

Il primo motivo non abbisognando di commenti, diremo relativamente al secondo: mentre negli ultimi sforzi d'un re *ingrato* e *spergiuro* il pubblico ravvisa nuove occasioni di trofei per l'imperatore e re, vede differita di qualche istante l'epoca desiderata d'una stabile pace continentale e marittima. Questo desiderio non soddisfatto, quest'ansietà irrequieta costituisce uno stato penoso; alcuni inconvenienti che necessariamente porta seco la guerra l'accrescono. Rompere la monotonia delle dimande e delle risposte sui movimenti delle armate, diminuire il sentimento penoso del pubblico con un libro scherzevole, era un'opera di misericordia da eseguirsi da chiunque avesse saputo farlo; per l'autore poi della *Scienza del povero*

diavolo era anche un dovere di riconoscenza verso quella parte del pubblico che non isdegna d'accogliere le altre sue letterarie produzioni.

Sul terzo motivo facciam alto. Ogni volta che l'Imperatore e Re è sceso sul campo di battaglia a battere i nostri nemici, noi ci siamo fatto un dovere di batterli nella pubblica opinione; è un tratto di patriotismo che ci è particolare, è una prova d'affezione all'attuale Governo, della quale non possono vantarsi tanti altri, che alle cognizioni sufficienti per darla univano motivi immensi d'interesse e d'onore. Noi non decideremo se la viltà, l'indifferenza, l'ingratitudine od altre egualmente onorevoli ragioni, li abbiano ritenuti; diremo soltanto che ne' momenti di bisogno e di pericolo si conoscono gli amici.

Nel 1805 noi tentammo di far ridere il pubblico a spese degli Austriaci coll'opuscolo = *I Francesi, i Tedeschi, i Russi in Lombardia.*

Nel 1806 noi battemmo la Prussia colla *Risposta al Manifesto d'Erfurt*, e demmo nella stessa qualche schiaffo alla Regina di Napoli.

Nella medesima epoca mostrammo la corruzione del Governo Inglese coi *Cenni morali e politici sull' Inghilterra.*

Non ci restava più che di ridere a spese della Sublime Porta, la quale alleatasi colla Gran Bretagna era divenuta nostra nemica.

Ma quell'infame dispotico Governo il cui primario elemento è l'*ignoranza*, non ci aveva spedito nessun manifesto; noi non sapevamo quale

particolare demonio lo spingesse a violare i trattati, vogliamo dire alla sua rovina.

La sua profonda ignoranza, le sue barbare abitudini, i suoi usi insensati potevano soli presentare scopo contro cui sfogare la nostra patriotica rabbia: tentammo quindi di coprirli di ridicolo.

Fatti moltiplici servirono di base al nostro benchè tenue lavoro; la fantasia fu incaricata di disporli a suo piacere.

I fatti constano da scrittori che sono nelle mani del più meschino uomo di lettere; e benchè si tratti dei nemici dell'Imperatore e Re, noi non abbiamo voluto usare del privilegio de' teologi, il privilegio delle *frodi pie*. La fantasia dispose i fatti a foggia di romanzo, perchè il popolo anche il più illuminato dà sempre ragione a chi sa divertirlo di più.

Pria d'andare avanti rispondiamo ad un'obbiezione. Ci è stato detto che il Governo Turco era abbastanza disprezzato, e che nissun partigiano egli contava tra di noi.

E perchè arlecchino e policinella sono abbastanza disprezzati, vorrete voi impedirci di ridere a spese di policinella, e d'arlecchino? Io poi mi ricordo che quando gli Ottomani e gli Imperiali si battevano per Belgrado, due vecchj miei zii, uomini di molto senno, come ne era prova la loro larga parrucca, venivano sempre a contesa tra di loro, perchè il primo era imperiale, l'altro ottomano; e i giorni in cui comparivano le

gazzette erano giorni di martirio: in quei giorni non mi toccavano confetti; in quei giorni io dovevo aver commesse tutte le possibili impertinenze, fossi anche restato immobile come una statua; in quei giorni io doveva essere più asino del *povero diavolo*, quand' anche avessi fatto il tema come Cicerone e i versi come Virgilio. Una volta le parrucche andarono in aria, e i miei zii si regalarono calci e pugni fraterni, uno per rapire sul campo di battaglia, l'altro per conservare un turbante. Rendete ora ragione delle opinioni e dei genj degli uomini! E soprattutto credeteli stabili e ragionevoli nelle loro affezioni e ne' loro odj! La storia della pazzia umana vi dimostrerà che le prevenzioni e i contragenj sì morali che politici nascono come i funghi; e che l'opinione screditata quest' oggi perchè piace ad un partito, viene in credito dimani se arriva a dispiacergli. Arlecchino ammira la sapienza dell'asino, e diviene suo sviscerato amico, perchè costui ha dato un calcio al suo padrone. Alcuni che jeri mi dichiaravano perfettissima talpa, oggi mi vogliono Salomone; sapete perchè? perchè si sono cacciati in testa ch'io abbia *inteso* di censurare qualche loro nemico, di cui ignoro l'esistenza; se arrivo a disingannarli, addio la mia scienza, io ritorno più talpa di prima. Da egualmente stolidi motivi nascono i genj e i contragenj politici principalmente in tempo di guerra.

Dopo i tre accennati fini l'autore della *Scienza del povero diavolo* si prefisse di screditare quelle false foggie di ragionare, que' superficiali e semiveri principj che nelle teste bislacche pur troppo comuni sono cagioni di tante sviste economiche di tanti odj sociali. L'argomento, *io non sono zoppo perchè tu sei guercio*, lo sentirete cento volte al giorno; mille volte sentirete altri argomenti simili al seguente: *i quadrupedi hanno quattro gambe, dunque tutti i quadrupedi fanno all' amore alla foggia de' gatti.* Qui voi trovate degli accademici agricoltori che piantano quattro grani in quattro tazze di porcellana per calcolare il prodotto delle quattro parti del mondo; là dei politici da caffè che dal consumo de' ceri in Lisbona vogliono dedurre quello che si fa a Londra o in Amsterdam. Un medico superficiale appoggiato alla parola enigmatica *eccitabilità* vi manda ubbriaco al sepolcro; un altro partendo dal *solfo del sangue*, vi fa morire svenato ... Quindi dappertutto il popolo diviene vittima di ciarlatani che impossessatisi della di lui immaginazione, facendo uso di parole misteriose, gli fanno credere bianco quello che è nero, nero quello che è bianco, e finiscono secondo il solito per trargli di tasca il denaro. Bisogna dichiararsi nemico del genere umano per trovare riprensibili quelle opere in cui si fa la guerra a' suddetti pregiudizj coll' arme invincibile del ridicolo, *ogni volta però non pecchino queste per altri lati.*

La conclusione di questo capo si è che il valor *morale* d'un'opera debb'essere *cœteris paribus* desunto dal *numero* e dall'*utilità* de' fini che si propose l'autore.

CAPO III.

Risposta alle obbiezioni.

Appena comparve *La scienza del povero diavolo*, più di 50 persone mi chiesero cosa intendevo per tale personaggio e per tal altro. La mia risposta fu: voi non mi fareste questa dimanda, se non vorreste veder troppo; voi vorreste veder qui dei personaggi reali, mentr'io non v'ho dipinto che dei personaggi immaginarj (come dimostrerò ad evidenza tra breve). — Eppure, mi si disse, taluno nomina Pietro, tal altro Paolo, un terzo Martino, e qualcuno chiama in scena perfin Melchisedecche. — Questa contrarietà d'opinioni, soggiunsi, vi debb'essere prova che ciascuno nomina qualcuno, perchè secondo l'indole costante e comune a tutti gli uomini, ciascuno desidera d'indovinare, per provar agli altri e a se stesso la propria perspicacia. Voi poi vedete in tale mio ritratto Alcibiade, mentre vostro padre vi vede Farnabase, per quella stessa ragione per cui nelle due notissime ombre della Luna, Madama vedeva due amanti, il Curato due campanili. — Ma a

queste voci che vanno in giro, quali origini assegnate voi? — Eccole:

I. Non credo d'uscire dal corso ordinario delle passioni umane, asserendo che qualcuno incapace di rispondere al libro siasi sforzato di creare odiosità all'autore, scrivendo sotto i ritratti immaginarj da esso delineati, il nome di chi poteva nuocergli. Con eguale probabilità suppongo che alla voce di costui siansi quindi unite le voci degli altri grandi e piccoli nemici dell'autore, persone di molta lingua, nulle in fatti, ma tutte persuase che quando non si possono calunniare nè le azioni nè il discorso, bisogna calunniar l'intenzione. Tale fu sempre la logica e il diritto de' padri inquisitori. « Quand ils n'ont pas trouvé » d'impiétés réelles, *diceva d'Alembert parlando* » *di questa già venerata canaglia*, ils en ont forgé » d'imaginaires pour avoir l'avantage de les com- » battre. Ils ont supposé des *intentions* au défaut » des crimes; ils ont accusé jusqu'au silence même. » *Sénateurs*, disoit autrefois un Romain, *on m'at-* » *taque dans mes discours, tant je suis innocent* » *dans mes actions;* quelques-uns de nos philoso- » phes pourroient dire à son exemple: *on m'at-* » *taque dans mes pensées tant je suis irréprochable* » *dans mes discours.* Denis, tyran de Syracuse, » fit mourir un de ses sujets, qui avoit conspiré » contre lui en songe; souvent il n'a manqué au » faux zèle, pour porter l'injustice encore plus » loin, que le crédit ou la puissance. Le tyran

» punissoit les rêves; les ennemis de la philoso-
» phie les supposent, et peu s'en est fallu quel-
» quefois qu'ils ne l'aient obtenu, à la honte de
» la raison et de l'humanité » (1).

II. Alle suddette voci fecero eco tutti i nemici di Pietro, Paolo, Martino, Melchisedecche, e si gloriarono di poterne dir male, dopo aver loro lambito i piedi. Questa somma di nemici debb' essere *cœteris paribus* tanto più grande quanto più grande è o fu il numero degli impieghi dipendenti dalle persone suddette, nissuno ignorando quanto diceva Luigi XIV, allorchè doveva compartire una carica: *mi trovo nella triste necessità*

(1) *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie* tom. IV. Qualcuno ha detto: *non è più tempo di prendersela coi libri, ma cogli autori.*

Questa massima è ottima, quando gli autori violano le leggi poste alla libertà della stampa; questa massima è tirannica, quando gli autori le rispettano. — Si tesse elogio alla generosità di Cesare senza imitarla; diffatti *Marci Ciceronis libro, quo Catonem cœlo aequavit, quid aliud dictator Caesar, quam rescripta oratione, velut apud judices respondit?* (Tacito, *An.* IV, 34). Quindi diede prova di profonda sapienza S. A. I. il principe Eugenio, quando volle che le Opere postume d'Alfieri circolassero liberameute, benchè sparse di motti scherzevoli contro la Francia. L'A. S. diretta dai sentimanti di Cesare e d'Augusto, vide che questi motti *spreta exolescunt, si irascare adgnita videntur* (Tacit. ibid.). Gli effetti che seguono dalla contraria condotta, sono accennati dallo stesso Tacito; *Quo magis socordiam eorum irridere libet, qui praesenti potentia credunt exstingui posse etiam sequentis aevi memoriam. Nam contra, punitis ingeniis gliscit auctoritas, neque aliud externi reges aut qui eadem saevitia usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere* (Idem 35).

di fare cento scontenti ed un ingrato. Ho detto *cæteris paribus*, giacchè il reale o supposto abuso del potere è fonte copiosa d'altri nemici. Dalle relazioni poi sì personali che civili scaturiscono molti altri come ognuno sa, e divengono tanti *conduttori* della menzogna (1).

III. Le persone oziose, gente poco cristiana cui piace di ridere e far ridere la brigata a spese altrui, formano un' altra classe di persone, in cui le suddette voci trovarono benigna accoglienza; senza volere altronde nominar qui i *cavalieri del dente* che pagano il pranzo somministrato loro gratuitamente, colle menzogne raccolte per le piazze e pe' caffè.

IV. Gl'ignoranti non solo credono e diffondono le prime voci della malignità, ma anche le accrescono; « le vice des ignorans, *dice Diderot*, » est d'enchérir sur les invectives des méchans, » dans la crainte de n'en paroître que les echos (2).

(1) « Despreaux se plaisoit à raconter l'anecdote suivante » sur son métier de poëte satirique. Un bon prêtre à qui il se » confessoit, lui demandoit quelle étoit sa profession. *Je suis » poëte.* — *Villain métier*, repondit le prêtre: *et poëte dans » quel genre?* — *Poëte satirique.* — *Encore pis.* — *Et contre qui faites vous des satires?* — *Contre les faiseurs d'operas et de romans.* — *Oh! pour cela*, dit le prêtre, *a la » bonne heure*, et l'absolution s'ensuivit ».

D'Alembert.

(2) *Essai sur le règne de Claude et de Neron.*

Le antecendenti idee riceveranno conferma dall'autorità di Filangieri: « Ho veduto che un si-
» stema di procedura nel quale il giudice deve
» far parte d'accusatore, è da per se stesso vizio-
» so. Ho veduto che il fondamento dell'inquisi-
» zione essendo o la *denuncia segreta* o la *pub-*
» *blica voce* e *fama* per servirmi dell'espressione
» del foro, è un fondamento equivoco, pericolo-
» so, iniquo. Ho veduto che la libertà, la quiete
» l'onore del cittadino vengono con questo ad es-
» sere esposte o alla perfidia d'un *Sicofante* in-
» degno, o agli effetti del discredito che la mal-
» dicenza d'un inimico o l'inconsiderata loqua-
» quacità d'un novellista può spargere nella sua
» riputazione (1). Ho veduto che pel corso ordi-
» nario dello spirito dell'uomo, l'errore partico-
» lare fa l'errore generale, sicome l'errore gene-
» rale produce l'errore particolare. Ho veduto che
» questo passaggio si fa colla maggiore rapidità;
» che questo è come un urlo gittato nell'antro
» d'una caverna da un uomo che passa, e imme-
» diatamente da esso renduto al di fuori con un
» eco orribile. Ho veduto che questa caverna è il

(1) *Famam atque rumores*, dice Quintiliano, *pars altera consensum civitatis et velut publicum testimonium vocat; altera sermonem sine ullo certo auctore dispersum, cum malignitas initium dederit, incrementum credulitas, quod nulli non innocentissimo possit accidere, fraude inimicorum falsa vulguntium.* Quint. Instit. Orat. lib. v, c. 3.

» pubblico; quest'eco ne è la *voce* e *fama*; e l'uo-
» mo che passando per l'antro ha gettato lo spa-
» ventevole urlo è l'errore o la calunnia. Ho ve-
» duto che questa pubblica voce e fama, rare
» volte costante ne' suoi giudizj, lo è solamente
» nella debolezza de' fondamenti su' quali gli ap-
» poggia. Ho veduto che questa avvelenò Socra-
» te, fe' morire Anassagora, ha condotto al pa-
» tibolo ed all' obbrobrio tanti innocenti, tanti
» savj, tanti eroi (1).

Premesse queste idee, accostiamoci più davvicino all'argomento, e discorriamo prima di qualche massima, poi de' ritratti che si trovano nella *Scienza del povero diavolo.*

Si è parlato come si doveva parlare, cioè col dovuto disprezzo, sì degli ufficiali che trovansi alle corti de' Bascià che de' Grandi che circondano il trono tarlato di Costantinopoli; non si fece grazia che al Bascià di Bosnia sul riflesso che era stato cristiano. Sull'autorità de' migliori scrittori si suppose che l'ignoranza e l'immoralità fossero i pregi primarj, costituissero tutto il merito di quella vilissima canaglia creata grande dalla volontà dispotica d'un sultano. Basta *la Scienza del povero diavolo* per essere sicuro di questi fatti (2).

(1) Lib. III delle leggi criminali parte I, cap. V.

(2) I lettori che non vorranno perdere molto tempo nella lettura di centinaja di volumi, possono ristringersi all'opera che ha

Ecco ora i sublimi raziocinj de' nostri acutissimi avversarj; vi sono grandi impiegati d'ogni specie sì nell'Impero Turco che nel Regno Italiano; ora voi avete screditato quelli dell'Impero Turco, dunque avevate *intenzione* di screditare quelli del Regno Italiano; e la cosa non può essere altrimenti, giacchè le persone che portano lo stesso nome, devono avere lo stesso carattere intellettuale e morale, come i panni che hanno lo stesso colore, devono uscire dalla stessa fabbrica ed essere di uguale bontà, come la luna deve risplendere con luce propria a guisa del sole avendo la stessa forma circolare. — A questo sensatissimo argomento converrà aggiungere quest'altro: vi sono grandi impiegati d'ogni specie sì nel Regno Italiano che nella Gran-Brettagna; ora voi, benchè scarso di lodi, avete lodato con profusione nelle anteriori vostre opere varj grandi impiegati del Regno d'Italia; dunque avevate *intenzione* di lodare i grandi impiegati della Gran-Brettagna, benchè abbiate detto il contrario nei *Cenni morali e politici sull' Inghilterra*. — L'evidenza di questo argomento diverrà maggiore se si riflette al seguente: vi sono nel Regno Italiano come nell'Austria un gabinetto, un re, dei ministri, dei duchi, dei grandi . . . Ora l'Imperator Napoleone

per titolo: *Tableau historique, politique et moderne de l'Empire Ottoman, par Williams Eton*, opera a cui converrà prestare tanta maggior credenza, quanto che è parto del Governo Inglese, alleato della sublime Porta.

chiama insensato il gabinetto Austriaco, ingrato e spergiuro il re, stipendiati dall'Inghilterra i ministri, vani, ambiziosi, feroci gli arciduchi, istigatori d'ingiusta guerra i grandi . . . dunque l'*intenzione* dell'Imperatore e Re si è di estendere le stesse taccie sul Regno Italiano; *quod erat demonstrandum.*

Benchè l'accusa sia per se stessa insussistente e mostri più malignità che perspicacia in chi la propose, ciononostante soggiungeremo: Chi mai ignora che nel Regno Italiano vi sono *statuti, leggi, decreti* per le nomine, *corpi morali* che propongono *liste triple*, *qualità esclusive* che si richieggono ne' candidati, *trafile d'ogni specie e movimento progressivo* ne' pubblici funzionarj . . . cosicchè l'Imperatore e Re rinunciando ad ogni arbitrio non si è riservato che il poter di ben fare? Chi ignora al contrario che nulla di tutto questo esiste nell'Impero Turco? Chi ignora che il *solo capriccio* del Sultano eccitato da una buona o cattiva digestione, va a dichiarar grande colui che aveva tutte le qualità per andare alla galera? La sbaglierebbe dunque nel Regno Italiano, non la sbaglierebbe nell'Impero Turco chi determinasse l'*ignoranza de' funzionarj dall'altezza del ricamo* dell'abito, come quel principe romano che determinava la sua scienza dall'altezza del suo *topè.* D'Alembert assomiglierebbe i nostri avversarj ai teologi, « qui voient souvent l'impiété et » le scandale où il n'y en a pas même l'apparence,

» et se piquent sur ces matières d'entendre *finesse*
» et de n'entendre point *raison* ».

Quest'accusa poi diretta contro l'autore della *Scienza del povero diavolo* comparirà spoglia d'ogni verosimiglianza, se si rammenta da una parte che egli è stato per così dire l'unico che siasi co' suoi scritti cimentato cogli avversarj del nostro governo, se si riflette dall'altra che documenti di simil conio stanno nelle mani del Governo stesso, e che non videro la luce per inaspettate combinazioni (1).

Passiamo ora ai ritratti.

(1) Siccome alcuni per inesatta cognizione della storia ci fanno de' rimproveri o degli elogi egualmente ingiusti, perciò siamo costretti a ricordare al lettore i seguenti fatti.

1.° La carica d'istoriografo della Repubblica Cisalpina ci fu conferita dal Comitato Governativo, ci fu tolta dal vice-presidente della Repubblica Italiana, allorchè pubblicammo *La teoria del divorzio*. Quest'opera, opportuna o inopportuna all'epoca in cui comparve, debb'essere un titolo di merito dopo l'introduzione del Codice Napoleone.

2.° La carica di capo dell'ufficio statistico ci fu concessa dalla generosità di S. A. I. il principe Eugenio, ci fu tolta da S. E. il Ministro dell'Interno Arborio Breme per una rimostranza che le fecimo in iscritto contro la spia austriaca e ladro Freddy, nella quale S. E. credette leso il rispetto ben dovuto alla sua carica. Questo Freddy è uno dei tre *sciagurati* di cui fa cenno il XIII bullettino officiale al paragrafo 9. La di lui condotta in Padova alla venuta de' Tedeschi essendo nota a tutti, ci dispensa dal farne ulteriormente parola.

3.° Alla *sola* generosità di S. A. I. dobbiamo la gratificazione con cui ella si degnò d'onorare la nostra opera intitolata: *Tavole Statistiche*.... Per mostrare la nostra riconoscenza alla prelodata

Montesquieu ha detto che il numero e la forza delle prove debbono corrispondere alla gravità dell'accusa. Ora quali prove aducono gli avveduttissimi nostri oppositori per dimostrare che la nostra *intenzione* tendeva a screditare Pietro, Paolo, Martino, Melchisedecche od altro personaggio, cui in pubblico danno un titolo rispettabile, in privato un titolo comico? Ecco le prove: il naso del ritratto A è tutto il naso di Pietro; dunque voi avete voluto ritrarre Pietro.

In tutti i libri di rettorica noti o ignoti ai nostri avvessarj ci si parla di « Zeusi, il quale a » formare la bellissima sua Elena cinque tra» scelse delle più vaghe fanciulle di Crotone, e » da ciascuna di esse togliendo quanto ne' tratti » avea di più leggiadro, l'immagine della stessa

A. S., noi componemmo la *Logica Statistica abbassata alla capacità de' giovani*.... Ci fa quindi sorpresa che altri ci taccino d'ingratitudine su questo articolo.

4.° Sessantacinque lettere e decreti delle diverse autorità cisalpine e italiane provano che i nostri travagli letterarj (benchè privi d'ogni merito scientifico) ottennero l'approvazione governativa. Ignoriamo se altri scrittori possano mostrare altrettanti onorifici documenti. Questi travagli però, benchè numerosi, sono nulla a fronte de' manoscritti inediti ostensibili a chiunque, il che notiamo per dimostrare: 1.° che abbiamo lavorato al di là delle nostre forze; 2.° che per servire il pubblico ci siamo condannati ad una spesa in libri superiore alle nostre finanze.

5.° Sei decreti distruttori del nostro interesse provano ad evidenza che all'interesse abbiamo preferito la verità, o ciò che credevamo verità, e l'abbiamo detta francamente, benchè contraria all'amor proprio di chi poteva nuocerci.

» avvenenza piuttosto, che non le forme d'alcu-
» na bella delineò.

« Sta dunque all'uom di gusto il compren-
» dere con sottil penetrazione nella serie molti-
» plice degli esseri quelli che vaghi sono e leg-
» giadri, e ad uso delle proprie imitazioni trasce-
» glierli e combinarli, in esse l'archetipo, ossia
» l'intellettuale concetto della perfezione espri-
» mendo (1).

Egli è parimenti noto che Leonardo da Vinci per esprimere ne' volti il deforme, chiamava a convito dei contadini, e facendoli ridere alla smascellata col racconto di pazze storie, coglieva da ciascuno qualche tratto ridicolo, e ne formava quindi quelle figure che non potevansi guardar senza ridere.

Risulta da questi fatti: 1.° Che se valesse l'accennato argomento del naso, ciascuna fanciulla avrebbe dovuto dichiarare suo ritratto il quadro di Zeusi, ciascun contadino veder l'intera sua immagine nelle figure di Leonardo, il che essendo contradditorio dimostra la fallacia del suddetto argomento. Di questi quadri, di queste figure al contrario debbesi dire ciò che di consimile discorso diceva Luciano: « Ce discours semblable au geai » d'Esope est un assemblage de plumes étran-
» gères » (2).

(1) V. l'operetta intitolata: *Del gusto in ogni maniera d'amene lettere ed arti.*

(2) Tom. IV.

Risulta: 2.° Che un quadro cesserà d'essere una pittura immaginaria, allorchè la somma totale de' tratti che lo caratterizzano, converrà esclusivamente a Pietro.

Risulta: 3.° Che questa somma essendo a cagione d'esempio 20, si potrà dire in generale: la probabilità che l'*intenzione* del pittore tendesse a ritrarre Pietro, è tanto più grande, quanto più la somma de' tratti espressi nel quadro e convenienti a Pietro s'avvicinerà a 20. Ho detto *in generale*, giacchè da una parte è ordinario il caso che un pittore non vi ritragga esattamente, benchè abbia tutta l'*intenzione* di ritrarvi, dall'altra non è impossibile che in una figura immaginaria un pittore esprima qualche tratto che conviene a Pietro, senza che esso vi rifletta o lo sappia.

Per esprimere con maggior chiarezza il mio pensiero, supponiamo dipinta una figura, e paragonatala con Pietro, Paolo, Martino, Melchisedecche, poniamo per ipotesi d'avere ottenuto i seguenti risultati:

Persone	Tratti della figura dipinta paragonati coi tratti delle contraposte persone.		
	simili	dissimili	contrarj
Pietro	20	—	—
Paolo	15	5	—
Martino	10	10	—
Melchisedecche	—	—	20

A norma della suddetta regola generale, non avendo riguardo alle due eccezioni che le abbiamo posto a fianco, avremo le quattro seguenti proposizioni:

È certo che il pittore ha voluto ritrarre Pietro.

È probabile che ha voluto ritrarre Paolo.

È dubbio se abbia voluto ritrarre Martino.

È certo che non ha voluto ritrarre Melchisedecche.

Ora, quanto dicesi de' ritratti fisici debbesi applicare ai caratteri morali.

Dunque, supposto delineato un carattere o vizioso o ridicolo, chiunque vorrà dire che l'*intenzione* dello scrittore non tendeva a dipingere un carattere immaginario, ma il carattere reale di Pietro, è costretto a fare il seguente argomento: il carattere descritto è composto di 20 tratti; ora per lo meno 11 convengono a Pietro, dunque è probabile che lo scrittore ha avuto intenzione di pingere Pietro.

Acciò la vostra accusa non sia calunniatrice, voi dovete dunque provare l'esistenza per lo meno di 11 vizj in Pietro, e la verità dell'accusa sarà tanto più probabile, quanto più il numero de' vizj provati s'accosterà a 20; dimodochè la vostra accusa vi mette nel bivio o di calunniar lo scrittore o di denigrar Pietro.

Levatevi dunque la maschera, comparite avanti ai tribunali; io ve ne fo l'invito. Ad ogni prova con cui tenterete di mostrare l'applicazione esclusiva

d'un vizio, d'un ridicolo in Pietro, io opporrò la prova del contrario; e sebbene l'accusante debba essere più forte in ragioni che l'apologista, ciononostante io vi fo le seguenti condizioni: 1.° per ogni vizio provato, vi darò credito di due; 2.° invece di ricercarvi la prova d'un numero di vizj maggiore della metà de' descritti, mi contenterò d'un numero eguale al terzo. Eccovi gettato il guanto: se voi non lo raccogliete, ho diritto di chiamarvi doppiamente calunniatore; calunniatore di Pietro in cui avete supposto e non provato i vizj descritti, calunniator dello scrittore a cui avete attribuito intenzioni insussistenti, se i detti vizj non sussistono.

Non isdegnerò di rispondere ad un'obbiezione fortunatamente confutata in tutt'i libri di criminale giurisprudenza, contraria alla pratica de' migliori tribunali. Mi è stato detto: voi avete involto alcuni vizj o ridicoli esclusivi di Pietro in circostanze straniere, acciò da una parte il lettore intendesse Pietro, dall'altra voi foste in salvo; voi avete voluto ferire, e nello stesso tempo avete nascosto la mano.

Risposta. 1.° Accingetevi dunque non ad asserire ma a *provare* questi vizj, questi ridicoli *esclusivi* in Pietro, ch'io sono già accinto per distruggere le vostre prove; vi ripeto in una parola la sfida che v'ho fatto antecedentemente.

È possibile la suddetta intenzione, è possibile la contraria; un argomento che prova per due contrarj, prova per nissuno. Se coll'argomento

della possibilità voi venite a calunniare la mia intenzione, dovete temere che altri collo stesso argomento venga a calunniare la vostra: eretta questa massima in principio di procedura, ove sarà la sicurezza sociale?

Ecco come si ragiona in materia di probabilità: quest'è un'urna; dopo alcune estrazioni voi ottenete come segue:

Palle	*Numero*
Bianche	700
Rosse	5
Nere	1

Il senso comune vi dice che nel restante delle palle tuttora incognite, le bianche superano infinitamente le nere, ed ogni uomo prudente scommetterà per l'estrazione di nuove bianche, benchè sia *possibile* che le nere siano in numero molto maggiore.

Le palle tuttora incognite vi rappresentano nel nostro caso l'intenzione nascosta dello scrittore; il rapporto cognito tra i tratti convenienti e non-convenienti a Pietro può solo servirvi a determinarla. Se il numero de' primi è nullo o quasi nullo a fronte de' secondi, l'intenzione di non ritrarre Pietro è manifesta.

3.° I nostri padri ignoranti e feroci volevano che le semplici congetture bastassero, allorchè si trattava di delitti gravi. Al contrario i migliori

scrittori e la pratica de' moderni tribunali ci dicono che il numero e la forza delle prove devono corrispondere alla gravità dell'accusa. Dunque o non fate tanto schiamazzo contro l'*intenzione* dell'autore, o opponetegli delle prove che non ammettano eccezione.

Cicerone facendo l'elogio di Pompeo nell'orazione *pro lege Manilia* accennò alcuni vizj de' comandanti, acciò maggior lustro ne ricevessero le virtù del suo eroe. A questi tratti scagliati in aria il popolo applaudì con sommessa voce, quasi indicando quello o questo cui potevansi applicare. » Questo vostro bisbigliamento, o Romani, soggiunse Cicerone, sembra dire che riconoscete » gli individui cui questi colori convengono. Io « però non nomino persona, e nissuno potrà movermi lamento, se non confessa prima che di » tali vizj si trova carco (1) ».

Potremo troncar qui la nostra difesa persuasi d'averne detto abbastanza per le persone che ragionano e che conoscono la buona fede.

Siccome però vi sono alcuni, in cui il retto raziocinio è merce di contrabbando, e nel cui animo stanno sempre buoni motivi per denigrare le altrui *intenzioni*, quindi all'antecedente difesa uniremo l'argomento del *vedete* e del *toccate*.

(1) *Vestra admurmuratio facit, quirites, ut agnoscere videamini, qui haec fecerint, ego autem neminem nomino. Quare irasci mihi nemo poterit, nisi qui ante de se voluerit confiteri.*

I ritratti degli ufficiali che nella *Scienza del povero diavolo* parlano avanti al Bascià di Bosnia, il ritratto del Muftì che presiede al collegio de' dottori, sono estratti dall'opera inglese intitolata: *Conversazioni di Londra*, della quale il decreto del blocco c'impedì d'ottenere la continuazione. In quest'opera sparsa di molte verità contro i Ministri Inglesi, compariscono diversi personaggi reali, distinti contratti caratteristici. Tra questi personaggi scelsi alcuni, omisi altri, perchè gli uni si piegavano gli altri no allo scopo dell'argomento. Negli stessi caratteri scelti furono fatti alcuni cangiamenti in più e in meno (donde risultarono caratteri immaginarj) acciò non lottasse il *costume* inglese col *costume* turco che ebbi in animo di rappresentare. *Quattro quinti* però delle idee costituenti ciascun carattere appartengono all'opera citata come consterà dal confronto che ciascuno potrà farne. Quindi, per togliere ogni pretesto di calunnia alla mala fede, diremo che i caratteri de' quattro ufficiali del Bascià di Bosnia, ed il carattere del Muftì furono effigiati sui caratteri de' seguenti personaggi nell'ordine stesso in cui si trovano qui accennati, Canning, Mike, Kinght, Horne-Tooke, Castelreagh.

Se qualche amico dell'Inghilterra ci facesse rimprovero d'aver cavato questi ritratti dall'opera inglese, come già altre volte da opere simili cavammo i documenti per mostrare la corruzione di quel governo, noi risponderemo con Moliere: *Cette scéne m'appartient, puis qu'elle est bonne,*

et je prends mon bien où je le trouve; e soggiungeremo con Seneca: *Soleo et in aliena castra transire, non tamquam transfuga sed tamquam explorator;* e questo furto lo credevamo tanto più permesso in buona coscienza quanto che apprezzando *La scienza del povero diavolo* per quel che vale, cioè nulla, non ci degnammo di fregiarla col nostro nome, contenti d'aver divertito il pubblico per mezz'ora.

Resta a sapersi, se mentre gli Inglesi ed i Tedeschi calunniano con ogni specie di stampe satiriche l'Imperatore e Re, debba essere vietato agli Italiani appoggiati alla verità di divertirsi a spese de' Musulmani loro nemici, e se dobbiamo o no pagare in Milano le cambiali che ci vengono da Londra e da Presburgo.

Abbiamo presa la penna più per desiderio d'ispirare dei sentimenti cristiani a chi ne manca facendone gran pompa, che per reale bisogno di ribattere le mille volte ripetute e screditate accuse *intenzionali* di chi non può calunniare nè le *azioni* nè il *discorso*, e talora più disonorevoli pe' governi che le accolgono, che per gli scrittori cui vengono imputate (1). Noi non avevamo

(1) Tra i mille fatti che si potrebbero qui addurre, non ricorderemo al lettore che la condanna del *Telemaco* di Fenelon. Dei cortigiani che avevano delle buone ragioni per impedire che l'elogio delle pubbliche e private virtù risuonasse in mezzo al popolo, indussero Luigi XIV a condannarne l'autore, attribuendogli gratuitamente l' *intenzione* d'aver voluto satireggiare il governo. — La posterità ha vendicato Fenelon leggendo il suo romanzo, ed

dimenticata la favola del Bocalini: *Un voyageur étoit importuné du bruit des cigales, il voulut les tuer et ne fit que s'écarter de sa route: il n'avoit qu'à continuer paisiblement son chemin; les cigales seroient mortes d'elles-mémes au bout de huit jours.*

ha compianto la sorte de' re soggetti ad essere ingannati, anche quando nel loro animo s' annidano le più saggie e le più umane intenzioni.

—

ALLA

REGGENZA PROVVISORIA

DEL

REGNO D'ITALIA.

RICORSO DI MELCHIORRE GIOJA.

ALLA

REGGENZA PROVVISORIA

DEL

REGNO D'ITALIA.

Signori Reggenti!

Nel gennajo del 1811 presentai al cessato Governo il progetto di compilare come *semplice privato non come funzionario pubblico, la Statistica del Regno d' Italia* a norma delle tavole generali che avevo pubblicate nel 1807.

In un tempo, in un paese in cui molti *ricevevano grossi onorarj facendo nulla*, m'incaricai di *servire il pubblico gratuitamente senz' ombra d' onorario o gratificazione*, e l' ex-Vicerè accettò il progetto.

Ma siccome per eseguire questa intrapresa era necessario tenere in affitto un locale per deporvi le carte private ed officiali, stipendiare scrittori per trascrizioni, estratti e conteggio, provvedere i così chiamati oggetti di cancelleria, pagare alla posta plichi e lettere de' corrispondenti, acquistare documenti, libri, stampe relative, portarsi sui luoghi onde osservare da vicino gli oggetti da descriversi, far eseguire incisione in rame per carte topografiche e subire mille altre spese sì permanenti

che eventuali, note soltanto alle persone che hanno pratica in queste faccende, perciò pregai il cessato Governo che o *egli stesso s' incaricasse di queste spese* o fissasse a titolo di esse una somma determinata.

Dopo nojoso carteggio, che è un saggio d'ignoranza, piccolezza, tirannia *burocratica*, e per cui l'affare cominciato nel gennajo del 1811 non ebbe definitivo termine che nell'aprile del 1812, dopo tante remore ed esami fu riconosciuta necessaria la somma di lir. 4500 per ogni dipartimento a titolo d'indennizzazione. E siccome da una parte era conveniente che la detta somma mi fosse sborsata anticipatamente, cioè pria che avessi portata a termine la prima statistica, e così progressivamente; siccome dall'altra chi era allora ministro misurava i lavori scientifici col trabuco e confondeva gli uomini di lettere coi *fornitori* ai magazzini, quindi per troncare le dilazioni, a garanzia della detta somma anticipata diedi idonea sigurtà, che tuttora sussiste presso il ministero dell'interno (dispaccio ministeriale 2 aprile 1812 n. 8777 D. II.), e mi obbligai a presentare al Governo una statistica almeno entro sei mesi, da pubblicarsi poscia a mio rischio e spesa (1). (Petizione a S. A. I. 15 Gennajo 1812.)

(1) Chi crederebbe che quel Ministro oltre la specificazione d'un fondo da ipotecarsi, il che trovo giusto, richiedesse anche « un attestato del *Conservatore delle ipoteche* provante essere » il fondo medesimo capace di assicurare l'interesse del tesoro per

Per eseguire la mia intrapresa nel minor tempo, colla minor possibile inesattezza e colla maggior economia, dovetti costantemente osservare due regole.

1.° Fare lo spoglio di tutte le carte che potevo ritrovare in Milano sì nell'Archivio nazionale

» la somma che dovrà essere anticipata » (dispaccio del 17 febbrajo 1812 N.° 4316, divisione seconda)?

Quel Ministro ignorava dunque che il *Confutatore delle ipoteche* non è stimator di terreni, ch'egli può bensì dire se il tale fondo è o non è soggetto ad altri vincoli, ma non già quale sia il suo valore. Questa cognizione del valore doveva risultare da altre sorgenti. — Così (ho addotto un caso fra mille), così l'ignoranza delle cose amministrative ritardava il corso agli affari, creava scontento nel pubblico, e finiva per rendere ridicola l'autorità.

Oltre l'ignoranza, v'erano altre cause della tirannia burocratica. Allorchè l'importanza d'un officio è calcolata dai numeri del protocollo, sanno i subalterni trovar mille epicheje per moltiplicarli. Vi sono altronde alcuni che hanno bisogno di far decreti e tiranneggiare il pubblico, come il bue ha bisogno di ruminare. Nati dal fango della rivoluzione, usciti dalla folla de' calzolaj o de' sarti, jeri garzoni di bottega, oggi capi-divisione, senza precedente corso scolastico, senza cognizione d'alcuna scienza, sorpresi di ritrovarsi al posto cui giunsero Dio sa come, temendo che sfugga loro di mano ad ogni istante il potere cui partecipano, se ne assicurano la conservazione in ragione de' clamori che eccitano contro di essi; da ciò l'importanza attribuita alle inezie, il mistero sopra cose palpabili, il giro vizioso delle carte, le negative irragionevoli e illiberali, la falsa applicazione delle massime, la moltiplicità delle cautele inutili, l'ambiguità delle risposte, occasioni di nuovi ricorsi e nuovi ritardi, delle quali cose tutte risulta nell'agente subalterno un sentimento confuso che gli dice: tu comparisci uomo importantissimo essendo nulla.

Queste verità non scemano la considerazione dovuta al massimo numero degli impiegati.

che negli archivj ministeriali e loro rispettive direzioni; eseguire estratti di quanto era stato pubblicato sui varj dipartimenti, giacchè i fatti non si creano; svolgere le storie e gli statuti delle varie città ed altre comuni principali, onde raccorre tratti di pubblica economia che sparsi qua e là nella mia opera potessero servire di confronto e lumeggiare l'argomento (1); dimandare schiarimenti alle persone più stimabili esistenti nelle comuni principali, e così piena la mente di queste idee portarsi poscia sul luogo e risparmiarsi ricerche inutili, supplire alle mancanti, mettere al vaglio le dubbie . . . .

La seconda regola che procurai d'osservare si fu di viaggiare incognito ovunque fu possibile, non già alla foggia de' principi che per passare più sconosciuti annunciano al pubblico il nuovo nome con cui si faranno chiamare: quindi m'astenni dal diramare quelle tante dimande che farsi sogliono

(1) Questa parte del mio lavoro m'ha costato maggiore spesa di quella ch'io avevo calcolata; giacchè la biblioteca di Brera ricca e ridondante d'opere preziose e rare, scarseggia di molte ch'io credo necessarie. Abbondano i commentatori d'Omero, da Democrito sino a Cesarotti, ma vi si cercano invano molte storie di città italiane, invano molti statuti municipali, invano molte leggi, decreti, regolamenti amministrativi de' tempi addietro, invano molte opere moderne parlanti di cose che c'appartengono. Le nostre città non avendo l'onore d'essere state edificate sulle coste dell'Argolide, nè de' Soloni potendo vantare per legislatori o de' Caronda, dovevano essere dimenticate. V'è anche stato un tempo in cui si negava gentilmente il senso comune, se non sapevamo menarci per bocca l'alfa e l'omega.

da funzionarj inesperti e il cui risultato si è d'annojare i podestà, e di empire gli archivj di carte inutili. Procurai di visitare i piccoli comuni prima de' grandi, amando di salire alla sorgente delle cose pria di seguirne il corso. Da una parte la natura dell' argomento richiedeva che non si turbassero le fonti del vero con pubblici allarmi; dall' altra il mio carattere m'allontana dall' espormi sulla piazza a battere al tamburo.

Dopo questa esposizione è facile il vedere che una somma di notizie dipendeva interamente da me, un' altra da privati corrispondenti, la terza dai funzionarj pubblici, o dicasteri qualunque.

È quindi naturale il conchiudere che siccome i conoscenti e i funzionarj o non potevan tosto spedire le notizie richieste ad essi, o talvolta dimenticavano la loro promessa; quindi io avrei perduto un tempo infinito se non avessi voluto occuparmi che d'un dipartimento alla volta (1).

(1) Le persone che mancano di pratica in queste faccende si danno a credere che i materiali statistici si trovino nell' immaginazione come i materiali poetici, ovvero che tutto comparisca a tempo convenuto, nel luogo prescritto, al momento del bisogno. Pochi sanno figurarsi le penose indagini che spesso sono necessarie per la costruzione d'una tabella di mezza pagina. Molti lettori che vogliono darne giudizio, possono somigliarsi al selvaggio che, per la prima volta veggendo un palazzo, non immagina che per costruirlo sono stati necessarj i ponti, le scale, le corde, le carrette, le mestole, i martelli, i legnami, i ferramenti, le fornaci e l'immensa schiera delle persone che concorsero al travaglio.

Per lo stesso motivo nell'esecuzione de' viaggi io non potevo seguire l'ordine geografico e i rapporti dipartimentali, ma dovevo esaminare per quale dipartimento avessi raccolta maggior somma di notizie, e questo preferire agli altri per raccorre la somma mancante.

Oltre la difficoltà inerente all'indole dell'argomento, trovai ostacoli insormontabili nell'ostinazione del ministro, il quale peccava per tutt'altro che per eccesso di gentilezza.

I. Il ministro pretese che i manoscritti, i quali sono mia proprietà, come dimostrerò rigorosamente in appresso, fossero depositati nel ministero a misura che venivano trascritti. Io al contrario portava opinione che il ministro doveva bensì esaminarli, onde conseguire la fisica certezza che avevo soddisfatto alle condizioni convenute, ma pretendevo che poscia questi manoscritti rimanessero a mia disposizione.

La condizione del deposito, aggiunta dal bisogno di tiranneggiare.

1.° Non era nè espressa, nè sottintesa nel progetto.

2.° S'opponeva alla facile e migliore esecuzione dello stesso.

3.° Era contrario agli usi generalmente vigenti presso i governi inciviliti.

4.° Non accresceva sicurezza al governo contro le eventualità della perdita.

5.° Metteva il governo in contraddizione con se stesso nel medesimo affare.

La 1.ª proposizione consta dalle carte officiali; la 3.ª 4.ª 5.ª saranno dimostrate più a basso; pria di provare la seconda debbo dire che dopo caldo alterco col ministro, in cui furono lacerate le mie povere orecchie da una voce tonitruale, ma non persuaso il mio intelletto, ed in cui ebbi certezza che si poteva essere ministro senza tintura di logica e soprattutto senza molta educazione, dopo questo alterco fui costretto a cedere ed ottenni per grazia che i miei manoscritti rimanessero sigillati col mio sigillo, acciò non si verificasse il *sic vos non vobis fertis aratra boves.*

Ecco ora le prove della 2.ª proposizione, cioè gli inconvenienti della disposizione ministeriale;

1.° Non mi era possibile di sottomettere i manoscritti al giudizio delle persone pratiche dei paesi e degli affari che avevo descritti, onde profittare de' loro consigli per correzioni ed aggiunte. In un lavoro che si estende a sì diversi argomenti e sì importanti, volersi affidare soltanto al proprio parere, sarebbe segno di pazzia.

2.° Non m'è possibile collocare a suo luogo le numerose notizie posteriormente speditemi sopra tutti gli argomenti, giacchè sarebbe inutile l'eseguire questo lavoro sulle minute che non potrebbero servir di modello allo stampatore, come si vede nel seguente paragrafo.

3.° Costretto a discutere in varj dipartimenti le stesse cose, m'era proposto di risparmiare per quanto si poteva le ripetizioni, e servendomi di

richiami indicare soltanto le idee diverse. In questo modo il lettore non è costretto a divorare molta noja, perdere molto tempo e comprare la medesima idea dieci volte. Ora in qual modo seguire questo metodo se non si confronta più e più volte ciò che si scrisse antecedentemente, e questi confronti come farli senza perdita di molto tempo sopra minute, talora copiate in ordine diverso da quello in cui le scrissi, talora mancanti di molte idee dettate a voce, sempre cariche di replicate cancellature? Altronde ne' manoscritti copiati si trovano alcuni documenti officiali che non esistono nelle mie minute, senza parlare di molte idee aggiunte di mio pugno dopo la trascrizione, e delle quali non mi resta memoria (1).

II. Il secondo ostacolo nacque dalle condizioni del contratto; ecco in qual modo. Da Milano vo al dipartimento A per le mie ispezioni e poscia debbo venire a Milano per ultimare il mio lavoro pria che scadino i sei mesi di convenzione. Dá Milano vo al dipartimento B e poscia per lo stesso motivo sono costretto a ritornare a Milano, e così successivamente scorrendo la stessa strada otto o dieci volte invece d'una, cioè buttando tempo e danaro inutilmente. Proposi dunque al

(1) Ad istruzione d'alcuni burocratici i quali si danno a credere che le minute degli autori siano come le minute dei decreti, dirò che Pietro Verri volle impazzire sopra le carte volanti e mezzo cancellate di Beccaria, allorchè si trattò di mandare alla luce per la prima volta il libro *Dei delitti e delle pene*.

ministro che siccome le tre prime statistiche (Mincio, Adige, Adda) erano state eseguite in 13 mesi invece di 18, perciò mi lasciasse 9 mesi per la seguente, giacchè invece d'andare e venire tante volte invano per la stessa strada avrei eseguito un viaggio solo più lungo visitando più dipartimenti in una sola volta, e dopo quel termine avrei potuto dare ogni tre mesi la statistica di ciascuno de' dipartimenti ex-veneti, e perciò dimandai che fosse accresciuta la solita somma d'anticipazione. La mia dimanda aveva per base anche la tardanza delle notizie che dopo il mio ritorno a Milano mi venivano spedite dai dipartimenti; cosicchè appena giunto in questa città io non potevo possedere immediatamente tutti i materiali necessarj pel mio lavoro; all'opposto intraprendendo io un viaggio più lungo, in conseguenza lasciando ai corrispondenti maggior tempo, avrei potuto ottenere maggiori e più complete notizie al momento del bisogno.

Il mio progetto era ragionevole; doveva quindi essere rigettato: lo fu diffatti. Ecco la risposta del ministro:

« Col vostro foglio del dì 16 p. p. maggio
» mi chiedete di poter passare da uno ad un al-
» tro dipartimento del Regno senza che, raccolti
» i materiali per la statistica di un dipartimento,
» dobbiate prima d'andare in un altro ritornare
» a Milano per ordinare il lavoro.

» *Io sono indifferente sul metodo che potete*
» *credere migliore per l'esito della vostra intrapresa;*

» debbo però farvi osservare che S. A. I. il Prin-
» cipe vice-Re ha approvato che vi sia corrisposta
» la somma di lir. 4500 per ogni statistica dipar-
» timentale che voi presenterete al governo, colla
» condizione alla quale voi stesso vi siete offerto
» di non impiegare più di sei mesi alla compila-
» zione di ciascuna statistica, ed io non mi cre-
» derei autorizzato ad innovare cosa alcuna di ciò
» che ha ottenuta la superiore approvazione »
(dispaccio del 2 giugno 1813 n.° 13,592 divi-
sione seconda).

È facile il vedere quanto era erronea questa risposta; giacchè da una parte io avevo risparmiato i mesi nella compilazione delle tre prime statistiche, quindi mi si potevano ben rilasciare 9 per lo seguente, cioè tre più del convenuto, per cui io sarei sempre restato creditore di 2; dall'altra avrei guadagnato più di 18 mesi nella compilazione delle sopraindicate.

Ma il ministro sempre avido di tiranneggiare, dimenticando il principio *favores ampliandi odia restringenda*, sacrificò alla lettera del decreto lo scopo cui tendeva.

Malgrado questi ostacoli potei condurre a termine le statistiche dell'Adda, Adige, Agogna, Alto Po, Mella, Mincio, Serio, ed eseguire per un terzo circa quelle dell'Adriatico, Bacchiglione e Brenta.

Avvezzo a non attribuirmi l'altrui fatica, confesso qui con piacere che a questa impresa generosamente concorsero molti dotti italiani da me

eccitati, e rinnovo loro la promessa che farò onorata menzione di essi, pubblicando la mia opera, e anticipatamente protesto che senza il loro ajuto non mi sarei tratto sì facilmente d'impaccio.

Credetti mio dovere d'annunciare lo stato di questi lavori ai Signori Reggenti con rispettosa petizione del 14 p. p. maggio se non m'inganno, e protestando d'essere affatto indifferente a tagliar a mezzo o a ridurre a termine gli incominciati travagli, pregai la saggezza e la giustizia de' Signori Reggenti a degnarsi

1.° Di farmi restituire i miei manoscritti dal ministero dell'Interno, onde possa farne sparire le imperfezioni, profittare degli altrui consiglj, e poscia pubblicarli a tempo opportuno, come promisi al cessato governo.

2.° D'ordinare il pagamento che mi è dovuto pel Serio.

3.° Di darmi una norma per l'avvenire, rimettendomi interamente alla discrezione dei Signori Reggenti pel compenso che può competermi a causa de' suddetti incominciati lavori, nel caso che non debbano essere condotti a termine.

I Signori Reggenti essendosi degnati di rimettere la mia petizione al Signor Incaricato del portafoglio del ministero dell'Interno, io profittai della di lui gentile amicizia per inetrpellarlo: ottenni quindi le seguenti risposte a voce:

1.° Che i manoscritti erano proprietà del governo, in conseguenza non mi potevan essere

consegnati *perchè avrei potuto abbruciarli* (1), ed in questo caso il governo avrebbe fatta una spesa senza vantaggio; e che al più mi si poteva permettere di trarne copia.

2.° Che non m'era dovuto alcun compenso nè pel Serio finito, nè per gli altri incominciati, perchè non ero autorizzato ad intraprenderli.

Desidero che queste decisioni molta esperienza dimostrino negli affari amministrativi, molta maggiore nelle cose letterarie; ma s'io non vado errato, danno entrambe ugualmente in falso.

Dapprima dire che un autore può abbruciare il suo lavoro, sottoposto dopo molti sudori al giudizio del Governo che l'onorò della sua confidenza, è quasi lo stesso che dire che un padre può abbruciare suo figlio. Chi ignora difatti la passione degli autori anche per le loro scempiaggini e la gelosìa con cui sogliono conservarle? Le opere postumi di Frugoni, Algarotti, Cesarotti e mille altri non dimostrano ad evidenza che gli autori hanno di rado il coraggio di gettar ne' gorghi di lete de' parti poco degni di stima e che imprudentemente furono mandati alla luce dai loro editori?

2.° Supponiamo per un istante, ciò che è falsissimo, che i suddetti manoscritti siano proprietà del Governo: noi li considereremo in questa

(1) Di questa stessa espressione fece uso meco anche il cessato Ministro nell'udienza che mi concesse nel 16 p.° p.° aprile.

ipotesi come altrettanti documenti officiali simili agli altri esistenti negli archivj, e che a norma della convenzione mi si debbono affidare, giacchè i fatti non si creano. Ciò posto, voi non temete ch'io abbruci i documenti A che non ho composti, e temerete che abbruci i documenti B di cui son padre? A conservare i documenti A m'induce l'obbligo della promessa sacra per un uomo d'onore esternata sopra ricevuta; a conservare i documenti B m'indurrebbe lo stesso obbligo, più il mio amor proprio che inclinate a supporre eccessivo: quindi temere più pe' documenti B che pe' documenti A è lo stesso che temere, in parità di circostanze, pericolo di caduta in un uomo che ha due gambe, ed essere sicuro che starà in piedi chi ne ha una sola, o in altri termini è lo stesso che dire che uno è maggior di due (1).

3.° È poi falso falsissimo che il suddetti manoscritti siano *proprietà del Governo*. In qual

(1) Nel 1808 furono compilate laboriosamente più di 200 tabelle statistiche, in un officio allora esistente e consegnato mediante inventario al ministero dell'interno. Io non dirò che queste tabelle siano state abbruciate da qualche vandalo che non le intendeva, dirò d'averle ricercate invano in tutti gli archivj, da quell'epoca in poi, benchè vi si trovino le carte originali di cui sono un estratto. Queste carte furono raccolte col mezzo d'una circolare spedita dallo stesso ex-viceré, ma il dispaccio che la accompagnava, perchè poco onorevole alla persona cui era diretto, si è parimenti smarrito. Al contrario chi sudò su quelle informi scelleratissime carte, conserva tuttora molte minute e può mostrarle.

modo può essere proprietà del Governo il frutto d'una *privata intrapresa* come la dichiarano tutte le carte officiali, relative a questo affare? Come può chiamarsi proprietà del Governo quel manoscritto che pubblicato io posso regalare a chi m'aggrada, venderlo a quel prezzo che voglio, spedirlo ove mi piace, senza rendere al Governo conto alcuno? perchè avete pagate le spese del trasporto d'un pacco di gemme regalatemi da' miei amici, o raccolte da me stesso, voi sarete dunque proprietario di queste gemme? Avrebbe apparenza di ragione la vostra pretesa, se io appartenessi alla classe degli impiegati e ricevessi appuntamenti per compilare statistiche; ma voi sapete che io non ho l'onore d'essere impiegato, che non ricevo appuntamento alcuno, e quel che è meglio, non ne abbisogno. Ora se io non ricevo appuntamenti, in qual modo dichiarate voi demaniale il frutto de' miei sudori? Voi sapete pure che sudarono meco molti dotti e sacrificarono i loro scritti, persuasi che riconoscente alla loro gentilezza, ammiratore della loro sagacità, non mi sarei attribuiti i loro diritti, nè gli avrei nascosti nella polve de' discasteri. Sono dunque scomparse nel vortice della guerra le sante leggi tutrici delle proprietà private, e soprattutto delle proprietà letterarie, che più delle altre meritano il titolo di proprie (1)? L'obbligo che

(1) Allorchè presentai al Ministro dell'interno la statistica dell'Adda, mi recai a dovere e a gloria di dire nella mia petizione,

m'incumbe di presentare al pubblico il mio lavoro col mezzo delle stampe, non distrugge la mia proprietà, come non la distruggeva l'ordine poco saggio che astringeva in addietro i proprietarj a portare il loro grano sul mercato della città. La spesa fatta dal Governo per la composizione delle statistiche, è simile affatto alle sovvenzioni che si sogliono accordare agli artisti. Ora quando Colbert regalava ai fabbricatori 2000 franchi per ogni telajo battente, dichiarava egli propritù del Governo il telajo o le calze che ne uscivano? Quando l'attuale Governo pagava 1200 franchi annualmente agli scavatori di carbon fossile in Valseriana, riguardava egli come sua proprietà il carbone estratto?.... Bisogna confondere tutti i rapporti delle

che il sig. Filippo Ferranti, ingegnere in capo di quel dipartimento, aveva lavorato meco in modo che se l'opera comparisse alla luce, il nome del mio amico sarebbe unito al mio. Difatti non *contento* egli *di promettere*, come tanti altri, oltre aver viaggiato meco per quelle valli, ha sempre spediti pronti riscontri alle mie domande con uno zelo che onora il suo carattere e con una sagacità che non ho trovato altrove.

In altre petizioni ho indicato al Ministro i soccorsi che ricevevo da' miei corrispondenti ed amici: i loro nomi saranno indicati a suo luogo; mi basta d'aggiungere al sig. Ferranti i signori Basilica professore di chimica a Mantova, Ortalli segretario generale di quella prefettura, de' quali conservo molte carte interessanti.

Il desiderio che i miei corrispondenti non mi accusino d'inerzia o poca riconoscenza, è una delle ragioni per cui pubblico questo ricorso; essi vedranno che i ritardi da tutt' altri dipendono che da me.

cose, rinunciare ad ogni idea di diritto per dichiarare demaniale una proprietà, perchè avvinta dall'obbligo d'essere mostrata al pubblico.

Ma chi guarantisce il Governo che voi siate per pubblicare il lavoro intrapreso?

Questa dimanda dimostra poca cognizione degli usi vigenti presso ai governi inciviliti, poca cognizione della Storia patria, poca cognizione dell'indole dell'argomento. È egli dunque cessato d'essere pubblicamente notorio che nell'attuale stato di costumi, nel caso specificato e ne' simili ad esso, altra garanzia non usa che quella dell'onore? Allorchè gli accademici di Parigi andarono all'Equatore ed al Nord per misurare un grado del meridiano, Luigi XIV fece le spese di queste celebri operazioni, volle egli delle sigurtà, si dichiarò forse proprietario de' manoscritti che erano stati compilati, ordinò egli che se ne traessero degli esemplari per *tema che i loro autori gli abbruciassero*? In tanti viaggi fatti a spese della Russia nelle terre Australi, della Danimarca in Francia ed in Italia, dell'Inghilterra nelle Indie, troverete voi un esempio, un solo esempio che giustifichi la vostra diffidenza ch'io vorrei pur chiamare urbana? Allorchè la Casa d'Austria pagava al Conte Giulini un annuo onorario conveniente a que' tempi per la compilazione delle storie milanesi, dichiarava ella proprietà demaniale i di lui manoscritti? Vincolava ella questo saggio e infaticabile scrittore con precauzioni e cautele che si usano coi *fornitori* di scarpe e di carbone?

— E poichè mi sforzate d'uscire dai limiti della modestia, vi dirò francamente ch'io non era affatto indegno della confidenza di cui mi onorò il Governo per questa impresa. Difatti ad un solo cenno de' prefetti non era io corso ad eseguire bene o male le statistiche dell'Olona e del Lario *a mie spese*? Benchè allora inesperto in questi lavori, non amai io meglio espormi alla censura del pubblico di quello che non corrispondere alla chiamata dell'autorità? Non è egli dunque garanzía sufficiente il sagrifizio *gratuito* del suo tempo, del suo riposo, de' suoi sudori a vantaggio pubblico? Credete voi che un uomo di lettere dotato di gracile costituzione, avvezzo agli agi della vita non soffra infinitamente nel valicare le cime de' nostri monti, viaggiar sul dosso de' muli, esporsi alla sferza della canicola, alle pioggie improvvise, ai venti impetuosi, costretto talvolta a dormire in sucidissimi casolaj chiamati alberghi? . . . . . Se i governi volessero avvilire con precauzioni disonoranti questi generosi sagrifizj, credete voi che li moltiplicherebbero? Non è egli evidente che più pagherete le azioni utili e grandi colla moneta della confidenza e dell'onore, più risparmierete quella dell'argento e dell'oro?

— Se con chi lavora *gratuitamente* usate le cautele che s'usano coi carbonai, quali cautele maggiori praticherete voi con chi pagate?

Potrei aggiungere che siccome per una certa benignità del pubblico io non soggiacqui giammai a perdita quando pubblicai qualche inezia, anzi

ne trassi onorato lucro, così, se il passato debb'essere norma ai giudizj sul futuro si può assicurare che il mio interesse non soffrirà nell'esecuzione dell'accennata impresa. Ora quando l'amministrazione vede combinate le cose in modo che l'interesse pubblico è sotto la salvaguardia dell'interesse privato, deve allontanare dall'animo le idee diffidenti, giacchè la prudenza non consiste in perdersi tra possibilità chimeriche, ma nel seguire le eventualità ordinarie.

Militano dunque contro la diffidenza del signor Incaricato del portafoglio

1.° L'uso generale de' Governi Europei.

2.° L'uso particolare della città di Milano sotto il Governo della Casa d'Austria.

3.° I sacrifizj fatti dall'autore delle statistiche in tempi anteriori agli attuali.

4.° Il sacrifizio gratuito del suo tempo per altri tre anni circa.

5.° L'amor proprio del suddetto, o vogliam chiamarlo la vanità, che al dire di Muratori è l'ultima camicia de' letterati.

6.° La mancanza d'ogni motivo che autorizzi la diffidenza, la quale diviene irragionevole quando esce dal corso ordinario degli eventi.

7.° L'interesse personale dell'autore stesso nell'esecuzione della promessa intrapresa.

Vengo ora alla seconda proposizione colla quale il sig. Incaricato del portafoglio decise non essermi dovuta indennizzazione nè pel Serio finito, nè

pe' tre altri dipartimenti cominciati, perchè non ero autorizzato ad occuparmene, dico dunque:

I. Io ero autorizzato generalmente ad occuparmi di tutti i dipartimenti: ecco le prove:

1.° Il ministro dell'Interno con dispaccio 29 gennajo 1811 n.° 2235 S. G. mi dice: « S. A. I. » il Principe vice-Re avendo veduto il vostro pro» getto con cui vi offrite di compilare *privatamente* » la statistica generale del Regno, si è degnata con » suo rescritto 23 corrente gennajo di autorizzarmi » a presentargli qualche analogo vostro lavoro ed » a proporre quelle somme *d'incoraggiamento* a » vostro favore ch'io crederò convenienti.

» Nel comunicarvi la premessa graziosa di» sposizione di S. A. I. per vostra norma, io mi » riserbo quindi di proporre a S. A. che voglia » accordarvi qualche compenso a misura che sa» rete per presentarmi le vostre produzioni di sta» tistica (1).

N.B. In questo dispaccio mi si lascia libertà indeterminata d'occuparmi del dipartimento che

(1) Conoscendo che lo spirito burocratico, di cui ho fatto menzione nella nota prima, m'avrebbe cagionato mille disturbi, se le dette somme d'incoraggiamento fossero rimaste indeterminate, e che non era improbabile il caso che le spese da me fatte fossero per riuscire maggiori di quanto mi si prometteva; perciò presentai ricorso al Principe, acciò le somme eventuali che mi si facevano travedere, fossero ridotte a somma determinata in via media per ogni dipartimento; il che dopo mille ritardi, fu finalmente eseguito, come ho detto alla pag. 128.

voglio, giacchè non si specifica alcuna limitazione o vincolo.

2.° Nella circolare 2 aprile 1812 n.° 8779 divisione seconda, il ministro dice « Ai signori pre-
» fetti di *tutti* i dipartimenti del Regno.

» Il sig. Melchiorre Gioja ha divisato d'intra-
» prendere la compilazione della statistica di *tutti*
» i dipartimenti del Regno.

» Siccome per l'esecuzione di questo lavoro,
» pel quale ha ottenuto la superiore approvazione,
» gli è necessario di poter attingere alle originarie
» fonti le notizie relative allo Stato, ai prodotti,
» all'industria, alla popolazione . . . dei rispettivi
» dipartimenti; così m'ha richiesta una commen-
» datizia pei signori prefetti, affinchè gli prestino
» quell'assistenza che fosse necessaria per l'adem-
» pimento della sua impresa, e gli venga conce-
» duto l'accesso ne' modi regolari ai pubblici ar-
» chivj ed officj, onde ricavarne que' lumi de' quali
» potrà abbisognare . . . . .

3.° Nel dispaccio 24 gennajo 1812 n.° 1829 S. E. il ministro conviene di nuovo ch'io sono occupato a compilare *non la statistica d'un dipartimento*, *ma la statistica del Regno*; aggiunge però delle limitazioni che non esistono ne' due riportati documenti: ecco religiosamente le sue parole:

» Mi è stata trasmessa da S. A. I. il principe
» Vice-Re la rimostranza che voi gli avete presen-
» tata, affine di ottenere un assegno determinato

» per le spese che dovete incontrare nel compi-
» lare la statistica del Regno (1).

» Io v'invito pertanto a dichiararmi a quale
» dipartimento saranno *primieramente* diretti i vo-
» stri studj, giacchè anche rispetto alla scelta del
» paese reputo necessario che il Governo ne sia
» inteso . . . .

4.° Nel dispaccio *posteriore* 2 giugno 1813 n.° 13,592 divisione seconda, il Ministro torna a sciogliermi da qualunque vincolo a sola condizione che presenti una statistica ogni sei mesi: *io sono indifferente sul metodo che potete credere migliore* per l'esito della vostra impresa. (Vedi pag. 137; prego il lettore a paragonare le date e la risposta del Ministro colla mia antecedente dimanda.)

Ora tra due decreti, uno de' quali anteriore mi pone un vincolo, l'altro posteriore me lo toglie, non devo io stare all'ultimo che altronde è conforme sì agli antecedenti che alla natura della cosa, come provasi in seguito?

In realtà poi, allorchè presentavo una statistica finita al Governo, l'indicazione della seguente, di cui mi sarei occupato, ad altro scopo non serviva che a motivare il mandato che mi veniva spedito,

(1) Se non avete pagate che le spese di fabbricazione, in qual modo dichiarate voi proprietà demaniale la statistica risultante? Avete voi pagato il tempo che l'autore ha impiegato nella compilazione? Avete voi comprata tutta la materia prima, cioè le idee dell'autore e de' suoi corrispondenti?

ossia a far menzione nella contabilità che le convenute lire 4500 m'erano concesse per tale statistica particolare. Difatti

1.° Il Ministro, se debbo prestar fede al Principe, non l'informò giammai de' lavori di cui m'occupavo, se forse si eccettua il primo.

2.° In due mie petizioni, l'una relativa al Mincio, l'altra all'Adda, trovasi accennata al Ministro la regola che seguivo nella scelta d'un dipartimento piuttosto che d'un altro, cioè *la maggior somma delle notizie anteriormente raccolte*; nè su di questa regola generale mi fu fatta rimostranza, nè in alcun caso particolare trovai opposizione.

3.° Allorchè presentai la statistica del Mella al sig. Incaricato dal portafoglio negli ultimi giorni d'aprile, gli annunciai nella petizione che era molto avanzato il mio lavoro sul dipartimento del Serio, nè egli mi fece rimprovero d'essermene io occupato senza speciale autorizzazione (1). La lagnanza che si fa adesso, sarebbe ella mai uno di quei pretesti con cui si suole colorire l'ingiustizia?

II.° La succennata libertà era richiesta dall'indole dell'argomento. Essendo difatti necessario dipendere da moltissime persone nella raccolta

(1) L'unica risposta che mi diede a voce il sig. Incaricato, si fu: *io non sono attualmente abilitato che a spedire mandati per fazioni militari*, quindi per consiglio datomi dallo stesso, alcuni giorni dopo presentai ai signori Reggenti la citata petizione del 14 p.° p.° maggio, se non erro.

de' materiali, e queste non spedendoli sempre a tempo, è forza occuparsi contemporaneamente di molti dipartimenti, se non vuolsi esporre a perdita immensa di tempo e subire tutte le spese dell'inutile tardanza. Mi sarei assicurato il titolo di pazzo, se, incaricato della statistica di tutti i dipartimenti, e non potendo, per esempio, ultimare il mio lavoro sull'Adige, avessi preferito di stare colle mani alla cintola piuttosto che ordinare materiali pel Bacchiglione. Sarebbe stata cosa ridicola che, essendo nota la mia intrapresa, e venendomi spedite carte dalla Brenta mentre m'occupavo dell'Adda, avessi ricusato di riceverle alla posta e scritto a' miei corrispondenti: aspettate che il Governo m'autorizzi a riceverle. Avrei violato le regole del buon senso e dell'economia, se presentandosi occasione di comprar opere relative all'Adriatico che non trovavo nelle nostre biblioteche, non avessi voluto nè comprarle, nè vederle, nè toccarle, nè analizzarle perchè m'occupavo dell'alto Po. Mi era egli dunque vietato di profittare della presenza di tanti ex-veneti in Milano, per trattenermi sulle cose loro mentre andavo passeggiando, e doveva io cacciarli dalla mia casa come scomunicati, e fare quattro segni di croce, se venivano a parlarmi di Venezia, mentre avevo tra le mani gli statuti di Verona? Doveva io dimandarvi il permesso di far trascrivere de' piani inediti sui fiumi ex-veneti per confrontarli con quanto hanno pubblicato i nostri idraulici? M'avevate voi dunque impedito

di ricercare nell'archivio del censimento il perticato, la popolazione, le professioni del Serio, mentre svolgevo le carte dell'Agogna? Siccome lo stato di tutte le paludi del Regno si trova inchiuso in un solo volume esistente presso la direzione delle acque e strade, avrei io perciò dovuto ricercarvi licenza per passare da una pagina all'altra? Avrei io dovuto dire a me stesso: fin qui è permesso a leggere, al di là è peccato mortale? Ciò che dico degli accennati elementi, applicatelo a tutti gli altri che raccorre si possono ne' dicasteri nazionali che non hanno la fortuna di dipendere dal Ministero dell'Interno, e permettetemi che per non tirarmi adosso il titolo d'importuno preferisca di far loro una sola dimanda per dieci dipartimenti piuttosto che di ripetere la stessa per dieci volte.

Avrebbe qualche color di ragione il riflesso del sig. Incaricato del portafoglio, se il mio lavoro fosse composto soltanto di documenti chiesti alle autorità: ma ho già distinte tre somme di notizie,

La prima dipendente da me.

La seconda dai corrispondenti.

La terza dai registri pubblici.

Ora questa terza somma composta di notizie tratte dai dicasteri di Milano sì dipendenti dal ministero dell'Interno che dagli altri *cinque* ministeri, questa somma dico sta nella mia opera alle altre due come uno a mille. Io non dirò che

siano tutti falsi i numerosi documenti officiali relativi all'agricoltura, alle arti, al commercio, dirò che non ho creduto conveniente di farne alcun uso perchè chiesti *a chi temeva che le risposte fossero per essere base a qualche aggravio*, furono altronde sì male organizzate le domande che da tutti i lati poteva introdursi ne' riscontri l' errore (1).

Quindi se si eccettuano lo Stato delle paludi, i movimenti della popolazione, la mortalità degli ospitali, altre notizie la mia opera non contiene di cui sia debitore al ministero dell' Interno. E per questi tre infinitesimi che si conoscono in Milano, fate tanto fracasso e volete che avessi autorizzazione speciale per raccorle, dopo avermi lasciata libertà generale indefinita?

(1) Di pochissima critica, secondo il solito, diede quindi prova il sig. Dandolo, allorchè nella sua opera intitolata = *Delle pecore di Spagna ed indigene migliorate* = ci presentò lo stato di questi quadrupedi, dal 1806 al 1811, per ciascun dipartimento desunto dall' archivio del ministero dell' Interno. Gli elementi di quella tabella risultano dalle notificazioni dei comuni; ora chi mai ignora qual fede meritino queste notificazioni? Da una parte i comuni non hanno alcun registro per queste faccende, dall' altra temono sempre, e con ragione, qualche nuovo malanno. I segretarj annojati dalle replicate dimande de' diversi funzionarj, fissano un numero a capriccio e lo concertano ridendo col parroco e lo speziale. Questo numero resta là nelle carte ad uso di chi lo chiede. — In questo, e mille altri casi, allorchè non m'è stato possibile di giungere con private indagini a plausibile risultato, ho amato meglio confessare la mia ignoranza, di quello che ingannare il pubblico.

et quae
Desperat tractata nitescere posse relinquit.

Io porto opinione che la statistica non debba ridursi a *quadri* scarnati di cifre, ma debba svolgere *principalmente*

I mali che opprimono i Dipartimenti per additarne le cause e i rimedj;

I beni di cui sono suscettibili, onde accennar mezzi d'esecuzione;

I metodi nell'agricoltura e nelle arti per fargli scopo all'altrui attenzione se buoni, per correggerli se difettosi;

La prosperità o la decadenza delle manifatture e del commercio, per scoprire l'influenza diretta o indiretta della finanze e delle leggi;

I confronti tra l'amministrazione attuale e quella degli scorsi secoli sull'agricoltura, arti, commercio, per determinare se debbasi in tutti i casi alla prima la preferenza;

. . . .

Ora gli elementi per discutere questi oggetti che formano *cinque sesti* d'un volume statistico, non bisogna ricercarli ai pubblici dicasteri, ma a persone pratiche del paese, ben istrutte, ben intenzionate, ben dirette nelle loro indagini da uniformi tabelle; in questo modo si può talvolta esporre gli interessi di un dipartimento senza andare sul luogo, come Raynal espose gli interessi delle Indie senza averle visitate. Questo caso si presenta assai di rado, quindi fa d'uopo viaggiare, ma fa d'uopo parimenti stare in guardia contro le carte ufficiali e poco consultarle, giacchè negli *indicati oggetti in tempi di finanza smodata*, si può dire

che se non tutti, *molti certamente concorrono ad ingannare il Governo*; quindi *dopo replicata esperienza* posso assicurare che la lettura d'immense carte m'ha affaticata la vista senza presentarmi alcun risultato plausibile.

Finalmente potrei aggiungere (giacchè non si parla mai brevemente di se stesso) che nello scorso autunno m'occupai per due mesi dei dipartimenti del Crostolo e del Panaro come consta dalle carte officiali, benchè nella citata petizione del 14 p. p. maggio ai signori Reggenti non abbia fatta menzione alcuna di questi lavori interrotti dai torbidi della guerra, ma che però costarono spese e permanenti e eventuali.

Probabilmente l'integrità di chi fa le veci di Ministro, avrà supplito al mio silenzio, giacchè qui non si può dire che non siasi ottenuto la supposta necessaria particolare autorizzazione.

Ho l'onore di protestare altissima stima e profondo rispetto ai padri della patria che consacrano il loro tempo, il loro riposo, i loro sudori a vantaggio pubblico gratuitamente.

Milano 4 giugno 1814.

MELCHIORRE GIOJA.

MANIFESTO
DI S. M. PRUSSIANA
CONTRO
LA FRANCIA
DEL 9 OTTOBRE 1806.

Sempre ego auditor tantum? Numquam ne reponam
Vexatus toties rauci Thercide codri?

GIOVENALE.

Il manifesto di S. M. Prussiana del 9 ottobre 1806 contiene le ragioni o i pretesti, per cui la Prussia spogliatasi finalmente d'una politica timida e circospetta alzò lo scudo di guerra e fece disfida alla Francia. Egli può quindi solleticare la curiosità di chiunque ama più le storie de' nostri tempi, che le rimote ed antichissime. Siccome però questo manifesto molte cose racchiude e molte ne accenna, le quali forse non sono presenti alla memoria della maggior parte dei lettori; siccome osservazioni vi si leggono e fatti contrarj, secondochè io ne giudico, alle teorie politiche, ed alla verità della storia, perciò ho creduto a proposito di corredarlo di alcune note per supplire alla dimenticanza, sostenere le teorie, e pura conservare la luce del vero.

Avrei peccato forse contro la lealtà e la buona fede, od eccitato almeno diffidenza ne' miei lettori, se dell' accennato manifesto avessi riportato alcuni squarci soltanto, o ne avessi esposto uno scarnato epilogo. Pubblico dunque intero il testo, quale dalla tedesca o francese favella venne nell' italiana tradotto dall' autore del *Telegrafo delle*

Alpi. Gli uomini di partito, che di ragioni non abbisognano per decidersi, potranno leggere il manifesto e trascurare le note; gli uomini imparziali, che sanno che *qui judicat inaudita parte etiamsi bene judicaverit male judicat*, potranno mettere a confronto le note col manifesto, onde formarne un ragionato giudizio. In questa maniera credo d'avere diritto alla gratitudine degli uni e degli altri.

Manifesto = 1. *S. M. il Re di Prussia vedendosi nella necessità di prendere le armi per la difesa de' suoi sudditi, giudica necessario di far conoscere, e di far comprendere a tutta l'Europa le ragioni che l'hanno portata a farsene di ciò un dovere.*

Nota. S. M. promettendoci di esporre ragioni fa supporre che si asterrà dalle ingiurie; dovendo additare sicuri fatti non porrà sul tappeto imaginarj sospetti; non pretendendo d'esser creduta sulla semplice asserzione, accennerà i documenti officiali a cui appoggia le accuse, allorchè cadrà il discorso su cose non anco note; chiamando a sindicato la condotta politica dell'Imperator dei Francesi non userà delle ristrette massime d'un cappuccino; parlando all'Europa conserverà il decoro che conviene al carattere di chi parla e alla maestà del pubblico che ascolta. Egli è soprattutto necessario che S. M. attribuisca gli effetti alle cause reali, e non ne sopprima con sospetta

destrezza le circostanze; che esponga con precisione i torti della Francia contro la Prussia, e non vada a perdersi in oggetti che le sono affatto stranieri; che non faccia attualmente lagnanze sopra affari che riportarono diggià la sua approvazione. Una leale franchezza vorrebbe anche che non si dissimulassero i proprj torti, come ne diede più volte l' esempio il Gran Federico (1). — Il progresso del discorso dimostrerà se era necessario di premettere queste regole d' una critica non rigorosa ma giusta.

MAN.° = 2. *Da quindici anni in quà la politica del Governo Francese non ha cessato d' essere il flagello dell' umanità. Forse non si son veduti senza sorpresa i Governanti, che dall' anno* 1792 *si succedevano con rapidità, non cercare di consolidare la loro possanza, che colla guerra, e la loro esistenza che colla miseria dei popoli! Ma una nuova forma di governo, cui non erano da supporsi gli stessi bisogni, ha ravvivate le speranze degli amici della pace. Napoleone, rivestito dell' autorità sovrana, vittorioso, circondato da stati deboli, principi disposti in suo favore, o vinti, estenuati dalle guerre, aveva i mezzi di figurare ancor meglio. Nulla più gli restava a fare per la gloria del nome francese, tutto poteva per la felicità della nazione.*

(1) V. *Eloge du Roi de Prusse*, p. 96 e 105.

Nota. Le cause interne che eccitarono la rivoluzione francese son note; egualmente note son le discordie che vi suscitarono le potenze straniere, e principalmente l'Inghilterra. La vastità della Francia, la natura della rivoluzione, le circostanze in cui fu eseguita, dovevano necessariamente portar seco dei disordini e dei mali grandissimi. Voler asserire che l'*umanità* riportò dalla rivoluzione dei *mali* soltanto, sarebbe stoltezza; stoltezza eguale sarebbe l'asserire che la rivoluzione produsse dei beni solamente. Ma di questi *mali* debbesi forse incolpar sola la Francia? Agitata dalla rivoluzione, tormentata dai partiti, priva di truppe vigorose, priva di tesoro nazionale, priva d'alleati potenti ella non pensava sicuramente a conquiste. Le potenze straniere vollero immischiarsi ne' di lei affari, senza averne ricevuta offesa. Chi ignora il trattato di Pilnitz, il piano di congresso a Luxembourg, il trattato più segreto di Milano, il progetto, non so se più insensato che temerario, di far provare alla Francia la sorte della sgraziata Polonia? Si ricordino le truppe che l'Inghilterra nel 1789 fece passare nelle sue colonie per tenerle vicine alle colonie francesi, la storia dell'affare di *Nootke sound* colla Spagna nel 1790, la pace che l'Inghilterra fece conchiudere alla Porta colla Russia nel 1791, e quindi l'allcanza colla Porta stessa per dirigerne le forze contro la Francia, il linguaggio di lord *Thurlow* annunciante

che padrone della pace e della guerra il Gabinetto Britannico farebbe a suo piacimento l'una o l'altra secondo che richiedessero il suo interesse e le sue viste ; le proteste amichevoli dell' assemblea legislatrice all'Inghilterra sul finire della sua sessione; l'aquila austriaca che s'innalzò sui rampari di Condé, Valenciennes e Landrecies; le colonie francesi sollevate ed invase dall'Inghilterra, che per questa sola speranza aveva accesa la guerra; gli stendardi inglesi sulle torri di Bastia e di S. Fiorenzo; il titolo di re di Corsica assunto da Giorgio III mentre la squadra inglese entrava in Tolone in nome di Luigi XVII; gli sforzi contro Dunkerque, le vittime di Quiberon, la guerra alimentata nella Vendea, l'invasione dell'Olanda, i replicati tentativi contro Brest, Ferrol e Cadice tendenti a distruggere la marina francese e spagnuola . . . . In una parola quasi tutte le potenze europee (1) chiamarono la Francia alla guerra, il che vuol dire alla vittoria. Era però impossibile riportar la vittoria senza tingerla nel sangue, cioè senza cagionare dei *mali all' umanità.* In questa somma di mali v'ebbero dunque parte la Francia e le altre potenze; attribuirli tutti alla Francia, o tutti alle altre potenze sarebbe eguale ingiustizia. Si può dunque dire a queste: chi di voi si sente innocente, le getti la prima pietra; e son sicuro

(1) Gli stessi Americani che nel 1778 videro la Francia armarsi per la loro indipendenza, strascinati dall'Inghilterra 20 anni dopo s'armarono contro la loro benefattrice.

che non sarà la Prussia, ella che cagionò dei mali all'umanità unendo le sue bandiere a quelle dei coalizzati, ed accrebbe i mali de' coalizzati abbandonandoli vilmente sul campo di battaglia.

Non era necessario che S. M. Prussiana spingesse gli animi sopra quei tempi di sventura; era però necessaria maggior imparzialità nel giudicarli: questa mancanza d'imparzialità deve porci in diffidenza sopra il restante del proclama.

Les troubles en France, diceva Montesquieu, *finissent toujours pour affermir le pouvoir.* Quindi l'Imperator Napoleone fu chiamato al trono, e le interne discordie cessarono. Non cessò peraltro l'odio dell'Inghilterra contro la Francia. L'Inghilterra che *in tutte le sue mosse non aspira che all'aumento delle sue manifatture e del suo commercio*, temette che le colonie francesi risorgessero dalle sue rovine, e giungessero al punto della floridezza primiera. Ella s'appigliò quindi alla costante sua politica *d'indurre le potenze a battersi sul continente per allontanare le loro forze dal mare.* Quindi le guerre continuarono, malgrado che l'Imperator Napoleone spogliandosi delle debolezze della vanità, e forte ancora e vittorioso, fosse il primo a proporre la pace. L'ultimo proclama del Re d'Inghilterra ne è una nuova dimostrazione (1).

(1) Sono mille i fatti comprovanti che l'Inghilterra nelle sue guerre si propone solo la distruzione dell'altrui marina e l'aumento delle sue manifatture. Adduciamone alcuni.

Le vittorie che Napoleone riportò a Marengo, ad Austerlitz, a Jena accrebbero *la gloria del nome Francese.*

Tocca alla storia imparziale il dire alla posterità i travagli intrapresi dall' Imperatore e Re *per la felicità della Nazione.* Vi sono però tre

Allorchè l' armata della coalizione s' avanzava vincitrice sul territorio francese, gli Inglesi vollero che malgrado il piano di campagna convenuto, con perdita dannosa di tempo, contro gli interessi della coalizione, l' armata si ripiegasse sopra Dunkerque, punto insignificante e senza utilità, ma collo scopo di distruggervi la marina ed il commercio francese.

Mentre gli Inglesi devastavano il porto e l' arsenale di Tolone, ed univano i vascelli francesi ai loro invece di renderli al preteso re di Francia, alla difesa e in nome del quale dicevasi armata la lega, il re di Sardegna voleva soccorrere Lione, ma gli Inglesi vi si opposero temendo che questa città manufatturiera risorgesse dalle sue rovine; il re di Sardegna ricevette ordine imperioso di spingere il nerbo della sua armata sopra Nizza, ed il restante sopra Tolone.

Gli emigrati francesi sbarcati a Quiberon erano quasi tutti antichi marinaj; ora si sa con quale perfidia barbarie furono sacrificati dagli Inglesi.

Nella vergognosa spedizione ad Ostenda gli Inglesi protestavano di correre in soccorso del Belgio; e il soccorso fu di rovinare tutte le chiuse ed i canali di comunicazione interiore, inondare tutta la West-Fiandra, distruggendo le risorse agricole, industri, commerciali.

La spedizione in Olanda aveva per iscopo apparente la libertà delle Provincie Unite, ed il ristabilimento dello Statolder; ma il fine reale era di ritenere le colonie olandesi come compenso alle spese della guerra, di comprimere il commercio batavo, per cui fu ideato e sussiste il celebre atto di navigazione, di rinnovare gli antichi trattati di barriera coll' Imperatore Austriaco, e

punti rimarcabili nella vita di Napoleone, che non possono quivi ommettersi; 1.° la formazione d'un nuovo codice, ed egli divide questa gloria con Federico (1); 2.° la costruzione delle strade, de' canali e de' porti, e a questi oggetti Federico non pensò gran fatto; 3.° l'idea di rimettere la marina francese e restituire la libertà ai mari tolta alle nazioni dall' Inghilterra. Federico avrebbe fatto applauso a questa sublime idea, giacchè diceva: *la France n'a besoin que de vaisseaux pour alliés* (2).

MAN.° = 3. *Egli è penoso di dover confessare, che la politica francese non lasciò per questo d'esser la stessa, sempre caratterizzata da un' insaziabile ambizione: le sue armi, i suoi trattati tendevano egualmente a questo scopo. Il trattato di pace d'Amiens, appena segnato, fu bentosto seguito d'atti arbitrarj. Due Stati indipendenti, l'Olanda e la Svizzera, furono forzati d'adottare una forma di governo, che le trasformava in Provincie suddite alla Francia. Il risultato ne fu una nuova guerra.*

costringerlo a tener chiuso l'Escaut, restituendogli il Belgio ed il porto d'Anversa.

Egli è noto finalmente che la Gran-Brettagna allorchè esausta dalla guerra è costretta a deporre l'armi, mette sempre ne' trattati di pace una clausola pe' contraenti di formare un trattato di commercio.

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, p. 60.

(2) *Ibid.*, p. 80.

Ripigliamo il filo della storia. La guerra feroce che le potenze straniere intentarono alla Francia dopo l'epoca della rivoluzione senza averne ricevuto motivo (V. p. 160-161), le spese enormi a cui la ridussero, i danni marittimi e coloniali che le cagionarono, le vittorie luminose ch'ella riportò sul continente le davano diritto ad *indennizzazioni pel passato*, *a garanzie per l'avvenire*. Pria di decidere se le indenizzazioni e le garanzie ricevute passarono i confini della giustizia e della prudenza per ricevere il titolo d'*ambizione insaziabile*, fa duopo mettere a calcolo le colonie perdute, il sangue sparso, le rovine ai porti, i vascelli depredati...., e notate che sarà sempre sana politica d'uno stato il porre ad alto prezzo il sangue de' suoi concittadini; notate che le perdite marittime si fanno risentire per secoli e secoli. Dall'altra parte la garanzia debb'essere tanto più forte quanto è più esteso il territorio, numerosa la popolazione, vaste le risorse de' nostri nemici. Calcolate ora la popolazione, l'estensione e le risorse de' coalizzati che s'armarono contro la Francia, la facilità con cui risorgono dopo tante sconfitte, l'indifferenza con cui mandano al macello i suoi soldati, l'interesse costante del ministero Britannico a mantenere la guerra sul continente, acciò le potenze continentali manchino di risorse marittime (1); non dimenticate che quando voi

(1) Pitt diceva nel 1799, che « dopo la combinazione delle » circostanze esteriori ed interiori della Francia restava luogo a

parlate della Francia siete avvezzi a dire che la sua agricoltura è miserabile, il commercio distrutto, la popolazione scarsissima; all'opposto quando parlate de'coalizzati vi scorrono sul labbro i milioni a migliaja e migliaja; e dopo aver riuniti tutti questi elementi potrete decidere se le indennizzazioni e le garanzie ricevute meritano il titolo d'ambizione insaziabile. All'opposto la moltiplicità delle coalizioni risorte in breve spazio di tempo dimostra che non furono bastanti le garanzie.

Fa meraviglia che il Re di Prussia metta in campo i cangiamenti successi nella Svizzera e nell'Olanda, e ne faccia rimprovero alla Francia, quando si sa ch'egli riconobbe per legittimi questi cangiamenti, e spedì i suoi ambasciatori a Berna e ad Aja.

L'Olanda per altro e la Svizzera dopo il trattato d'Amiens fino alla nuova guerra non subirono cangiamenti. Questi erano sucessi avanti il trattato. La causa della nuova guerra fu la renitenza della Gran-Brettagna ad evacuare Malta. L'Austria, la Prussia, la Russia erano garanti di questo trattato. Queste potenze nulla avendo fatto per costringere l'Inghilterra ad eseguirlo, la Francia doveva crederle complici della sua rivale.

» credere che se alla fine de' conti il successo non riusciva così
» completo quale erasi fondato ad augurarlo, la prolungazione
» della guerra, lungi di peggiorare la situazione dell'Inghilterra,
» la renderebbe anzi comparativamente molto migliore. »

L'Inghilterra volle ritener Malta perchè da quel posto sostenuto da quello di Gibilterra domina sui mari del Levante, chiude il commercio alla Francia, influisce sull'Egitto, dispotizza la Sicilia, governa Napoli, e caccia a suo piacimento le potenze barbaresche contro il commercio e la marina delle potenze europee.

La condotta dell'Inghilterra, cioè la renitenza a cedere i paesi conquistati, in onta dei trattati e delle promesse, è stata imitata dalla Russia che ricusa d'evacuar Cattaro malgrado il trattato di Presburgo, e fu una copia di quanto operarono i coalizzati nel 1799; perciò Vittorio Amedeo fu sbandito da Torino, il Gran-Duca ritenuto lontano da Firenze, Ferdinando non osò entrare in Napoli, Paolo I volle la cessione di Gaeta, il duca di Modena languì lungi dalla sua capitale, il duca di Parma tremò nella sua, il papa o il conclave rimase escluso da Roma, Milano gemette sotto un governo inquisitoriale e militare, Lucca non ebbe nè senato nè confaloniere, e Venezia restò sempre soggetta. All'opposto l'Imperator francese cedette, dopo averne fatta conquista, la Moravia, una porzione dell'Ungheria, la Stiria, la Carniola, la Croazia, tutta l'Austria compresavi la capitale, Fiume, Trieste e tutte le imboccature de' gran fiumi dell'Alemagna.

MAN.° = 4. *Con tutto ciò la pace continuava sul continente, e l'Impero Germanico l'aveva comperata con enormi sacrifici. Anche in seno a questa*

pace i Francesi hanno fatta un' invasione nell' Elettorato d' Annover, paese assolutamente estraneo alla guerra che sussisteva tra la Francia e l' Inghilterra; chiusero tutti i porti di Germania agli Inglesi, e s' impadronirono, per riuscire ad escluderneli, di Cuxhaven, e delle dipendenze d' una città libera straniera a questa guerra, come lo era l' Annoverese.

Nota. Allorchè la guerra è infelice deve la pace costare grandi sacrificj. Osservando gli elementi moltiplici da' quali può nascere la guerra, si giunge a bramare che la guerra porti ai sovrani serie conseguenze, acciò riflettano più maturamente pria di farla.

È falso che i *sacrifizj*, diciam meglio, le *indennizzazioni* e le *garanzie* (V. pag. 165) che la casa d'Austria dovette dare alla Francia possano dirsi *enormi:* essa perdette i Paesi-Bassi e l'ex-Lombardia, ma divenne potenza marittima pel trattato di Campo-Formio, e rimase tale fino a quello di Presburgo. La casa d'Austria aveva unito alle sue vaste provincie tutti gli stati della terra ferma di Venezia fino a Verona, il Tirolo e il Friuli veneziano, l'Istria e la Dalmazia fino al golfo di Drin, comprese l'isole dell'Adriatico situate al nord di questo golfo, finalmente Venezia stessa, la cui situazione dava all'Austria i vantaggi d'un grande commercio, per cui quell'antica repubblica fu per sì lungo tempo una delle più grandi potenze marittime e la dominatrice del levante e del mar

Nero. Questi acquisti superavano di due quinti in superficie il Belgio e la Lombardia ceduti, contenevano una doppia popolazione, moltiplicavano per 10 il commercio della casa d'Austria; giacchè ella non aveva mai potuto trarre vantaggio da Anversa, Nieuport, Ostenda, malgrado che da più d'un secolo ella avesse tentato con tutti i mezzi possibili di attivarlo, creando anche in Ostenda una compagnia delle Indie che l' Inghilterra e l' Olanda schiacciavano ogni volta che tentava d'uscire dalla sua nullità.

È falso che l' *Annover fosse straniero alla guerra*. Il Re della Gran-Brettagna ricusando Malta contro la fede de' trattati, malgrado la garanzia di tre potenze, la Francia aveva diritto di togliergli l'Annover: non potendo io ferire il mio nemico nel cuore, lo mordo in un piede o in una mano. L'Annover, benchè poco importante per la nazione Inglese era essenziale al Governo Britannico sì per i reclutamenti continui che vi faceva, che pel grande influsso che conservavasi negli affari dell' Impero, e quindi sul restante del Continente.

Quali furono le ragioni per cui gli Inglesi conchiusero la pace ad Amiens? Il rigurgito delle mercanzie non vendute specialmente ne' magazzini di Londra, l'estrema miseria degli artisti che mancavano di travaglio, i fallimenti che si succedevano giornalmente, il popolo che ricorreva a sommosse per aver del pane, i riclami di tutti i tre regni riuniti. Allorchè il mercante non vende, si trova

nell'impossibilità di far travagliare. Per costringere gli Inglesi a far la pace conveniva dunque o batterli in mare o chiuder loro i porti «Noi siamo » padroni de' mari, diceva lord Lansdown nel » 2 novembre 1797 (1), noi abbiamo la vasta » superficie delle acque intorno all'Europa, ma » la Francia ha i suoi porti. Egli è indispensabile » per la circolazione del commercio, non solamente » che i mari siano aperti, ma che lo siano anche » i mercati. Vorremo noi illuderci con un nuovo » progetto di discesa, e saremo noi sì poco dal- » l'avversità instrutti da nudrire ancora la speranza » chimerica d'un'invasione in Francia? »

Tutte le nazioni hanno interesse al basso prezzo nelle compre, al prezzo alto nelle vendite: non si ottiene l'uno e l'altro scopo se non quando è libera la concorrenza de' venditori e de' compratori. La concorrenza non è libera quando una sola nazione resta padrona dei mezzi di trasporto e degli spazj di comunicazione. L'interesse di tutte le nazioni richiede dunque che il dispotismo marittimo dell'Inghilterra sia abbassato. Per abbassare il dispotismo dell'Inghilterra (ripetiamolo) conviene o batterla in mare o chiuderle i porti.

Un interesse *momentaneo* ha potuto unire la Prussia, la Russia e le altre potenze continentali all'Inghilterra; ma il loro interesse costante vorrà sempre che sia libero il commercio marittimo. Da

(1) *Parl. Reg.* vol. IV, pag. 94.

che la Prussia possedeva la Slesia, una parte della Polonia, la città e il porto di Danzica, ella aveva e interesse e mezzi per essere potenza marittima, il che vuol dire che era interessata all'abbassamento dell'Inghilterra. La Russia abbisogna d'un commercio libero, che vivifichi e popoli i suoi deserti. Ella vuole unire il Tanai al Volga, il mar Baltico al mar Nero, aprirsi pel Nord una nuova strada nel mare del Sud, commerciare nel Mediterraneo, nell'Arcipelago..... In qual modo continuerà ella ne' suoi progetti se la bandiera britannica continua nelle sue usurpazioni? La Russia non dovrebbe aver dimenticato l'oltraggio che l'Inghilterra fece, pochi anni sono, alle tre potenze del Nord, allorchè sulla voce d'una nuova neutralità armata, le flotte Inglesi violarono lo stretto del Sund, rovesciarono la flotta Danese, minacciarono di bombardare Copenhague, e giunsero fino a Revel e Cronstadt ad imporre leggi a Paolo I., e costringerlo a rinunciare a quella eredità di gloria, di cui Caterina gli aveva confidato il deposito, la neutralità armata.

Conchiudiamo: se l'accusa fatta all'Imperator Napoleone per aver chiusi i porti della Germania col consenso delle potenze interessate sarà portata al tribunale d'un pedante, potrà soffrire condanna, ma all'appello della pubblica opinione verrà rigettata.

MAN.° = 5.° *Nel seno pure di questa pace le loro truppe (Francesi) dopo alcuni mesi hanno*

violato il territorio dell'Impero in un modo, che ha intaccato più profondamente l'onore nazionale. La Germania non ha vendicato la morte del duca d'Enghien, ma la rimembranza d'un tale attentato mai non si cancellerà dalla sua memoria.

Nota. Chiunque ha seguito gli andamenti dell'Inghilterra da tre secoli in qua, deve aver osservato che questa potenza ha organnizzato un vasto spionaggio in Allemagna, soprattutto verso Amburgo, Berlino, Aja, Francfort.... per suscitare alla Francia de' nemici. Egli è noto che nel 1794 gli Inglesi spedirono nella stessa Svizzera degli agenti segreti per stabilirvi il fuoco d'un incendio, il quale doveva scoppiare sui dipartimenti vicini della Francia sguarniti di piazze forti, e donde per conseguenza potevano le fiamme giungere più facilmente alla capitale. Da che le redini del Governo Francese si trovano nelle mani dell'Imperator Napoleone l'attività dello spionaggio inglese si è estesa e rinforzata. Chi ha dimenticato gli infami nomi di Smit, Drake, Taylor, Rumboldt, e d'altra simile canaglia che ora aggirandosi sulle frontiere della Francia tentava di suscitarvi delle rivoluzioni, ora corrompeva i ministri esteri acciò spingessero i loro padroni alla guerra. La Francia vedeva da molto tempo che l'inviolabilità del territorio Germanico diveniva una salva guardia pe' suoi nemici. Ora, mentre Napoleone tentava di torre le collisioni de' partiti per unirli intorno al trono, un vilissimo servo del Gabinetto

Brittannico, divorato dalla voglia di regnare, impotente a guerra aperta, incapace di farla, il duca d'Enghien va a Baden-Baden per tentare de' progetti di rivoluzione in Francia; la polizia francese ne ha le prove nelle mani. Sarebbe stato facilissimo alla Francia di liberarsi di questo sicario con arme eguale; questo mezzo però conveniva lasciarlo a quelli che pagarono gli agenti della *macchina infernale*. Si poteva far istanza presso l'Elettore, acciò consegnasse il sicario alla polizia francese, il che s'egli avesse eseguito, l'avrebbe compromesso con molte potenze: egli è altronde noto che in casi simili il segreto passa dal principe al ministro, dal ministro ai segretarj, quindi agli aggiunti, agli scrittori, ai portieri, ai capi che dirigono la forza.... e mentre si scrive l'assassino sparisce. L'onnipotenza de' principi in questi casi è un bel nulla, allorchè gli agenti esecutori degli arresti sono comprati. L'unico mezzo che restava si era dunque di spedire la forza, farne cenno all'Elettore, indicargli o no l'oggetto, ed afferrare l'assassino, foss'egli stato sul tripode d'Apollo in seno a Giove. I mali che sarebbero nati da una rivoluzione in Francia, le tante rivoluzioni suscitatevi dal ministero britannico, il suo interesse costante a rianimarle di nuovo, le occasioni che gli presentavano i principati di frontiera, la prudenza che ordina di sacrificare i capi per distruggere le speranze de' seguaci, la necessità d'insegnare la prudenza agli agenti inglesi non potendosi la buona fede, il sommo disprezzo che merita

questa canaglia che sacrifica tutto per un pugno d'oro, l'inefficacia delle altre misure in casi simili, dimostrano il vantaggio particolare alla Francia comune alle altre potenze continentali dell'eseguita misura. Le potenze continentali e principalmente la Russia potranno mai dimenticare che fu l'oro dell'Inghilterra che sacrificò Paolo I nella propria reggia? *Le nazioni hanno diritti anteriori a tutti i trattati*, dice S. M. Prussiana nel suo manifesto (n.° 31), e il Gran Federico diceva: *il primo di tutti i diritti è la sicurezza.*

MAN.° = 6.° *Il trattato di Luneville garantiva l'indipendenza delle Repubbliche d'Italia. Ad onta di stipulazioni le più chiare, Napoleone ha messo sulla sua testa la corona di ferro. Genova fu incorporata alla Francia. Luccà all'undipresso ha subito la stessa sorte. Pochi mesi prima l'Imperatore in un'occasione solenne, che gl'imponeva de' gran doveri, si era obbligato, e protestato positivamente in faccia all'Impero, ed alla sua nazione, di non mai voler dilatare i limiti del suo impero. S'impegnava inoltre la Francia in virtù d'un trattato conchiuso colla Russia, d'indennizzare il re di Sardegna con alcuni possessi, che gli sarebbero ceduti in Italia. Invece di adempire a questi impegni s'impadronì essa stessa di tutto ciò che poteva facilitare siffatta indennizzazione.*

NOTA. L'impegno che mostrano le potenze straniere per l'indipendenza delle Repubbliche

Italiane dà loro diritto alla nostra gratitudine. La gratitudine ci vieta di esaminare se il trattato di Campo Formio garantiva l'indipendenza delle suddette Repubbliche, se le potenze straniere le riconobbero, spedendoci i loro e ricevendo i nostri ambasciatori. Nel caso affermativo, la Repubblica Cisalpina a cagione d'esempio non avrebbe meritato il titolo di *Governo intruso*, e molto meno come ribelli dovevano essere trattati i suoi seguaci. Qualcuno direbbe che si voleva la nostra indipendenza, perchè si voleva la nostra debolezza, giacchè questa lascia viva la speranza di facile conquista.

La storia dell' Italia m'insegna che questa bella penisola fu sempre il teatro sul quale le potenze straniere vennerò a discutere le loro contese. I piccoli stati di cui era composta presentavano ad esse pretesti, occasioni e mezzi per invaderla. Quindi il comune interesse degli Italiani, considerando le cose in astratto, li vorrebbe uniti sotto di un solo governo, mentre il loro commercio e la loro posizione geografica li chiama alla marina. Le circostanze d'Europa impedirono di realizzare questa bella chimera. Ma ogni sistemazione politica che si avvicinerà ad essa, sarà la meno cattiva. Non potendo da noi stessi conservare la nostra sicurezza, principalmente dacchè gli Inglesi si fissarono a Malta, ed i Russi a Corfù, dovevamo cercare un protettore che ci difendesse da ogni attacco straniero. L'Austria che ha avuta la disgrazia di farsi battere tante volte, non ci

promettava garanzia e sicurezza bastante. La Francia che è stata tante volte vincitrice, e il cui commercio è unito con tanti vincoli al nostro, ci faceva travedere una difesa sicura. I nostri rappresentanti, che dopo il trattato di Luneville erano per lo meno così legittimi quanto il senato di Russia ed il parlamento d'Inghilterra, misero sulla testa di Napoleone la corona di ferro, e le potenze straniere (tra queste la Prussia) riconobbero per legittimo il Governo Italiano. Per qual motivo farne ora lamento? Ma questo è nulla.

Ritorniamo al principio di Federico, e ripetiamo che il primo dei diritti è la sicurezza. Una gran nazione (mi serve di scorta il Panegirista di Federico) deve ritenersi ne' suoi limiti, allorchè gli altri stati restano nei loro; se essi li oltrepassano, ella deve ingrandirsi egualmente. La condotta de' primi può meritare il titolo d'ambiziosa, la susseguente condotta della seconda è semplice prudenza (1). Ora una tintura di storia basta a dimostrare che dopo la pace d'Aix-la-Chapelle nel 1748 fino all'epoca della rivoluzione, la Francia aveva perduta la sua influenza politica nell'impero Ottomano, negli stati Germanici e nell'Italia. Garante del trattato di Westfalia, garante dell'equilibrio dell'Europa ella vedeva le altrui usurpazioni senza curarsi o senza potere impedirle. L'Austria, la Prussia, la Russia s'ingrandivano a spese della Svezia, Polonia e Turchia antichi alleati

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, p. 152.

della Francia. Esclusa come mediatrice dai trattati di pace, avvinta per lungo tempo alla casa d'Austria con un'alleanza dannosa, ella dovette demolire le fortificazioni di Dunkerque sotto la sorveglianza d'un agente britannico, disarmare le flotte di Tolone alla presenza d'una fregata inglese stazionata nella gran rada... Quarant'anni di moderazione avevano tolto alla Francia quasi tutti i vantaggi a cui le danno diritto la sua posizione topografica dominante sui due mari, la sua popolazione, agricoltura e commercio. Dopo la rivoluzione l'Austria, la Russia e l'Inghilterra continuarono ad ingrandirsi. L'Austria occupò molti possessi nella Svevia, acquistò Lindau, l'isola di Menau sul lago di Costanza, l'abbazia di Veingarten e molte altre signorie. Tutti questi possessi sono di grandissima importanza politica per l'Austria. Sotto l'aspetto militare possono essere considerati come posti avanzati della Monarchia Austriaca, opportunissimi a difendere da una parte il passaggio delle gole delle alpi della Svevia, della Foresta Nera, dall'altra il passaggio del Reno; forniscono all'Imperatore Austriaco molti soldati, ne facilitano le reclute, lo pongono in istato di poter occupare quando voglia le frontiere dell'Allemagna, del lago di Costanza, delle principali vie che attraversano la Svevia meridionale, e specialmente di quella che passa per Costanza, che è della più grande importanza commerciale; servono di granajo al Tirolo, finalmente estendevano l'influenza dell'Austria sopra tutto il mezzo

giorno dell' ex impero mettendola a contatto colla maggior parte degli stati situati in questa parte dell' Allemagna, molti de' quali erano suoi vassalli, e per molti riguardi suoi dipendenti. I Russi dall' altra parte si erano impadroniti delle sette isole, erette dai trattati in Repubblica indipendente. Padroni di Corfù fanno sollevare le provincie occidentali della Turchia, preparano insurrezioni nella Grecia, regnano sull' Adriatico, e minacciano una metà dell' Italia. Il mostruoso ingrandimento della Russia che dai confini della China s' estende fino al golfo di Venezia, che lacera la Persia, circonda l' Impero Ottomano, regna ai Dardanelli, e dall' estremità settentrionale dell' Asia precipita sul mezzodì dell' Europa, è un grandissimo infortunio per la Francia, Italia, excorpo Germanico e per l' Austria stessa (1). L' Inghilterra padrona di Malta contro la fede de' trattati, posseditrice di Surinam, Tabago, S. Lucia, Pondichery, del Capo di Buona Speranza, di Buenos Aires, di quasi tutte le Indie Orientali (2), dispotica del gabinetto di Pietroborgo dopo averne

(1) La Germania a mezzodì del Meno, la Svevia, la Baviera, le provincie Austriache, l' Ungheria, Venezia, la Dalmazia hanno esse altri mezzi di commercio, altra strada di farlo per esportazione che il golfo Adriatico? E chi garantirà a questi paesi e stati la sicurezza, l' indipendenza delle loro navigazioni, finchè gl' Inglesi sono padroni di Malta e i Russi di Corfù?

(2) *L' estensione de' nostri acquisti coloniali*, diceva Grenville fino nel luglio del 1800, *è senza esempio nella storia delle nazioni.*

fatto strozzare l' Imperatore Paolo I, l' Inghilterra che in ragione de' possessi acquistati accrebbe la sua marina, va scorrendo il mondo avida di prede e di conquiste (1). Dagli antecedenti fatti risulta che la moderazione della Francia la fece decadere dal suo posto e le tolse la sua politica considerazione, mentre l' avidità delle potenze rivali ne aggrandiva continuamente il territorio, e la politica influenza. Per non cadere nell' abisso, per non essere ingojata da' suoi nemici doveva dunque la Francia uscire dallo stato di primitiva nullità, e seguirne proporzionatamente l' esempio. Altronde le indennizzazioni e le garanzie dovutele per spese e danni delle guerre giustificavano questa condotta (V. p. 165). L'occupazione del Piemonte fu conseguenza dell' invasione che le truppe Austriache fecero ne' Grigioni e nella Valtellina,

(1) Ecco come parlava Loughborough nel 1791, poscia cancelliere dello Scacchiere: « L' eccessiva ambizione e l' insolenza » comparse sfacciatamente nel gabinetto di S. M. lo portano a » tali eccessi *in tutte le parti del mondo*, che la rovina del » nostro impero ne sarà la consegnenza. Come *animali carnivori* » *(beasts of prey)* noi scorriamo *tutte le regioni del globo* per » immolarvi delle *vittime*. Io veggo con sorpresa e con orrore » che il sistema de' ministri si è di scopare per così dire *tutte* » *le nazioni*, raggirando, irritando, insultando da una parte, fa- » cendo dall' altra direttamente o indirettamente sorgere il potere » del nostro stato per *schiacciare* e *sterminare*. Possiam noi lu- » singarci che l' Europa illuminata ci lascerà seguire questa con- » dotta, e che il nostro popolo sopporterà il peso da cui è op- » presso? »

ed era l'unico mezzo per sostenere la considerazione della Francia in Italia, e soprattutto per proteggere la Cisalpina dai ponti di Casale, Vercelli, Novara, Tortona ed Alessandria. L'usurpazione di Malta e delle isole Joniche provocarono l'unione di Genova alla Francia. Gli intrighi, le seduzioni e gli ordini dell'agente inglese Drake in altri tempi a Genova, il terrore che inspiravano a quel senato le case d'Austria e del Piemonte, il superbo golfo della Spezie nella riviera del Levante, in cui una potenza rivale della Francia poteva crearvi una marina, costrinsero la Francia a prevenire i piani dell'Inghilterra. Questa riunione che non reca danno ad alcuna potenza continentale accolla alla Francia le gravose spese necessarie per custodire una costa di quasi cento leghe da Ventimiglia a Sarzana. V'è male o pericolo per la Prussia che la Francia aggiunga qualche migliajo di marinaj a' suoi? Cosa importa alla Prussia che la Francia faccia il commercio di Levante per la via di Marsiglia o per quella di Genova? Mentre S. M. Prussiana osserva con occhio di lince il più piccolo passo della Francia, non vede i giganti colossali della Russia e dell'Inghilterra alzarsi continuamente e torreggiare sull'uno e l'altro emisfero.

Il Re di Sardegna eccitato a guerra dalla Gran-Brettagna doveva essere dalla Gran-Brettagna indennizzato. Ora allorchè nel parlamento fu fatto discorso di tale indennizzazione, un oratore

osservò con applauso degli spettatori, che il re di Sardegna era *un re libero e indipendente*, si rise delle sue sventure, e nulla fu conchiuso a suo vantaggio. Questa condotta può provare alla Prussia ed alle altre potenze continentali quale conto possono fare sulle promesse dell'Inghilterra allorchè stoltamente si esaurirono a di lei vantaggio (1).

(1) Nel 1789 l'ambasciator inglese a Costantinopoli cacciò la Porta alla guerra contro la Russia. Il trattato di commercio che Caterina II aveva conchiuso colla Francia ne fu il motivo. Improvida e credula la Porta prestò fede alle promesse dell'Inghilterra. Dopo una serie di rovesci che le fecero perdere le sue armate, i suoi tesori, intere provincie e l'importante piazza d'Oczakow, allorchè la Porta riclamò i soccorsi promessi, ottenne solo vane parole e nissuna assistenza efficace. Ingannata e sacrificata dalla perfidia inglese, ella dimandò la mediazione dell'Imperatore e della Francia, dell'Imperatore suo antico rivale, e che in quella occasione preferì il personaggio di nemico a quello di pacificatore, della Francia che nella sua nuova situazione nulla poteva per la Porta.

Nel 1798 gli Inglesi mossero cielo e terra per unirsi alla Turchia. Il manifesto della Porta contro la Francia fu una produzione inglese. Ora chi crederebbe che nel tempo stesso comparisse a Londra sotto gli occhi del Governo e con sua approvazione un'opera intitolata *Colpo d'occhio sull' Impero Ottomano*, nella quale si dà ai Turchi la taccia di vilissimi, e si annuncia loro che conviene distruggere e rilegare nell'Asia questi *uomini orgogliosi, barbari e senza fede*. Quest'opera piena d'errori, sparsa di simili gentilezze, fu composta da *Williams Eton.*

Ecco un recentissimo documento della buona fede inglese verso la Prussia.

Londra, 8 *novembre* 1806.

« Il Barone de Jacobi, ministro prussiano, continua a tenere » coi nostri ministri frequentissime conferenze. Assicurasi che nelle

Supponendo che l'imperator Napoleone per eccesso di generosità abbia promesso alla Russia indennizzazione pel re Sardo; con quale nuova teoria pretenderassi che l'imperatore stia ai patti, mentre la Russia non ha mantenuto i suoi? Per consolare però S. M. Prussiana, la quale va raccogliendo gli altrui lamenti, allorchè dovrebbe esporre rapidamente i proprj, il che c'indurrebbe a supporre che ne manchi, le dirò che l'imperator Napoleone indennizzò i duchi di Milano, di Parma, di Modena per non parlare dei principi

» ultime egli ha mostrato molta collera e fatto vivissimi rimpro-
» veri al nostro gabinetto. Fino ad un certo punto il suo scon-
» tento è ragionevole; ma egli ha torto nell'attribuire, come di-
» cesi che faccia, all'inerzia ed alle ingannatrici promesse del-
» l'Inghilterra i disastri che il di lui paese ha sofferto. Suppo-
» nendo che il nostro Governo fosse stato un po' più celere, ed
» avesse spedito venti o venticinque mila uomini in soccorso della
» Prussia, è incerto se tale rinforzo avesse arrestato il corso degli
» avvenimenti, e cangiato in disfatte le vittorie de' Francesi. Sem-
» bra al contrario molto verosimile che i Prussiani sarebbero stati
» battuti con questo soccorso come lo sono stati senza di lui,
» giacchè le nostre truppe avrebbero necessariamente dovuto ve-
» nire alle mani coll' armata del Nord comandata dal re d'Olanda.
» Quindi il Barone de Jacobi, s' egli è sinceramente attaccato agli
» interessi dell'Inghilterra, come debb'esserlo il ministro d'una
» corte alleata, invece d'invidiarci la felicità d'avere sfuggito il
» sacrifizio di venticinque mila uomini che sarebbero inutilmente
» periti in questa baruffa, dovrebbe al contrario congratularsi col
» nostro Governo per la felice ispirazione che lo ha preservato
» da inutile disastro. Essa è altronde meno disonorevole cosa e
» meno penosa per la Prussia l'essere stata vinta da sola, che
» l'esserlo stata in compagnia. »

(*The Observer.*)

Germanici, e questa condotta consigliata non dalla giustizia ma dalla semplice generosità lascia luogo a speranze eguali allorchè sussista un'apparenza di diritto o per dir meglio di promessa.

MAN.° = 7. *Era intenzione del Portogallo di rimaner neutrale; ed è stato forzato a comprare a peso d'oro una tranquillità fattizia.*

NOTA. Lisbona è la prima fattoria continentale del Governo Britannico, o per dir meglio una colonia sottomessa all'Inghilterra. Abusando delle clausole del trattato del 1767 i mercanti Inglesi riescono a rendersi indipendenti dal Governo Portoghese, ed ottengono più favori coll'ajuto del Gabinetto Britannico, che i nazionali coi diritti del merito e la protezione delle leggi: le truppe, le flotte, gli arsenali, i cantieri, tutto è diretto dagli Inglesi e sottomesso ai loro ordini. L'Inghilterra trae dal Portogallo soldati e marinai per accrescere la lista delle vittime che si sacrificano per essa. Gli ambasciatori Inglesi vi organizzano, vi cambiano il ministero a loro piacimento. Il solo influsso dell'Inghilterra gettò per l'addietro il Portogallo nella coalizione, i cui interessi erano affatto stranieri. La neutralità del Portogallo, semplicemente apparente, è rotta dall'Inghilterra quando le piace. Conveniva dunque punire in Lisbona il Gabinetto Britannico. Allorchè tento di far cessare un torrente, debbo chiudere nel tempo stesso i rivoli che l'aggrandiscono.

MAN.° = 8. *Da tutto ciò risulta, che senza eccettuarne la Porta che non aveva dimenticato l'invasione de' Francesi in Egitto ed in Siria, nessuna Potenza in Europa fu al coperto d'un attacco arbitrario.*

NOTA. Da tutto ciò risulta che le Potenze europee avendo assalita la Francia, allorchè questa nè pensava a conquiste, nè era in situazione di eseguirle (V. pag. 160) furono tutte battute pel diritto di difesa. Illuse da una puerile speranza, ingannate da falsi rapporti degli emigrati, esse dimenticarono che *l'instant de la révolution d'un grand peuple*, come dice Montesquieu, *n'est jamais pour ses ennemis un moment favorable pour l'attaquer et moins encore pour lui forger des fers.* Roma non fu mai più terribile a' suoi nemici, che ne' momenti delle crisi popolari. Altronde le coalizioni nè sono state, nè possono essere giammai dannose ad un gran popolo. La Prussia abituata a conquistare cedette la prima alla tentazione di profittar delle discordie Francesi, e comparve nella Champagne. Ella fu la prima a dimenticarsi quanto dicea Vittorio Amadeo: *je sais bien comment on entre en France, mais j'ignore comment on s'y soutient et j'ignore encore plus comment on en sort.* La sincerità delle potenze che assalirono la Francia, oltre i fatti accennati alle pag. 160-163, si può dedurre dai motivi pubblicati messi a paragone colla condotta tenuta. Si trattava di sostenere i diritti della morale, della buona fede, della civilizzazione; e Pitt

erigeva e alimentava in Londra tre fabbriche di falsi assegnati e promoveva l'insurrezione in Parigi. Si trattava di difendere la cattolica religione, e Paolo I, di religione greca, prendeva il titolo di gran-mastro di Malta, ne conferiva l'ordine al capitano *Pophan* maritato e protestante, e i Turchi andavano a Roma per soccorrere la tiara. Si trattava di mantenere la fede de' trattati, e contro i trattati gli Inglesi ricusavano di evacuare Malta, come ora i Russi Cattaro. Si trattava di rilevare dal fango i diritti del trono, e s'impediva al re di Torino di entrare nella sua capitale, e Giorgio III prendeva il titolo di re di Corsica... Da questi ed altri simili fatti noti al pubblico, e che si tralasciano per non irritare le potenze attualmente amiche, risulta ingiustissima la taccia di *attacchi arbitrarj* data alle guerre che da quindici anni sostiene la Francia. È sperabile che S. M. Prussiana non vorrà riguardare come *attacco arbitrario* almeno la guerra contro la Gran-Brettagna, giacchè la stessa M. S. si degnò di unire li suoi sforzi a quelli de' Francesi.

L'affare dell'Egitto sarà discusso nella nota al § 21.

MAN.° = 9. *A simili atti d'autorità, la Francia aggiunse un sistema ingiurioso, ed offensivo. Un giornale, che portava il titolo di* Giornale officiale, *fu trascelto per essere il depositario delle sue invettive indecenti contro tutte le teste coronate.*

Nota. Siate giusto, e dite che il *Giornale officiale* contiene censure e lodi; dite ch'egli ebbe torto di lodare il re di Prussia, allorchè il pubblico ne chiamava in dubbio la buona fede; dite ch'egli ebbe ragione di censurare quei re che seguendo le spinte dell'Inghilterra finiscono per perdere la corona.

Se S. M. Prussiana non vuol contraddire al vero, converrà, mi lusingo, che alle volte il *Giornale officiale* è stato costretto a pagare in Parigi le cambiali ingiuriose che gli venivano spedite da Londra, da Praga, da Bayreuth.... S. M. non vorrà poi dimenticare nè il proclama ingiurioso alla Francia pubblicato da un generale comandante a Munster, nè la canzone egualmente insultante, cantata nel teatro di Berlino, stampata nella gazzetta officiale, nè gli scritti comparsi in Germania, ne' quali *veniva intaccato il Governo Francese*, come S. M. ne conviene al § 53 di questo manifesto.

I giornali inglesi più severi del giornale officiale fanno mille invettive contro tutte le teste coronate, senza neppure far grazia a quella del loro re, e molto meno a quella di S. M. Prussiana; ciononostante S. M., cui sta a cuore l'onore delle teste coronate, e principalmente della sua, va a coalizzarsi coll' Inghilterra.

Conviene però avvertire S. M. che in Inghilterra oltre le invettive de' giornali troverà l'uso delle stampe satiriche, e negli attuali rovesci è

probabile che S. M. ottenga per sua consolazione una stampa burlesca dal partito dell'opposizione.

MAN.° = 10. *La Prussia non poteva essere straniera ad alcune di queste oppressioni. Molte potenze erano essenzialmente vincolate a' di lei interessi. Tutte conoscono d'altronde coll' esperienza la saggezza d'un sistema, che richiede, che esse si debban tutte considerare come membri d'una sola famiglia, tutte interessate alla reciproca difesa, e che il troppo ingrandimento d'una di esse dà luogo a prevedere un pericolo, che tutte le minaccia.*

NOTA. Questa sensibilità alle altrui oppressioni sempre sospetta in politica fa molto sorpresa nella Prussia, la quale in pochi anni s'è ingrandita con ruberie continue fatte a' suoi vicini. Fu forse sensibilità alle altrui oppressioni che vi mosse a rapire la Slesia a Maria Teresa? Fu sensibilità all' altrui oppressioni che vi consigliò a rubare un pezzo di Polonia? Eravate sensibile alle altrui oppressioni quando sempre opposta alla Dieta Germanica ad onta de' vostri doveri vi univate co' di lei nemici? Probabilmente la vostra sensibilità alle sventure dell'Austria v'avrà consigliato d'impossessarvi dell'Annover....

Chiunque ha scorsa la storia della Monarchia Prussiana non troverà un esempio, un solo esempio dimostrante che la Prussia abbia messa in pratica la massima di reciproca fratellanza, di cui qui s'abbella pomposamente. Altronde la Prussia

sembra dimenticare in questo §, che la rifusione d'alcune piccole potenze tende a rendere più sicuro l'equilibrio tra le grandi.

Se l'interesse comune dice alle potenze d'unirsi contro quella, il cui eccessivo ingrandimento minaccia tutte, ditemi per fede vostra il motivo per cui invece d'opporvi alla Russia v'unite a lei, mentre sapete che in meno d'un secolo ella era giunta con mostruosi aumenti a stendere i suoi limiti fino ai confini dei cinque più vasti imperi dell'universo sì in Asia che in Europa, e che ora nissuna potenza europea uguaglia la sua mole colossale, minacciando principalmente la Prussia dal lato delle Courlande? Chi ignora che l'Inghilterra ora con arte perfida, ora con insultante audacia tenta d'inaridire e di svellere ogni ramo d'industria rivale alla sua? A chi non è noto il preteso diritto di blocco che il Gabinetto di S. Giacomo intende di stabilire, e secondo il quale una semplice dichiarazione dell'ammiragliato inglese basta a sottoporre all'interdetto tutte le coste del più vasto imparo? Chi non sa che la bandiera inglese tiranna de' mari vuole che tutte le altre s'abbassino avanti di lei, e vadano a ricevere i suoi ordini? Per quale motivo v'unite dunque all'Inghilterra, se l'interesse comune v'intima d'unirvi a quelle che portano il peso della sua tirannia?

MAN.° = 11. *Egli è sopra tutto indispensabile di far nota la condotta della Francia nelle sue relazioni immediate colla Prussia. — È superfluo di*

richiamare quì tutte le obbligazioni, di cui Napoleone è debitore alla Prussia. Questa fu la prima a riconoscerlo. Nessuna promessa, nè minaccia l'ha potuta far desistere dalla risoluzione di osservare la neutralità. Per sei anni continui ha adempiti i doveri d'un buon vicino in tutta la loro estensione; e quello che è più ancora, la Prussia stimava una nazione valorosa, ed aveva saputo per parte sua, apprezzarla tanto nella guerra, come nella pace. Essa rendeva giustizia al genio del suo Capo, e conservava le relazioni naturali, che vincolavano queste due potenze con interessi comuni. La rimembranza di quei tempi più non esiste per Napoleone.

Nota. I *comuni interessi* che uniscono la Francia alla Prussia v'imponevano il dovere di riconoscere l'imperator Napoleone. Voi che rendevate giustizia al suo genio, voi che apprezzate la sua Nazione, sapevate, che quando egli la dirige, i suoi nemici vanno dispersi come la spuma del mare dopo una tempesta; e quando avete voluto dimenticare questa verità, ne avete fatto sgraziatamente la prova. Non erigete dunque a titolo di merito ciò che vi fu consigliato dal vostro interesse, e dalla vostra debolezza.

L'imperator Napoleone non ha dimenticato che voi foste la prima ad armarvi per profittare delle discordie della rivoluzione;

Che correste di nuovo all'armi quando il duca di Yorck comparve in Olanda;

Che aveste in animo d'opporvi all'invasione dell'Annover, e che *a questo oggetto faceste delle proposizioni all' Inghilterra sotto certe condizioni che furono rigettate.* Queste sono le vostre espressioni al § 12 del Manifesto;

Che nel 3 novembre 1805 sulla tomba di Federico voi giuraste ad Alessandro di far guerra alla Francia, e forse giuramento eguale voi facevate a Francesco II per mezzo del vostro ambasciatore a Vienna. La gazzetta di quella corte nel 9 ottobre dell'anno suddetto si esprimeva nel modo seguente: « Il conte d'Haugwitz, ministro « di stato e di gabinetto di S. M. Prussiana, è « partito da Vienna ai 7. Le relazioni d'amicizia « tra le due corti diventano di giorno in giorno « più strette; »

Che la vostra *simulata tranquillità* (espressione del manifesto al § 29) tenne l'imperator Napoleone in qualche allarme, e l'obbligò a precauzioni per non essere vittima d'un tradimento. Questa simulazione svolse speranze perfide, rianimò odj assopiti, ritardò alcuni successi, mandò a monte operazioni amministrative....;

Che quando le truppe francesi si trovavano nel maggior calore della pugna, voi voleste l'Annover, a cui non avevate alcun diritto, e rimetteste l'amministrazione inglese, acciò la perdita fosse più sensibile alla Francia, acciò l'Inghilterra concepisse per voi qualche amicizia, acciò la coalizione prestasse fede ai vostri giuramenti;

Che concedeste il passo agli Svedesi ed ai Russi attraverso il Meclenburghese, e non chiudeste loro l' Elba con l' esattezza che richiedeva la neutralità armata....

Pare che S. M. Prussiana voglia dire alla Francia: io poteva movermi contro di voi all' epoca della battaglia d'Austerlitz; non mi son mossa; dunque ringraziatemi. Ecco l'argomento che la Prussia fa suonar alto anche al § 19. Ecco la mia risposta: voi avevate protestato neutralità, era dunque vostro dovere di non rivolger l'armi contro la Francia. Se aveste fatto altre proteste ella avrebbe preso altre misure. Ella ha vinto senza vostro soccorso, e voi le toglieste l'Annover; ciononostante volete ch'ella vi ringrazj? Questa è la pretesa insultante d'un assassino da strada, il quale dopo avermi tolta la borsa, vuole che lo ringrazj perchè non mi tolse la vita. Anzi la pretesa di costui è meno offensiva, giacchè egli non s'era impegnato a non insultarmi.

Bisogna che dica una parola sul merito di cui si fa la Prussia nell' aver ella *stimata* la Francia *una nazione valorosa.* Si potrebbe osservare che le tante vittorie riportate, le tante bandiere nemiche riunite in Parigi lo mettono in evidenza a chiunque ha occhi e memoria; ma questa risposta non basta. Bisogna dire alla Prussia che questa sua *stima* non è atto di generosità ma pagamento di debito. Diffatti; un Francese ci diede il miglior elogio di Federico, Guibert; un Francese tessè la storia della Prussia, Mirabeau; un

Francese portò alle stelle il valor delle truppe Prussiane, Raynal. Bisogna rendere giustizia a tutti, anche ai nemici debellati; il lettore può vedere nella nota al § 61 di questo manifesto il sublime encomio delle truppe Prussiane lasciatoci da Raynal nella sua storia filosofica e politica.

MAN.° = 12. *La Prussia ha sofferta l' invasione del paese d' Annover, ed ebbe torto a farlo — perciò fu essa da principio nell' intenzione d' opporvisi; a quest' oggetto fece delle proposizioni all' Inghilterra sotto certe condizioni, che furono rigettate. Fu necessario allora procurare di rendere questa invasione meno pregiudizievole, col fissare alla Francia dei limiti, che non avesse potuto oltrepassare. Napoleone si è impegnato solennemente a rispettare la neutralità degli stati del Nord, a non usare violenza verso alcuni di essi; e sopra tutto a non aumentare il numero delle truppe che si trovavano nel detto Elettorato.*

NOTA. Tentar di rubare osservando le apparenze, protestare grande amicizia e tradire nascostamente, calcolare piccoli interessi momentanei e calpestare gli interessi costanti e generali delle nazioni, ecco la politica che ha guidato la Prussia in questa occasione. Di fatti l' Inghilterra è così naturale e costante nemica della Francia, come lo è delle altre nazioni dotate d' industria e di marina. Dunque impedendo l' invasione dell' Annover, la Prussia avrebbe fatto il vantaggio dell' Inghilterra,

il danno delle altre nazioni. La Prussia che ha sempre colte le occasioni per ingrandirsi, e che talvolta le ha fatto nascere, aspirava a possedere l'Annover; ma non sentendosi il coraggio di Federico che senza riguardi s'impossessò della Slesia, temeva qualche gran schiaffo dall'Inghilterra; quindi ella mise in moto le sue piccole macchine diplomatiche, e fece proposizioni al gabinetto di S. Giacomo per contrastare il passo ai Francesi, ai quali protestava leale amicizia, e che avevano diritto all'Annover come un compenso pel passato, e una garanzia pel futuro. L'Inghilterra preferendo in questa occasione un nemico palese ad un amico subdolo, rigettò le proposizioni della Prussia, e questa potenza si assicurò il disprezzo dell'Inghilterra, la quale attualmente protestandole amicizia si ride delle sue sventure (V. la nota alla pag. 181) e la diffidenza della Francia che finalmente ha punito la sua perfidia.

Avvincolare gli sforzi de' Francesi contro la Gran-Brettagna è lo stesso che allontanare l'epoca della pace; giacchè la Gran-Brettagna non accoglie progetti pacifici se non quando perde la speranza di suscitar guerre sul continente e di coprire di sangue l'Italia e l'Alemagna.

MAN. = 13. *Appena ch' ebbe contratti questi impegni, esso (Napoleone) li infranse. È noto il rapimento del cavaliere Rumboldt. Si sa come le città Anseatiche furono forzate a pagare delle contribuzioni sotto il titolo d' imprestito, non già sotto il*

pretesto de' loro proprj interessi, ma come se la Francia fosse stata seco loro in guerra. Quanto alla prima di queste offese il Re si è accontentato d' una soddisfazione incompleta; quanto alla seconda S. M. ne allegò il titolo d' ignoranza, dacchè il timore aveva impedito alle città Anseatiche di farne riclamo. Il Re non dissimulava i sacrifizj continui che faceva per conservare la pace; pure questa pace fu sempre il voto più caro al suo cuore.

Nota. Qualunque Regnante, anche il più disposto alla guerra giura e protesta che i suoi desiderj volano verso la pace. Tali proteste però disconvengono più alla Prussia che a qualunque altra potenza, giacchè la Prussia è più di qualunque altra costituita militarmente, e colla guerra principalmente s'ingrandì. Ella è stata la cagione per cui l' Europa dovette coprirsi di schioppi e di soldati.

Il cavaliere Rumboldt nobilissima spia dell' Inghilterra, autore dell' inchiostro simpatico, disseminatore di danaro per promovere la diserzione nelle truppe francesi, meritava la sorte del duca d'Enghien; mi rimetto alla nota sotto il §. 5. In questo affare però la Prussia si rese sospetta alla Francia proteggendo gli emissarj dell' Inghilterra, e la Francia diede segno di eccessiva generosità cedendo alle istanze della Prussia un assassino.

Le momentanee contribuzioni chieste alle città Anseatiche a titolo *d'imprestito*, il che non è vietato da alcun trattato, pagate senza *riclamo* perchè

tendenti a sostenere la libertà marittima, rimborsate a tempi debiti e nelle quote prescritte per quanto il permisero le circostanze, non possono riportare la taccia nè di mancanza alle promesse, nè d'opposizione all'uso costante di tutte le potenze che spedirono truppe negli altrui paesi.

Conviene ben essere ignorante nella storia e nelle umane vicende per non sapere che in istato di guerra fa duopo appigliarsi talvolta a risorse forzate, che la rigorosa equità non potrebbe interamente approvare. Nella guerra dei sette anni Federico II impose enorme contribuzione a Lipsia, città imperiale, di cui aveva riconosciuta la neutralità. Caterina II nella guerra contro i confederati Polacchi, per risparmiare i suoi fondi s'appigliò al facile espediente d'esigere, a titolo di contribuzione, munizioni d'ogni genere dai diversi palatinati, confederati o no; sequestrò, confiscò le rendite de' più grandi proprietarj, e gli obbligò a mantenere la sua armata a discrezione malgrado la loro neutralità. Ora la guerra de' sette anni, e quella di Polonia ebbero per solo motivo l'avidità di conquistare; all'opposto la guerra che l'Imperator Napoleone guerreggia colla Gran-Brettagna tende a rimettere sulle eterne basi della natura la libertà marittima.

Addurre *il titolo d'ignoranza* sopra affari che non s'ignorano, è segno di sincerità speciale; confessare questa condotta al pubblico, sarà segno di pudore.

MAN.° = 14. *Ma la pazienza delle altre Corti ne fu stanca. La guerra sul continente è scoppiata. La posizione del Re riguardo ai suoi doveri divenne più critica che mai. Ha dovuto promettere d' opporsi ad ogni attacco contro l' Elettorato, affine d' impedire che la Francia aumentasse il numero delle truppe che aveva nell' Annoverese, che i Russi ed i Svedesi preparavansi ad attaccare. Tutto il peso delle relazioni tra la Prussia e la Francia ricadde allora sulla prima, senza che ne traesse alcun frutto: e per una bizzarra combinazione di circostanze, la Prussia che voleva essere imparziale, e neutra, parve non esserlo più agli occhi delle potenze alleate, e non agire che a loro svantaggio. Tutto il frutto, che risultava da siffatta posizione della Prussia, ridondava alla Francia; ed il Re fu giornalmente minacciato di collisioni, tanto terribili per esso, che decisive per l' esito del piano di Napoleone.*

NOTA. Il minor difetto di questo paragrafo si è l'accennare e non dire, lasciare incertezza non ispecificando i fatti, involgersi in parole vaghe senza additar affari, tempi, persone e circostanze (1). Quest' aria misteriosa piace ai lettori

(1) Qual contrasto tra questa miserabile rapsodia politica e la nobile semplicità e franchezza che regna ne' manifesti e nel carteggio diplomatico del Gran Federico. « Ce qui dans toute cette » guerre, au milieu de laquelle la politique ne fut ni plus agis- » sante, ni plus compliquée, dût paroître bien nouveau à l' Eu- » rope, accoutumée à ne voir ses souverains parler que par des

superficiali, perchè lascia loro la libertà di vedervi per entro tutto ciò che vogliono. Pria di lacerare questo inviluppo di ciance osserverò, che la Prussia stessa conviene che la sua condotta la rese sospetta ai coalizzati, cui giurò fedeltà e amicizia, come alla Francia, e aggiungerò che il pubblico pria e dopo la presa d'Ulma paragonava la fede prussiana alla fede punica; è un sentimento in cui convennero tutt' i partiti forse *per una bizzarra combinazione di circostanze.* La seconda osservazione si è, che sì in questo paragrafo che ne' seguenti la Prussia non s'arrischia a dire d'aver preso possesso dell' Annover: non le conveniva ricordare questo tratto della sua ambizione, non le conveniva toccar questa piaga che nel cuor di Giorgio III dà ancora sangue.

» interpretes, écrire que par des secrétaires, et traiter que par des » ministres, ce qui rappelloit ces beaux temps de l'antiquité, où » l'histoire ne fait mention d'aucun intermediaire entre les rois et » les peuples; c'étoit un jeune prince negociant, parlant, écrivant » lui-même avec une clarté, une dignité, une concision inconnue » dans nos bureaux diplomatiques, où l'art est presque toujours de » ne pas aller droit au but, de noyer le sens dans les phrases, de » s'envelopper de ténébres, afin de se préparer des subterfuges et » de ne pas faire usage de la verité franche, qui cependant com- » promet moins souvent, et compromet plus noblement, du moins » que le mensonge et la finesse .... Ses pieces politiques sont pre- » sque toutes datées de ses camps, et composées au milieu du tu- » multe des armes; elles ont toutes ce ton de force et de simplicité » cette logique droite et noble qui convient si bien à un roi guer- » rier, mais qui ne peuvent appartenir en même temps qu'à un » grand caractère et à un esprit distingué .... » *Eloge du Roi de Prusse*, pag. 52, 53.

Rispondiamo ora direttamente ed additiamo dei fatti. Il pubblico sa che l'Imperator Napoleone lasciando da banda le debolezze della vanità chiese pace all'Inghilterra. Il pubblico conosce la risposta orgogliosa ed insultante che gli fece il gabinetto di S. Giacomo.

Il pubblico sa che Paolo I dopo essere stato per un istante strascinato alla guerra voleva solidamente la pace nel continente, e perciò col mezzo degli agenti inglesi fu strozzato nella propria reggia.

Il pubblico sa che il ministro Pitt insuperbito per alcuni successi marittimi volle la continuazione della guerra. Nel 18 febbrajo 1805 presentando il *budjet* dell'anno dimandò ed ottenne per gli = usi continentali = cinque milioni di lire sterline. Nella seduta del 12 luglio dimandò ed ottenne per = l'uso stesso = un supplemento di tre milioni e mezzo; totale 8,500,000 lire sterline, cioè circa 267,750,000 lire milanesi (1).

Le potenze coalizzate dopo aver rimesso sangue nelle vene, dopo essersi ingrandite al di là dei limiti prescritti dal trattato di Luneville, invece di costringere l'Inghilterra ad evacuare Malta,

(1) Milord Tierney nel 18 luglio del 1800 parlando dei nuovi soccorsi richiesti dal ministro in quell'anno per sostenere una guerra che non durò che due mesi, diceva: « Sopra 40 milioni già vo- » tati pel servizio di quest'anno, eccone già venti spesi *vigoro-* » *samente*, e con quale successo? Non adesso, ma quattro mesi » fa conveniva spedire il cavaliere Abercrombie in soccorso degli » Austriaci. E queste discese sulle coste di Francia fatte dal mio

come voleva l' interesse del Continente e il loro onore impegnato col trattato d'Amiens, fecero all'Imperator Francese nuova disfida. Il re di Prussia inasprito da lungo tempo contro l' Austria, di cui osservava con sguardi di gelosia l'ingrandimento facendole mille proteste d'amicizia, esagerando le forze della Russia senza calcolare nè i mezzi nè le distanze, *conoscendo il genio di Napoleone*, cui non si fanno affronti impunemente, protestò neutralità armata. Egli voleva per altro mettere ad usura i capitali impiegati nel servizio militare; in conseguenza ondeggiando tra desiderj e timori, facendo buon viso a tutti, pronto a tradirli ugualmente, ricevendo denari per agire con vigore, dimandandone per non moversi, aspettava il momento dell'altrui sventura per decidersi in favor del vincitore. Ho già detto che quando le potenze belligeranti s'impegnarono nella zuffa egli credette venuto il tempo di fare il suo interesse senza pericolo, e quindi s'impadronì dell'Annover; ciononostante egli ci dice quì francamente: *tutto il frutto che risultava da siffatta posizione della Prussia, ridondava alla Francia.*

» bravo amico il generale Maitland, quale frutto ci hanno procu-
» rato? Quattro vecchie vacche, ed egual numero di cattivi fucili.
» E che! Invece di venire, come lo dovrebbe, insieme a noi,
» portando il sacco e la cenere, il ministro ha dunque l'insolenza
» di domandarci ancora sei milioni per prolungare i mali dell'Eu-
» ropa! Per continuare una guerra che non ha più altro oggetto
» che di sostenere il di lui orgoglio vacillante! »

MAN.° = 15. *Chi avrebbe potuto credere, che appunto nel momento in cui il Re dava al Governo Francese le più forti prove di perseveranza, ed il raro esempio di fedeltà con cui adempiva gl' impegni una volta contratti, Napoleone scegliesse questo stesso momento per fare alla Prussia un affronto il più atroce? Chi non si ricorda della violazione del territorio d' Anspach, ch' ebbe luogo il 3 ottobre dell' anno scorso, ad onta dell' opposizione della Reggenza, e de' Ministri di S. M.?*

NOTA. Dal modo con cui è espresso questo paragrafo sembrerebbe a prima vista che la Francia avesse strappato qualche provincia alla Prussia, o le avesse imposta qualche contribuzione insopportabile; nulla di tutto questo. Il maresciallo Bernadotte per facilitare la presa d' Ulma, cioè per risparmiare *mali all' umanità*, per cui S. M. Prussiana è sì sensibile, Bernadotte usando degli unici mezzi che possono far riuscire le grandi operazioni militari, segreto e prontezza, passò nel 3 ottobre del 1805 pel territorio d'Anspach. Ma chi non sa che i Russi ed i Svedesi erano antecedentemente passati pel Meclenburghese? Chi non sa che l'Elba non fu loro chiusa con l'esatezza che voleva la neutralità armata? Chi non sa che il principe Ferdinando passò egli stesso dappoi sul territorio prussiano? Contro i coalizzati la Prussia non fece lamento, nè chiese ad essi indennizzazione; fece e replica lamento contro la Francia che l' indennizzò di tutti i danni che poteva averle cagionato

tale passaggio. Allorchè nel 1756 la Francia, l'Austria e la Russia preparavansi segretamente ad attaccare la Prussia, cosa fece il Gran Federico? Egli invase la Sassonia con due armate, bloccò con l'una le truppe sassone, penetrò coll'altra nella Boemia. Le corti alleate sorprese da questo colpo improviso assordarono l'Europa coi loro proclami. Federico disse nella sua risposta che il primo dei diritti si è di vegliare alla propria conservazione, e che attaccando i suoi nemici egli preveniva la sua rovina. *Troverò ben io*, soggiungeva Federico, *nel palazzo dell' Elettore il trattato che lo lega contro di me.* Con carte sorprese ai coalizzati egli provò diffatti l'esistenza de' progetti contro di lui. La Francia non abbisogna di molte carte per provare l'intelligenza della Prussia coll'Inghilterra. S. M. Prussiana si è presa la pena d'assicurarcene ella stessa, svelandoci la sua intenzione d'impedire ai Francesi l'invasione dell'Annover, e le proposizioni da lei fatte a quest'oggetto all' Inghilterra. (V. §. 12.)

MAN.° = 16 *In tale maniera aveva sussistito per molti anni il più strano contrasto, da una parte tra la moderazione che tutto tace e la probità che sino alla fine resta fedele alla sua parola; e dall'altra l'abuso del potere, la fierezza d'una prosperità seducente, e l'abitudine di non contare che sopra se stesso.*

NOTA. S. M. Prussiana però sa che *per una bizzarra combinazione di circostanze* il pubblico si

permise qualche dubbierello sulla di lei fedeltà, e che *per una combinazione di circostanze* egualmente *bizzarra* i foglj inglesi convennero coi foglj francesi nell' autorizzar questi dubbj (V. §. 14)— Il gran maresciallo Duroc andò a Berlino, ed ecco la Prussia in armi contro la Russia; giungono poco dopo i ministri Russi, ed eccola in armi contro la Francia. L'ambasciatore Haugwitz va a Vienna presso Francesco II, e ritorna soddisfatto a Berlino; qualche tempo dopo corre per le poste sulle traccie di Napoleone, e da Brün e da Schoenbrün torna a Berlino con soddisfazione eguale. Seguitelo a Parigi e lo vedrete sottoscrivere contentissimo il trattato di Vienna. Leggete la nota di Knobelsdorf del 12 settembre riportata nelle osservazioni al §. 55, e resterete incantato dell'amicizia e intimità che regnava tra la Francia e la Prussia, *intimità* tale che *i nemici* dell' una e dell' altra *n' eran gelosi.* Scorrete adesso il manifesto di guerra e sarete persuaso che non v' ebbe mai traccia di soddisfazione e contento; le proteste d' amicizia eran false; S. M. Prussiana conservava *da lungo tempo nel cuore amarezza* contro la Francia (V. §. 60). Con questa nobile condotta S. M. si è acquistato il diritto di parlare francamente di lealtà, e crederci modestamente tanti ottentotti.

L'Imperator Napoleone non potendo far conto sulla lealtà della Prussia, non dovette *contare che sopra se stesso.* Tale fu la politica del Gran-Federico. Il di lui panegirista dice: » Suivant la sage » politique qu'eut ce prince toute sa vie de faire

» ses affaires à part, et d'aller droit et sans l'en-
» tremise des autres, il fit proposer à Marie-
» Thérèse de lui garantir le reste de sa succes-
» sion et l'empire pour son époux, si elle vou-
» loit lui ceder la basse-Silesie qui est la plus
» grande et la plus belle partie de cette riche
» province.... » (1)

Allorchè il sentimento della prosperità giunge all'ebbrezza, si perde ordinariamente di vista lo scopo principale a cui si tendeva. Ora l'Imperator Napoleone non ha ancora perduto per un istante di vista il suo scopo d'abbassar l'Inghilterra.

MAN.° = 17. *Il Re ha dichiarato al Governo Francese, che considerava come sciolti gl' impegni con esso lui contratti. Montò le sue armate su quel piede che esigevan le circostanze. S. M. era perfettamente convinta che non esisteva per i vicini della Francia, che un solo pegno di sicurezza, quello cioè d' una pace fondata su solide basi, e garantita dall' unione generale di tutte le potenze.*

NOTA. Speciosa verba re inania vel subdola, dirò con Tacito. Allorchè S. M. dichiarò sciolti i suoi impegni colla Francia, le *armate* prussiane erano già *montate sul piede di guerra*, e quell'amministrazione, cui si dà il titolo di estremamente economa, aveva fatte immense spese per porsi in situazione di assalire (2).

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, pag. 35, 36.

(2) Si potrebbero addurre mille esempj della costante ed antica spilorceria dell' amministrazione militare in Prussia; non ne

La pace tra i vicini della Francia non sarà mai solida, benchè garantita dall'unione generale di tutte le potenze, finchè l'Inghilterra avrà dell'oro per romperla, giacchè, come abbiamo veduto, è interessata a farlo.

MAN.° = 18. *S. M. propose in conseguenza agli alleati un' iniziativa alle negoziazioni, assicurandoli di proteggerli con tutti i suoi mezzi.*

NOTA. Voi avevate fatto il vostro interesse coll'impadronirvi dell'Annover, e non potevate far di più; voleste quindi rispingerne il rimprovero vestendo le apparenze di paciére; questo è il caso dell'avvocato che dopo essersi arricchito a spese d'un suo cliente, e beffato dell'altro, parla di morale per rappattumarli.

MAN.° = 19. *Basta conoscere le condizioni stipulate a quell'epoca per intieramente giudicare della moderazione che in tutti i tempi ha guidata la politica di S. M. — La Prussia non si lasciò sedurre*

addurrò che uno. « Le général Wartenberg (nel 1786) avoit fait » faire des habits pour un régiment d'infanterie, sans que le drap » eût passé dans l'eau. Les habits étoient si étroits qu'à peine les » soldats pouvoent les vêtir. Le premier jour que le régiment les » porte, une grosse pluie survient. Le quartier-maître dit que si » les soldats se desabillent, jamais ils ne pourront remettre leurs » habits. On ordonne qu'ils passeront la nuit habillés, et secheront » leurs habits sur leurs corps. » *Histoire secrette de la cour de Berlin*, tom. II.

nemmen in quel momento dal desiderio di vendicarsi; essa non rammentò gli avvenimenti delle ultime guerre per quanto fossero stati disastrosi, i trattrati che esistevano ancora gli avevano già sanzionati; essa non dimandò che l'adempimento di questi trattati, ma esigeva che fossero mantenuti in tutta la lora forza e tenore. Il conte d'Haugwitz si recò a Vienna, ove trovavasi a quell' epoca l' Imperator de' Francesi.

Nota. Torna in campo l'argomento del ladro che mi ha tolta la borsa, e vuole che riconosca la sua *moderazione*, perchè non m' ha tolta la vita. Veniamo alle corte; specificate i fatti che vi riguardano, e non perdetevi in oggetti stranieri: qual male vi recò la Francia? Qual contribuzione v'impose? Qual paese vi rapì? Quale affronto vi fece? Quali riguardi negò ai vostri ambasciatori? A quali angherie assoggettò i vostri commercianti? Avvilì ella la vostra bandiera? I vostri porti non furono chiusi agli Inglesi col vostro consenso? Non approvaste voi le innovazioni successe nell'Olanda, nella Svizzera, nell'Italia? Le truppe Francesi non erano rimaste per un anno in Germania senza che voi aveste esternato alcun timore, ed in forza del trattato di Presborgo? Se nissun torto potevate opporre alla Francia, per quale motivo dite dunque: che non vi lasciaste *sedurre in quel momento dal desiderio di vendicarvi?* Questo desiderio irragionevole di vendetta era poi

così facile ad eseguirsi come credete? Non riflettete dunque nè alle fortezze e migliori posizioni dell'Alemagna occupate dai Francesi, nè all'inarrivabile rapidità delle loro marcje, nè al coraggio aumentato da tante vittorie, nè al genio dell'Imperatore che vede e sa crearsi risorse ove altri non veggono che fuga e pericoli? È forse la prima volta che volando egli da una frontiera all'altra senza essere imbarazzato dalle sussistenze, le quali fanno la legge agli altri generali, è comparso improvisamente ad umiliare l'impertinenza che confidava nel numero de' suoi soldati?

Voi volevate l'esecuzione de' trattati: e perchè dunque non proponeste per prima base l'evacuazione di Malta, del che v'eravate fatto garante? Voi volevate l'esecuzione de' trattati: e perchè non proponeste che la Russia rientrasse ne' suoi antichi confini, giacchè le di lei usurpazioni minacciano voi stessa?...

MAN.° = 20. *Questo ministro non vi aveva passato che pochi giorni, che gli affari hanno cangiato di faccia. De' rovesci avevan costretta la corte di Vienna a conchiudere un armistizio, che doveva immediatamente essere seguito dalla pace. S. M. l'Imperatore delle Russie ha sacrificato le sue grandi e nobili viste ai desiderj del suo alleato, e le sue truppe s'incamminarono verso la loro patria. La Prussia restò sola in lizza. Ella fu costretta di ristringere la sua politica ai soli suoi mezzi, ed*

invece di cooperare, come era sua intenzione, all' interesse di tutta l' Europa, non dovette occuparsi che della propria sicurezza e di quella de' suoi vicini.

Nota. Voi che vi pregiate di rendere giustizia alla Francia sì nella pace che nella guerra perchè non dite che marcie sorprendenti, disposizioni saggissime furono le cause delle vittorie francesi (1)? Perchè non dite che il valor di Napoleone costrinse i barbari del Nord a ritornare ne' loro covili *di tappa in tappa*?

Quali potevano essere le *grandi* e *nobili viste* di Alessandro cacciando sul mezzo giorno d'Europa le orde de' barbari? Aveva egli dimenticato che questi Russi ch' egli conduceva alla pugna, già prigionieri di Napoleone, furono spediti in Russia senza riscatto e ben vestiti (2)? Quale causa reale, gli fece abbandonare la reggia per

(1) Il maresciallo di Sassonia diceva che la tattica sarebbe un giorno ridotta all' arte di dirigere le gambe e di scegliere le posizioni.

(2) L' imperator Napoleone è stato più generoso di Federico. Allorchè dopo la battaglia di Lovositz le truppe Sassone abbassarono le armi a Praga, Augusto re di Polonia dimandò per grazia nella capitolazione che gli fossero resi i granatieri della sua guardia. *No*, rispose Federico, *io non voglio aver la pena di riprenderli una seconda volta* (*). L' imperator Napoleone rimandò liberi i Russi, e dovette farli di nuovo prigionieri ad Austerlitz.

(*) *Eloge du Roi de Prusse*, p. 85.

comparire, direi, in qualità di corriere or in una corte ora in un'altra? Valeva forse la pena di far passare un'armata attraverso di immensi paesi per rappresentare una commedia a Postdam, una tragedia ad Austerlitz?

La Prussia *restò sola in lizza*, perchè non mai decisa nella sua condotta si meritò lo sprezzo dell'Austria, dell'Inghilterra e della Francia (1).

(1) Stimo a proposito d'inserire qui le giudiziose riflessioni del panegirista di Federieo relative alla presenza de' sovrani all'armata. È noto che Napoleone, Alessandro e Francesco II si trovarono alla battaglia d'Austerlitz, e si sa quale ne fu il successo; l'oecasione non potrebbe dunque esser migliore. « On a » voulu quelquefois diminuer le mérite de tout ce que le Roi de » Prusse a fait de prodigieux à la guerre, en exagerant les avan» tages qu'un roi, qui commande ses armées, a sur un simple gé» néral. Tout, dit-on, s'abaisse devant son autorité, tout brûle de » se signaler à ses regards; sa volonté applanit les obstaeles; son » exemple eutraine tout. Oui, si ce roi a du talent et du earaetère. » Mais transportez un roi ordinaire dans son camp, sa présence » devient un embaras, les intrigues de sa eour l'y suivent, toutes » les resolutions deviennent timides, on n'ose rien hazarder, on » ne veut pas le compromettre, on pense toujours à sa sûreté, et » à ce qu'on appelle encore bassement sa gloire. On verra donc, » si on y refléchit, que ces prétendus avantages tiennent bien plus » au personnel qu'à la dignité, et qu'il n'y a pas une position ni » un lieu où les préstiges du trôue agissent moins sur les esprits » qu'à la guerre et au milieu d'un camp. Les hommes n'y recon» noissent guère d'autre empire que eelui du talent. Placez au mi» lieu d'une bataille ou d'une situation difficile, un roi qui ne sait » eommander, à côté de l'homme abile qui le dirige et le deter» mine, vous verrez dans ee moment de besoin pour qui sont les » vrais hommages, et sur qui seront fixés les yeux. Oui sans doute » un roi qui commande lui-même, a l'avantage de pouvoir hazar» der plus, et de n'étre responsable à personne ni de ses fautes

MAN.° = 21. *L'Imperator de' Francesi ha proposto al conte d'Haugwitz un trattato nel quale sarebbe stipulato da una parte la garanzia degli stati reciproci, quella dell'integrità del territorio Turco, quella de' risultati della pace di Presburgo, e dall' altra la concessione del paese d'Annover alla Prussia che cederebbe tre delle sue provincie.*

NOTA. L'Imperator de' Francesi volle l'integrità dell'Impero Turco sia per mostrare gratitudine ad un antico alleato della Francia, sia per metter argine alla sfrenata ambizione della Russia che l'ha afferrato co' suoi lunghi artiglj, gli succhia il sangue e lo divora senza il minimo pretesto, giacchè ella non può temer nulla dall' Impero Ottomano; scendiamo a maggior particolarità.

L'Impero Ottomano vede sul continente due potenze che, quasi sempre riunite quando si tratta di sorprenderlo, tentano di torgli i più bei possessi d' Europa, e rilegarlo nell'Asia. Sono noti i

» ni des evénements. Mais en le supposant médiocre, pense-t-on » qu'il en profite, et que cette puissance illimitée ne soit pas même » un poids pour lui? Augmentez la crise et le danger des situa- » tions, il lui deviendra encore plus difficile de résoudre. Quand » le Roi de Prusse étoit réduit à la dernière extrémité, avant *Ro- » sbach* et *Lissa*, avant *Leignitz*, pendant une partie de la cam- » pagne de 1761, quand un seul échec pouvoit le précipiter dans » l'abyme, croit-on qu'il ne dût pas être plus agité et plus tour- » menté de l'evénement? Croit-on qu'il ne lui fallût pas plus de » courage et de resolution, que s'il ne se fût pas agi de sa propre » destinée, et que s'il eût commandée l'armée d'un autre? » *Eloge du Roi de Prusse*, p. 135-137.

progetti già tentati dalla prima sulla Valacchia e Moldavia fino alle bocche del Danubio, le sue viste sulla Bosnia e sulla Servia, e le guerre che ne successero. La seconda cioè la Russia fece stabilimenti in onta de' trattati della nuova Servia, rapì alla Porta la Tartaria, il Kuban e le rive settentrionali del mar nero; col terribile stabilimento del Cherson domina su quel mare e minaccia le sette torri. Non contenta d'avere rapita alla Porta la Crimea, si è impadronita dello stretto de' Dardanelli, sostiene i ribelli Spodar, e cerca di realizzare gli antichi progetti di Caterina sopra Costantinopoli e sulla Grecia. Le isole Joniche e soprattutto Corfù le presentano un riposo utile, un punto d'appoggio fisso, donde ella tenta di stabilire il suo commercio sul Mediterraneo e portar poscia le sue armi sul continente dell'Epiro e della Macedonia; perciò Paolo I volle nel 1799 il porto di Gaeta. Nissuno ha dimenticato la squadra dell'ammiraglio Orloff comparsa ne' mari dell'Arcipelago in conseguenza del piano suddetto. Nissuno ha dimenticato che la Russia diede ad uno dei giovani Czar il nome di Costantino aspettando l'occasione di poterlo coronare in Costantinopoli. Nissuno ha dimenticato quanto si fece in Grecia e in Russia nel 1790, allorchè i Greci insorti e diretti dal marinajo *Lambro* inviarono a Pietroburgo deputati per offrire al giovine Czar il trono Costantinopolitano.

L' Inghilterra seconderà sempre le viste delle due suddette potenze per profittare del commercio

esclusivo del Levante e del mar Nero, e per l'interesse che l'unisce alla Russia, dalla quale ritrae i materiali necessarj per le costruzioni marittime, ed una gran moltitudine di eccellenti marinaj, oltre i profitti immensi del commercio d'importazione.

Contro tanti nemici quali alleati restavano alla Porta Ottomana? La Polonia? non esisteva più: la Svezia? impotente a difendere se stessa dipende dalla Russia; la Prussia? nissun trattato difensivo l'univa alla Porta, quindi in ragione delle sue viste e del suo interesse concederle poteva, o ricusarle soccorso. La sola Francia, a cui la Porta fu unita per due secoli e mezzo, poteva difenderla colle sue mediazioni e diversioni, come fece per l'addietro, concedendole, allorchè fosse in sua balìa, Corfù, acciò la Porta potesse vegliare sui Greci e reprimerli, ricevendo in cambio da questa il permesso di stabilire un'armata francese in Alessandria e al Cairo, onde sostenervi il commercio della Francia, e difendere la Porta dai vicini Bachas di Siria e di Babilonia, spesso ricalcitranti alla di lei autorità, e dagli attacchi spesso replicati della Russia.

L'invasione dell'Egitto fu quindi un'idea dell'antico Gabinetto Francese, a cui certamente non davasi il titolo d'ambizioso e usurpatore dopo la pace d'Aix-la-Chapelle. Le vessazioni che i Beys indipendenti e ribelli facevano soffrire ai negozianti francesi malgrado la disapprovazione della Porta,

e contro il voto delle convenzioni, ne furono il motivo. Ai riclami che gli antichi ministri fecero a Costantinopoli, la Porta protestò che non poteva reprimere i suoi Beys. Il corpo dell' Ulema composto d' uomini i più corrotti dell' universo, corpo il più dannoso e il più potente nell' Impero Ottomano, lontano dalla sorveglianza del Divano impotente a frenarlo, abbandonato alla più scandalosa venalità aveva fatto sovente tremare il Sultano stesso senza temer nulla da lui. Il nuovo Governo Francese richiamò l' antico progetto, e fece passi e ottenne l'assenso del Gran-Visir e del Muftì per eseguirlo; il reciproco interesse della Francia e della Porta Ottomana dovevano esserne la conseguenza.

L' Imperator Napoleone, dimenticandosi che la Porta si lasciò per qualche tempo traviare dall' Inghilterra, volle garantire col trattato di Vienna l'integrità dell' Impero Ottomano e sottrarlo alle zanne de' suoi antichi, costanti e potentissimi nemici.

MAN. = 22. *La prima parte di questo trattato prometteva almeno per l' avvenire uno stato di cose riconosciuto e stabile, se Napoleone lo avesse voluto. I risultati della pace di Presburgo erano una vera calamità, ma la Prussia si sacrificava sola volendo attaccarli; e le parve vantaggioso di stabilire una volta per sempre dei limiti alle continue usurpazioni della Francia, nel supposto che agli occhi*

della corte di S. Cloud dei trattati sarebbero più sacri che le parole. Il Re ha ratificato senza riserva.

Nota. I risultati della pace di Presburgo furono una *calamità* pe' seguaci dell'Inghilterra, una fortuna pe' seguaci di Napoleone, un'indennizzazione e garanzia per la Francia, e dovevano essere una lezione per la Prussia che riconobbe questo trattato, se la corte di Berlino fosse stata accessibile alla voce dell'esperienza.

Man.° = 23. *La seconda parte del trattato di Vienna concerneva un oggetto, la cui importanza era stata dimostrata da una spaventevole esperienza. La Prussia non poteva contare sul menomo istante di tranquillità per tutto quel tempo che il paese d'Annover sarebbe inviluppato in una guerra che non lo concerneva. In qualunque modo ed a qualunque prezzo che questa guerra avesse potuto aver luogo, la Prussia era determinata a non più permettere che i Francesi ritornassero in quell'Elettorato. In questo caso ella aveva la scelta di pervenire a tale scopo o per mezzo di trattati, o colla guerra. La cessione di tre provincie fedeli e felici da molti anni era un sacrificio che non poteva bilanciarsi con una vana ambizione; ma queste tre provincie dovevano essere le prime vittime della guerra. Tutti i mali d'una tal guerra andavano a piombare sulla monarchia, e l'acquisto del paese d'Annover offriva alla Prussia de' gran vantaggi*

se essa poteva andarne al possesso sotto auspicj meno funesti. Il Re ha creduto di poter combinare i suoi voti co' suoi principj, nel non accettare il cambio che gli veniva proposto, che sotto l'espressa condizione che un tal piano non dovesse sortire il suo effetto che alla pace generale e col consenso di S. M. il Re della Gran-Brettagna.

Nota. Parlate una volta con lealtà, e dite che non vi cadde mai in pensiero che Giorgio III consentisse alla perdita del suo Elettorato, e che voi protestate attualmente rispetto al suo assenso per trargli di mano le armi ch' egli avea prese contro di voi. Dite che il trattato di Presburgo da voi riconosciuto, riporta attualmente da voi il titolo di *calamitoso*, affine di risvegliare qualche risentimento nell' Austria, e trarla con voi alla guerra. Dite che voi accettaste tutto senza riserva, perchè così voleva il vostro interesse, e che parlate ora di riserva per riacquistarvi il favore de' coalizzati: questa è la vera *combinazione de' vostri voti e de' vostri principj.*

Man.° = 24. *Tutti i vantaggi in questo trattato erano per la Francia. Da una parte essa otteneva delle garanzie che mettevano il sigillo alle sue conquiste, e dall' altra cedevano ciò che non era suo, e che sarebbe stata obbligata di conquistare con una guerra, i cui successi son sempre incerti; e le cessioni della Prussia le somministravano mezzi d' arricchire i suoi alleati.*

Nota. È falsissimo che *tutti i vantaggi di questo trattato fossero per la Francia;* giacchè l'Annover acquistato dalla Prussia vale ben più delle sue tre provincie cedute in cambio. Il re prussiano ha già forse dimenticato d'aver detto nell'antecedente paragrafo che *l'acquisto dell'Annover gli offriva de' gran vantaggi?*

È falsissimo che la *Francia cedesse ciò che non era suo*. La Francia aveva occupato gli stati Annoveresi col diritto d'indennizzazione per le perdite marittime., col diritto di garanzia contro una potenza che non aveva ancora deposte l'armi. S. M. Prussiana nel suo proclama del 1 aprile 1806 relativo al cambio delle suddette tre provincie cogli stati d'Annover dice: STATI CHE APPARTENEVANO A S. M. I. E R. PER DIRITTO DI CONQUISTA.

Fa meraviglia finalmente che S. M. Prussiana pretenda che sarebbe stata cosa difficile alla Francia di cacciarla dall'Annover, quando ha già confessato che era *rimasta sola in lizza*, e che *si sarebbe sacrificata volendo attaccare la Francia* (V. §. 22.)

Man. = 25. *Ma tra la politica che vuole tutto ciò che può, e la lealtà che fissa i nostri doveri, e che esige il compimento delle nostre promesse, la lotta è molto ineguale. Il Re s'avvicinava al momento di farne la triste esperienza, e questo momento è il più doloroso che abbia mai provato durante il suo regno.*

Nota. La *politica* della Francia è una, e si spiega in due parole, *libertà marittima*, così richiede

l'interesse di tutti i popoli, perchè tutti hanno interesse a comprare a buon mercato e a vendere a caro prezzo.

La *lealtà* della Prussia mi riesce un po'sospetta, appunto perchè tante proteste sen fanno. Chi cammina francamente e diritto non s'affatica a provare che non va zoppo.

L'Imperator Napoleone *non volle tutto ciò che poteva;* cosa egli potesse lo vedeste a Marengo, ad Austerlitz e Jena. Egli poteva ritenere, eppur restituì la Moravia, una porzione dell'Ungheria, la Carniola, la Croazia, tutta l'Austria, compresavi la capitale, Fiume e Trieste.

Se l'Imperator Napoleone fosse stato meno generoso avrebbe punita la voglia che avevate di *attaccarlo*, e che non effettuaste, ritenuto dal solo timore d'essere *sacrificato.* L'Imperator Napoleone la travide questa voglia perfida; voi adesso ci assicurate ch'egli non s'ingannò; voi allora la negavate per interesse, per interesse ne convenite attualmente. Il vostro principale scopo si è di cancellare dall'animo de'coalizzati i sospetti che concepirono contro di voi, come ne convenite voi stesso (V. §. 14).

MAN.° = 26. *Dipendeva dalla Francia di non accettare o di modificare le clausole del trattato che S. M. aveva ratificato. Essa si guardò bene di farlo, essendo ancora tutta l'armata prussiana sotto le armi. La Francia ha continuato ad essere generosa*

in promesse. Essa ha accettato tutte le clausole del trattato, alle quali era del suo interesse che si credesse; ma allorchè finalmente S. M. desiderosa di raccogliere il solo frutto delle ultime sue transazioni, che eran care al suo cuore, ebbe ritirate le sue armate per sollevar la Germania dalle coorti francesi che la divoravano, la Francia ha subito cangiato linguaggio. Vennero rigettate a Parigi tutte le modificazioni che erano state fatte al trattato di Vienna; si è tentato di carpire alla Prussia delle concessioni disastrose, e quando il conte d' Haugwitz, che allora trovavasi a Parigi, volle opporvisi, si è fieramente e senz' altra condizione insistito sulla piena esecuzione degli articoli del trattato; si è dimandata la pronta cessione delle tre provincie, la revoca delle patenti che dichiaravano come provvisoria la presa di possesso del paese d' Annover per la Francia; si è contrastata alla Prussia una porzione dei vantaggi che si erano stipulati, e si è dimandato che tutt' i porti fossero chiusi ai vascelli inglesi in quello stesso modo in cui lo sarebbero, se i Francesi fossero rientrati nel paese d' Annover.

Nota. Ripetiamolo: Lo scopo della Prussia si è di persuadere all' Inghilterra che fu forzata a ricevere l' Annover, e che assolutamente essa non lo voleva senza il consenso di Giorgio III. Ma da una parte la Prussia ci assicura che le sue proposizioni relative all' Annover furono rigettate dall' Inghilterra (V. §. 12.); dall' altra è certo ch' ella

s'impossessò dell' Annover senza il consenso della Francia, e dopo essersi dichiarata sciolta dai vincoli che l'univano a questa potenza (V. §. 17.)

Dire che l'Imperator Napoleone *nè accettò nè modificò le clausole al trattato* per timore delle armi prussiane è una solenne stoltezza; ecco la dimostrazione. È certo da una parte che i fogli di Francia pria della battaglia d'Austerlitz assicuravano: che i soldati francesi partendo per l'armata dicevano: *noi non temiamo la Prussia:* i nostri fogli lo ripetevano in Italia; dall'altra la Prussia stessa ci assicura: che dopo la battaglia d'Austerlitz si sarebbe *sacrificata se avesse voluto attaccare la Francia* (V. §. 22.). Questo timore delle armate prussiane è dunque una chimera. Bisogna conoscere ben poco il carattere francese per non essere persuaso ch'egli confina piuttosto colla presunzione che col timore. Altronde voi attribuite all'Imperator Napoleone una *politica che vuole tutto ciò che può* (V. §. 25), *la fierezza d' una prosperità seducente*, *l' abitudine di non contare che sopra se stesso* (V. §. 16.). Da questi fatti risulta, che l'Imperator Napoleone stanco delle incertezze della Prussia e della sua gesuitica condotta, giustamente fiero delle vittorie riportate ha dovuto dire al conte d'Haugwitz ciò che il gran Federico scrisse a Villier ambasciator Inglese che adoperavasi per la Casa d'Austria: « Voilà mes » conditions; je perirai avec toute mon armée » plutôt que d'en rien relâcher, et si l'Impéra-

» trice ne les accepte pas, je hausserai mes pré-
» tentions « (1). Lo stesso Federico nel 1756 scrisse al Re di Polonia, che per fare la guerra con successo gli era necessario il corso dell'Elba, ed il possesso della Sassonia; che nella sua situazione egli non poteva accettare la neutralità di questo elettorato; che gli erano necessarj degli amici o dei nemici, che se il Re di Polonia voleva la sua amicizia facesse causa comune con lui, l'ajutasse con tutte le risorse della Sassonia, e le sue armate giungesse alle prussiane. » Il n'y a
» rien de si importun, soggiunge il panegirista di
» Federico, qu'un allié dont on se méfie, et
» qu'on est obligé de menager (2). » Tale è stata la condotta dell' Imperator Napoleone. Egli ha detto alla Prussia sì a Vienna che a Parigi: accettate l'Annover, io prendo le tre provincie; la guerra colla Gran-Brettagna richiede che tutti i porti siano chiusi agli Inglesi; decidetevi ad essere amico o nemico come v'aggrada.

La partenza delle truppe francesi dalla Germania non dipendeva dai trattati colla Prussia. S. M. Prussiana fa qui pompa d'un merito che non gli conviene. Le armate francesi dovevano partire dalla Germania, quando i Russi avessero evacuato Cattaro.

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, p. 54.
(2) *Ibid.* p. 83, 84.

MAN.° = 27. *Conobbe allora il Re tutta l'estensione dell' amicizia dell' Imperator de' Francesi. Non potè più a lungo ignorare che tutti i vantaggi ch' egli poteva trarre da una simile alleanza, sarebbero sempre gli stessi, una lusinga per addormentare la Potenza che si sentiva ancora in forze, ed un ultimo mezzo di schiavitù e di disonore per quella che le aveva perdute.*

NOTA. L'amicizia dell' Imperator de' Francesi voleva escludere dalla Prussia gl' intrighi dell' Inghilterra, perchè sempre fatali a chi gli ascolta. La Prussia stessa ne è attualmente una prova.

L' Elettor Bavaro che aveva *perdute le forze* ottenne dall' amicizia dell' Imperator de' Francesi aumento di territorio e il titolo di re. Dite lo stesso di Vürtemberg ed in parte di Baden. L' amicizia dell' Imperator de' Francesi pensò ad inchiudere nel trattato di Vienna l' integrità dell' Impero Ottomano divorato dalla Russia, e attualmente richiede che siano restituiti all' Olanda ed alla Spagna i loro possessi conquistati dagli Inglesi.

MAN.° = 28. *Intanto Napoleone godeva di tutti i vantaggi che aveva potuto sperare. L' armata prussiana era rientrata nelle sue guarnigioni; quella di Napoleone dopo aver fatti alcuni movimenti insignificanti, per cui la Germania ingannata ha creduto potersi rallegrare, prese delle posizioni sotto i più frivoli pretesti, sulla riva destra del Reno; un*

attacco in simili circostanze poteva esporre ai più grandi pericoli. La guerra, che non è sempre il più grande de' mali, poteva allora divenirlo. Il Re voleva guadagnar qualche tempo nello stato in cui si trovava. Egli voleva, in ogni caso, conservare le sue forze più necessarie che mai all'Europa, per conservare almeno la tranquillità del Nord della Germania, e già si prevedeva che una tale inazione non sarebbe di lunga durata. In vista di ciò egli ha confermato il nuovo trattato; ma la confidenza più non esisteva, e la Prussia era persuasa che sarebbe stata attaccata da' suoi sedicenti alleati, alla prima occasione in cui avrebbero giudicato di poterlo fare senza pericolo. Essa era d'altronde convinta, esservi un genere d'ambizione insaziabile, che passa da pretese in pretese, e che spesso ancora, senza formare un piano, ma sempre diretta dal bisogno di tutto divorare, cammina d'usurpazioni in usurpazioni, cui tutti i mezzi sono indifferenti, e che impiega senza esitare le armi o la penna, la violenza o i giuramenti. Ma ad onta di questa convinzione (e questa è la differenza che passa tra un tal genere di politica e quella d'un uomo che vuole esser giusto), il Re ha adempiuto a tutte le condizioni del trattato con tutta l'esattezza d'un alleato che non vuole aver di che rimproverarsi. Si sa quali ne furono le conseguenze riguardo alle relazioni di S. M. coll'Inghilterra. La Francia non ha guadagnato in quest'occasione, ma trionfava in segreto nell'idea d'aver messe in discordia due corti, la cui unione avrebbe potuto

essere per lei pericolosa, e ciò che le era soprattutto di grande importanza, era che la di lei alleanza col Re la isolava da tutte le altre potenze, perchè queste dovevano credere che la Prussia era complice, ovvero cagione secondaria di tutt' i mali che le opprimevano.

Nota. In questo paragrafo S. M. Prussiana si perde in vaghe declamazioni invece di riportare de' fatti: ingiurie a profluvio; ma le ragioni dove sono? S. M. sapeva che un detto pungente, un sospetto maligno sono sempre bene accolti da que' lettori che per credere alla malignità hanno buoni argomenti nel loro animo; quindi punge, satireggia, ingiuria, e tutto colora con qualche triviale massima di morale, e si lusinga che la dimostrazione sia finita. Mi par di sentire quel ciarlatano tormentato dalla tosse, che vendeva dei rimedj infallibili contro i reumi. Ma lasciam le ciance a S. M. Prussiana, poniamo de' principj e citiamo de' fatti.

Sono le spade nude, diceva Federico, *che ritengono le altre nel fodero* (1). Ora in mezzo alle proteste di lealtà voi lasciavate travedere la vostra opposizione. I Russi da voi allettati ricusavano d'evacuar Cattaro, e minacciavano nuove irruzioni nell'Alemagna. Gl'Inglesi replicavano i loro tentativi contro la marina francese e quella

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, p. 143.

de' suoi alleati. Una parte dell'Impero Germanico stava incerta se doveva cedere agl'inviti dell'Inghilterra. I Montenegrini spinti dai Russi facevano sforzi contro i Francesi a Ragusi ... Era dunque necessario che l'Imperator Napoleone fermasse le sue armate nelle posizioni che decidono della sorte dell' Alemagna e dell'Italia, e sforzasse al dovere le potenze sconsigliate.

In questa occasione la Francia pose incaglio al commercio inglese; ora si sa che l'incaglio del commercio produsse la pace d' Amiens.

L'Imperator Napoleone non ebbe la meschina vista di rendere odiosa la Prussia ai coalizzati, ma desiderò che le altre potenze continentali ne seguissero l'esempio.

Man.° = 29. *Ma la situazione, cui la Francia aveva ridotta la Prussia relativamente all' Inghilterra non bastò alle sue viste. Vedremo ora la politica francese, assicurare che essa non ha più nemici a temere; perchè credendo d' aver annichilata l'Austria, giudicando della Russia con ignoranza ed audacia, ed orgogliosa per la* tranquillità simulata *della Prussia, credeva essa effettivamente di non aver più alcuna potenza da paventare. Ella si levò in conseguenza la maschera, e disprezzando tutte le formalità ch' essa aveva fino allora procurato di conservare, calpestò apertamente tutti i trattati e tutti i diritti. Tre mesi dopo la segnatura del di lei trattato colla Prussia, essa ne aveva violati tutti gli articoli.*

Nota. Nuova declamazione tessuta d'ingiurie, nuda di fatti.

Un' ambizione ragionevole non può sprezzare i nemici che vinse. Federico e Napoleone giudicarono i Russi, intrepidi immobili, ma pesanti e tardi alle manovre. Il primo diceva dei Russi = *il est plus facile de les tuer que de les vaincre*; il secondo = *ils sont des boulevarts qu'il faut renverser*.

Il numero delle truppe russe è scarso relativamente all' estensione territoriale. Tooke, che trova quasi tutto lodevole nella Russia, conviene che le truppe attuali non bastano per i bisogni interni, e per le esterne eventualità nemiche. « Benchè, egli dice, l'Impero sia obbligato a somministrare le reclute gratuitamente, ciononostante usasi in tempo di guerra reclutare volontariamente e con grandi spese. Avviene spesso che per evitare le frequenti leve, i reggimenti mancano della metà (1). » Questo scrittore aggiunge che si conta una recluta sopra 500 maschj. Ciascuna recluta costa alla comune dai 200 ai 300 rubli e di più. I paesani nella massima parte dell' Impero essendo vincolati e formando porzione della proprietà territoriale, egli è evidente che in Russia più che in altri paesi è difficile il reclutare.

L'Imperator Napoleone conoscendo l'immensità del paese che i Russi devono scorrere pria

(1) *Histoire de Russie*, tom. III.

di comparire sul campo di battaglia in Alemagna, ha prevenuto il loro arrivo, o li ha vinti. S. M. Prussiana *ignorando* il numero delle stazioni, e le marcie giornaliere si è lusingato d'essere soccorso dai Russi quando questi non erano ancora alla metà del cammino; ha innalzato quindi la bandiera di guerra prima del tempo, e questa *ignoranza* è stata in parte cagione della sua rovina.

I riguardi che l'Imperator de' Francesi usa alla casa d'Austria mettono in piena luce la sua stima. Per altro le tante vittorie riportate gli permettono di calcolare con precisione qual timore egli debba concepire delle armate austriache. « La » gloire des armées autrichiennes, dice il pane» girista di Federico, a déja pali dans les der» nières années du prince Eugène, et elle sem» ble être descendue dans le tombeau avec » lui (1). »

La *simulata tranquillità* della Prussia sarà, cred' io, una nuova prova della tante volte protestata lealtà di questa monarchia. Il gran Federico però non diede esempio di questa simulazione, e quando, pria della pace di Breslau, il maresciallo di Belle-Isle andò per scandagliare il di lui animo, il monarca gli disse francamente: *M. le maréchal, pensez à vous, ma partie est gagnée, et je fais ma paix* (2).

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, pag. 21.
(2) *Ibid.* pag. 55.

Ci resta di sentire le ragioni per cui S. M. Prussiana asserisce che l'Imperator Napoleone *calpestò apertamente tutti i trattati e tutti i diritti.*

MAN.° = 30. *Il trattato aveva per base lo statu quo del momento in cui era stato conchiuso, e per conseguenza la garanzia dell'Impero Germanico e de' suoi stati, nella situazione in cui trovavasi l'Impero a quell'epoca. Una tale verità non era solamente fondata sulla natura delle cose; il trattato aveva espressamente specificato i doveri rispettivi alle due potenze. Si garantiva a S. M. l'Imperator d'Austria la conservazione dello stato in cui trovavansi le cose al tempo della sottoscrizione della pace di Presburgo, e per conseguenza la corona imperiale, e tutti i diritti che vi sono annessi. Veniva con questa garanzia confermata l'esistenza della Baviera e conseguentemente tutti i rapporti che l'univano da tanti secoli all'Impero. Tre mesi dopo, la confederazione del Reno annientò la costituzione germanica, ha privato l'Imperatore della più bella gemma della sua corona, e messo la Baviera e 30 altri principi sotto la tutela della Francia.*

31. *Ma abbiam noi bisogno di ricorrere ai trattati per giudicare d'un sì straordinario avvenimento? Le nazioni hanno dei diritti anteriori a tutti i trattati, e quand'anche la Francia non si*

fosse fatta giuoco della santità de' trattati, quest' atto inaudito di dispotismo non avrebbe egualmente sollevati tutti gli spiriti? Privare della loro sovranità dei principi che non aveano in alcuna maniera offesa la Francia, farli vassalli di persone favorite, e che diventavano esse stesse vassalli del governo francese; cancellare con un colpo di penna una costituzione che sussisteva da mille anni, e che una lunga abitudine, la rimembranza gloriosa de' tempi passati, e de' rapporti reciproci e rispettabili, avevan resa cara a tanti principi, una costituzione che sì spesso era stata garantita da tutte le potenze d'Europa, e dalla Francia stessa; cancellare, io dico, questa costituzione sugli occhi di quelli che n' erano le vittime e i complici, mentre le armate rovinavano gli stati di quelli che si pretendeva arricchire, mettere contribuzioni sulle pacifiche città, non lasciare ai nuovi possessori che uno scheletro nudo, ed annichilare questa costituzione senz' aver consultato l' Imperator di Germania, a cui si toglieva una corona, senza darne parte all' Imperatore di Russia che n' era garante, nè alla Prussia che vi era ancora più essenzialmente interessata. Si viddero sì in passato delle guerre e dei trionfi strepitosi produrre grandi e memorabili catastrofe, ma l' universo non ha ancora veduto un cotale spettacolo in piena pace.

Nota. Ho riunito a bella posta questi due paragrafi per non scemarne la sensazione disgiungendoli. — Procediamo ora con ordine, e lasciato

da banda lo stile declamatorio, rispondiamo a tutti gli argomenti ad uno ad uno.

Confesserò dapprima non saper io veramente decidere se chi prende, per cagione d'esempio, una casa a pigione, e s'obbliga di conservarla in *statu quo*, s'obblighi parimenti a conservare le tele di ragno, o qualche sasso che serve d'inciampo ai passeggieri, ovvero qualche rottura per cui entrano i ladri notturni.

La costituzione germanica quale fu stabilita nel trattato di Westfalia aveva il suo *statu quo* sulle carte, ma era annullata col fatto. L'Elettor d'Annover cacciato da'suoi stati, il suo elettorato concesso alla Prussia, la casa d'Austria diminuita di potere, la Baviera, Würtemberg, e Baden ingranditi, la nuova prosapia sorta a Berg con stati nuovi, gli elettori Bavaro e Würtemberghese cangiati in re, provano che gli antichi rapporti erano rotti, e tolto il contrappeso de' poteri. La casa d'Austria non potendo più sostenere i diritti della confederazione, i confederati rimanevano sciolti dai loro doveri. La casa d'Austria sentendo gli obblighi che l'univano alla confederazione, e l'impotenza d'eseguirli, riconobbe per legittima la separazione de' confederati, e la riguardò come un risultato della pace di Presburgo.

Fosse vizio interno della costituzione, fosse conseguenza d'alterazioni introdotte, egli è certo che questa costituzione che aveva per iscopo la conservazione della pace tra i sovrani dell'Alemagna, è stata cagione o pretesto di guerre rinascenti.

In tutte le guerre e in tutti i trattati i principi di Germania, per salvare la loro indipendenza, furono costretti d'implorare la protezione della Francia. Ma la Francia obbligata ad intervenire in queste dispute comuni ritrovò in addietro dei palliativi soltanto per un male divenuto irremediabile (1). La casa d'Austria facendo rivivere le prerogative concesse al capo dell'Impero pel vantaggio de'confederati, ma cadute in disuso coll'andar degli anni, turbò ne'tempi andati la sovranità de'principi vicini sui possessi che nelle vicende politiche assegnava loro la costituzione. Da una parte la Baviera (altronde sospetta ai principi protestanti perchè cattolica), la Baviera ed il Würtemberghese eretti in monarchie, ed arricchiti colle spoglie austriache non potevano essere riguardati con occhio di pace dalla casa d'Austria; dall'altra parte la Francia non doveva soffrire che fossero staccati dalla sua alleanza, mentre le erano debitrici dell'esistenza; e se l'esistenza della monarchia Prussiana era stata già da lungo tempo giudicata incompatibile colla durata della costituzione germanica stabilita dalla pace di Westfalia, il trattato di Presburgo aveva finito di rompere ogni equilibrio tra i membri della confederazione erigendo due nuove monarchie in Alemagna, e aveva resi impossibili i rapporti del capo verso gli altri stati dell'Impero. In questo nuovo e straordinario conflitto cosa poteva essere la Dieta di

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, p. 14.

Ratisbona? Ella non sarebbe stata un centro d'unità ove le relazioni comuni tendessero, od un'assemblea di famiglia ove gli interessi comuni venissero sottomessi a pacifica discussione, ma un labirinto in cui si cercasse di sorprendersi a vicenda, un' arena in cui si cospirasse sordamente aspettando o facendo nascere il momento opportuno di svenarsi. Uno stato di questa natura era senza dubbio egualmente contrario agli interessi dell' Austria che a quelli dell' Alemagna e di tutta l' Europa; egli avrebbe solo esacerbato i risentimenti che la sola vittoria ha fatto nascere, e che vanno a perdersi colla memoria de' rovesci donde ebbero origine.

La corona Germanica era omai una vana pompa (1) che altronde imponeva rigorosi e difficili doveri, e portava la casa d' Austria a pericoli considerabili. Come membro di questa confederazione l' Imperatore Austriaco era sottomesso alla volontà de' confederati spesse volte divisi fra di essi sul comune oggetto a cui dovevano tendere; egli era obbligato a conformarsi alle decisioni della Dieta, e di sacrificare sovente il bene de' suoi

(1) Tale era il sentimento di Federico. Quando alla morte di Carlo VI tutti i gabinetti d'Europa erano in fermento per ottenere o dare la corona dell' Impero, Federico osservava con sguardi di compassione i loro sforzi. « Le Roi de Prusse, dice il suo panegirista, ne s'embarrassoit pas de l'empire. Il lui importoit peu » à qui tomberoit cette vaine dignité qui n'ajoute rien à la puis» sance. » Pag. 33.

popoli ad interessi stranieri, come avvenne all' Ungheria, la quale fu chiamata a parte di molte liti per l'elezione d'un imperatore ch'ella non riconosceva. Una tale compilazione d'opposti interessi ha prodotto tre quarti delle ultime guerre, ed in tutte la casa d'Austria è comparsa avanti colla bandiera.

Le potenze della Germania meridionale sciolte dai vincoli dell'Impero, prevedendo che relazioni contraddicenti ed incerte, equivoche e malintese sarebbero fonti di nuova guerra, e verrebbero loro contrastati i successi, per ottenere i quali versarono il sangue de'loro popoli, s'unirono in nuova confederazione. Nella loro situazione politica esse dovevano scegliersi per capo un monarca, i cui interessi non fossero frammisti ai loro, per scemare i danni della parzialità; un monarca, che potesse sostenerli in ogni incontro, acciò diminuissero le eventualità che portano guerra; un monarca che possedesse tutto ciò che cattiva la comune degli uomini e fissa la loro confidenza, voglio dire successi e riputazione. Esse scelsero l'Imperator de'Francesi, il quale non avendo possessi al di là del Reno conserva il titolo di protettore, e non di protettore e di parte interessata come lo era la casa d'Austria. L'invidia che snatura tutto, la leggierezza che approfondisce nulla, possono avanzar dei rimproveri. Ma chi dall'urna della sorte politica ha veduto uscire più casi favorevoli alla guerra che alla pace; chi abbraccia il passato

insieme ed il futuro; chi considera le cose non in astratto, ma sul teatro delle passioni umane; chi riflette che i cangiamenti successi nelle arti, nel commercio, nella guerra sforzano a nuove combinazioni politiche; chi sa che tra le rovine della costituzione Germanica gli Inglesi andavano a comprar soldati a basso prezzo per mandarli al macello nell' antico e nuovo mondo, e trovavano facilmente perni a cui appoggiare la leva della guerra, converrà che la costituzione Renana presenta a fronte della costituzione Germanica *maggior precisione ne' diritti, maggior imparzialità nel protettore, maggior indipendenza ne' confederati, minor influsso britannico, maggior garanzia contro le sinistre eventualità della sorte.*

Dopo queste ragioni sarebbe quasi cosa superflua il ribattere le declamazioni di S. M. Prussiana; ciononostante non sdegnerò di farne rapido cenno.

Un palazzo che minaccia rovina da tutte le parti, e che non può più servire d'alloggio, avesse egli non mille anni d'esistenza ma centomille, conviene abbandonarlo, se non si brama di restarne schiacciato come lo furono già altri per l'addietro dai tetti e dalle colonne cadute.

Se la costituzione Germanica è caduta *in piena pace* senza urti, senza scosse, senza sangue, e per usare delle erpressioni di S. M. Prussiana *con un solo colpo di penna*, è segno che questa macchina era da lungo tempo rosa dal tarlo, che

i nodi d'unione erano spezzati, e che la pubblica opinione non li reggeva più.

Alla rimembranza gloriosa de' tempi passati conviene opporre la rimembranza funesta delle discordie, delle oppressioni e delle guerre, cui la costituzione Germanica fu occasione, causa o pretesto. Fa duopo altronde riflettere che quando comparve la costituzione Germanica, le circostanze politiche erano ben diverse dalle attuali. Gli Inglesi seriamente occupati a scannarsi nella loro isola non venivano a profondere l'oro sul continente per indurci ad imitarli; la loro marina non esisteva ancora. Divenuti poscia pirati de' mari, essi hanno interesse che ci scanniamo, acciò le forze ci manchino per far cessare i loro marittimi assassinj.

La costituzione Germanica avendo avuto bisogno d'essere garantita tante volte, mostrava l'interna sua debolezza. La Francia che venne tante volte in suo soccorso mise qualche puntello, non potendo rifare i guasti fondamenti.

Se la Germania è stata danneggiata dalla guerra, ne debbe essere ascritta la colpa a chi l'eccitò; Napoleone battendosi nel paese nemico ha seguito i primi precetti dell'arte. « Quand la » guerre arrivera, dice il panegirista di Fede» rico, son systême sera celui de tous les » grands capitaines de l'antiquité; il en por» tera le théâtre hors de son pays; il préviendra » l'ennemi, il fondra sur lui comme la foudre; il

» debutera par des batailles, parce que les batail-
» les gagnées rendent maîtres de grandes espaces;
» enfin il se pénètre davance de la nécéssité d'une
» autre art qui fut aussi celui des anciens, et qui
» parmi le modernes n'a guère été connu que de
» Gustave-Adolphe, *l'art de faire servir ses succès*
» *à l'entretien de son armée, de nourrir*, comme
» disoit Caton dans le Sénat de Rome, *la guerre*
» *par la guerre* (1) ».

L'Imperator d'Allemagna e il Re di Prussia furono consultati sullo scioglimento dell'Impero, e consentirono (2). L'Imperator della Russia che colla sua ostinazione a Cattaro violava il trattato di Presburgo, non aveva diritto che si avesse riguardo alla sua garanzia.

MAN.° = 32. *Il Re compianse i principi infelici che hanno sofferto in questa catastrofe, ma non lascia di compiangere anche quelli che si sono lasciati sedurre dalla lusinga d'un triste guadagno, e si crederebbe degno di rimprovero se nel giudicarli con troppa severità volesse aumentare le loro*

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, pag. 26.

(2) Il pubblico non ha dimenticato l'opuscolo del barone di Gemmingen contro la costituzione Germanica, comparso in Vienna, e l'altro opuscolo anonimo, a Monaco, ma proveniente da Vienna, stampati l'uno e l'altro pria del 1786. *Or la guerre de plume*, dice Mirabeau, *est rarement insignifiante à Vienne, où elle ne se fait jamais que sous les auspices de l'autorité.*

disgrazie. Ingannati dal loro attaccamento, forzati forse ad ubbidire a degli ordini che non ammettevano resistenza, sedotti od anche ingannati nelle loro intenzioni, hanno un sufficiente castigo nei loro acquisti, e in un vassallaggio altrettanto duro quanto onorevole era il loro stato antecedente. Essi non meritano d'essere citati al Banco dell'Impero. Potrebbe darsi, che se la nazione generosa, alla quale essi appartenevano per l'addietro, si sollevasse d'ogni parte per ricuperare la sua indipendenza, la voce della riconoscenza e dell'onore risonasse ai loro orecchi, ed allora avrebbero forse orrore di tingere del sangue de' loro fratelli le catene che portano.

Nota. Per ridurre questa declamazione al suo giusto valore conviene ricordarsi che S. M. Prussiana riconobbe la Confederazione del Reno; ciononostante egli viene attualmente qual nuovo Geremia ad intonare una lamentazione sulle rovine dell'Impero; ma questo è nulla.

La Prussia che uscendo dalle sabbie di Brandeburgo si è estesa a forza di ruberie sul Baltico, sul Veser, sull'Oder, sull'Elba, sul Reno fino alle frontiere della Francia e della Svizzera; che rapì la Slesia all'Austria senza alcun pretesto, concorse allo spoglio della Polonia col diritto degli assassini, fece guerra alla Francia nel 1793 per sola avidità di conquistare, abbandonò vilmente gli alleati per puro privato interesse, s'unì alla Francia con desiderio di tradirla, giurò fedeltà

ai coalizzati per impadronirsi nell'Annover, cercò l'amicizia dell'Inghilterra cui l'aveva rapito; la Prussia che fu sempre in opposizione colla Dieta Germanica; che quando l'Impero era in guerra, ella era in pace co'di lui nemici; che fu posta al bando dell'Impero per le sue usurpazioni, ed invasa dall'*armata esecutrice*; che non diede mai compimento a'suoi trattati coll'Austria; la Prussia il cui scopo costante fu di eccitare le potenze alla guerra, onde potere al momento della pace venir a raccorre il frutto della sua scaltrezza e delle loro vittorie; la Prussia viene ora a sfoggiarci massime d'eroismo, disinteresse e nazionale attaccamento? Può ella lusingarsi seriamente che la Nazione Germanica, spettatrice e memore di tanta perfidia ed usurpazioni, vorrà prestar fede alle di lei parole? La Prussia che contro il nuovo ordine di cose vede inutile la scaltrezza politica, inutile la violenza usurpatrice, inutile la seduzione e l'inganno, chiama la Nazione ad atterrarlo dopo averlo riconosciuto per legittimo, dopo essere concorsa allo smembramento dell'antico, ed approvato il trattato che lo annullò (V. pag. 228). Ogni nuovo ordine di cose, benchè il più utile alla massima parte, produce necessariamente de' lamenti; i ladri sono i primi a gridare contro le misure di sicurezza.

Le tre idee fondamentali della costituzione Germanica sono conservate nella Renana: potenze *confederate*, *indipendenti*, *protette*. Dalla costituzione Renana sono esclusi i difetti della Germanica,

difetti dimostrati dall' esperienza: *formalità nojose, spese superflue, diritti eventuali incerti, autorità eccessiva del capo, suoi possessi frammisti a quelli dei confederati, impotenza nella forza esecutrice, usurpazioni colorite con titoli cancellati dal tempo, ma ammessi dalla costituzione, in conseguenza ravvivati dall' interesse potente, dimenticati a danno della debolezza.*

MAN.° = 33. *Non bastava che quest' atto di dispotismo fosse ingiurioso per la Prussia, l'Imperator de' Francesi volle che fosse offensivo pel Re in ciascuno de' suoi dettagli. L' esistenza del principe d' Orange era garantita dalle due potenze, dacchè il Re non aveva riconosciuto i cangiamenti politici fattisi in Olanda che sotto questa condizione. Quel principe aspettava da molti anni le somme di denaro che gli erano state promesse ed accordate per via di stipulazioni reciproche tra la Francia e la Prussia. La Repubblica Batava aveva desiderato di fare un accomodamento col detto principe a questo oggetto, ma l' Imperatore Napoleone vi si è opposto. Invano si richiamò queste circostanze, invano si addussero i vincoli del sangue che autorizzavano S. M. a sostenere le giuste pretese del proprio cognato, niente ha potuto impedire che non fosse confuso tra la folla delle vittime. Questi fu il primo ad essere privato delle proprietà de' suoi antenati. Egli aveva otto giorni prima ricevuto una lettera dell' Imperatore nelle forme*

usitate, in cui gli testificava la parte che prendeva alla morte di suo padre; e lo felicitava della presa pacifica di possesso de' suoi stati. Nessuna di queste circostanze riesce indifferente; ciascuna dà un nuovo lume sulla condotta della Francia verso il Re.

Nota. Dite piuttosto che sono cavillazioni per colorire lamenti.

È cosa curiosa l'osservare che tutti gli amici dell'Inghilterra abbandonati da essa dopo essersi sacrificati a di lei vantaggio furono costretti a ricorrere alla generosità di Napoleone dopo avergli fatta la guerra. I duchi di Modena e di Parma, il gran-duca di Toscana e l'arciduca di Milano, il sommo Pontefice, il re di Napoli, il re di Sardegna, il principe d'Orange e tanti altri noti al pubblico, che non mi conviene nominare, chiesero pietà, e l'ottennero dall'eroe vincitore, mentre dall'Inghilterra, per cui s'erano battuti, non riportarono la minima indennizzazione.

Il principe d'Orange che sotto il titolo di servo del popolo s'era reso padrone dell'Olanda; che servilmente docile al gabinetto Britannico la sottomise all'Inghilterra, benchè di tanti trattati di commercio con questa nissuno fosse stato favoravole a quella, e nissun vascello olandese avesse mai potuto fare il cabotaggio coi porti della Gran-Brettagna; il principe d'Orange che spinto dal suo odio ereditario contro la Francia finì d'alie-

narle l'Olanda, sebbene i trattati di commercio con quella fossero stati a questa vantaggiosi, e novecento o mille vascelli batavi fossero annualmente impiegati pria della rivoluzione olandese a fare il commercio di trasporto ne' porti della Francia; il principe d'Orange ottenne Fulda che non gli apparteneva. Restavano alcuni conti da liquidarsi per compire l' indennizzazione. Gli stessi sforzi del principe per suscitarsi un partito in Olanda impedirono che questa operazione fosse ultimata (io direi anzi che lo fecero decadere da'suoi diritti; e ne è prova la natura della sua carica, come si vedrà qui sotto); i successivi cangiamenti richiesero nuova dilazione. Se S. M. Prussiana, dopo averli dimenticati tante volte, fece valere in questa i vincoli del sangue, l'Imperator Napoléone non poteva sacrificare gl' interessi del popolo Olandese superiori ai vincoli del sangue, superiori alle pretese che poteva armare il Principe d'Orange. Sospendere l' ultimazione de' conti attese le circostanze, non è negare il debito reale o chimerico. Le lettere dell' Imperator Napoleone potevano essere garanti al Principe, che l' Imperatore non lo aveva dimenticato. Altronde S. M. Prussiana ignorà forse, come finse d' ignorarlo l' Inghilterra nel 1788, che lo Statolderato non era una corona; che questo impiego non era essenziale all' esistenza delle Provincie-Unite; che gli stati generali erano i soli sovrani leggittimi di quella repubblica; che il *Capitano ereditario* o lo Statolder non era da essi indipendente, e che essi

potevano balzarlo dal suo posto sia per malversazione, sia per altro motivo?

MAN.° = 34. *Cleves fu ceduto al principe Murat. Appena egli divenne sovrano, volle divenire conquistatore. Le sue truppe occuparono le Abbazie d'Essen, Werden ed Elten, sotto pretesto che desse appartenevano al ducato di Cleves, mentre erano di recente acquisto, e non eravi il benchè menomo rapporto tra esse e la provincia ceduta. Nulla si è lasciato intentato per colorire questa usurpazione.*

NOTA. Appena il principe Murat divenne sovrano volle riconoscere i suoi possessi, era il suo primo dovere; conservarli nello stato in cui li aveva ricevuti, era il suo dover secondo. Ora le tre abbazie erano unite alla provincia ceduta, e formavano con essa un solo corpo *all'epoca della cessione.* S. M. Prussiana feconda di cavilli e di epicheje vorrebbe ritenerle, adducendo il titolo di *recente acquisto.* Supponiamo che le carte di quelli archivj non provino l'antica appartenenza di quelle abbazie alla provincia di Cleves, come lo provano di fatti; l'argomento di S. M. Prussiana sarà quello di uno scaltro proprietario che dopo avermi venduto il suo palazzo, mi contrasta la cucina perchè fabbricata *recentemente.* Malgrado queste ragioni, cedendo la Francia alle rimostranze della Prussia, propose un'amichevole discussione su quest'oggetto. Per mostrare coi fatti le sue pacifiche disposizioni, il Granduca di Berg fece uscire le truppe francesi

dalle tre abbazie. La definitiva decisione di questo affare restava ancora sospesa al momento in cui scoppiò la guerra.

MAN.° = 35 *Wesel doveva appartenere al nuovo Duca, e non all' Imperator Napoleone. Il Re non si sarebbe mai deciso a consegnare l' ultima fortezza del Reno tra le mani de' Francesi. Senza la minima dichiarazione, e senza far parola Wesel fù riunito ad un dipartimento francese.*

NOTA. Le tre provincie furono cedute in cambio dell' Annover: nissuna condizione del contratto regolava la futura eventualità degli stati ceduti. Il principe Murat entrato in possesso di Wesel era così padrone di cederlo alla Francia, quanto il Re di Prussia di cedere Hameln alla potenza che più gli piaceva. Non fu fatta dichiarazione alcuna alla Prussia su questo oggetto, perchè la Prussia non ha diritto d' immischiarsi negli affari altrui.

S. M. Prussiana per riacquistarsi l' affezione di qualche partito in Germania, protesta contro questa cessione, e dice *che non si sarebbe mai decisa a porre Wesel in mano de' Francesi.* Si potrebbe dimandare se il principe Murat è francese o tedesco, se la di lui sposa è tedesca o francese, se vincoli di sangue, tanto forti per S. M. Prussiana, uniscono questo principe alla Francia..... Dirò piuttosto: poco fa voi pretendevate che i membri della confederazione Renana, in

conseguenza il Gran-Duca di Berg erano vassalli di Napoleone privi d'ogni sovranità, d'ogni indipendenza (V. §. 31); da quì a poco voi direte che i loro stati sono tante prefetture francesi (V. § 53.); ora, che Wesel sia unito ad una prefettura piuttosto che ad un'altra, non è per voi la stessa cosa? Non è egli sempre nelle mani de' francesi? Se la vostra protesta regge, dunque riconoscete che la confederazione Renana non distrusse la sovranità e l'indipendenza. Se la sovranità e l'indipendenza fu distrutta, la vostra protesta manca di base e lascia travedere la mala fede. La sovranità e l'indipendenza degli stati vengono offese da colui che vuole immischiarsi negli altrui affari, ed impedire ad un sovrano di cedere una sua piazza a chi gli piace.

MAN.° = 36. *Si era di mutuo consenso garantita l'integrità della Monarchia Austriaca e della Porta. L'Imperator Napoleone voleva bensì che la Prussia fosse vincolata da questa garanzia; dacchè era nelle di lui mani uno stromento di cui poteva servirsene a piacere della sua politica, e nel caso in cui la sua ambizione avesse fatto nascere delle difficoltà, un pretesto per esigere de' sacrificj. Ma egli non si adattava a questo piano, che fintanto che il suo interesse non gli consigliasse un'altra marcia. Ragusi, benchè sotto la protezione della Porta, fu occupata dalle sue truppe. Gradisca ed Aquileа furono tolte all' Austria all' un dipresso*

sotto lo stesso pretesto con cui s' erano impossessati i Francesi delle tre Abbazie.

Nota. La Prussia denigra facilmente le intenzioni dell'Imperator Napoleone, nè deve far meraviglia; *le commun des hommes*, dice il panegirista del Gran Federicò, *aime mieux faire descendre un gran caractère jusqu'à soi, que de tâcher de s'élever jusqu'à lui* (1). Questa verità dovrebbe essere replicata ad ogni paragrafo; mi basta d'averla accennatà qui una volta per sempre. Rispondo ora direttamente.

L' occupazione di Ragusi successa col consenso della Porta e con quello della Repubblica Ragusea fu necessaria dacchè i Russi contro il trattato di Presburgo ricusavano di cedere Cattaro, e crescevano a Corfù. La Russia si è impadronita dei Dardanelli e minaccia la Porta; ciononostante S. M. Prussiana garante del trattato di Vienna, in vece di far rimostranze alla Russia si è con lei coalizzata.

La linea di confine sul Lisonzo, non è ancora precisata con esattezza. La necessità d'impedire i contrabbandi e le diserzioni, di sottometlere ad egual metodo l'amministrazione, di facilitare il reciproco commercio degli stati vicini volle che col consenso dell' Austria fossero provisoriamente occupate Gradisca ed Aquilea. S. M. Prussiana, cui sta tanto a cuore la sovranità e

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, pag. 56.

l'indipendenza degli stati, vorrebbe pur legare le mani ai potentati in casa loro, per procurarsi un'arma contro la Francia.

MAN.° = 37. *In tutti i calcoli politici che s'eran fatti, s'era concepita la speranza che questi nuovi stati creati dalla Francia resterebbero indipendenti, e non s'era creduto ch'essi dovessero diventare tante provincie francesi. Una sola parola basta al gabinetto di S. Cloud per privarli per sempre della loro indipendenza. Seppe inventare la denominazione di* Grande Impero, *e non fu più attorniato che di vassalli.*

NOTA. Questo paragrafo è una ripetizione di quanto S. M. Prussiana ha detto e non provato negli antecedenti. Chi non ignora che *les noms sont sujets à faire la loi en France* (1); chi sa che la Francia è ridotta a forma imperiale; chi vede sulla carta geografica la di lei grandezza, non può far rimprovero al titolo di *Grande Impero* datole dall' Imperatore che l'ha difesa ed ingrandita. Sarà sempre saggissima quella politica che tenta di svolgere in una nazione i sentimenti di nobile orgoglio e di unità civile.

Il titolo di *Grande Impero* non distrugge la sovranità e l'indipendenza de' confederati Renani, come il titolo d' *Imperator de' Romani* non distrugge quella di Roma, d' *Imperator Germanico* non distruggeva quella de' principi dell' Impero.

(1) *D'Alembert, Destruction des Jesuites.*

Man.° = 38. *Più non esisteva dunque alcuna traccia d'alleanza. E la Prussia ciononostante ha continuato a chiudere i suoi porti all'Inghilterra, credendo d'essere ancora avvincolata ai primi impegni.*

Nota. S. M, Prussiana non avendo ricevuto alcun torto dalla Francia, era giusto che continuasse ad eseguire i suoi doveri. La Prussia aveva ricevuto dalla Francia l'Annover, che vale ben più delle tre provincie cedute. Ella poteva sperare dalla Francia ulteriore ingrandimento nelle vicende politiche, e le ne erano esempio Baviera, Würtemberg, Baden, il Regno Italiano .... La nullità de'torti, la gratitudine ai beneficj, la speranza d'ingrandimento, gli interessi comuni dovevano tener la Prussia unita alla Francia nella guerra contro l'Inghilterra.

Man.° = 39. *L'Imperatore annunziò finalmente a S. M., che gli era piacciuto di disciogliere l'Impero Germanico, e formare una federazione del Reno, esigendo che il Re ne formasse una simile nel Nord di Germania. Era un costume che quasi sempre era stato coronato di successo, al momento di concepire un nuovo progetto, di presentare un'esca alle corti, che avrebbero potuto mettervi degli ostacoli. Il Re adottò l'idea d'una tale confederazione, non già perchè le discussioni che avevano avuto luogo a quest'oggetto, avessero fatta su di*

lui la minima impressione, ma perchè appunto le circostanze gliene facevano un dovere, e perchè dopo la defezione degli stati del Reno, era piucchè mai necessaria la riunione di quelli del Nord per la loro sicurezza. Il Re si è occupato di quest' oggetto, ma fu per avventura guidato da principj ben diversi da quelli del suo modello.

Nota. È falso che l' Imperator Napoleone abbia annunciato al Re di Prussia *che gli era piacciuto di disciogliere l' Impero Germanico.* L' Impero Germanico era distrutto dalle sue interne collisioni e dalla falce del tempo, dalle conseguenze della giusta guerra contro la Gran-Brettagna, dai cambj politici della Prussia, dal trattato di Presburgo riconosciuto da S. M. Prussiana, dal consenso de' confederati Germanici e dell' Imperatore Austriaco (V. p. 229-230).

L' idea d' una confederazione Nordica si presentò allo spirito del Gran Federico, il quale sentiva la necessità di porre dei limiti alla Casa d' Austria ed alla Russia. « L' Allemagne, dice il » suo panegirista, sous la sauve garde de ce Héros » toujours armé, ne craignit plus pour sa liberté, » et l' Europe sentit que l' équilibre de cette vaste » République de souverains reposoit sur lui (1) ». Il progetto della confederazione Nordica era garante di non bramato ingrandimento ed influenza

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, pag. 129.

dalla parte della Francia, giacchè egli è ben più facile battere o sedurre piccole frazioni che grandi masse; scemava nel Nord le eventualità interne ed esterne di guerra; innalzava argini più forti contro la Russia e l'Austria, ed avrebbe accresciuto lustro e considerazione alla Prussia se ne avesse eseguito i doveri di capo. Ritornerò su questo argomento nella nota al §. 58.

MAN.° = 40. *Si fece una gloria di radunare gli ultimi Tedeschi sotto i di lui stendardi; ma dovevano rimanere intatti i diritti di ciascuno, ed i federati non dovevano essere vincolati altrimenti che per l'onore.*

NOTA. Se la confederazione Nordica avesse dichiarato intatti i diritti di ciascun confederato, sarebbe dunque stata simile a quella del Reno, che ha fatto dichiarazione eguale.

In mezzo alle vicende politiche quella massa resta più ferma, la quale è fondata sopra principj più costanti. Ora il principio che agisce con maggior costanza sugli uomini uniti o disgiunti, non è sicuramente l'onore, ma l'interesse. Le alleanze e confederazioni che possono come sicure ed immobili riguardarsi, son quelle sole in cui l'interesse tenendo il luogo della buona fede e servendo d'appoggio all'onore, i vantaggi si compensano e ristringono l'unione coll'idea de' pericoli cui si anderebbe incontro o delle perdite che si subirebbero rompendole. Il Re di Prussia per far qui

pompa d'eroismo non si dimostra troppo buon conoscitore del cuor umano, e delle politiche vicende.

MAN.° = 41. *Ma, come si diceva, la Francia aveva invitato il Re ad una misura vantaggiosa per la Prussia. Noi vedremo ben tosto come bisogna intendere le misure vantaggiose che la Francia propone.*

NOTA. Questo paragrafo contiene una ripetizione ed un'ingiuria; non mi degnerò quindi di fargli risposta.

MAN.° = 42. *Primieramente s' ebbe di mira d'inserire nell' atto fondamentale della confederazione del Reno un articolo che conteneva il germe di tutte le usurpazioni future. Veniva offerto che sarebbero in detta confederazione accettati altri Principi, se ne avessero dimostrato il desiderio. Con questo mezzo non si appianava alcune delle difficoltà che sussistevano negli affari di Germania, e, col riservarsi i mezzi d' attirare gli stati deboli o con promesse o con minacce, si preparava l' epoca in cui si avrebbe potuto estendere questa federazione fin nel cuore della Monarchia Prussiana.*

NOTA. Gli articoli della confederazione dipendevano dal volere de' confederati: essi *potevano* riservarsi o togliersi la facoltà di *ammettere* altri membri alla loro unione. La Francia rispettan-

done l'indipendenza non doveva opporvisi; la Prussia facendone lamento, attenta alla loro indipendenza e libertà. In mezzo alle vicende variabili della sorte i confederati *dovevano* riservarsi la facoltà d'agire a norma delle circostanze; non v'era motivo per chiudere la porta a chi voleva entrare; poteva darsi il caso che fosse utile l'accettare chi lo chiedeva. Ogni società incivilita e non fondata sull'odio contro gli stranieri si conserva il diritto d'*accettar* nuovi cittadini. Se la confederazione Renana si fosse tolto questo diritto, avrebbe offese le idee di libertà e di fratellanza che dovevansi diffondere tra i principi Alemanni nel momento che sciogliévansi dalla costituzione dell'Impero. La Prussia riconobbe la confederazione Renana; per quale motivo viene ella adesso a movere dubbj sulla di lei costituzione? Tutti i lamenti della Prussia provano la sua mala fede passata o presente.

MAN.° = 43. *Ed affinchè nissuno potesse dubitarne, se ne fece sul momento il primo tentativo. Fortunatamente s'incontrò in un Principe che non conosce timore, e che mette tutta l'ambizion sua nell'indipendenza. Il Ministro di Francia a Cassel ha invitato l'Elettore a gettarsi nelle braccia del suo Sovrano. La Prussia, diceva egli, non faceva niente a prò de' suoi alleati. (È vero che Napleone sa meglio trattare i suoi, e ciascuno vede che la Spagna e l'Olanda, i Re di Baviera e di Würtemberg, mercè la loro alleanza, sono a lui debi-*

tori della pace, dell' indipendenza e della gloria).
Il Re di Prussia, diceva quel Ministro, non farà niente per l' Elettore d' Assia, e Napoleone promette di ricompensare la sua cessione alla confederazione.

Nota. Nissun documento ufficiale assicurandoci de' fatti accennati in questo e in alcuni dei susseguenti paragrafi, non è mia intenzione nè di ammetterli nè di negarli. S. M. Prussiana però che talvolta adduce il *titolo d' ignoranza* sopra affari che non ignora (§. 13.); che *simula tranquilità* allorchè ambisce la guerra (§. 29. 19.); che protestando amicizia alla Francia agiva segretamente co' di lei nemici e a di lei sommo svantaggio (§. 12.); che nega alla Francia la proprietà dell'Annover dopo averla confessata in un pubblico proclama (§. 24 e pag. 215); che giurò alleanza alla Russia nello scorso anno senza mantenere il giuramento (p. 190); che fece in quest'anno *concerti* con Alessandro contro Napoleone assicurandolo del contrario (V. la nota al §. 60.); che riconobbe la confederazione Renana, e adesso la condanna; che attesa la di lei condotta abitualmente fallace non ottenne fede dagli stessi coalizzati dell' anno scorso. (§. 14.) . . . .
il Re Prussiano, io dico, non mi accuserà, parmi, di lesa maestà, se non presto ciecamente fede alle di lui asserzioni. Ciononostante io sarò generoso, concederò i fatti accennati, e ne esaminerò le conseguenze che S. M. crede dedurne. Entriamo in argomento.

Il primo, l'unico dovere d'un protettore si è di promovere solidamente i vantaggi de' protetti senza ledere gli altrui diritti. Ora era utile alla confederazione Renana l'ammettere per membro Assia-Cassel; era utile ad Assia-Cassel l'esservi ammesso, come si vedrà nella seguente nota. Sciolto egli da ogni vincolo politico poteva accettare o ricusar l'offerta senza far affronto ad alcuno. Le circostanze della confederazione Renana richiedendo che il di lei territorio fosse chiuso alle truppe estere, la convenienza voleva che Assia-Cassel fosse invitato ad esserne membro, attesa la di lui geografica posizione. Il Re di Prussia poteva fare gli stessi inviti ad Assia-Cassel per unirlo alla confederazione del Nord. Ma il Re di Prussia non ha mai ingranditi gli altrui stati, nè era in situazione di farlo; tutta la storia della Prussia non somministra un solo esempio di simile generosità. All'opposto molti fatti già addotti provano che Napoleone ha arricchito i suoi alleati (pag. 220). I lamenti della Prussia possono dunque paragonarsi ai lamenti d'un amante zoppo, guercio, sciancato, spilorcio contro il rivale sano, alto, robusto e generoso.

MAN.° = 44. *E facevasi uso d'una simile perfidia verso d'un alleato! Nel momento stesso in cui s'impegnava il Re a formare una confederazione, di cui l'Assia doveva essere il baluardo, si cercava staccare dalla di lui persona un Principe, che e*

per vincoli di famiglia, e per impegni senza numero, e per rapporti d'ogni specie era strettamente avvincolato a S. M.

Nota. Il progetto della confederazione Nordica non indicava nè la di lei estensione, nè il numero de' membri che dovevano comporla, nè i nomi de' principi a cui conveniva fare l'invito; l'interesse della Prussia, l'indipendenza della sovranità, l'imparzialità della Francia volevano che il progetto fosse scevro d'ogni ombra di coazione. Tale essendo lo stato delle cose, il *supposto* invito fatto ad Assia-Cassel per unirsi alla confederazione Renana, nè ai diritti della Prussia contraddice, nè agli interessi dell'elettore. Diffatti tale unione essendo puramente politica lasciava sussistere tutti i rapporti esistenti tra la Prussia ed Assia-Cassel, facilitava altronde il di lui commercio, e levava ogni intoppo al passaggio delle sue truppe. In politica poi si calcolano pria i vantaggi de' popoli, poscia i vincoli di famiglia. Ce ne fa fede il re di Prussia che fece guerra alla Gran-Brettagna, benchè stretto di parentela colla casa di Brunswick-Luneburgo; ce ne fa fede l'imperatore delle Russie che pria di cominciar la guerra del 1805 ha sacrificato tutti i suoi parenti, e li ha ridotti alla necessità d'implorare la protezione della Francia. Da una parte la necessità di sostituire prontamente all'antica una nuova organizzazione in Germania, di paralizzare gli intrighi dell'Inghiltera, di ritenere la Russia dal seguirne le

mosse, dall'altra l'incertezza abituale della Prussia, ossia la politica delle anime deboli che consiste nelle dilazioni o *in guadagnar tempo* (Vedi §. 28.), la sua intelligenza colla Russia ed Inghilterra, il suo inveterato costume di tradire chiunque, dimostrano che il *supposto* progetto fatto ad Assia-Cassel combinasi colle idee di stabilità interna nella Germania d'esclusione d'ogni influsso straniero nel continente.

Man.* = 45. *Ma questi passi ostili non erano ancor nulla. Vuolsi conoscere l'esca di cui si è fatto uso per guadagnare l'Elettore di Assia, quali sono gli ingrandimenti di territorio con cui veniva lusingato? Era il Principe d'Orange cognato del Re, che doveva servire d'indennizzazione. Cotesto Principe, già spogliato due volte, doveva esserlo ancora per la terza volta. Ei possedeva ancora il paese di Fulda, e questo appunto fu promesso all'Elettore, e gli sarebbe stato dato diffatti se l'Elettore avesse voluto accettarlo, e la Prussia non avesse preso le armi.*

Nota. Pria di rispondere a questo paragrafo premetto la stessa protesta che ho accennata nella nota al paragrafo 43.; cioè *suppongo il fatto benchè autorizzato a non crederlo*, sia perchè nissun documento ufficiale lo garantisce, sia perchè S. M. Prussiana cede facilmente alla tentazione di mentire cogli amici e coi nemici. (V. p. 250.)

L'epoca in cui *supponesi* fatto il proggetto d'ingrandir Assia-Cassel con Fulda, era un'epoca di cangiamento in cui la politica cercava di combinare gli interessi stabili de' popoli colle pretese delle vanità elettorali; conveniva quindi calcolare i diritti reali o presunti, le convenienze geografiche e militari, i rapporti commerciali e finanzieri..... da una parte indurre a sacrifizj, dall'altra stabilire compensi, cambiar pezzi di terreno per ottenere reciproci vantaggi, considerando le cose non colle ristrette viste d'un cappuccino, ma colle massime d' una saggia politica. S. M. Prussiana che vide antecedentemente messi in pratica questi principj col sistema delle indennizazioni in Germania, debb'essere persuasa che proporre un vantaggio ad Assia-Cassel non è lo stesso che negare un compenso al principe d'Orange. S. M. sa che le sue tre provincie cedute ebbero in cambio gli stati d'Annover che valgono molto di più. S. M. confessa che alcuni elettori s' unirono alla confederazione Renana perchè ottennero nuovi *acquisti* (V. §. 32.). Son noti a S. M. i compensi che ottennero i duchi di Parma, di Modena, e l'arciduca di Milano per i piccoli stati o beni che perdettero in Italia..... Questa somma di fatti innegabili sono garanti a S. M., che la *supposta* progettata perdita di Fulda avrebbe portato al principe d'Orange compenso in altro paese. Fa però sorpresa che il re di Prussia faccia ora tanto fracasso pel principe d'Orange, sulla sorte del

quale mostrossi indifferente all'epoca dello scioglimento della Repubblica Olandese.

Man.° = 46. *Vide S. M., che il sistema d'usurpazione faceva ogni giorno nuovi progressi, vide che si circoscriveva a lei stessa un circolo ogni giorno più stretto; e che anzi si cominciava a contrastargli il diritto di fare il menomo movimento; dacchè per un decreto stravagante si proibì a tutte le truppe estere, armate o no, di passar per gli stati della confederazione del Reno. Era questa una cosa direttamente contraria ai diritti delle nazioni; era un rendere impossibile la comunicazione tra le provincie Assiane, ed era un preparare dei pretesti per nuove querele. Era finalmente un principio di punizione, con cui si castigava un Principe magnanimo per aver anteposto un difensore ad un padrone.*

Nota. Gli interessi della confederazione Renana volevano questo decreto, principalmente nelle circostanze in cui fu fatto, e ciascuno è padrone di fare in casa propria ciò che gli aggrada. Qual merito aveva Assia-Cassel colla confederazione per lagnarsi di tale decreto? Qual obbligo stringeva la confederazione ad avere riguardo al di lui lamento? Se (nel supposto non provato) il Protettor della confederazione prevedendo il decreto si degnò d'invitare Assia-Cassel colla vista d'un premio ad unirsi alla confederazione per risparmiargli un inconveniente, per quale motivo l'elettore non

aderì? Perchè preferiva, dite voi, un difensore ad un padrone; bravissimo. Ma da una parte voi avete confessato indirettamente che la confederazione Renana non distrugge l'indipendenza de' suoi membri (V. p. 241, 242); dall'altra ella presenta maggior garanzia; e lo sa attualmente l'Elettore d'Assia-Cassel, lo sa V. M. Prussiana al di là dell'Oder.

MAN.° = 47. *In onta di tutto ciò (S. M. non può pensarvi senza sorpresa) essa calcolava ancora su la possibilità di qualche mezzo da conciliare la situazion presente delle cose colla conservazion della pace.*

NOTA. Dite piuttosto che eccitato dalle suggestioni del gabinetto di S. Giacomo pensaste alla guerra; perciò faceste armamenti in tutte le parti del regno; perciò vi portaste a Magdebourg per sollecitarli; perciò invitaste Assia-Cassel a seguirvi; perciò v' agitaste nella corte di Sassonia onde trarla nel vostro partito. Voi tenevate fisso il guardo sopra Pietroburgo, e il corriere che vi portò la notizia che i Russi erano in cammino, mise fine alle vostre pacifiche *proteste.*

MAN.° = 48. *L' Imperator Napoleone si prese egli la cura di dissiparne i dubbj. Due trattative di pace erano allora aperte a Parigi, l'una col Ministro di Russia, e l'altra con quello dell' Inghilterra. In queste due trattative vennero a svelarsi le intenzioni che si avevano contro la Prussia.*

Nota. Sarà bene d'osservare che le trattative di pace cominciarono ad instanza dell'Imperator Napoleone, come cominciarono a di lui istanza tant' altre volte.

Man.° = 49. *Col trattato che l'Imperator Alessandro rifiutò di ratificare, la Francia si offeriva di concerto colla Russia ad impedire che la Prussia non togliesse al Re di Svezia i suoi stati d'Allemagna, nel tempo stesso in cui già da alcuni mesi il gabinetto di S. Cloud tormentava il Re per determinarlo a prender possesso dei detti stati, e ciò nella triplice intenzione, di vendicarsi del Re di Svezia, di mettere in discordia il Re di Prussia colle altre corti, e di comperarsi il silenzio della Prussia stessa, perchè non si opponesse allo sconvolgimento del mezzodì della Germania. S. M. aveva però penetrato già da lungo tempo queste intenzioni, e qualunque fosse il dolore che risentiva per la sgraziata mal' intelligenza colla Svezia, essa ebbe cura di sventare il sospetto d'aver concepito un piano ambizioso, e l'Imperator Alessandro fu il depositario delle sue promesse. Ma la scena cangiò ad un tratto, e Napoleone, dopo essere stato per tanto tempo il nemico del Re di Svezia, si dichiarò improvvisamente suo protettore.*

Nota. V. M. *ebbe cura di sventare il sospetto d'aver concepito un piano ambizioso* a danno della Svezia; corse dunque voce che vi andava per la

testa questo progetto; la Francia ebbe dunque ragione di unirsi alla Russia per impedirvene l'esecuzione. Ora voi riguardate il concerto di queste due potenze come diretto contro di voi; dunque il sospetto sul vostro piano d'invadere la Svezia, la quale v'incomoda dal lato della Pomerania, era realmente fondato. Se voi non avevate alcuna mira ambiziosa sulla Svezia, in qual modo la *supposta* progettatane garanzia della Russia e della Francia può caratterizzarsi per *intenzione ostile contro la Prussia*?

Ma l'Imperator Napoleone, voi dite, era stato per tanto tempo nemico della Svezia, ed ora ne diviene improvvisamente il protettore! Questo è veramente un argomento che fa paura. Confessate voi stesso che per sei anni siete stato costante amico della Francia; e adesso impugnate improvvisamente l'armi contro di lei. Nella scorsa primavera vi armavate contro l'Inghilterra, ora le siete coalizzato.— Per tre anni voi siete stato pazzo, ed io v'ho messo in ceppi e bastonato; attualmente siete venuto alla ragione, ed io vi sciolgo e vi rispetto.— Per l'addietro voi eravate coalizzato colla Francia, e il Re di Svezia era vostro e di lei nemico; si poteva quindi sorridere al vostro progetto d'invadere la Svezia. Attualmente siete una spada nuda, il cui manico è in Inghilterra, conviene dunque opporsi al vostro progetto d'invasione.

MAN.° =50. *Non è qui inutile di osservare che in quel famoso trattato l'Imperatore de' Francesi, per assecondare il nobile interessamento che la corte di Pietroburgo ha sempre manifestato in favore del Re di Napoli, promise di procurargli un' indennizzazione, facendo risolvere il Re di Spagna a cedergli le isole Baleari. Ecco il modo di cui si serve l'Imperator Napoleone per operare gl' ingrandimenti, a cui i suoi alleati ponno aspirare.*

NOTA. S. M. Prussiana ci ha promesso d'esporci le ragioni per cui impugna l'armi contro la Francia, e le intenzioni di questa contro la Prussia. Per eseguire il suo progetto più prontamente, S. M. scorre tutta la superficie del globo, si caccia sulle spalle Enghien, Rumboldt, il re di Sardegna, e strascina seco l'Olanda, la Svizzera, le Repubbliche Italiane, Genova, Lucca, il Portogallo..., ed acciò il lettore non perda pazienza in aspettare, S. M. lo manda alle isole Baleari in compagnia dell'ex-re di Napoli. A condizione che non vi sia la vecchia ex-regina io son pronto ad imbarcarmi per conversare coll'ex-re di Napoli e dirgli: V. M. deve sapere che il continente potrebbe far tutto senza l'Inghilterra, ma non già l'Inghilterra senza il continente. Questa potenza trae dalla Russia, Prussia, Polonia, Svezia, Danimarca il legno e il ferro per le costruzioni marittime e per le manifatture d'acciajo, dalla Turchia il cotone, dall'Italia le sete, dall'Olanda molto

grano estero, dalla Francia e dalla Spagna i vini è l'olio.... Quindi il gabinetto Britannico cercò sempre di tenere un piede sul continente, e fin qui ebbe ragione; egli ebbe torto quando tentò d'impedire alle nazioni manufatturiere lo sviluppo della loro industria cacciandole dai luoghi di consumo impadronendosi di tutti gli spazj e mezzi di trasporto. Per riuscire in questa intrapresa l'Inghilterra emanò il celebre atto di navigazione nel 1651 con danno degli altri popoli, ridusse il Portogallo a colonia inglese col trattato del 1654, rapì la Giamaica alla Spagna, il Canadà alla Francia, il Capo all'Olanda, finalmente la massima parte delle loro colonie alle tre suddette potenze; suscitò alla Francia le guerre del 1688, 1702, 1743, 1755, 1792, 1799, 1805, e l'attuale; tolse al Portogallo la speranza d'un trattato di commercio colla Russia, turbò la Prussia nel possesso delle città di Thorn e di Danzica, s'oppose alla compagnia delle Indie che Federico voleva stabilire nel porto d'Embden; costrinse l'Austria a rinunciare allo stabilimento della compagnia d'Ostenda e a tener chiuso l'Escaut; disse alle sue colonie americane: o vendetemi i vostri prodotti e comprate le mie manifatture esclusivamente da ogni altra nazione, od io vi uccido. Quindi la Svezia per ottenere la restituzione d'un convoglio ritenuto ne' porti inglesi dovette unirsi alla coalizione, di cui nè doveva nè voleva essere a parte: quindi la Danimarca non sostiene il suo

commercio che accarezzando il gabinetto Britannico senza per altro sfuggire gli insulti de' suoi capitani (V. pag. 171). Quindi Acton emana ordini a V. M. di cui è ministro; il Re di Sardegna era stipendiato dall' Inghilterra per far diversioni alle forze francesi; la Toscana sentiva succhiarsi i succhi nutritori del commercio dai mercanti Britannici; l'oro raccolto dall'economia elvetica ne' più ricchi cantoni della Svizzera Berna e Zurigo va a seppellirsi nella banca di Londra; la Porta decretò più volte la guerra alla Francia contro il proprio interesse, minacciata da una squadra inglese, e Paolo I fu strozzato per ordine del gabinetto Britannico nella propria reggia, perchè voleva la pace d'Europa ...

Questa dispotica condotta non solo è dannosa alle altre nazioni, ma lo è alla stessa Inghilterra. Diffatti per considerare solamente i di lei rapporti colla Francia, ella è cosa facile il vedere che la natura avendo avvicinate queste due nazioni più che tutti gli altri paesi ad esse, i ritorni commerciali che si farebbero fra la costa meridionale dell'Inghilterra, e le coste settentrionali del nord-ovest della Francia potrebbero aver luogo cinque o sei volte all'anno come nel commercio più vicino ed interno. Il capitale impiegato a questo commercio potrebbe dunque nell'uno e nell'altro paese alimentare cinque o sei volte la stessa quantità d'industria, e procurare impiego e mezzi di sussistenza a sei volte tanti uomini quanti potrebbe un capitale dello stesso valore nella più gran parte

degli altri rami di commercio esteriore tra i più distanti paesi della Francia e della Gran-Brettagna. Se si volesse supporre che i ritorni non succedessero che una volta all'anno, sarebbero dunque tre volte più vantaggiosi che il commercio per l'addietro sì vantato coll'America settentrionale, nel quale i ritorni non succedevano comunemente che alla fine d'anni tre..» La Francia, dice il savio Smit, considerando» done la popolazione, i bisogni e le ricchezze, » non è ella un mercato otto volte più esteso, e » in ragione de' ritorni moltiplicati ventiquattro » volte più vantaggioso all'Inghilterra che non » fu giammai quello delle Indie inglesi dell'America settentrionale? » Intanto mentre le squadre inglesi scorrono i mari senza rivalità per sostenere il commercio coloniale, le finanze dell'Inghilterra bastano appena per mantenerle. I tributi dell'America, i ricchi prodotti dell'India non arrestano i progressi del debito pubblico, nè scemano le imposte e sovrimposte più che in altri paesi indefinitivamente moltiplicate. Ora i conti d'uno stato non differiscono da quelli d'una famiglia privata; allorchè un mercante non può estinguere i suoi debiti nè col risparmio delle spese nè coll'accrescimento delle rendite si chiama fallito, e chiunque lo lusinga non fa che accelerare la sua rovina. Quindi il popolo nell'Inghilterra è più miserabile che negli altri paesi (1).

(1) Vedino la rigorosa dimostrazione nell'opuscolo che ha per titolo: *Cenni morali e politici sull'Inghilterra tratti dagli Scrittori Inglesi.*

Quindi i migliori scrittori dell'Inghilterra la consigliano a dimettersi dal suo dispotismo, e lasciare a tutti i popoli la libertà commerciale. L'opera celebre del saggissimo Smit è una censura quasi continua della condotta del gabinetto Britannico, e delle sue pretese dispotiche e rovinose. Quindi V. M. che unendosi agli Inglesi ne favorì il dispotismo marittimo, fu meritamente balzata dal trono napoletano.

Partiamo dalle isole Baleari per andare in traccia del Re di Prussia e rispondergli direttamente. Supposto e non concesso il fatto gli dirò: la Russia concepì per l'ex-Re di Napoli un'affezione ch'egli non merita: l'Imperator Napoleone vuol rispettare questa debolezza per ottenere la pace, cioè per far cessare *i mali dell'umanità*, a cui S. M. Prussiana è sì sensibile. Conviene ritrovare qualche paese in cui l'ex-Re di Napoli soddisfaccia al suo bisogno di regnare. Sarebbe un danno per l'Italia s'egli ritornasse a Napoli, giacchè egli è amico della Gran-Brettagna. Tra i tanti paesi che gli si potrebbero concedere, presentansi le isole Baleari. S. M. Cattolica sarà pregata a cederle colla promessa d'un compenso; v'è luogo a sperare che questo compenso si realizzerà, giacchè S. M. Cattolica si ricorda da chi ha ricevuta la Toscana. Il re di Prussia vede nel dizionario dell'amicizia l'articolo *vantaggi*, non quello di *sacrifizj*; e molto meno sa che un sacrifizio momentaneo talora è fonte di vantaggi reali; quindi egli non poteva prevedere che l'Imperator Napoleone in mezzo

a' suoi trionfi fosse per prendere a cuore gli interessi de' suoi alleati, e dimandare qual condizione di pace la restituzione delle colonie Spagnuole ed Olandesi per ricompensare i sacrifizj che la Spagna e l'Olanda fecero per loro vantaggio e per quello della loro alleata.

MAN.° = 51. *Tutto ciò non era che il preludio dei progetti, che si facevan contro la Prussia. Noi ci avviciniamo al momento che fece decidere S. M.*

NOTA. Prego S. M. a non volere ostinarsi a riguardare come un preludio dei progetti contro la Prussia almeno l'idea sulle isole Baleari da concedersi all' ex-Re di Napoli, e la progettata integrità degli stati Svechi, Austriaci ed Ottomani. V'è anche apparenza che S. M. non vorrà caratterizzare per preludio di progetti contro la Prussia tutto ciò che la Prussia riconobbe per legittimo, a cagione d'esempio, i cangiamenti nella Svizzera, nell' Olanda, nell' Italia, lo scioglimento dell' Impero Germanico, la Confederazione Renana . . . .

MAN.° = 52. *La Prussia non aveva ancora altro percepito da' suoi trattati colla Francia che umiliazioni e perdite. Non gli rimaneva che un sol vantaggio, quello cioè d'avere nelle sue mani il destino dell' Annoverese, ed era necessario che vi rimanesse, se pure l'ultimo pegno della sicurezza del Nord non doveva anch' esso essere annientato.*

Napoleone aveva solennemente garantito questo stato di cose; pure trattò coll' Inghilterra, e prese per base delle sue trattative la restituzione di quell' Elettorato a S. M. Britannica. Il Re ne ha le prove nelle mani.

Nota. Ecco finalmente scoppiata la bomba, e grazie al cielo senza nostro danno. Rinvenuti dallo spavento, dimanderemo a S. M.; *quali perdite* le ha cagionate la Francia, pregandola di rispondere in poche parole, senza ciance, senza declamazioni, ai quesiti fatti alle pag. 205 e 206 Mentre S. M. si stilla il cervello per ricordarsi delle sue *perdite*, noi le ricorderemo aver essa detto che *l'acquisto dell' Annover offriva alla Prussia de' grandi vantaggi* (V. §. 23).

S. M. dice d'aver *le prove nelle mani*, che l'Imperator Napoleone *prese per base delle trattative* di pace *la restituzione dell' Annover a S. M. Britannica.* Ma se S. M. Prussiana *ne ha le prove nelle mani*, ella manca secondo il solito alla sua promessa non comunicandole al pubblico, giacchè nel §. 1 promise *di far conoscere all' Europa le ragioni per cui prende le armi* contro la Francia, e il supposto timore della cessione dell' Annover ne è la ragion principale, poichè al §. 52 S. M. dice: *noi ci avviciniamo al momento, che fece decidere S. M.* La M. S. debb' essere altronde persuasa che il pubblico è talvolta un po' caparbio, e *per una bizzarra combinazione di circostanze*

giunge per fino a dubitare delle asserzioni e della buona fede di S. M. Prussiana, come ella stessa ne conviene al §. 14. Si vede poi che il pubblico non è irragionevole ne' suoi dubbj, allorchè si riflette che la supposta base, voglio dire la restituzione dell'Annover è smentita dagli atti ufficiali, cioè dalle plenipotenze di lord Yarmouth, e dalle lettere di lord Lauderdale. Il Governo Francese appoggiato ai documenti che il lettore ritroverà nel *Giornale Italiano*, asserisce e dimostra che nè pria delle negoziazioni, nè durante il loro corso mise mai per base alla pace la restituzione dell' Annover.

Ciononostante siccome io soglio essere generoso con S. M. Prussiana ammetterò a titolo di *semplice ipotesi* che sia stata posta per base alle trattative di pace la restituzione dell'Annover; ed ecco allora il mio discorso *ipotetico*: Voi volevate impedire ai Francesi l'occupazione dell'Annover, e perciò *faceste all' Inghilterra proposizioni che furono rigettate* (§. 12.); voi non volevate accettare l'Annover in cambio delle vostre tre provincie *se non alla pace generale, e col consenso di S. M. il Re della Gran-Brettagna* (§. 23). Eccoci attualmente alle negoziazioni per la pace. Negoziar per la pace vuol dire proporre sacrifizj, cambj, compensi; negoziar per la pace vuol dire o modificare i trattati esistenti, o distruggerli del tutto in ragione delle pretese de' negozianti. Ora Giorgio III ricusa di cedere l'Annover: gli si fanno rimostranze,

ed egli risponde: o l'Annover o la guerra. — Ma l'Annover è stato cambiato con tre provincie prussiane. — O l'Annover o la guerra. — Cerchiamo qualche mezzo per indennizzarvi altrove. — O l'Annever o la guerra. — Poichè non si può in altro modo ottenere la pace, io non m'oppongo alla vostra pretesa; sono sicuro che il re di Prussia non si opporrà, perchè egli è troppo sensibile ai *mali dell'umanità* (§. 2.), perchè egli voleva assolutamente il vostro assenso per ritenere l'Annover, perchè m'accusò di fierezza, quando rigettai questa condizione (§. 25. e 26.). Sentiamo ora i vostri progetti; vediamo se convengono alla Francia ed alla Prussia. Benchè la Prussia m'abbia dato l'esempio di una pace separata all'epoca della prima coalizione, ciononostante pria di conchiudere mi recherò a dovere di consultarla; non dovevo consultarla sulla prima *base delle trattative*, giacchè tante volte ella ha espresso a chiare note il suo assenso. Voi conquisterete dunque l'Annover, se il Re di Prussia attuale possessore ricusasse di cederlo (il che parmi assolutamente impossibile, giacchè se la sua prudenza gli consiglia di non sacrificarsi solo (§. 22.), la sua lealtà non gli permette di cangiar sentimenti), ed io gli tornerò le tre provincie, o gli darò qualche altro terreno per compensarlo. — *Se tale fosse stato* il discorso di un negoziatore sul fatto che accenna il Re di Prussia, e che io non intendo di garantire, anzi credo falso, non veggo quale taccia gli si potrebbe apporre.

MAN.° = 53. *La guerra era dichiarata col fatto. Tutte le disposizioni della Francia l'indicavano; di mese in mese essa annunziava il ritorno delle sue armate in Francia, e poi con vani pretesti si ritenevano in Germania per trattare i Re come tanti Perfetti, per divorare quanto ancor rimaneva, per strascinare avanti ai tribunali militari dei cittadini, che non eran risponsabili che verso i loro padroni, per proscrivere quelli che vivevano tranquillamente in paese estero, e fin nella capitale d'un Imperator Germanico, perchè avevan essi pubblicati degli scritti, in cui veniva intaccato il Governo Francese o piuttosto il suo dispotismo, e ciò in quel momento in cui quel Governo medesimo permetteva giornalmente che libellisti prezzolati, e da lui protetti intaccassero l'onore di tutte le teste coronate, e corrompessero tutti i loro sudditi. Non solo le sue armate non furono mai diminuite, ma anzi si sono insensibilmente sempre aumentate, si sono approssimate alle frontiere della Prussia e a quelle de' suoi alleati, e si sono appostate in modo da minacciare gli stati del Re; si sono anzi rinforzate in Westfaglia, le cui strade non conducono no certo alle bocche di Cattaro.*

NOTA. La Francia annunciava la partenza delle sue truppe perchè le si annunciava la restituzione di Cattaro. La Russia ricusando di restituirlo mostrava tutte le intenzioni ostili. Le nuove leve che si facevano in Russia, le proteste baldanzose e ridicole di quel senato, l'occupazione

dei Dardanelli, l'aumento de' Russi a Corfù, l'Adriatico da essi infestato, la loro presenza in Sicilia, la loro unione cogli Inglesi in Calabria, dimostrano la continuazione della guerra a chi ha buon senso e memoria. L'Imperatore sapeva altronde che la Prussia protestandogli amicizia era solita concertarsi coll'Inghilterra a danno della Francia (§. 12.) (1). Consultate anche le pag. 189, 190, 222, 223, 248, 249. Le truppe francesi dovevano dunque restare al posto, in cui erano restate per un anno intero, senza che la Prussia avesse esternato il minimo timore per la sua sicurezza, senza che mai gli sia venuto in capo di asserire d'essere dalla Francia *trattato come un prefetto*. È incontrastabile altronde che molte truppe francesi rientrarono in Francia, e che le rimaste trovavansi disperse in piccoli corpi, ed in acquartieramenti l'uno dall'altro lontani. L'aumento delle truppe francesi in Germania è successo dopo l'epoca dell'armamento prussiano, come consterà nella nota al §. 55. del manifesto.

S. M. Prussiana pretende che le truppe francesi restavano in Germania per frivolo pretesto, giacchè *le strade di Westfaglia non conducono no certo a Cattaro.* — Confesso ingenuamente che sento rossore per chi scrisse questa sciocchezza. Non è a Cattaro che Napoleone suol battere i suoi

(1) La sola confessione che si trova nel citato §. 12 mette in piena evidenza l'ignoranza diplomatica di Gentz, che ha composto questo manifesto.

nemici, è ad Austerlitz è a Jena. Io mi metto in tutti i punti, in cui posso meglio difendermi e da' quali possono sboccare i miei nemici.

Le nazioni hanno dei diritti anteriori a tutti i trattati (§. 21.); e il primo dei diritti è la sicurezza, ripeterò con Federico. Ora un paese che ha gia sofferto per le vicende della guerra, ed in cui esistono molte truppe in sorveglianza per reprimerla, non debb' essere scevro di scontento. Pubblicarvi o diffondervi scritti satirici contro di esse o contro il loro governo è compromettere la loro sicurezza, è promovere l'insurrezione. I tribunali ordinarj ne puniranno forse gli autori in tre o quattro anni; ma intanto la sinistra impressione sussiste nel pubblico, e può scoppiare da un momento all'altro; chi non la previene immediatamente, chi non sguaina tosto la spada, ne resta vittima, e la decisione de' tribunali ordinarj gli è inutile. Se un assassino si avventa contro di voi, e vi mette alla gola un pugnale, foste anche nella reggia di Giove voi non dimanderete il soccorso di questo, ma con arma eguale prevenendo i colpi di quello lo getterete a' vostri piedi. Tali sono i primi diritti d'ogni uomo, d'ogni nazione; tutte le convenzioni umane ossia i trattati son posteriori.

Ma il Governo francese permette o protegge libellisti che intaccano l'onore di tutte le teste coronate. — Vedete la risposta alla pag. 186; altronde il caso è estremamente diverso. Quando le vostre armate saranno vittoriose in Francia, e

qualche scrittore imprudente, tenterà di sollevare contro di esse il popolo, voi avrete diritto di chiamarlo avanti ad un tribunal militare invece di condurlo pel tortuoso e interminabile labirinto de' tribunali ordinarj con incertezza di successo.

Man.° = 54. *Non vi era più dubbio che Napoleone non volesse o far la guerra alla Prussia, o porla fuori di stato di farla, dappoichè egli l'avrebbe condotta d'umiliazioni in umiliazioni ad uno stato d'abbiezione e d'impotenza, che dopo la perdita delle sue fortezze non le avrebbe lasciata altra volontà che quella del terribile suo nemico.*

Nota. L'Imperator Napoleone non voleva la guerra, e ne è una prova la premura, direi quasi la precipitazione, con cui ordinò che si cessasse d'inseguire la bandiera russa, e colla Russia si ristabilissero tutte le relazioni commerciali, appena che fu segnata la pace da Oubril a Parigi, benchè non anco ratificata a Pietroburgo. Non volendo la guerra, non voleva che ad onta de' vostri doveri v' uniste al partito che s' agitava sul continente per riaccenderla. Ma egli vide cangiarsi il ministero russo nell' epoca delle negoziazioni, rigettarsi dal nuovo il trattato di pace segnato da Oubril a Parigi, eseguirsi forzose leve in Russia, armarsi improvvisamente la Prussia al comparir d'un ambasciatore inglese a Berlino, levarsi il blocco ai porti prussiani, formarsi concerti tra Federico Guglielmo ed Alessandro nell' *atto stesso* che dal

primo protestavasi a Napoleone contrarietà a concerti simili, come sarà dimostrato nella nota al seguente paragrafo coi documenti officiali. L'Imperator Napoleone ricordavasi che voi tentaste già d'unirvi segretamente all'Inghilterra per impedire ai Francesi l'invasione dell'Annover protestando ad essi amicizia (V. §. 12.), che facendo proteste eguali segnaste nel 3 novembre 1805 alleanza con Alessandro.... Malgrado questi fatti passati e presenti, l'Imperator Napoleone non pensò alla difesa che *dopo* lo straordinario armamento prussiano (V. la citata nota al paragrafo seguente).

MAN.° = 55. *Il Re non esitò più a riunire la sua armata. Il generale Knobelsdorf fu spedito a Parigi per portarvi l'ultime intenzioni di S. M. E per la sicurezza del Re non restava più che una sola misura da prendere, quella cioè che le truppe francesi ripassassero il Reno. Tutte le trattative erano riuscite inutili, sebbene il gabinetto di S. Cloud si desse a divedere sempre pronto ad intavolarne delle nuove. Il Gen. di Knobelsdorf ebbe ordine d'insistere su tale misura. Questa non era la sola che aveva a chiedere; essa doveva precedere le altre, essa era necessaria alla sua esistenza futura; fosse o no accordata, darebbe lume al Re su quanto doveva aspettarsi dall'Imperator de' Francesi.*

NOTA. L'*armata* Prussiana era *riunita*, ed aveva prese le posizioni militari molto prima che il Generale Knobelsdorf partisse per Parigi. Egli

fu spedito in questa città *per ritardare le operazioni difensive della Francia, acciò i Russi avessero tempo di giungere al momento opportuno.* Ecco la dimostrazione.

S. M. Prussiana non fece alcuna rimostranza contro la Francia all'ambasciatore di questa a Berlino nè prima nè dopo il prossimo passato agosto.

Quest' ambasciatore vedendo in quell' epoca che la Prussia faceva straordinarj armamenti ne chiese ragione, e non ottenne che assicurazioni d'amicizia.

Il Generale Knobelsdorf arrivato a Parigi portò una lettera di S. M. Prussiana del 23 agosto piena d'espressioni obbliganti per l'Imperator Napoleone e di proteste amichevoli.

L'Imperator Napoleone rispose a S. M. Prussiana con proteste eguali.

Il ministro francese delle relazioni estere nella sua nota dell' 11 settembre fece osservare per ordine dell'Imperator Napoleone al Generale Knobelsdorf « che nuovi rischiarimenti venuti da Berlino sotto la data de' primi di settembre hanno » fatto vedere che la guarnigione di quella città » n'era uscita per recarsi alle frontiere, che tutti » gli armamenti sembravano aver raddoppiata » l'attività loro, e che pubblicamente anche a » Berlino venivano presentati come diretti contro » la Francia.... In conseguenza S. M. I. e R. » ha ordinato d'inviare nuovi rinforzi alla sua armata; la prudenza le imponeva il dovere di

» porsi in misura contro un progetto d'aggressione
» non meno ingiusto che inaspettato.... Le ultime
» notizie venute da Berlino sembrando confermare
» l'opinione di coloro che pensano che l'arma-
» mento della Prussia, senza alcuna preventiva
« spiegazione, non sia che la conseguenza ed il
» primo sviluppo d'un sistema combinato coi ne-
» mici della Francia, S. M. vedesi obbligata di
» dare a' suoi preparamenti un carattere generale,
» pubblico e nazionale ».

Il Generale Knebelsdorf nella sua nota del 12 p. p. settembre risponde: « i motivi che hanno
» impegnato il Re mio signore a fare armamenti,
» sono stati *l'effetto di una trama de' nemici della*
» *Francia e della Prussia, i quali gelosi dell' inti-*
» *mità che regna tra queste due potenze*, hanno
» fatto l'impossibile per ispargere l'allarme con
» *falsi* rapporti contemporaneamente venuti da
» tutte le parti. Ma soprattutto ciò che prova lo
» spirito d'una tale risoluzione, si è che S. M.
» *non l'ha concertata* con chicchessia, e che la
» notizia ne è arrivata più presto a Parigi che a
» Vienna, Pietroburgo e Londra. Ma il Re mio
» signore ha fatto fare all'inviato di S. M. l'Im-
» peratore de'Francesi e Re d'Italia una *comuni-*
» *cazione amichevole* sul punto di tali risoluzioni.
» Questo ministro non aveva ancor dato risposta
» sovra una siffatta comunicazione. La relazione
» degli interessanti abboccamenti che S. M. I. e R.
» si è degnata d'avere col sottoscritto e col mar-
» chese di Lucchesini, non poteva per anco

» essere pervenuta a Berlino. Dopo aver ciò espo-
» sto, non può il sottoscritto che testificare a
» S. E. il ministro delle relazioni estere il voto
» più ardente che gli *atti pubblici restino ancora*
» *sospesi* fino al ritorno del corriere spedito a
» Berlino ».

Il ministro francese delle relazioni estere nella sua nota del 13 suddetto esprime « il pia-
» cere provato da S. M. I. e R. nel vedere che
» l'armamento della Prussia non aveva avuto per
» causa che una malintelligenza; che la partenza
» della guernigione di Berlino, benchè effettuata
» dopo la lettera scritta da S. M. il re di Prus-
» sia, non doveva essere considerata che come
» l'esecuzione di un ordine anteriore . . . . , che
» S. M. I. e R. ha ordinato che le comunicazioni
» che dovevano essere fatte al senato lunedì pros-
» simo sarebbero *differite*, e che nessuna truppa,
» ad eccezione di quella che è attualmente in
» marcia verso il Reno, non sarebbe messa in
» movimento fino a che S. M. conoscesse le de-
» terminazioni e le risoluzioni che la corte di
» Berlino avrà prese dietro il rapporto che i si-
» gnori di Knobelsdorf e di Lucchesini gli hanno
« fatto ».

Nella nota del 19 il sullodato ministro francese torna a replicare che » le notizie che ogni
» giorno si ricevono portano talmente tutti i ca-
» ratteri d'una guerra imminente, che S. M. I.
» e R. deve aver qualche rammarico dell' impe-
» gno che ha preso di non chiamare ancora le

» riserve e di *differire* la notificazione costituzio-
» nale, dietro la quale sarebbero a sua disposi-
» zione tutte le forze della nazione. Ella adem-
» pirà questo impegno; ma crederebbe essere cosa
» contraria alla prudenza ed agli interessi de' suoi
» popoli il non ordinare nell'interno tutte le mi-
» sure e tutti i movimenti di truppe che possono
» aver luogo senza preventiva dichiarazione. Le
» disposizioni di S. M. I. e R. sono talmente
« estranee da ogni idea di guerra ch'ella ha già
» commesso un error militare gravissimo indu-
» giando d'un mese i suoi preparamenti, ed ac-
» consentendo a lasciar passare quindici giorni
» ancora senza chiamare le sue riserve e le sue
» guardie nazionali ».

Nella nota del 20 il generale Knobelsdorf ripete « che S. M. il Re di Prussia lungi dall'aver
» mai avuta l'idea *di rinunciare a' suoi rapporti*
» *d'amicizia colla Francia*, è a parte a questo ri-
» guardo di tutti i sentimenti di S. M. I. e R.
» espressi nell'ufficiamento a cui serve la presente
» nota di risposta; che lungi d'essere *entrata in*
» *concerti coi nemici della Francia*, S. M. Prus-
» siana ha sempre cercato di calmare tutti i ri-
» sentimenti per facilitare il ristabilimento della
» pace generale . . . . ».

Nella nota del 1 ottobre il suddetto Knobelsdorf inviò a S. I. e R. una lettera del Re di Prussia, nella quale erano tracciati tutti i di lui lamenti contro la Francia, quali sono esposti in

questo manifesto; quindi venivano intimate all'Imperator Napoleone le condizioni espresse nel § 58.

Dalle cose suddette risulta: 1.° Che *tutte* le ragioni esposte in questo manifesto appoggiandosi a fatti *anteriori* al 23 agosto, tutte le proteste d'amicizia fatte da S. M. Prussiana nella lettera del 23 e nelle susseguenti note di Knobelsdorf erano finte.

2.° Che l'armamento prussiano non era l'effetto d'una *malintelligenza*, ma di molti pretesi torti che la Prussia credeva d'aver ricevuto dalla Francia, o per meglio dire questi supposti torti furono il pretesto con cui si colorì dappoi l'armamento, lasciando da banda il motivo della supposta *malintelligenza* antecedentemente addotto.

3.° Che i Russi essendo in movimento verso la Prussia nell'epoca del carteggio diplomatico di Knobelsdorf, S. M. Prussiana *era entrata in concerti coi nemici della Francia pria del* 20 *settembre.*

4.° Che il generale Knobelsdorf fu spedito a Parigi per farvi *nuove* ingannevoli *trattative* nel corso di settembre, e *portarvi le ultime intenzioni di S. M.* sol quando sapesse che i Russi erano in moto.

Man.° = 56. *Il Re non ebbe in risposta che vane dimostrazioni, che già da lungo tempo aveva imparato a conoscere per quanto doveva valutarle. Ben lungi dal richiamar le sue armate, si annunziò che dovevan anzi aumentarsi, ma ciò che v' ebbe*

ancora di più degno d' osservazione in questo rifiuto, è l' ironica offerta che venne fatta di ritirare le truppe che s' erano avanzate in Vestfaglia, se la Prussia volesse disarmare. Non è qui il tutto. Si osò di chiamare ai ministri che non si sarebbe permesso alle città d' Amburgo, Brema e Lubecca d' entrare nella confederazione del Nord, e che la Francia le prendeva sotto la sua protezione quasi nel tempo stesso in cui la Francia medesima disponeva delle città, e promulgava delle leggi nel centro della confederazione del Reno. Si osò esigere dal Re di soffrire l' introduzione d' un sistema straniero nel cuore de' suoi stati. Una lettera che il Re ricevette a quest' epoca lo ha colpito ed inasprito all' ultimo grado. Era dessa dell' Imperator Napoleone, e piena di testimonianze di considerazione e d' amicizia, che in verità non valgon nulla, quando i fatti non son d' accordo con simili dimostrazioni. Pochi giorni dopo e nell' istesso istante in cui i ministri dell' Imperatore davano le assicurazioni le più seducenti delle intenzioni pacifiche del loro padrone, comparve il foglio del Pubblicista del 19 settembre *con una diatriba contro il Re ed il governo, scritto degno de' tempi i più odiosi della rivoluzione; offensivo per la nazione, che in altri tempi avrebbe solo bastato per essere considerato come una dichiarazione di guerra. Il Re può senza dubbio disprezzare tutte le calunnie quanto lo meritano; ma quando danno luogo a degli schiarimenti sulla natura delle cose, sarebbe impolitico il trattarle con tutto il disprezzo che è loro dovuto.*

Nota. L'autor di questo manifesto invece di precisare con esattezza i fatti e le loro circostanze si perde spesso in vaghe declamazioni, come ho già osservato più volte, e sopprime destramente quasi tutte le date, acciò manchino al lettore i punti di paragone. Questa si è la miglior maniera di convincere vittoriosamente gli imbecili. I lettori sensati richieggono dimostrazioni più rigorose; contentiamoli.

Consta dalle note al paragrafo antecedente del manifesto: 1.° Che l'Imperator Napoleone nell'agosto p. p. mandò proteste d'amicizia e desiderio di pace a Berlino, benchè avesse motivo di credere che l'armamento improvviso e straordinario della Prussia, incominciato nel luglio, fosse diretto contro la Francia.

2.° Che continuando e crescendo l'armamento prussiano, l'Imperator Napoleone dopo l'inutile dilazione d'un mese, mise in moto alcune truppe verso il Reno, tra il 9 e l'11 di settembre, ritardò alcuni giorni ancora la partenza delle altre, e la chiamata delle riserve; la guardia imperiale non uscì da Parigi che nel 24 del suddetto.

3.° Che dopo il 25 agosto, cioè dopo la lettera amichevole di S. M. Prussiana, essendo partita la guarnigione di Berlino, ed i fratelli del Re ed il Re stesso essendosi portati a Magdebourg sui primi giorni di settembre, l'Imperator Napoleone aveva diritto di dire al Re di Prussia: fate cessare questo straordinario armamento, ed io richiamerò

le mie truppe dalla Westfalia; nel caso contrario, *ben lungi dal richiamarle v' annuncio* francamente che son disposto *ad accrescerle.* — S. M. Prussiana voleva armarsi contro la Francia, addormentarla con finte proteste, imporle poscia condizioni disonorevoli. E perchè l'Imperator Napoleone non è stato dolce di sangue a segno da credere alle proteste della Prussia, la Prussia gli fa delitto d'essersi preparato a rispingere un ingiusto attacco. Con questa maniera di ragionare e con questo nuovo codice di diritto l'assassino notturno potrà lagnarsi del proprietario che vedendolo venire armato verso la di lui casa, gli si presenta sulla porta o gli va incontro e lo accoglie con una salva di bastonate.

S. M. Prussiana si lamenta che nel tempo stesso in cui i ministri dell' Imperator Francese protestavano in Berlino ed in Parigi amicizia alla Prussia, il *Pubblicista* nel 19 settembre abbia esposto una diatriba contro S. M. ed il suo governo. S. M. però dovrebbe ricordarsi che mentre ella ed i suoi ministri protestavano amicizia alla Francia nel 23 agosto ed in seguito, nel 24 dello stesso mese fu cantata sul teatro di Berlino una canzone oltraggiante la Francia, e quindi pubblicata nella gazzetta di corte. (V. pag. 186). Altronde nelle citate note ufficiali 11, 13 e 19 settembre di S. E. il ministro Talleyrand si vede ad evidenza la persuasione che il Re di Prussia protestando amicizia alla Francia s'armava contro di essa. Ora il

Pubblicista nulla altro si propose nel citato articolo del 19, se non se di appoggiare questa persuasione con fatti antichi e nuovi. Con quale giustizia avrebbe potuto il Governo francese ascrivere a colpa ad un giornalista un'opinione divenuta pubblica in Berlino sul principio d'agosto, in Parigi sui primi giorni di settembre, officialmente al ministero francese colla nota del 1 ottobre del sig. Knobelsdorf, all'Europa col presente manifesto del 9 suddetto?

L'affare d'Amburgo, Brema, Lubecca si spiega facilmente coi già esposti principj. Ho replicato più volte che l'Imperator Napoleone tentando di ridonare libertà ai mari distrutta dal dispotismo britannico, tutte le nazioni marittime e manifatturiere hanno interesse a coadjuvarlo. L'Imperator Napoleone può dire con molta maggior ragione a queste potenze, quanto Federico diceva all'ambasciator francese *Beauveau* nella guerra per la Slesia contro l'Austria: *je vais, je crois, jouer votre jeu, si les as me vennient nous partagerons.* Le suddette città anseatiche che la Prussia osserva da lungo tempo con sguardi di conquista, devono la loro indipendenza alla Francia. Esse sono il magazzino di deposito del commercio europeo; e finchè la libertà commerciale non diviene una proprietà comune a tutti i popoli, l'interesse de' popoli vuole che queste città siano sotto la sorveglianza di quella potenza che più delle altre è interessata nella distruzione del dispotismo commerciale. All'opposto la Prussia che abbisognò

tante volte del soccorso della Francia contro gl'Imperatori d'Alemagna; che non sguainò mai la spada per sostenere gli altrui diritti; che lo stato della sua legislazione *economica*, qualità del suolo, posizione geografica, abitudini civili rendono poco commerciante; che trar si lascia alla guerra dalla nemica della libertà commerciale, la Gran-Brettagna; che riceve il moto dal giovinastro Alessandro avido di estendere un già immenso impero ch'egli non sa nè può governare; la Prussia già padrona d'una grande estensione delle coste sul Baltico aggiungendovi su quelle del mar d'Alemagna, Amburgo e Brema, avrebbe dato l'ultimo crollo al commercio europeo, se avesse potuto agire liberamente da Embden fino a Danzica. I porti prussiani uniti a Brema e Amburgo avrebbero offerto facili sbocchi alle derrate coloniali dell'Inghilterra, e questa vi avrebbe ritrovato le materie prime necessarie alle sue manifatture; quindi sarebbesi allontanata l'epoca in cui la Gran-Brettagna fosse ridotta all'impossibilità di continuare e riprodurre la guerra.

Man.° = 57. *Finalmente ogni dubbio era tolto. La Francia faceva avanzare delle truppe verso il Reno, il progetto d'attaccare la Prussia era evidente e certo. Si era già perduto un tempo prezioso. Il Re fece presentare dal generale Knobelsdorf una nota, che conteneva delle condizioni, cui era pronto sottoscrivere, se venivano accettate.*

Nota. Le truppe francesi s'avanzarono verso il Reno sul declinar di settembre; l'improvviso armamento prussiano cominciò al declinar di luglio, ed appunto quando si trattava la pace.

Il generale Knobelsdorf fece perdere all'Imperator Francese un mese e mezzo protestando che l'armamento prussiano non era diretto contro la Francia, ma prodotto da una *malintelligenza* (V. pag. 274, 275). Il motivo per cui si volle questa dilazione fu la tardanza dei Russi; il loro arrivo successo appena dopo che il Re Prussiano fu disfatto, mette in piena luce i di lui *concerti* col gabinetto russo, e la di lui ignoranza nel calcolare *le tappe*, nel caso che non vogliasi ascrivere l'attacco ad una fanciullesca presunzione, il che dimostrerebbe maggior desiderio ostile e maggior ignoranza.

Il Re di Prussia poi ci fa sapere che proponeva *condizioni cui era pronto a sottoscrivere se venivano accettate*. Non so se questa proposizione debbasi ascrivere a ridicola ignoranza che non ne ha afferrato il senso, o a perfidia abituale solita a proporre e poscia non accettare.

Man.° = 58. *Queste condizioni erano: 1.° Che i Francesi evacuerebbero la Germania; 2.° Che la Francia non metterebbe più ostacolo alla formazione della confederazione del Nord, e che tutti gli stati di Germania, che non erano compresi nella confederazione del Reno, potessero accedere a quella*

del Nord; 3.° Che s' intavolerebbero senza ritardo delle trattative per terminar tutte le differenze, e che la restituzione delle tre abbazie e la separazione di Wesel dall' impero francese ne sarebbero gli articoli preliminari. Queste condizioni parlan da se. Esse dimostrano quanto il Re era moderato nelle sue dimande, e che la pace sarebbe dipenduta dalla Francia, se l' avesse voluta.

Nota. La prima condizione non può essere eseguita se non è eseguito il trattato di Presburgo.

Nella seconda non essendosi degnato il Re di Prussia di additarci gli ostacoli che la Francia poneva alla confederazione del Nord, non è possibile fargli risposta. Il Re di Prussia ha accennato solo l'affare delle città anseatiche al §. 56, e nell'aggiuntagli nota (pag. 281, 283) abbiamo veduto quanto sarebbe nociva la sua pretesa; *ab uno disce omnes.* M'inganno; fa duopo dire che la Prussia non può additar altro ostacolo, altrimenti lo ci avrebbe fatto conoscere come ci promise nel §. 1. Altronde ella si è recato a dovere di esporci i più piccoli pretesi torti della Francia verso le altre potenze; v'è luogo quindi a credere che ci avrebbe esposto gli accennati ostacoli se esistessero. Sarebbe mai possibile che gli stati Germanici non inchiusi nella confederazione Renana sapendo che la Prussia da cento anni in qua si è estesa con ruberie continue, senza aver mai

aggiunto un palmo di terreno agli altrui stati (V. pag. 235, 236), sdegnassero la di lei protezione e volessero conservare la loro indipendenza? Fors' io non m' ingannerò nel supporre a cagione d'esempio che la piccola vanità della Prussia ha fatto ridere la casa d'Austria.

La dimanda che Wesel sia separato dall' Impero francese dimostra da una parte ignoranza de' primi elementi del diritto politico, dall' altra, intimo convincimento che nella confederazione Renana è rimasta salva la sovranità e l' indipendenza de' confederati (V. pag. 241, 242).

La *moderazione* del Re di Prussia che pretende unire sotto i suoi felicissimi auspicj *tutti* gli stati germanici non inchiusi nella confederazione Renana, è veramente un po' straordinaria: ciononostante vediamo quali sono i suoi titoli. Concepiste voi od approvaste l' idea di sgombrare la Germania dagli irrugginiti e rotti vincoli della costituzione imperiale? No; voi non l' avete concepita, e la condannate. Avete voi liberato qualcuno di questi stati da estera invasione? No; voi avete anzi invasa la Sassonia. Ne avete voi ingrandito qualche altro? No; all' opposto voi rapiste l' Annover. Avete voi tentato di sottrarre alla tirannia britannica il loro commercio? No; voi vi lagnate attualmente che l' Imperator Napoleone v' inducesse a chiudere i vostri porti agli Inglesi, e prima di questo frattempo e dopo vi coalizzaste con essi. La vostra condotta politica si è forse meritata la confidenza se non di tutti almen di qualche

partito? No; i vostri amici e nemici hanno messa in dubbio la vostra buona fede (V. §. 14). Il genio di Federico dirige forse ancora le vostre armate? No; voi avete perduto a Jena la gloria ch'egli acquistò a Rosbach. Romoreggiò forse la vostra monarchia ne' secoli passati, e almeno il velo dell'antichità la ricopre? No; cento cinquanta anni fa, pochi sapevano se esistesse il margraviato di Brandeburgo. Quali sono dunque i vostri titoli a così strana pretesa? E in qual modo rispettate voi l'indipendenza degli stati germanici; voi che volete ad ogni patto unirli *tutti* sotto d'un vincolo che alcuni non vi cercano, che altri non vogliono appoggiati alle ragioni suddette? I vostri titoli sono la vostra vanità. Appena vi fu proposta l'idea d'una confederazione Nordica, il vostro piccolo cervello andò in delirio; e siccome la vanità di rado riconosce limiti, quindi voi v'immaginaste che tutti gli stati germanici del Nord dovevano venire all'ombra del vostro trono; l'Inghilterra e la Russia durarono poca fatica a persuadervi che ne avevate tutto il diritto e tutto il merito; voi correste all'armi per non mostrarvi inferiore alle vostre pretese ed alla loro persuasione, e foste distrutto. Non so se la favola della rana che voleva giungere alla grossezza del bue, e crepò, abbia avuta mai, o sia per avere una più felice applicazione.

MAN.° = 59. *Il termine fissato dal Re per la decisione della pace o della guerra è trascorso. S. M.*

non ha ricevuta alcuna risposta dal gabinetto di S. Cloud; ma il radunamento delle truppe nelle sue vicinanze è una risposta giornaliera. Il Re non può più oltre affidare l'onore e la sicurezza del suo trono che alle sue armate. Egli non prende le armi che con pena, dacchè non ha mai desiderato d'acquistarsi gloria a spese delle lagrime del suo popolo, ma egli è tranquillo, perchè convinto della giustizia della sua causa. Ha usato condiscendenza finchè l'onore glie lo ha permesso; ha chiusi gli occhi su tutto ciò che non era che personale; ha disprezzato tutti i tratti dell'ignoranza e della calunnia, nella fiducia di riuscire a governar tranquillamente il suo popolo sino al momento in cui un'ambizione smisurata ed un ingrandimento iniquo lo venisse a liberare da' suoi nemici.

Nota. Il Re di Prussia con un tuono un po' musulmano voleva risposta alla sua lettera del 1.° ottobre agli 8 dello stesso nel suo quartier generale d'Erfurt. Intanto per prima iniziativa di pace S. M. invase la Sassonia; le sue truppe giunte alle frontiere della conferazione Renana insultarono gli avamposti dell'armata francese, ed impedirono agli ufficiali di essa l'entrata nel territorio sassone. S. M. I. e R. non s'occupò a rispondere ma a vincere o per meglio dire portò in persona la risposta a Jena.

Il dispiacere che prova S. M. nel prendere le armi, solito cerimoniale di chiunque o attacca o

si difende, è figlio della sensibilità prussiana, di cui si è fatto cenno alle pag. 186, 188, 235.

Se *S. M. è convinta della giustizia della sua causa*, fa duopo dire che tale convincimento sia nato da fatti *posteriori* al 20 settembre, giacchè nella nota di Knobelsdorf del 20 citata alla pagina 276 di tale convincimento non vedesi traccia. Conveniva dunque additare questi fatti a norma della promessa al §. 1.

S. M. Prussiana torna a ripetere ch'ella prende le armi per opporsi ad *un'ambizione smisurata* ad *un ingrandimento iniquo*, alludendo alla Francia. Ma la Prussia che si coalizza coll'Inghilterra e colla Russia, ha ella dimenticato che l'Inghilterra dopo il trattato d'Amiens ha *finito* di conquistare l'impero di Myssoure, distrutto quello de' Maratti, raddoppiata la forza marittima nelle Indie, cosicchè nissun vascello europeo può più comparire in que' mari, ed esercitato con maggior tirannia il suo preteso diritto di visitare qualunque bastimento ritrova sulla vasta superficie delle onde marittime? S. M. può ella dimenticare che la Russia ha unito a se tutto il Caucaso, occupata la Valachia, la Moldavia, la Crimea, la Giorgia, le bocche del Fasi, v'ha stabilito fortezze, recluta reggimenti nell'Albania ed obbligando l'impero di Solimano a soffrir le di lei usurpazioni si è posta in istato di proseguire le sue conquiste nella Persia? (V. p. 177, 178). È egli possibile, dopo avere osservato sulla carta geografica tanti immensi paesi e mari usurpati dalla Russia e dall'Inghilterra,

ascrivere ad *ambizione smisurata* l'occupazione di Parma, di Genova, di Lucca? (V. §. 5.) Riduciamo l'argomento a minimi termini: gli interessi commerciali dell'antico e nuovo mondo vogliono che il dispotismo marittimo dell'Inghilterra sia distrutto. Per arrivare a questa meta sono necessarie forze A; dunque ogni ingrandimento della Francia al di sotto di A è legittimo; allorchè l'oltrepasserà, sarà *ambizioso, smisurato ed iniquo.* Ogni reazione contro l'unione delle forze A è condannabile; ogni sforzo, trattato, alleanza . . . tendente all'unione delle forze suddette, merita lode.

Il Re di Prussia ripetendo le stesse obbiezioni m'ha costretto a ripetere le stesse risposte, giacchè non tutti i lettori si prendono la pena di consultare le citazioni.

MAN.° = 60. *S. M. non prende le armi per dare sfogo all'amarezza che rinchiude da tanto tempo in cuore, e molto meno per aumentare la sua potenza, o per turbare nel suo interno una nazione che stima, ma per preservare la monarchia dalla sorte che le si sta preparando, per conservare l'indipendenza e la gloria del popolo che ha ubbidito a Federico, per liberare l'infelice Germania dal giogo sotto cui geme, e per ottenere una pace onorevole e permanente. Il giorno in cui il Re otterrà questa pace, sarà per lui il miglior de' trionfi. La sorte della guerra, che comincia, sta nelle mani dell'Eterno. Il Re lascia ad altri le ridicole loro*

millanterie, come loro lascia il meschino piacere delle calunnie, e degli oltraggi indegni della sua attenzione.

Nota. Se *S. M. racchiudeva da lungo tempo amarezza nel cuore*, per quale motivo ella che ad ogni momento ci vanta la sua *lealtà*, non manifestò questa *amarezza*, e non ne disse le cause al governo francese, invece di protestargli *amicizia* e *intimità* tale che *i nemici della Francia e della Prussia ne divennero gelosi*, come con tutta lealtà ce ne assicura il generale Knobelsdorf? (Vedi pag. 274, 276).

Se *S. M. ricchiudeva da tanto tempo amarezza nel cuore*, non sarà dunque irragionevole la supposizione che la M. S. sia *entrata in concerti* colla Russia da lungo tempo; giacchè da una parte questo concerto ci viene annunciato al § 61 di questo manifesto, che ha la data del 9 ottobre, nella lettera del 1 ottobre all'Imperator Napoleone, e fu confermato col fatto; dall'altra il motivo per cui S. M. si decise alla guerra fu la *supposizione* che la Francia fosse per cedere l'Annover alla Gran-Brettagna: *noi ci avviciniamo al momento che fece decidere S. M.*, dice il manifesto al § 51. Ora questa supposizione nacque dalle negoziazioni incominciate coll'Inghilterra fin nel passato febbrajo, e dal trattato di pace colla Russia segnato da Oubril nel 20 luglio, e rigettato dal nuovo ministero. Con quale sfrontatezza poteva dunque S. M.

nel 20 settembre assicurare il governo francese, ch' ella *non era entrata in concerti coi nemici della Francia*? (V. pag. 276). *Mendacem oportet esse memorem.*

Il Re di Prussia ha fatto benissimo a prevenirci che *non prende l' armi per aumentare la sua potenza,* giacchè la storia del passato vorrebbe pur persuaderci il contrario (V. p. 235, 236). Pria della battaglia d' Austerlitz S. M. fece con pubblico proclama le stesse sincerissime proteste colle parole stesse che usa attualmente, eppure la storia probabilmente menzognera s' ostina a dire che S. M. *aumentò la sua potenza* col rapimento dell' Annover.

MAN. = 61. *Ma egli è alla testa d' un' armata che conduce al campo dell' onore, e che è degna di tutta la sua gloria. Egli è alla testa d' una nazione, di cui può insuperbirsi, e per cui è pronto a versare il suo sangue; e sa quanto debba aspettarsi dalla di lei energìa, e dall' attaccamento alla sua persona. Principi che fanno l' onore del nome Tedesco, assicurati della sua riconoscenza e* lealtà, *e che non paventano di combattere con lui, hanno già riunite alle sue le loro bandiere. Un Sovrano che colle sue virtù accresce lustro ad uno de' primi troni dell' universo, è ben penetrato della giustizia della sua causa. La voce de' popoli invoca dappertutto, e benedice le sue armi; e là stesso dove il terrore potrebbe soffocarla, questa voce si fa sentire con più di forza ancora. Con tanti motivi che*

gli somministrano la cognizione delle sue forze, e i mezzi di ristabilire la tranquillità, almeno ne' suoi stati, la Prussia può permettersi di aspirare a' suoi alti destini.

Nota. Invece d'insultare i vinti, il che sarebbe viltà, noi ne faremo l'elogio, come abbiamo promesso di farlo, colla scorta di Raynal alla p. 191, 192. Questo scrittore dopo avere accennata la sublime e terribile dottrina militare di Federico soggiunge: « Les Prussiens ne la perdent pas un » moment de vue. Ils ne connoissent ni les in- » trigues des cours, ni les delices des villes, ni » l'oisiveté des campagnes. Leurs drapeaux sont » leur toit; les chants guerriers, leur amusement; » les récits de leurs premiers exploits, leur con- » versation: des nouveaux lauriers, le motif de leurs » espérances. Sans cesse sous les armes, sans cesse » dans les exercices, ils ont continuellement sous » les yeux l'image, presque la réalité d'une guerre » savante et opiniâtre, soit qu'ils soient réunis dans » des camps, soit qu'ils soient dispersés dans des » garnisons (1) ».

« Mais ce que Fréderic conserva surtout, et » ce dont il tira un plus grand parti encore (aggiunge il suo panegirista), ce fut ce melange de » nationaux et d'étrangers, dont son père avoit

(1) *Histoire philosophique et politique des deux Indes.* Tom. X.

» fait la base de sa constitution; ce fut ce partage de son pays en districts assignés aux régiments, et chargés de les tenir complets au défaut des recrues étrangéres; arrangement qui en liant la nation aux troupes, et en les environnant d'elle, prévient la désertion, cette maladie qui ruine et dépeuple tous les autres pays; arrengement que je ne puis mieux louer que par l'energique expression de Fréderic lui même dans ses mémoires, quand il dit: que par là son pêre a fondé la puissance de la Prusse, *en rendant son armée immortelle* (1) ».

Queste truppe Prussiane sì giustamente ammirate, dirette da vecchi generali già compagni di Federico, comandate dal Re stesso e dai principi del sangue, combattenti sotto gli sguardi della regina, vinte dalle truppe francesi sotto gli ordini di Napoleone hanno perduto in pochi giorni 140,000 uomini, oltre i morti e i feriti, 250 bandiere, 800 cannoni sul campo di battaglia, 4000 in Berlino e nelle altre piazze, quasi tutte le fortezze della monarchia, quasi tutto il territorio prussiano. Perciò con tutta giustizia, sommo consiglio e magnanima generosità scevra d'invidia, l'Imperator Napoleone emanò in onore della Grande Armata il seguente decreto che supera quanto di bello e di grande i Greci, i Romani e le altre nazioni sancirono per tener vivo il fuoco

(1) *Eloge du Roi de Prusse*, pag. 31.

dell'eroismo, per ricompensare il coraggio e le altre virtù militari: ecco il decreto.

Dal nostro campo imperiale di Posen 2 dicembre 1806.

Napoleone, Imperatore de' francesi e Re d'Italia. — Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. I. Sarà posto sul sito della Maddalena
» della nostra buona città di Parigi, a spese del te-
» soro della nostra corona, un monumento dedicato
» alla grande armata, portante sovra il frontispizio:
» l'*Imperator Napoleone ai soldati della grande*
» *armata.*

« II. Nell'interno del monumento saranno
» inscritti sopra tavole di marmo i nomi di tutti
» i soldati per corpo d'armata e per reggimento,
» che hanno assistito alle battaglie d'Ulma, d'Au-
» sterlitz e di Jena, e sovra tavole d'oro massic-
» cio i nomi di tutti quelli che sono morti sui
» campi di battaglia. Sovra tavole d'argento sarà
» scolpita la ricapitolazione per dipartimento dei
» soldati, che ciascun dipartimento ha fornito
» alla grande armata.

» III. Intorno alla sala saranno scolpiti de' bassi
» rilievi, in cui saranno rappresentati i colonnelli di
» ciascun reggimento della grande armata coi loro
» nomi; questi bassi rilievi saranno fatti in guisa, che

» i colonnelli sieno aggruppati intorno ai loro ge-
» nerali di divisione e di brigata per corpi d'ar-
» mata. Le statue in marmo dei marescialli che
» hanno comandato de' corpi o che hanno fatto
» parte della grande armata saranno collocate nel-
» l'interno della sala.

» IV. Le armature, statue, monumenti d'ogni
» specie, onde si è impadronita la grande armata
» in queste due campagne; le bandiere, gli sten-
» dardi e timballi conquistati dalla grande armata
» coi nomi dei reggimenti nemici a cui apparte-
» nevano, saranno depositati nell'interno del mo-
» numento.

» V. Tutti gli anni agli anniversarj delle bat-
» taglie d'Austerlitz e di Jena, il monumento ver-
» rà illuminato, e si darà un'accademia preceduta
» da un discorso sulle virtù necessarie al soldato
» e da un elogio di quelli che perirono sul campo
» di battaglia in queste memorabili giornate. Un
» mese prima sarà aperto un concorso per rice-
» vere il miglior pezzo di musica analogo alle
» circostanze. Una medaglia d'oro di 150 napo-
» leoni doppj sarà data agli autori di ciasche-
» duno di questi pezzi che avranno riportato il
» premio. Ne' discorsi e nelle odi è espressamente
» proibito di fare alcuna menzione dell' impe-
» ratore.

» VI. Il nostro ministro dell'interno aprirà
» indilatamente un concorso d'architettura per
» scegliere il miglior progetto per l'esecuzione di
» questo monumento. Una delle condizioni del

» prospetto sarà di conservare la parte del fab-
» bricato della Maddalena che esiste presentemen-
» te, e di non oltrepassare la spesa di tre milio-
» ni. Una commissione della classe delle belle arti
» del nostro Instituto sarà incaricata di fare un
» rapporto al nostro ministro dell' interno, prima
» del mese di marzo 1807, sovra i progetti posti
» al concorso. I travagli cominceranno il 1.° mag-
» gio, e dovranno essere terminati prima dell' an-
» no 1809. Il nostro ministro dell' interno sarà in-
» caricato di tutti i dettaglj relativi alla costru-
» zione del monumento, ed il direttor generale
» de' nostri musci, di tutti i dettaglj de' bassi-ri-
» lievi, statue e quadri.

» VII. Saranno comperati 100m. franchi di
» reddito in iscrizioni sul gran libero per servire
» alla dotazione del monumento ed al suo annuo
» mantenimento. »

» VIII. Una volta che il monumento sarà
» costruito, il gran consiglio della legion d' onore
» verrà specialmente incaricato della sua custodia
» e conservazione, e di tutto ciò che è relativo
» al concorso annuale. »

La sublimità di questo decreto, in cui la vir-
tù del semplice soldato che porta il peso princi-
pale della guerra trovasi encomiato insieme alla
virtù de' generali che lo condussero ne' campi del-
l' onore; in cui l' Imperatore ricordandosi solo
de' suoi compagni d' armi ordina agli oratori di
tesserne annualmente le lodi e mandarne intatta

la gloria alla posterità senza far parola di lui, mentre per l'addietro l'onore della vittoria attribuivasi al solo genio del principe, del re, dell'imperatore che trovavasi mille miglia lontano dal campo della battaglia; la sublimità, io dico, di questo decreto balza agli occhi di chiunque ha fior d'intendimento e di gusto. Allorchè il valoroso e modesto Germanico ebbe vinte le nazioni tra l'Elba e il Reno, inalzò un monumento a Marte, a Giove, ad Augusto senza farvi alcuna menzione di se stesso; *de se nihil addidit, ratus conscientiam facti satis esse* (1). L'Imperator Napoleone mostrò in questo monumento la stessa modestia, e molto maggior sollecitudine per la gloria de' suoi soldati, volendo che i loro nomi per corpo d'armata e per reggimento siano inscritti sopra tavole di marmo, e i nomi di quelli che morirono sui campi di battaglia siano tracciati sopra tavole d'oro, ordinando nel tempo stesso i fondi per la sussistenza del monumento e chiamando tutte le arti belle a decorarlo annualmente.

Ritorniamo al Re di Prussia. Allorchè egli ci assicura che *la voce de' popoli invoca da per tutto e benedice le armi russe*, ci presenta l'ultima e più splendida prova della sua solita *lealtà*; egli è pregato però ad eccettuarne l'Italia, la Svizzera e l'Alemagna, giacchè in questi paesi conservasi la

(1) Tacito. Ann. II, 22.

memoria delle chiese devastate, dei parrochi uccisi, dei vasi sacri vilipesi e rubati, e si sa che il soldato russo, dopo essersi fatto il segno della croce, credesi in diritto di rapire quanto si presenta al suo sguardo, si sa che le armate russe saccheggiarono que' paesi stessi che le accolsero coi segni e i sacrifizj dell' amicizia (1). S. M. Prussiana non avrà altronde dimenticato che la presontuosa ignoranza de' generali russi trovò molti censori ne' generali austriaci, e che da ciò nacquero reciproci rimproveri e disfide dopo *la giornata de' tre Imperatori*. Finalmente convien dire che i gabinetti d' Europa, *ed in ispecie i gabinetti Prussiano e Austriaco* hanno ragione di *maledire* le armi russe. Diffatti la politica del gabinetto di Pietroburgo fu sempre di suscitar guerre in Europa, dalle quali nulla potesse temere. Con questa politica Caterina II indusse a battersi per molti anni la Prussia e l' Alemagna, annunciando sempre soccorsi che non impedirono ai Francesi di comparir sotto le mura di Vienna. Con questa politica Paolo I nel 1799 promise all' Austria numerose truppe, che giunsero sol quando era diggià vincitrice, e si ritirarono al primo rovescio, lasciando ai loro alleati tutto il peso della guerra dopo aver promesso d' esserne a parte. Con questa

(1) V. L' opuscolo intitolato: *I Francesi, i Tedeschi e i Russi in Lombardia*, che farà parte di questa Raccolta.

politica Alessandro eccitò nel 1805 la Casa d'Austria contro la Francia, e i Francesi avevano già inondato la monarchia Austriaca, quando giunsero i Russi per essere battuti ad Austerlitz e partire. Con questa politica lo stesso Alessandro ha animato in quest'anno la Prussia contro la Francia, e i Francesi erano già padroni della monarchia prussiana, quando si è cominciato a far parola de' Russi. Se costoro non deporranno le armi, saranno battuti come lo furono ad Austerlitz, ritorneranno ai loro covili di *tappa in tappa*, beffandosi del loro alleato, come se ne fa beffe l'Inghilterra (V. la nota alla pag. 181). Sarebbe omai tempo che i gabinetti di Germania, prestando l'orecchio alla voce dell'esperienza, facessero senno, e si ricordassero che le sventure d'una guerra continentale non cadono no nè sull'Inghilterra, nè sulla Russia; i campi di battaglia sono quasi sempre in Italia o in Alemagna; e i barbari del Nord e i tiranni del mare si guardano e sorridono vedendo scorrere fiumi di sangue francese, italiano, ed alemanno.

I FRATI E LE MONACHE.

LETTERA

AL CONSIGLIO DE' SENIORI.

I FRATI E LE MONACHE.

Noi facciam eco, C. L., agli sforzi coraggiosi, con cui cercate di svellere dalla Repubblica i pregiudizj e gli abusi. La superstizione primeggia in mezzo di questi, giacchè da essa si diffondono mali d'ogni genere nella società; ella meritava dunque che sopra d'essa rivolgeste i vostri sguardi. Se non che, le migliori intenzioni spesso si annientano per l'incongruenza de' mezzi che si adoprano. Questo augusto tempio, in cui si organizza la legge, ha già risuonato d'idee romanzesche e strane (per non dire qualche cosa di più), che il popolo co' suoi clamori, e voi con quella fredda ragione, che esamina profondamente pria di decidere, le rigettaste. Continuate a ricordarvi, che l'animo colpito dalla vista de' disordini segue il desiderio violento di farli sparire, senza volgersi indietro per osservare quali inconvenienti sorgano a prenderne il posto.

Il G. C. di cui non è permesso chiamare in dubbio la buona fede, per chiudere la sorgente della superstizione, vorrebbe condurre alla vita

domestica questa folla d'uomini e di donne, che andarono a rinserrarsi nella solitudine, lusingandosi di ritrovarvi la felicità. Si tratta d'esaminare, se questo progetto ottenga il fine prefisso, e coll'umanità si componga e la giustizia.

Non si richiede molta filosofia per sapere, che la felicità è un fantasma del tutto bizzarro, e che sotto le forme e i colori più varj si presenta agli uomini. Incostante e sempre dissimile da se stesso s'atteggia in mille maniere, e si trova nelle situazioni più opposte: Diogene crede di rinvenirlo in una botte, e vi si chiude; Alessandro scorrendo armato il mondo, e diviene conquistatore. Dal filosofo che cerca d'innalzarsi alla sublimità degli angeli fino al dissoluto, che si confonde co'bruti, vi è una gradazione di piaceri e di pene, di beni e di mali, a cui ciascuno s'avvicina, e da cui si allontana secondo i giudizj dell'intelletto, e a norma delle circostanze. Spesso avviene che l'uomo s'inganni ne'suoi giudizj, e il pentimento figlio dell'esperienza va ad infliggergli la pena dell'errore. La facilità d'ingannarsi richiede *in generale* che l'uomo abbia libertà di ritornare sui suoi passi, e d'escire da un inviluppo di circostanze, in cui lo condusse il pregiudizio o la necessità: la legge deve rimuoverne gli ostacoli, *quando non siano sostenuti dagli altrui diritti.* Avviene parimenti che noi c'inganniamo nel giudicare dell'altrui felicità, giacchè supponendo negli altri i nostri bisogni e le nostre idee, li crediamo infelici, perchè noi saremo tali nella

loro posizione. Noi non calcoliamo la forza dell'abitudine, che fa loro un bisogno d'un sistema di vita, che li condusse alla vecchiezza, abitudine che rintuzza e affievolisce il dolore, con cui la natura insegue chi s'allontana da' suoi piani; noi non calcoliamo la forza dell'immaginazione, che supplisce ai piaceri de' sensi, e dalle scosse del timore della speranza ne fa sortire de' più vivaci. Ogni sentimento che non provossi ancora, è un sentimento di cui facilmente si nega l'esistenza; e quando noi giudichiamo dell'altrui felicità, ci assomigliamo ai ciechi, che negano i piaceri della vista, perchè non li sperimentarono.

Queste riflessioni possono addolcire in parte il dolore che provate, C. L., nel vedere tanti vostri simili, sottratti dalla società, e tristamente rinchiusi nella solitudine. Ma entriamo in politica.

Il fine della vita socievole è la felicità degli associati: questa dipende da mille circostanze, di cui ciascun individuo è il solo giudice; giacchè egli solo sente la forza del suo temperamento, de' suoi gusti, delle sue passioni, il grado, e la qualità di sensazione in lui eccitata dagli oggetti circostanti. La legge deve dunque permettergli quel sistema di vivere, quella serie d'azioni, che essendo di maggior suo aggradimento, non ledono nè la vita, nè la proprietà, nè l'onore de' suoi concittadini. Una struttura mal organizzata, un temperamento malinconico, delle antipatie domestiche, delle perdite dolorose, delle pene segrete, e per ciò più pungenti, la mancanza di qualità

amabili, il disgusto ragionevole o chimerico degli affari politici, od altri più forti o più deboli motivi allontanarono degli uomini e delle donne dalla vita socievole, per non soffrire dei desiderj nell'impotenza di soddisfarli. Con quale diritto, direte voi a costoro? sortite di qui, abbandonate una vita che credete confacente al vostro benessere? — Non potrebbero essi rispondere? « Quel » terreno su di cui voi raccogliete il piacere, è » per noi sparso d'amarezza e di dolore. Se per » essere felici voi dovete stare in continuo con- » tatto co' vostri simili; se il vostro genio vi chia- » ma alle brillanti compagnie, nel vortice del » gran mondo; al contrario il nostro, indipendente » dagli oggetti, che vi fanno tante promesse di » felicità, e così spesso vi mancano, amico della » solitudine, cui può abbandonarsi, quando gli » aggrada, trova il piacere tra i sogni della fan- » tasia, che è sempre a' suoi ordini, ed è più fe- » conda, ed ha maggiori risorse della natura stes- » sa. Noi peraltro non siamo staccati interamente » dalla società. Le imposte che paghiamo allo » Stato, onde ci garantisca i nostri beni, garan- » zia che è l'oggetto primario dell'unione socie- » vole, i prodotti del nostro ingegno e delle no- » stre mani, che dalla solitudine gettiamo in mezzo » a nostri simili, sono i fili che ci uniscono al » restante della massa sociale (1) ».

(1) « Ma la costituzione condanna le corporazioni religiose ». Io dimando, se quelli, che fecero la costituzione avevano acqui-

— Io non so cosa si possa opporre a queste ragioni; so che la natura sebbene perfetta nelle sue leggi si lascia sfuggire di mano delle produzioni imperfette in tutti i regni minerale, vegetabile e animale, facendo pompa d'un abbondanza, che non merita gran fatto la nostra gratitudine. Vorrete voi che tutti i germi arrivino allo stato di maturità? Se la barbara Sparta condannava implacabilmente alla morte i figlj, che avevano sortito organizzazione debole e viziata, perchè inabili ai doveri, a cui li destinava la repubblica; un governo umano e perspicace permetterà che gli esseri insensibili ai piaceri della vita, inabili ai doveri sociali si ritirino, o restino nella solitudine, acciò perisca il seme de' loro difetti, giacchè si suole propagare colle generazioni. Fate per un momento astrazione dai voti religiosi, sopra de' quali non avete alcun diritto, e che ciò nonostante influiscono segretamente nel vostro risentimento, considerate i monaci come ammalati gravemente, il cui contatto è agli altri pericoloso, risguardateli come pazzi, imbecilli, ingannati o ingannatori, fate tutte le supposizioni

stata l'infallibilità che già da gran tempo ha perso il pontefice. Io dimando se le leggi de' comitati riuniti sono marcate al conio della costituzione; se il potere giudiciario segue le vie costituzionali; se . . . . . Non m' imputate ciò ch'io non sostengo. Io combatto solamente per la solitudine ne' casi e nelle circostanze esposte, e mi pare d'estendere così il regno della libertà, invece di restringerlo.

che vi piacciono, più degraderete l'idea del monachismo, più dovrete allontanarvi dal progetto di richiamarne i membri alla società. E che! voi volete soffocare i semi della superstizione, e la spargete in mezzo ai vostri simili? La vendetta non verrà forse in soccorso de' pregiudizj? Il risentimento non accrescerà forza al contagio? Non si trameranno degli intrighi tanto più dannosi, quanto saranno più nascosti? I monaci rinserrati in un piccolo spazio non sarebbero più facilmente sorvegliati dalla giustizia? Non avverrà l'opposto, se saranno qua e là dispersi, framischiati, confusi colla moltitudine? Invano sperate che il cangiamento di situazione cangi e trasformi le loro idee. La maggior parte de' monaci dell'uno e dell'altro sesso è giunta ad un età, in cui le fibre irrigidite e callose non possono più piegarsi. La maggior parte non è più suscettibile di quel calore di sangue, che modifica il carattere a norma delle circostanze. Scendete dalla sublimità delle vostre speculazioni, interrogate l'esperienza, e vedrete, se reggono le massime d'una superficiale e ciarliera filosofia, che crede scioccamente di cangiare gli uomini a colpi di penna.

Si potrebbe aggiungere, che la condizione a cui si sottoposero i monaci, era sotto la salvaguardia delle leggi: de' motivi di coscienza, sempre rispettabili anche negli uomini, che hanno torto, condussero una gran parte ad un stato, che la pubblica opinione riguardava come sacro. L'error universale produsse forse l'error particolare;

questo errore merita tanto maggior riguardo, quanto che fu accompagnato da sagrifizj, e produsse inabilità ad altre occupazioni. Se si rispettano degli altri obblighi contratti al tempo della tirannia, e che non hanno maggior fondamento, non veggo come violar si debbano i monastici da chi predica l'eguaglianza. Dirò finalmente (giacchè i monaci non avendo cariche da distribuire, si può parlare de' loro diritti senza incorrere sospetto di corruzione) dirò che la dissoluzione de' monaci colpirebbe principalmente quelli infelici, che di nulla s'impacciarono, e ad essi toccherebbe la pena dei loro superiori: sono quelli migliaja d'innocenti che si confondono a torto con una ventina di scellerati; costoro otterranno facilmente per mezzo del loro credito dei posti lucrosi, e la moltitudine sacrificata resterà senza pane, e senza appoggio.

Io so che i bisogni dello stato richieggono i beni che il monachismo ammassò (1) e che invitando degli oziosi danneggiano indirettamente la società; io convengo che questi beni colino in

(1) Il Cittadino Compagnoni membro della Commissione sul Clero, per dimostrare che i beni di questo appartengono alla repubblica, decide in generale che le corporazioni non possono *avere diritti di proprietà*. Io non so cosa diranno le corporazioni mercantili, agrarie, letterarie . . . . . a questa asserzione distruttrice d'ogni società. La parola *nazione*, se non è vuota di senso, inchiude sicuramente l'idea di *corporazione*, o per meglio dire non ne è che una specie; dunque la nazione, secondo Compagnoni non può avere proprietà; giacchè ciò che contraddice al

parte nel tesoro pubblico per ravvivare la patria. Io convengo che sia fissata una pensione a chi crede di rimettersi in libertà, e questa dal monastero, da cui sorte, proporzionata all'età cioè maggiore nella vecchiaja, come che soggetta a maggiori bisogni, e meno suscettibile d'abitudini

genere, non può convenir alla specie. In qual modo dunque si può asserire, che i beni del clero *appartengono* alla nazione!

La proprietà in generale, dice Compagnoni, *è il dritto che al formarsi della società tutti hanno dato ad un solo di possedere esclusivamente una cosa, alla quale nello stato di natura tutti avevano un egual diritto.*

Rispondo, che oltre la chimera dello stato di natura, a cui allude Compagnoni, chimera di cui si parla tanto, e si prova sì poco, e da cui in conseguenza non si può dedurre l'origine de' diritti, è falso che tutti avessero diritto a tutto, 1.° perchè dalla collisione di diritti eguali e contrarj non resta che zero; dunque dire che tutti avevano diritto a tutto, è pronunciare delle parole a cui non corrisponde idea alcuna; 2.° supposto esistente lo stato chimerico di natura, io dico: che le forze inerenti al mio individuo sono mie proprietà e non d'altri; i risultati di queste forze combinati con oggetti da nessuno occupati, e necessarj al soddisfacimento de' miei bisogni primarj, sono parimenti di mio diritto. Le mie mani rimossero questa terra, i miei sudori l'inondarono, io vi ho condotto l'acqua che l'irriga, io ho trasportato le pietre che la coprivano, io ho svelto gli sterpi, che l'ingombravano; miei dunque e non d'altri sono i frutti ch'ella produce. In qual modo proverà poi il Compagnoni che *la proprietà d'una cosa è stata concessa esclusivamente ad un solo?* Giacchè questo legislatore non ci mostra la carta di questa cessione, nè è stato presente alla stipulazione del contratto, nè la deduce dalla natura del soggetto; noi s'atterremo alla storia di tutte le nazioni, che hanno supposto le corporazioni suscettibili di proprietà, al buon senso che persuade a ciascuno di poter cedere il proprio a più individui uniti, al vantaggio che risulta alla società dalle corporazioni, giacchè vi

lucrose. Ma coloro, cui o la passione o il pregiudizio o l'assuefazione rendono necessaria la solitudine, quelli, che indifferenti al mondo risguardano gl'eventi politici

Spettatori indolenti e senza pena
Come i casi d'Oreste in tanta scena.

Questi, purchè portino gli aggravj dello stato, sarà poco male, se ricusano di parteciparne ai vantaggi; pare che la legge debba rispettare la loro libertà, e non sforzarli sull'orlo della tomba a lodare i tiranni, che non contrastarono loro questi diritti.

sono delle intraprese impossibili ad un particolare, e che richieggono necessariamente l'unione di molti . . . . .

Di qui nasce, segue Compagnoni, *che negli individui soli sta il diritto di proprietà, giacchè gl' individui soli formarono da prima il contratto sociale.*

Il principio già esposto essendo falso, non fa meraviglia che sia falsa la conseguenza che se ne deduce. Io ignoro poi, come siasi formato il contratto sociale, e lo ignora anche il Cittadino Compagnoni: peraltro se si volesse seguire il barlume fallace delle congetture, si potrebbe dire che la maggior parte delle società sono risultate non dall'unione spontanea degli individui, ma dalla forza di qualche brigante felice.

Le primier qui fut roi, fut un brigant hereux. Ora la monarchia precede la repubblica nella maggior parte delle storie. V. La Felicité pubblique.

Io non voglio sostenere che i beni del Clero non appartengono alla nazione. Lo scopo di questa nota era di dare un saggio della maniera, con cui ragionano alcuni legislatori cisalpini.

Mentre stendo queste osservazioni mi si affacciano all'animo tutti i mali, che produsse il monachismo, tutti i beni che impedì, tutti gli ostacoli che oppose alla diffusione de' sentimenti sociali; nè questo spettacolo mi fa meraviglia; la tirannia proteggeva i monaci, o l'indolenza li lasciava agire a loro capriccio. Ora l'opinione è contro d'essi, ora vi sono leggi, vi è forza per farle eseguire; dunque o conviene troncare il capo a tutti i monaci, progetto che non ha bisogno di confutazione, o lasciarli uniti in poco spazio sotto l'occhio della legge, che li osserva, e della spada della giustizia pronta a colpirli, se stenderanno la mano al delitto.

15 Fiorile anno VI Repubblicano.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE.

FINE DELL' INDICE DEL SECONDO VOLUME.